

VICO WALLARI – SAN GENESIO
RICERCA STORICA E INDAGINI ARCHEOLOGICHE
SU UNA COMUNITÀ DEL MEDIO VALDARNO
INFERIORE FRA ALTO E PIENO MEDIOEVO



a cura di

FRANCESCO SALVESTRINI, FEDERICO CANTINI

CENTRO STUDI SULLA CIVILTÀ
DEL TARDO MEDIOEVO • SAN MINIATO



CENTRO DI STUDI SULLA CIVILTÀ DEL TARDO MEDIOEVO
SAN MINIATO



Collana Biblioteca

3

VICO WALLARI – SAN GENESIO
RICERCA STORICA E INDAGINI
ARCHEOLOGICHE SU UNA COMUNITÀ
DEL MEDIO VALDARNO INFERIORE
FRA ALTO E PIENO MEDIOEVO

Giornata di studio, San Miniato, 1 dicembre 2007

a cura di

FEDERICO CANTINI, FRANCESCO SALVESTRINI

Firenze University Press
2010

Vico Wallari – San Genesio ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno medioevo / a cura di Federico Cantini, Francesco Salvestrini. – Firenze : Firenze University Press, 2010.
(Collana Biblioteca ; 3)

<http://digital.casalini.it/9788884535986>

ISBN 978-88-8453-595-5 (print)

ISBN 978-88-8453-598-6 (online)

Pubblicazione realizzata con il contributo di:



Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di San Miniato



Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato

© 2010 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente

GIAN MARIA VARANINI

Membri: MARIO ASCHERI, MICHEL BALARD, ATTILIO BARTOLI LANGELI, FRANCESCA BOCCHI, GIOVANNI CHERUBINI, GIORGIO CHITTOLINI, BRUNO DINI, ELENA FASANO GUARINI, COSIMO D. FONSECA, SERGIO GENSINI, MICHAEL MATHEUS, MASSIMO MIGLIO, GIUSEPPE PETRALIA, GABRIELLA PICCINNI, GIULIANO PINTO, FRANCESCO SALVESTRINI, LUDWIG SCHMUGGE, FRANCESCO TATEO, SALVATORE TRAMONTANA, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

RAFFAELLA GRANA

Membri: LAURA BALDINI, GIANCARLO NANNI, LINA SCHENA, MARIO SLADOJEVICH

COLLEGIO DEI REVISORI

Presidente

RICCARDO BARTOLOMMEI

Membri: DANIELA MARZOCCHINI, ALESSANDRO NACCI

DIRETTORE

ROBERTO CERRI

in memoria
del prof. Riccardo Francovich

PRESENTAZIONE

Appartengo alla generazione degli studiosi che si sono affacciati alla ricerca scientifica negli anni Settanta, e ha vissuto in prima persona il profondo rinnovamento metodologico e contenutistico delle indagini sul medioevo italiano, che allora si realizzò. Insieme con la storia agraria medievale, si sviluppavano in quegli anni le prime ricerche approfondite sulla storia degli insediamenti; e inoltre (forse, soprattutto) si consolidava l'archeologia medievale, definendo progressivamente i suoi metodi e i suoi contenuti nel dialogo con le altre discipline archeologiche, e anche ovviamente in relazione (una relazione non sempre facile) con la ricerca medievistica.

Le dimensioni così massicce – centinaia e centinaia di pagine, fitte di dati e di resoconti di scavo e di analisi puntuali – dei primi fascicoli annuali di «Archeologia medievale. Cultura materiale insediamenti territorio», che allora mi impressionavano ed erano per me in qualche misura ostiche e respingenti, davano tuttavia il senso di una disciplina in formazione, in febbrile crescita. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. L'archeologia medievale italiana ha raggiunto oggi una piena maturità ed è a tutti gli effetti insediata nel panorama epistemologico¹: della ricerca archeologica per un verso, e della ricerca medievistica per l'altro. Il fatto che questo volume sia dedicato a Riccardo Francovich – per il ruolo specifico che ha avuto, come promotore e garante scientifico, nello scavo di San Genesio, ma ancor più per il ruolo importantissimo se non decisivo che egli ha giocato

¹ Per una sintesi storiografica molto significativa e un posizionamento dell'esperienza italiana nel contesto europeo, si cfr. il recente volume *Reflections: 50 years fo Medieval Archaeology*, a cura di R. Gilchrist, A. Reynolds, London 2009 (Society for Medieval Archaeology Monographs, 30), nel quale si riferisco all'Italia il cap. 7 (A. Augenti, *Medieval Archaeology in Italy: From Prehistory to the Present Day*) e il cap. 8 (G.P. Brogiolo, *Italian Medieval Archaeology: Recent Developments and Contemporary Challenges*). Ringrazio Fabio Saggioro che ha attirato la mia attenzione su questo testo.

nello sviluppo dell'archeologia medievale in Italia e soprattutto in Toscana – dà in qualche modo il senso del lungo itinerario che è stato compiuto in questi quarant'anni.

Si potrebbe dunque pensare che lo scavo del borgo di San Genesio presso San Miniato Basso – che sta all'origine della giornata di studi del dicembre 2007, i cui atti qui si pubblicano – si sia inserito in coordinate interpretative collaudate, e in qualche modo poco innovative. In fondo, i primi sondaggi di scavo non sono stati anteriori al 2000, anche se una certa attenzione al tema si era già manifestata qualche anno avanti². Sei o sette anni non sono pochissimi, e se non altro testimoniano della tenace attenzione e della viva sensibilità delle diverse amministrazioni comunali che si sono succedute sul colle federiciano (circostanza non trascurabile, questa, perché la lungimiranza e l'attitudine a programmare sui tempi medi in campo culturale spesso fa difetto alle istituzioni pubbliche). Ma non sono neanche tantissimi, e in fondo attorno al 2000 l'archeologia medievale “non urbana” italiana (giacché quella che insiste sui centri cittadini ha altri e più complessi problemi, ma anche maggiori risorse) aveva già una sua tradizione consolidata.

E invece, lo scavo di San Genesio non ha neppure in Toscana – in questa Toscana archeologicamente vivacissima, ove Francovich e i suoi allievi hanno messo in piedi dagli anni Ottanta una quantità impressionante di progetti e di iniziative – molti termini di confronto³. In effetti, gran parte degli scavi altomedievali di insediamenti castrensi, di centri minori, o semplicemente di siti di campagna, realizzati in Toscana hanno riguardato insediamenti d'altura; e per una lunga fase con una particolare attenzione alla Maremma e al territorio senese, vale a dire a territori archivisticamente depressi e poveri di fonti scritte. È ovvio infatti, e lo sviluppo della ricerca archeologica nell'Europa settentrionale e orientale (segnatamente in Polonia e in Scandinavia) lo dimostra, che esista una relazione di proporzionalità inversa tra la carenza di fonti scritte pertinenti a un territorio extraurbano e l'attenzione (nel “senso comune” storiografico, e di conseguenza nelle amministrazioni pubbliche che sono spesso committenti, e nei soggetti addetti alla ricerca) al dato archeologico.

² Un sondaggio era stato svolto, senza esito, nel 1997 proprio da Riccardo Francovich (cfr. «Archeologia medievale», XXIV, 1997, p. 341).

³ Per un quadro di sintesi, si veda M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004.

Anche semplicemente per questo aspetto lo scavo di San Genesio – all’inizio del quale c’è stata nel 2000 (e pure questa è una circostanza istruttiva) anche una certa dose di casualità – ha costituito in questi anni una novità importante nel panorama degli studi sull’alto medioevo italiano. Come è noto, lo scavo insiste su un’area pianeggiante, abbastanza estesa, posta all’incrocio di direttrici commerciali (stradali e fluviali: la viabilità antica e la *Francigena*, l’Arno) di grande e notoria importanza nell’alto e nel pieno medioevo. Si tratta di un’area fittamente insediata e intensamente sfruttata dal punto di vista agricolo: sicuramente già in età romana e poi durante la crisi tardo-antica e l’età longobarda, come suggerisce il toponimo stesso *vico Wallari*. E infine – ultimo elemento, ma non in ordine di rilevanza – la zona di *vico Wallari* si trova alle estreme propaggini del territorio diocesano di Lucca ed ebbe una grande importanza nelle strategie politiche dell’episcopio. Un crocevia reale (di itinerari) e metaforico (di interessi e di poteri), dalle vicende molto complesse, dunque; un insediamento, per giunta, che ha un preciso “certificato di morte”, all’incirca alla metà del XIII secolo quando il borgo fu distrutto a vantaggio del sovrastante centro incastellato, ormai definitivamente affermato e destinato a tanta fortuna.

Dunque, diverse condizioni foriere di uno scavo importante. Ma a tutto questo si aggiunge – come ulteriore elemento di significatività per questo *case-study* di grande rilievo – la ricchezza straordinaria della documentazione alto- e pieno-medievale lucchese. Anche con le sue ‘assenze’ e i suoi silenzi, essa consente infatti una interazione tra ricerca basata sulle fonti scritte e ricerca archeologica che è allo stato attuale possibile per pochi siti dell’Italia centrosettentrionale, e forse per nessuno. Viene in mente, certo, la cappella di S. Zeno di Campione d’Italia, nelle prealpi lombarde, oggetto di uno scavo realizzato nell’ambito d’una recente approfondita indagine pluridisciplinare, partita da un *dossier* documentario di grande fascino⁴. Ma si tratta del caso – pur esemplare – di nulla di più d’una cappella familiare, dalle potenzialità archeologiche invero piuttosto modeste. A S. Miniato Basso, o se si preferisce in quello che precocemente fu definito «*burgus Sancti Genesisii*», abbiamo invece le tracce materiali e monumentali di una chiesa che almeno dal secolo XI è di dimensioni imponenti, una

⁴ *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri e C. La Rocca, Roma 2005 (collana Altomedioevo, 5).

serie di strutture edilizie di notevole importanza, e un borgo intero che riemerge (o ancora attende di essere riportato alla luce). I curatori di questo volume, autori dei due saggi principali, sono consapevoli della ricchezza di questo tessuto di fonti materiali e di fonti scritte. Forse non a caso la ‘ricerca storica’ (e dunque l’implicito riferimento alla necessità di approfondire molto la ricerca sulle fonti documentarie) precede, nel titolo del convegno e di questi atti, l’apporto archeologico che – reso noto in numerose, importanti pubblicazioni degli ultimi anni – viene qui piuttosto sintetizzato che analiticamente esposto da Federico Cantini⁵, divenuto nel frattempo responsabile dello scavo. Il volume si struttura infatti, sostanzialmente, sui due robusti contributi di Salvestrini e di Cantini, ai quali fanno da supporto e da corona le ricerche sugli insediamenti di età pre-romana e romana, e quelle sulla viabilità medievale, dovute rispettivamente a Giulio Ciampoltrini e a Paolo Morelli; mentre è venuto purtroppo a mancare l’intervento di Anna Benvenuti, dedicato alla problematica figura di san Genesio, ai testi agiografici che lo riguardano e al suo culto. Non manca infine, a suggello del ruolo decisivo dell’ente locale per una iniziativa culturale che si ricollega all’identità stessa della città di S. Miniato – la parola ‘comunità’ non a caso figura nel titolo del volume –, un intervento dell’arch. Saskia Cavazza, che propone e discute le linee della valorizzazione futura di questo patrimonio culturale.

Considero dunque un privilegio e una fortunata coincidenza il fatto che proprio durante gli anni della mia presidenza del Comitato scientifico del «Centro studi sul tardo medioevo» questa bella iniziativa sia giunta a maturazione (ma, speriamo, non a definitiva conclusione!). E ben volentieri il Comitato – che d’altronde non ha mai cessato di prestare attenzione alla storia del territorio che lo ospita, e che gli consente di svolgere una attività culturale ormai pluridecennale – ha fatto per così dire uno strappo alla regola, inserendo nella collana delle sue pubblicazioni questo volume dedicato a tempi e a fonti, a temi e problemi, diversi da quelli ai quali esso dedica usualmente il proprio impegno.

Gian Maria Varanini
(Presidente del Comitato scientifico)
Verona-San Miniato, maggio 2010

⁵ Cfr. in particolare F. Cantini, *Con gli occhi del pellegrino. Borgo San Genesio: archeologia lungo la via Francigena*, Firenze 2007.

INTRODUZIONE

Questo volume di Atti che si aggiunge alla collana «Biblioteca» del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato raccoglie le relazioni presentate nel corso della giornata di studio tenutasi a San Miniato il primo dicembre 2007, dedicata all'indagine storiografica e ad un bilancio della lunga ricerca archeologica condotte sul sito di San Genesio nel Valdarno inferiore. Tale località era nota dalle fonti scritte per alcune assemblee e incontri politici ad alto livello ivi tenutisi fra XI e XII secolo, incontri destinati a svolgere un ruolo significativo nel più ampio contesto della Toscana medievale. L'abitato, distrutto dai sanminiatesi nel 1248, sta riemergendo grazie alle indagini archeologiche ancora in corso, che hanno confermato l'eccezionalità del luogo e hanno fornito nuove importanti occasioni di riflessione.

Come ha recentemente sottolineato Maria Luisa Ceccarelli Lemut, l'osservazione delle testimonianze del passato può far sembrare che le fonti archeologiche e quelle scritte portino, in alcuni casi, a ricavare dati fra loro non comparabili. Ciò è, però, solamente perché esse forniscono informazioni di tipo diverso. In realtà, una lettura più approfondita delle risultanze documentarie e materiali fa quasi sempre cogliere non poche convergenze e integrazioni di conoscenza, le quali portano a una migliore comprensione dei fenomeni insediativi come i centri castrensi, le chiese o i villaggi abbandonati¹. È stato proprio questo lo scopo che ci siamo prefissi nell'organizzare la

¹ M.L. CECCARELLI LEMUT, *La signoria territoriale di castello e il suo sviluppo nell'area maremmana. Alcuni esempi tra archeologia e storia*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di studi, Pisa, 6-7 novembre 1998, a cura di C. Violante e M.L. Ceccarelli Lemut, introduzione di G. Rossetti, Pisa 2006, pp. 217-231: 217. Per una generale trattazione del tema si rinvia a P. DELOGU, *Archeologia medievale: un bilancio di vent'anni*, "Archeologia Medievale", XIII, 1986, pp. 493-506; *Storia e archeologia del Medioevo italiano*, a cura di R. Francovich, Roma 1987.

giornata di studi che adesso presentiamo, ossia fare il punto su una stagione di scavi giunta ormai all'ottavo anno, collocando le acquisizioni relative a San Genesio² nella compagine della storia medievale di San Miniato e dell'intero Valdarno inferiore, ossia di ambiti che, nella prospettiva di utilizzazione delle fonti scritte, hanno conosciuto una rinnovata attenzione storiografica, recentemente concretizzatasi in numerose pubblicazioni, alcune delle quali realizzate col supporto determinante del Comune di San Miniato³.

Grazie a questo momento di confronto fra metodologia storica e archeologica, è stato forse possibile dimostrare la grande utilità della collaborazione interdisciplinare sul terreno di una realtà campione particolarmente interessante quale nel tempo si è rivelata quella di San Genesio. La ricerca archeologica sull'antico Vico Wallari, oltretutto, non è ancora terminata: lo scavo, utilizzando un'espressione cara a Riccardo Francovich, continua a 'costruire' nuovi documenti⁴, con i quali dovremo in futuro tornare a confrontarci, per ripensare,

² Cfr. da ultimo F. CANTINI, *La chiesa e il borgo di San Genesio: primi risultati dello scavo di una grande pieve della Toscana altomedievale (campagne 2001-2007)*, in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del Seminario, San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006, a cura di S. Campana, C. Felici, R. Francovich e F. Gabbrielli, Firenze 2008, pp. 65-94.

³ Cfr. ad esempio A. CECHELLA, M. PINNA, *Il Valdarno inferiore pisano: studio economico e territoriale*, Pisa 1991; *L'Arno disegnato. Mostra di cartografia storica sul Basso Valdarno attraverso i documenti degli Archivi comunali (secoli XVI-XIX)*, a cura di G. Nanni, M. Pierulivo e I. Regoli, Comune di San Miniato 1996; *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvoti e G. Pinto, Firenze 2003; *Terre nuove nel Valdarno pisano medievale*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pisa 2005; *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, Atti del Convegno di studi, Fucecchio, 30 settembre-2 ottobre 2005, a cura di A. Malvoti e G. Pinto, Firenze 2008; F. SALVESTRINI, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e prima Età moderna (secoli XIII-XVI)*, "Bollettino Storico Pisano", LXXVIII, 2009, pp. 1-42; ID., *Navigazione e trasporti sulle acque interne della Toscana medievale e protomoderna (secoli XIII-XVI)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno, Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, Mantova, 1-4 ottobre 2008, in corso di stampa.

⁴ R. FRANCOVICH, *Per una pratica dell'archeologia urbana a Firenze e un'introduzione allo scavo di via de' Castellani (2001-2004)*, in *Firenze prima degli Uffizi*, a cura di F. Cantini, C. Cianferoni, R. Francovich e E. Scampoli, Firenze 2007, pp. 13-32: 13.

forse, anche a quanto presentato in questi stessi Atti. Sicuramente i risultati finora ottenuti dalla rilettura attenta delle fonti scritte e dalle indagini archeologiche hanno permesso, insieme, di considerare l'abitato di San Genesis sotto una luce nuova e senza dubbio più chiara, mostrando quali forme potesse assumere un villaggio del medio Valdarno e quali reti di relazioni fosse in grado di tessere, tra alto e basso Medioevo, con il Mediterraneo, l'Europa e il territorio circostante⁵.

Gli Atti contemplano relazioni che si riferiscono all'area di San Genesis in età etrusca e romana, al santo eponimo, alla pieve e alla storia delle vicende politiche che coinvolsero la comunità locale, al sistema stradale in cui questa era inserita, all'interpretazione dei risultati dello scavo, fino al progetto per la realizzazione del relativo parco archeologico.

La giornata di studio tenutasi a San Miniato è stata il frutto di una felice collaborazione fra più realtà e istituzioni di ricerca, in primo luogo l'Università di Siena (e dal 2009 quella di Pisa), per quanto concerne l'impegno di scavo, e il Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, da sempre attento non solo alle tematiche più generali di questa disciplina, ma anche alla storia del Comune che lo ospita. Entrambi gli enti hanno goduto e godono di finanziamenti in buona parte provenienti dall'Amministrazione comunale di San Miniato, la quale ha dimostrato, anche in questa occasione, la sua lungimiranza nel valorizzare le istituzioni e le iniziative culturali da tempo operanti sul suo territorio.

Federico Cantini, Francesco Salvestrini

⁵ Della storia e delle forme del popolamento nelle aree rurali toscane si è a lungo occupato Riccardo Francovich. Ricordiamo in questa breve nota alcuni suoi contributi più recenti: *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del Seminario, San Giovanni d'Assomontisi, 10-11 novembre 2006, a cura di S. Campana, C. Felici, R. Francovich, F. Gabbriellini, Firenze 2008; R. FRANCOVICH, C. WICKHAM, *Conclusioni*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, XI Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 349-351 (Documenti di Archeologia, 40); R. FRANCOVICH, R. HODGES, *Villa to village. The transformation of the roman countryside in Italy, c. 400-1000*, London 2003; R. FRANCOVICH, *Changing structures of settlements, in Italy in the Early Middle Ages - 476-1000*, a cura di C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 144-167; *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000.

FEDERICO CANTINI

RICORDANDO RICCARDO FRANCOVICH (1946-2007),
PREMATURAMENTE SCOMPARSO

Con Riccardo, prima che ci lasciasse, stavamo pensando all'organizzazione degli interventi per la presente giornata di studi, che abbiamo voluto dedicargli. Ma in queste poche righe non mi voglio soffermare sul valore scientifico dello studioso, di cui altri, in sedi diverse, hanno già ampiamente parlato. Vorrei invece ricordare alcuni aspetti dell'uomo e del suo carattere, che ne marcavano in manie-



Il prof. Riccardo Francovich sullo scavo di San Genesio.

ra spiccata la personalità e ce lo facevano riconoscere, a noi allievi, come maestro, il nostro maestro: la determinazione nel sostenere le proprie convinzioni, fatte cadere come foglie morte non appena vi intravedeva l'errore; l'entusiasmo incontenibile di fronte a progetti che costruiva con gli occhi e la mente sempre rivolti al futuro; la dolce familiarità con cui si rivolgeva ai collaboratori più vicini, ma che non risparmiava agli studenti appena conosciuti; la capacità di intrecciare il lavoro di persone diversissime tra loro per creare orchestre sinfoniche; la consapevolezza, continuamente affermata e ribadita, che la grandezza di un professore è quella che germoglia nelle ricerche degli allievi.

Se dovessi poi scegliere tra i ricordi che mi legano a lui e alle ricerche di San Genesisio, non saprei quale privilegiare: ce ne sarebbero molti, dalle serate passate a discutere animatamente sull'interpretazione dei resti archeologici trovati nella prima campagna di scavo, fino alla gioia della definitiva scoperta della pieve. Sicuramente, però, un suo insegnamento mi rimarrà caro e sempre presente, un insegnamento mai espresso a parole né scritto con l'inchiostro, ma manifestato con la vita: il rispetto e la stima non sono doveri che vanno pretesi dagli altri, ma la conseguenza di un esempio dato con il nostro modo di essere studiosi, insegnanti e, soprattutto, uomini.

RAFFAELLA GRANA
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

LA SCOPERTA E LA VALORIZZAZIONE DEL BORGO DI SAN GENESIO

Quasi quindici anni fa l'Amministrazione comunale di San Miniato avviò un progetto di ricerca per rintracciare i resti dell'antico borgo di San Genesio. Fu coinvolta l'Università di Siena e venne costituito un gruppo di lavoro coordinato e diretto dal compianto professor Riccardo Francovich. Furono fatti diversi saggi nella zona in cui si presumeva che fosse situato il borgo distrutto alla metà del Duecento dai sanminiatesi e dove affioravano tracce di materiali riconducibili ad epoche remote.

Nel 2000, in seguito a lavori di sbancamento di un terreno in prossimità dell'area nella quale si supponeva si trovasse l'abitato, emersero diverse ossa umane e vasellame di età antica e altomedievale. Il tutto proprio a ridosso di una piccola chiesa sulla cui facciata quel vescovo colto, illuminato e lungimirante che era stato Torello Pierazzi all'inizio dell'Ottocento aveva fatto collocare una lapide su cui era scritto con grande chiarezza che il borgo di San Genesio e la sua pieve un tempo erano sorti proprio lì.

Naturalmente, subito dopo l'individuazione dell'area, intervennero la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, il gruppo archeologico e il Museo della Ceramica di Montelupo Fiorentino coi suoi volontari, l'Amministrazione comunale per mettere in sicurezza l'area e l'Università di Siena con il gruppo di lavoro guidato da Riccardo Francovich per incanalare scientificamente le indagini. L'anno successivo partirono le campagne di scavo organizzate dal Comune in collaborazione con l'Università di Siena e dirette, dal punto di vista operativo e scientifico, dall'allora giovanissimo dottor Federico Cantini. Fino ad oggi di campagne ne sono state realizzate otto, e nell'estate del 2009 (quella in cui sto scrivendo) sta per cominciare la nona. Una bella continuità per l'Amministrazione di San Miniato.

Dallo scavo sono emersi reperti e informazioni che in gran parte sono illustrati in questo volume, ma che, sono certa, saranno oggetto anche di altri studi e di ulteriori approfondimenti durante i prossimi anni. Nel frattempo, nel 2002, l'Amministrazione di San Miniato ha

realizzato una prima musealizzazione dei reperti, collocandoli all'interno della raccolta archeologica comunale, e ha pubblicato un primo volume curato da Federico Cantini. Poco dopo, alla fine del 2004, l'Amministrazione ha varato un progetto di massima per un parco archeologico, i cui dettagli sono stati perfezionati negli anni successivi e sono oggi illustrati in questo volume dall'architetto Saskia Cavazza. Il progetto, giunto alla fase di elaborazione finale, sarà realizzato nel corso dei prossimi anni. Inoltre nel 2007 il Comune ha allestito presso la Torre degli Stipendiari, nel cuore di San Miniato, una mostra didattica, rivolta alla scuola primaria e secondaria (ma aperta anche al pubblico adulto), intitolata "Con gli occhi del Pellegrino". L'esposizione ha ricostruito, con l'ausilio di ottime tavole a colori, la storia del borgo di San Genesio e della sua grande pieve altomedievale, secondo le indicazioni che i reperti rinvenuti sul terreno suggerivano. Si è tratto di un lavoro molto utile, orientato ad avvicinare i giovani a problematiche affascinanti anche se non sempre facilmente comprensibili. In poco meno di due anni la mostra "Con gli occhi del pellegrino", che è aperta, per il pubblico adulto, solo nei fine settimana, è stata visitata da quasi ottomila persone, un vero record per le piccole mostre di archeologia del nostro territorio.

Infine nel dicembre del 2007 la Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, col sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, ha organizzato un convegno di alto valore scientifico dedicato alla storia del borgo di San Genesio. Lo scopo era quello di fare il punto su tutto ciò che si sapeva dalle fonti medievali e moderne circa il sito denominato Vico Wallari e di mettere insieme i risultati scientifici di sette consecutive campagne di scavi archeologici. A chi non ha preso parte al convegno voglio dire che si trattò di un incontro veramente emozionante, cui intervenne un pubblico particolarmente attento oltre che numeroso (ben centoventi furono gli iscritti), che poté ascoltare molte interessanti relazioni, incluso uno straordinario intervento del vescovo Fausto Tardelli.

Di quel memorabile convegno (di cui molte persone in questi anni ci hanno chiesto più volte gli atti) adesso escono le comunicazioni. E mi sembra che quello che consegniamo agli studiosi e ai lettori che si sono appassionati alle vicende del borgo di San Genesio sia davvero un bel volume. Penso di tratti di un'opera che fa compiere un passo avanti decisivo alla conoscenza di un'importante pieve altomedievale e di una porzione di territorio collocata lungo la via Francigena all'incrocio con la strada pisano-fiorentina.

Detto questo, concludo ringraziando tutti coloro che resero possibile il convegno (a cominciare dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato che mise a disposizione Palazzo Grifoni): il presidente del comitato scientifico del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, professor Gian Maria Varanini; i curatori dell'incontro del 2007 e ora di questo volume, mi riferisco a Francesco Salvestrini e Federico Cantini; Giulio Ciampoltrini, funzionario della Soprintendenza Archeologica della Toscana, profondo conoscitore della storia antica di quest'area del Basso Valdarno, e i relatori che si sono prestati a rielaborare i loro testi e a consegnarci in tempi, tutto sommato, ancora ragionevoli.

GIULIO CIAMPOLTRINI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER LA TOSCANA

UN CROCEVIA DEGLI ITINERARI DELL'ETRURIA
SETTENTRIONALE: L'AREA DI SAN GENESIO NEL
SISTEMA DEGLI INSEDIAMENTI DEL VALDARNO
INFERIORE FRA VI E II SECOLO A.C.

Un trentennio di ricerche – scavi, recuperi, ricognizioni di superficie – sta facendo emergere con crescente nitore il sistema di insediamenti che fra VI e II secolo a.C. si distese nelle pianure della Toscana nord-occidentale, sfruttando le risorse agricole degli alti dossi fluviali e i fiumi stessi come vie di comunicazione (fig. 1).

LA NASCITA DI UN SISTEMA DI INSEDIAMENTI:
IL MEDIO VALDARNO INFERIORE IN ETÀ ARCAICA (VI SECOLO A.C.)

In effetti, già nel corso dell'VIII secolo a.C. i fiumi avevano guidato la rioccupazione del territorio, promossa – dopo l'esaurimento della rete di abitati del Bronzo Finale, intorno al 900 a.C. – dai centri urbani di Pisa e di Volterra; da questi sembra muoversi verso gli estremi confini dell'Etruria il flusso – dapprima assai sottile – di coloni e di mercanti che punteggiano di abitati le sponde dell'Auser-Serchio, sulla direttrice delle vie transappenniniche. Anche le colline della Valdara conoscono – dopo le remote tracce di frequentazione dell'Età del Bronzo – nuovi insediamenti, indiziati dai frammenti ceramici con la tipica decorazione incisa del Villanoviano incontrati, come residuo, nelle stratificazioni del VI e V secolo a.C. a Montacchita di Palaia e a Ortaglia di Peccioli. Una frequentazione villanoviana, invece, non è sin qui attestata nella piana del Valdarno Inferiore scandita a sud dalle valli laterali dell'Elsa, dell'Egola, del Chiecina, del Ricavo, dell'Era, e chiusa a nord dalle Cerbaie, al cui piede scorrono le acque del fiume in cui confluiscono la Nievole e le due Pescie, oggi canalizzato come Usciana, ma fino alle soglie del Basso Medioevo indicato con l'idronimo *Arme*, di evidente matrice etrusca¹.

¹ Si rinvia per l'apparato bibliografico e illustrativo a G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, C. SPATARO, *Il cippo etrusco da Sant'Ippolito di Santa Maria a Mon-*

Data la natura dell'evidenza archeologica, rimane arduo decidere se la carenza di dati debba essere attribuita a mera casualità, o alla diluizione degli abitati villanoviani che traspare anche nella Piana di Lucca.

Solo nei primi decenni del VI secolo a.C. è, in effetti, possibile cogliere anche fra Arno e Arme il coerente sistema di insediamenti d'età arcaica, strutturato secondo il modello riconosciuto già negli anni Ottanta del secolo scorso nella Piana di Lucca, e documentato infine dall'intreccio delle ricerche di superficie con lo scavo delle Melorie di Ponsacco, del 2006, anche nella Bassa Valdera: abitati di piccole e medie dimensioni, distribuiti lungo i dossi fluviali, integrati da una serie di insediamenti che nelle aree collinari si dispongono sulle vie di crinale o dominano il fondovalle.

Paradigmatici di questo momento storico, nella piana fra Arno e Arme e sulle colline fra Era e Elsa, sono il sito di Nacqueto, ormai lambito dall'espansione urbana di Castelfranco, e l'abitato della Granchiaia di Marti. Il primo, emerso nei lavori per opere di bonifica del 1999, ha goduto di estese presentazioni²; il secondo è stato individuato nel 2007, quasi sulla sponda del Chiecina – un idronimo etrusco ancor meglio apprezzabile nella forma latino-altomedievale *Quesina* – da Daniela Pagni, del Gruppo Archeologico Isidoro Falchi di Montopoli, ed è stato estensivamente esplorato nell'autunno dello stesso anno. Con il comune aspetto di 'capanne' (strutture in materiale deperibile), dotate di 'annessi di servizio' esterni, sembrano indicare che il capillare sfruttamento agricolo del territorio, apparentemente funzionale all'espansione e al consolidamento della città, intorno alla metà del VI secolo a.C. avrebbe trovato, nel Valdarno In-

te. Paesaggi e insediamenti nel Medio Valdarno Inferiore tra VI e II secolo a.C., Bientina 2008, pp. 15 e sgg.; ancora utili sono per il territorio i contributi di G. CIAMPOLTRINI, *La collezione archeologica del Palazzo Comunale di San Miniato*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», LXXXVI, 1980, pp. 123-143; IDEM, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'Età dei Metalli alla tarda Antichità*, in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Supplemento n. 1 a «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», XIV, 1995, pp. 59-77; ID., *Devoti d'età ellenistica dal Valdarno Inferiore*, «Prospettiva», XCV-XCVI, 1999, pp. 51-58; G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, F. FABBRI, A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinièvre. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, «Rassegna di Archeologia», XVII, 2000, pp. 255-323, che qui si sintetizzano ampiamente.

² CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO, *Il cippo*, nota 1, pp. 16 e sgg.

feriore – come nella Piana di Lucca o nella Bassa Valdera – un efficace strumento in abitati di carattere unifamiliare, articolati su strutture insediative precarie, consolidate da rivestimento d'argilla e da una protezione, almeno parziale, di laterizi.

Il fondo di capanna con materiali del VI secolo a.C., recuperato nelle ricognizioni del Gruppo Archeologico di Castelfranco di Sotto negli anni Settanta del secolo scorso a Podere Il Ghetto, sul versante nord-occidentale delle colline di Monterappoli, costituisce un indizio dell'esistenza anche in bassa Valdelsa di un sistema di insediamenti comparabile³, che potrebbe aver partecipato non solo allo sfruttamento agricolo di queste fertili colline, ma anche alle vie itinerarie che acquistano progressivamente consistenza fra VI e V secolo a.C.

Sulla direttrice segnata da Nacqueto e da Podere Il Ghetto si pone infatti il sito di Casa Belriposo/Brugnana, emerso negli anni Settanta del secolo scorso, nel proporre la rapida affermazione di un sistema itinerario che fa conto sui corsi d'acqua per raggiungere le vie dei valichi appenninici. Alla rete tracciata dall'Auser-Serchio, con i suoi vari rami, poteva in effetti essere offerta l'alternativa di un percorso che, dalla Valdnievole, lungo l'Arno e l'Arme giungeva a Pisa, e attraverso la Bassa Valdelsa a Volterra. Per vie di crinale, dalla Valdnievole era possibile giungere ai più comodi passi di questo tratto appenninico, nella montagna pistoiese, e da qui alla valle del Reno e a Felsina.

FRA VI E V SECOLO A.C.:

APOGEO E CRISI DI UN SISTEMA DI INSEDIAMENTI

Lo sviluppo del sistema di insediamenti consolidato intorno alla metà del VI secolo avviene – stando alle indicazioni offerte dalla Bassa Valdera o dalla Piana di Lucca – con un processo di moltiplicazione degli abitati e con la progressiva affermazione di tipi edilizi idonei a esaltarne il ruolo produttivo e agricolo, in un contesto di crescente efficienza della rete mercantile, le cui proiezioni transappenniniche trovano dimostrazione spettacolare nell'affermazione, a nord e a sud degli Appennini – da Pisa e Volterra a Marzabotto e alla Valle del Reno – di un caratteristico segnacolo funerario, il cippo piriforme su base con protomi d'ariete agli spigoli. Indicatore altrettanto efficace degli itinerari da Pisa e Volterra ai distretti etruschi dell'Emilia occidentale, che

³ CIAMPOLTRINI, *L'insediamento*, p. 65.

hanno il punto di snodo nell'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana, scavato fra 2004 e 2005, è il bronzetto di offerente 'Tipo Castelvenere', che dalle Melorie di Ponsacco a Ponte Gini di Orentano, sino alla Buca di Castelvenere, nell'Alta Valle del Serchio, traccia il percorso che si conclude a Campo Servirola, ormai nella Pianura Padana⁴.

Il Medio Valdarno Inferiore sembra svolgere in questa prospettiva un ruolo non marginale, in cui è ormai concretamente attestata la via mercantile tracciata dall'Arme verso il pedemonte della Valdinièvre. La sequenza di insediamenti emersi con le opere di bonifica nel territorio di Castelnuovo di Sotto e Santa Croce sull'Arno (Iserone, Asciana, Antifosco), integrata da ritrovamenti di ripostigli di lingotti di bronzo (Tricolle, e forse il caso di Arsiccioni 1752)⁵, traccia in effetti un itinerario la cui naturale conclusione è nel polo demico del V secolo a.C. delineato fra Pieve a Nievole e Montecatini dai recuperi di Leo Bertocci⁶, cui si è aggiunta recentemente l'evidenza dei saggi nell'area di Pieve a Nievole stessa⁷, e dei recuperi a Montecatini Alto.

Se l'assenza di dati archeologici dall'area del Padule di Fucecchio è tale che lo stesso aspetto di questo territorio nell'antichità – al contrario di quello che è accaduto per il parallelo bacino del Bientina – è oscuro, e rende di conseguenza ancora assai fragile questa proposta, il pur modesto abitato del V secolo a.C. di Casa al Vento, posto a dominio di un punto in cui attraversava l'Arno la via dalla Valdelsa destinata a congiungersi con l'itinerario dell'Arme-Nievole⁸, avvalorava tuttavia la possibilità che anche parte della *chora* volterrana potesse accedere, attraverso la Bassa Valdelsa, a questo itinerario transappenninico.

IL SISTEMA DI INSEDIAMENTO D'ETÀ ELLENISTICA (IV-III SECOLO A.C.)

Una drammatica crisi ecologica sullo scorcio finale del V secolo a.C. spazza le pianure del Valdarno e del Serchio, dilava le stratifi-

⁴ CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO, *Il cippo*, nota 1, pp. 29 e sgg.

⁵ Ivi, nota 1, pp. 30 e sgg.

⁶ CIAMPOLTRINI, PIERI, FABBRI, CATAPANO, *Paesaggi*, nota 1, pp. 255 e sgg.

⁷ P. PERAZZI, *Su alcuni rinvenimenti archeologici a Pieve a Nievole. Nota preliminare sull'area di Via Cosimini*, «Bollettino Storico Pistoiese», CVII, 2005, pp. 111-121.

⁸ CIAMPOLTRINI, *L'insediamento*, p. 66.

cazioni (se non quelle accumulate in concavità), e determina il conseguente indebolimento anche dell'insediamento sulle colline⁹; solo nei decenni di passaggio fra IV e III secolo a.C. viene superata, con la ricomposizione, seppure in un contesto profondamente mutato, di una rete di insediamenti d'altura e perifluviali, la cui vocazione al controllo degli itinerari è spiccata (fig. 2).

In questa acquista un ruolo tangibile l'area di San Genesio, con l'abitato esplorato nelle fasi iniziali dell'indagine di scavo nell'area dell'insediamento d'età romana e medievale¹⁰: il fondo di capanna (fig. 3) datato dalle ceramiche a vernice nera e d'impasto entro i decenni iniziali del III secolo a.C. (fig. 4) è infatti compiutamente inscrivibile nella sequenza di insediamenti d'età ellenistica – ricomposta da indagini di scavo, dalla ricerca di superficie, da antichi ritrovamenti – che dominano da alture protette le vie d'acqua, oppure si dispongono sulla sponda stessa del fiume.

La componente mercantile e itineraria di questo sistema di insediamenti risalta anche per la contemporaneità fra rioccupazione etrusca del Valdarno e l'arrivo nell'Appennino tosco-emiliano di tribù liguri apuane, con l'immediata formazione di un sistema di contatti, culturali e commerciali, fra i due ambiti, che si articola sul basso corso dell'Auser, punteggiato dagli abitati etruschi di Ponte Gini e San Filippo, alla periferia di Lucca, fino al nucleo insediativo etrusco che nell'area di Ponte a Moriano si distribuisce fra il sepolcreto segnalato dalla tomba di un *perkna*, e l'abitato d'altura individuato dalle ricerche di Massimo Gaddini e di Paolo Notini nell'area che sarà del castello di Moriano, a Santo Stefano¹¹.

Forse secondario rispetto a quello proposto dall'Auser, ma certamente efficace e assolutamente analogo, è anche il ruolo di via di comunicazione che la Valdinievole torna a riprendere, con il sistema di corsi d'acqua che permette una capillare comunicazione fra Arno e pedemonte appenninico incisi dalle due Pescie e dalla Nievole.

⁹ CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO, *Il cippo*, nota 1, pp. 35 e sg.

¹⁰ F. CANTINI, *Alla ricerca di San Genesio*, in *San Genesio. Primi risultati dello scavo archeologico del 2001*, a cura di F. Cantini, San Miniato 2002, pp. 11-29: 18.

¹¹ Sintesi in G. CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella Valle del Serchio fra IV e II secolo a.C.*, in *I Liguri della Valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Atti del Convegno, Lucca, 8 ottobre 2004, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 15-66.

Se Monte Castellare di San Giovanni alla Vena segna il punto di controllo delle vie d'acque del Valdarno Inferiore, dominando contemporaneamente il corso dell'Arno, il tratto finale del ramo dell'Auser che vi sboccava proprio ai suoi piedi, la confluenza dell'Era¹², le possibili tappe di un percorso lungo l'Arme sono segnate dagli insediamenti indiziati dai significativi materiali del IV e III secolo a.C. recuperati da Giuliano Cappelli sul rilievo di Santa Maria Maddalena e alla Castellina, presso Ponte a Cappiano, e dal luogo di culto di Castelmartini, probabilmente fontile, in cui emerse, nel 1887, il bronzetto di Ercole *promachos* oggi al Museo Archeologico di Firenze (fig. 5). Con la datazione ai decenni centrali del III secolo a.C., imposta dai tratti stilistici e iconografici, il bronzetto segna la tappa di un itinerario che proprio in quegli anni trova un consistente terminale nel sistema di insediamenti ligure dell'Alta Valdinievole, come indica la tomba da Pian del Santo di Marliana; l'abitato etrusco di Poggio alla Guardia sembra, in questo tratto di pedemonte appenninico, il coerente parallelo dell'insediamento etrusco del Morianese¹³. È tuttavia possibile che i Liguri della Valdinievole e della montagna pistoiese non fossero che i mediatori di una via di valico appenninica destinata ancora, ripetendo i sistemi itinerari del V secolo a.C., a concludersi nella valle del Reno, dove nel corso del IV secolo i Galli avevano ereditato – da Marzabotto a Bologna – le strutture dell'insediamento etrusco.

Anche se l'isolamento del bronzetto e la casualità del ritrovamento invitano alla cautela, è plausibile che proprio nell'area di Castelmartini, nell'itinerario che risaliva per l'Arme dall'Arno si innestasse una seconda via, il cui attraversamento dell'Arno è segnalato, sulla destra del fiume, dall'abitato che a Casa al Vento presso Pieve a Ripoli riprende, con sviluppo e dimensioni decisamente più cospicui, il ruolo del modesto insediamento del V secolo; e sulla sponda sinistra, dall'abitato di San Genesio, nonché dalla necropoli esplorata tumultuariamente nel 1934 e situata presso Fontevivo, a San Miniato Basso (nota 14)¹⁴.

L'abitato di Casa al Vento doveva essere formato da una serie di capanne distribuite sulla vetta e sui versanti di q. 96, anche se i recu-

¹² CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO, *Il cippo*, nota 1, pp. 37 e sgg.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Per questa A. DE AGOSTINO, *San Miniato. Scoperta di una necropoli etrusca in loc. Fonte Vivo*, «Notizie Scavi», 1935, pp. 31-38; CIAMPOLTRINI, *La collezione archeologica*; ID., *Il Museo Archeologico di San Miniato, l'antica collezione comunale. Guida*, Pontedera 2008.

peri condotti fra 1979 e 1980 dal Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore, e poi da Giuliano Cappelli, non permisero che di recuperare una massa di materiali ceramici nella terra di risulta della rimodellazione della collina; altri materiali erano finiti nei sedimenti detritici di versante. I frammenti di intonaco di capanna, assieme all'assenza di laterizi, dovrebbero indicare che – come a San Genesio – le strutture insediative erano interamente lignee; le ceramiche a vernice nera pongono nella seconda metà del III secolo a.C. la vita del villaggio, in piena coerenza con i tipi delle anfore greco-italiche, puntualmente corrispondenti – così come i rari esemplari delle estreme produzioni di anfore etrusche – a quella attestata a Ponte Gini.

I rapporti di Casa al Vento con i distretti liguri dell'Appennino trovano una straordinaria testimonianza nel frammento di coppa d'argilla figulina con decorazione a fasce, inequivocabilmente riferibile alle manufature apuane del pieno III secolo a.C. (fig. 6), e di una coeva fibula del tipo 'apuano II', che si aggiunge agli esemplari già attestati nel sepolcreto di Fonte Vivo a San Miniato¹⁵.

Grazie alla qualità dei materiali restituiti, ancor più complessi sono infatti gli scenari di traffici restituiti dai complessi tombali di Fonte Vivo.

L'insediamento che seppelliva i suoi morti a Fonte Vivo rimane ancora di oscura localizzazione, pur se il recentissimo (2008) ritrovamento di stratificazioni con materiali d'età ellenistica nell'area del Duomo di San Miniato (scavi inediti, diretti dallo scrivente) invita ad avanzare l'ipotesi che proprio la dominante acropoli su cui sorge la rocca federiciana fosse stata scelta a sede di un abitato destinato a controllare, da una posizione egemone e protetta, il crocevia dell'Etruria settentrionale in cui si intrecciano – anticipando scenari del Basso e Tardo Medioevo – gli itinerari che risalgono, per acqua o per terra, la valle dell'Arno, e i tracciati che dalla Valdelsa portano all'Appennino, e, di qui, alla Pianura Padana. La larga disponibilità economica dimostrata, nella necropoli di Fonte Vivo, dalla presenza di suppellettile in bronzo (figg. 7-8), e di manufatti a vernice nera delle botteghe tradizionalmente collocate a Volterra (figg. 9-10), corrobora in effetti l'ipotesi che il suo ruolo fosse peculiare, nodale proprio nella rete commerciale documentata dalla diffusione di manufatti a vernice nera 'volterrana' nelle comunità dell'Appennino tosco-emiliano e a Bologna fino alla brusca cesura dovuta, nel decennio 240-230 a.C.,

¹⁵ CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO, *Il cippo*, nota 1, pp. 53 e sgg.

al divampare del conflitto fra Roma e i Liguri che si fonde poi nel turbine della Seconda Guerra Punica e determina la crisi drammatica e generalizzata del sistema di insediamento etrusco sulla destra dell'Arno¹⁶.

La statua in marmo, acefala, di figura femminile panneggiata, tradizionalmente considerata proveniente da San Miniato, oggi al Museo Archeologico di Firenze, scolpita al volgere fra III e II secolo a.C. in una bottega di marmorari probabilmente attiva a Pisa, che distribuisce i suoi prodotti – impiegati come segnacoli funerari – lungo l'Arno, da Pisa a San Miniato a San Martino alla Palma¹⁷, conferma tuttavia che l'asse itinerario del Valdarno conserva, anche nei momenti di conflitto, la sua vitalità. In effetti, se gli eserciti romani necessitano di un continuo approvvigionamento, anche i Liguri sono divenuti un imponente 'mercato' per le produzioni vinicole dell'Italia tirrenica: le anfore greco-italiche sono, fra la fine del III e il II secolo a.C., la componente dominante, talora esclusiva, delle restituzioni dei siti liguri della Valle del Serchio e della Valdinievole, e le cave di sabbia aperte nel territorio sanminiatese che alimentavano il centro estrattivo di Gavenna testimoniano in modo impressionante la continuità del traffico di vino lungo l'Arno fra III e II secolo a.C., con le anfore greco-italiche recuperate fluitate nei sedimenti sabbiosi, assieme alla ceramica a vernice nera¹⁸.

Con le campagne degli anni 190-180 a.C., risolte almeno nel Valdarno con la deduzione di una *colonia Latina* a Lucca, che assicura, con le poderose mura della nuova fondazione, la frontiera nord-occidentale dell'Etruria, la pace ritorna anche fra Arno e Elsa; le colline sulla sinistra dell'Arno si popolano di una rete di piccoli insediamenti che segnala la progressiva colonizzazione del territorio¹⁹.

Se la comparazione delle restituzioni ceramiche da questi abitati con il 'tono' delle dotazioni del sepolcreto suggerisce che l'abitato 'di Fonte Vivo' continua anche nel II secolo a.C. ad avere un ruolo particolare nel sistema di insediamenti del Medio Valdarno Inferiore, l'orizzonte dei traffici si fa decisamente più angusto, tanto che i confronti più puntuali per la suppellettile del II secolo a.C. di Fonte

¹⁶ Ivi, nota 1, pp. 59 e sgg.

¹⁷ M. BONAMICI, *Le statue funerarie*, in *Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica*, a cura di A. Maggiani, Milano 1985, pp. 123-137: 132 e sgg.

¹⁸ CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO, *Il cippo*, nota 1, pp. 60 e sg.

¹⁹ CIAMPOLTRINI, *L'insediamento*, pp. 69 e sg.

Vivo debbono essere cercati in aree marginali del territorio volterrano, o nell'agro centuriato di Lucca; Fonte Vivo esce addirittura anche da alcuni circuiti commerciali volterrani, come quelli dai quali viene diffusa la ceramica 'presigillata'. Le conseguenze della pace, con le profonde trasformazioni indotte dalla riorganizzazione della frontiera nord-occidentale dell'Etruria, sembrano dunque implicare, con un paradosso solo apparente, il ridimensionamento dei circuiti itinerari e di traffico ai quali Fonte Vivo doveva la sua peculiare prosperità²⁰, anche se il ruolo regionale dell'asse itinerario che segue il corso dell'Arno è tale che *T. Quinctius Flaminius* – il console del 155 o quello del 123 a.C. – lo consolida con un intervento di cui lascia testimonianza in un miliario (*Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, 6671)²¹.

La crisi finale dell'abitato, posta dal dato archeologico nei decenni di passaggio fra II e I secolo a.C., potrebbe essere collocata ancora in uno scenario di guerra: nei drammatici anni conclusivi della guerra civile tra Sillani e Mariani l'Etruria settentrionale, risolutamente schierata dalla parte di Mario, è percorsa da eserciti che all'assedio delle ultime piazzaforti mariane (Volterra) sembrano abbinare un'opera di devastazione e di terrore la cui immagine archeologica più drammatica sono i ripostigli affidati alla terra e mai più recuperati proprio intorno all'80 a.C. Fra questi, grazie alla straordinaria documentazione degli archivi museali fiorentini, spicca proprio il 'tesoro' ritrovato in circostanze favolose da una contadinella «nel popolo di Santa Lucia a Scoccolino», poco a ovest di Fonte Vivo, nel 1748²²; con i quasi 3500 denari che lo formavano documenta, al di là di ogni possibile ridimensionamento delle pur concordi e solide fonti storiografiche, la drammaticità degli eventi di quegli anni. Se i veterani di Silla, dedotti nelle colonie dell'Etruria settentrionale, si arroccarono, come nel vicino territorio fiesolano, in strutture protette (*castella*), assalite già nel 78 a.C. dalle plebi disperate ridotte alla miseria estrema da guerre e confische (Granio Liciniano, XXXVI, 34), è ovvio supporre che un abitato come quello che per più di due secoli aveva sepolto i suoi morti a Fonte Vivo non doveva aver alcun ruolo nel sistema di insediamenti nato dalla guerra civile degli anni Ottanta.

²⁰ DE AGOSTINO, *San Miniato*, nota 14; CIAMPOLTRINI, *La collezione archeologica*; ID., *Il Museo Archeologico*.

²¹ CIAMPOLTRINI, *L'insediamento*, p. 70

²² G. CIAMPOLTRINI, «*Samminiatis thesauri*». *Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748*, «Erba d'Arno», XCII-XCIII, 2003, pp. 51-60.



Fig. 3. San Genesis: planimetria dell'insediamento ellenistico (da Cantini).



Fig. 4. Materiali dall'insediamento ellenistico di San Genesis nell'esposizione museale a San Miniato, Museo Archeologico.



Fig. 5. Bronzetto di Ercole promachos da Castelmartini. Firenze, Museo Archeologico.



Fig. 6. Frammento di ceramica ligure apuana con decorazione a fasce da Casa al Vento. Firenze, depositi del Museo Archeologico.



Fig. 7. Colino in bronzo dalla necropoli di Fonte Vivo. Firenze, depositi del Museo Archeologico.



Fig. 8. Oinochoe in bronzo dalla necropoli di Fonte Vivo. Firenze, depositi del Museo Archeologico.



Fig. 9. Frammenti di patere a vernice nera dalla necropoli di Fonte Vivo. Firenze, depositi del Museo Archeologico.



Fig. 10. Kantharos frammentario a vernice nera dalla necropoli di Fonte Vivo. Firenze, depositi del Museo Archeologico.

FRANCESCO SALVESTRINI

UNIVERSITÀ DI FIRENZE

SAN GENESIO. LA COMUNITÀ E LA PIEVE
FRA VI E XIII SECOLO*

*Sancti Genesii locus est famosus, agendis
Aptus colloquii hospitioque bonus.
Hic, quia lucana non multum distat ab urbe,
Conveniunt fratres, praecipiente patre.*

[Rangerio, vescovo di Lucca (1097-1112), *Vita metrica S. Anselmi Lucensis episcopi*, MGH, *Scriptores*, XXX, 2, Lipsiae 1834, p. 1195].

*Ubi sacellum hoc hisque in agris pagus fuit olim insignis Vici Vallaris
nomine prius | deinde a Sancto Genesio nuncupatus in quo multa
gesta negotia historia refert.*

[dalla lapide di Pietro Bagnoli fatta apporre sulla parete dell'oratorio costruito sul sito della chiesa di San Genesio dal vescovo sanminiatese Torello Pierazzi, 1841].

PREMESSA

La vicenda di Vico Wallari-San Genesio, antica e relativamente nota località del medio Valdarno inferiore, appare analoga, nel suo complesso, a quella di altri nuclei demici (ville, borghi, castelli, città) che nel corso della loro storia hanno conosciuto periodi di sviluppo, hanno poi subito un processo di decadenza e infine sono più o meno rapidamente scomparsi, lasciando labili tracce, in certa misura mitizzate, nella memoria delle popolazioni e nelle opere degli eruditi. Il ricordo di questi abitati resta sempre affidato a residue e frammentarie testimonianze del passato, ossia alle fonti scritte, alle tradizioni locali oppure ai reperti dell'indagine archeologica.

Nella Tuscia tardoantica e protomedievale si ebbero non pochi esempi di centri abbandonati. Basti evocare Roselle, Populonia e Luni, illustri sedi diocesane d'origine classica decadute a partire

* Abbreviazioni. AAL: Archivio Arcivescovile di Lucca; ASL: Archivio di Stato di Lucca; ASF: Archivio di Stato di Firenze; MGH: Monumenta Germaniae Historica.

dall'età delle invasioni germaniche e, soprattutto, da quella delle incursioni saracene e normanne (IX-X secolo) per il clima di insicurezza cui dovettero far fronte numerosi insediamenti prossimi al litorale¹. Per un periodo più tardo (XI e XII secolo) molti agglomerati di medie e piccole dimensioni sperimentarono fenomeni di rapida crescita. Alcuni di essi, però, non ebbero vita lunga e furono condannati a una veloce dissoluzione. Il caso forse più noto è quello di Semifonte in Valdelsa, la cui parabola si svolse, tra mille difficoltà, dalla fine del secolo XII ai primissimi anni del Duecento².

La stagione di relativa mobilità degli assetti insediativi si chiuse in Toscana grosso modo fra Due e Trecento, con la fondazione delle cosiddette terre nuove promosse dal ceto dirigente dei comuni cittadini, i quali pianificarono articolate lottizzazioni che in certi casi conobbero

¹ Fu la sorte di queste città della Tuscia antica ad ispirare i celebri ed accorati versi di Rutilio Namaziano, poi ripresi da Dante, per cui *oppida posse mori* (RUTILIO NAMAZIANO, *De redivo suo*, ed. by J. Wight-Duff and A.M. Duff, *Minor Latin Poets*, London-Cambridge Mass. 1968, I, vv. 401-414). Cfr. in proposito anche nota 195 del presente lavoro, e P.M. CONTI, *Luni nell'alto Medioevo*, Padova 1967, pp. 69-76, 173-187; G. GARZELLA, *Cronotassi dei vescovi di Populonia-Massa Marittima dalle origini all'inizio del secolo XIII*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, I, *A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, Pisa 1991, pp. 1-21: 3-7; EAD., *Da Populonia a Massa Marittima: problemi di storia istituzionale*, in *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Atti del Convegno, Populonia, 28-29 maggio 1993, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pisa 1996, pp. 7-16: 7-10; EAD., *Vescovo e città nella diocesi di Populonia-Massa Marittima fino al XII secolo*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno, Pistoia, 16-17 maggio 1998, Pistoia 2001, pp. 297-320: 297-302; W. KURZE, *Roselle – Sovana*, ivi, pp. 321-357: 325-329; S. SODI, M.L. CECCARELLI LEMUT, *La diocesi di Roselle-Grosseto dalle origini all'inizio del XII secolo*, Pisa 1994, pp. 14, 28-32; S. GELICHI, *Populonia in età tardo-antica e nell'alto Medioevo. Note archeologiche*, in *Populonia e Piombino* cit., pp. 37-51, in partic. 49; L. DALLAI, R. FARINELLI, R. FRANCOVICH, *La diocesi di Populonia-Massa Marittima. Il contributo dell'archeologia alla comprensione degli assetti urbani e dell'organizzazione ecclesiastica medievale*, in *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*, a cura di A. Benvenuti, Firenze 2005, pp. 111-136, in partic. 115-118 e 130; G. GARZELLA, *Populonia, Cornino, Massa Marittima: l'itinerario di una sede diocesana*, ivi, pp. 137-151: 142-143. Cfr. in generale F. BOCCHI, *La formazione dei caratteri originali delle città italiane: l'eredità del mondo antico*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, Firenze 2006, pp. 1-24: 1-6.

² Cfr. in proposito *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del Convegno, Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002, a cura di P. Pirillo, Firenze 2004.

un processo di affermazione (come le fiorentine Castel San Giovanni, Scarperia, Firenzuola, Castelfranco e Terranova o la senese Paganico), ma che in altre situazioni, per ragioni politiche ed economiche, rimasero sulla carta (Giglio Fiorentino) o vissero brevi esistenze³.

La comunità di San Genesio partecipò di alcuni elementi propri alle realtà che abbiamo sopra evocato, ma presentò anche tratti di indubbia peculiarità. Non fu una città ed ebbe minori ambizioni di Semifonte, tuttavia risultò molto più antica e longeva di essa. Ospitò una delle più importanti pievi del Valdarno inferiore e godette di un'invidiabile posizione strategica all'incirca equidistante (25 miglia) da Firenze, Pisa e Lucca, presso l'incrocio della via Romea con l'asse Firenze-Pisa, non lontano dalla confluenza dell'Elsa nell'Arno e vicino ad agevoli attraversamenti dei due fiumi. Conobbe, quindi, una buona consistenza demografica, suggerita dai recenti scavi archeologici, e si caratterizzò per un discreto dinamismo economico.

Scarseggiano, però, le fonti scritte ad essa relative, soprattutto in rapporto ai secoli VI-XI. Ciò fu forse dovuto al fatto che le testimonianze più antiche afferiscono quasi soltanto al vescovado lucchese⁴, il quale non ebbe nell'area possedimenti e interessi tali da giustificare una consentente produzione documentaria⁵. D'altro canto la località subì precocemente la pressione di vicini più grandi e potenti, in primo

³ Cfr. ASF, *Provvisioni, registri*, 211, cc. 102v-106r (1331, maggio 5-14); F. SALVESTRINI, *Signori e contadini*, in *Storia della civiltà toscana*, I, *Comuni e Signorie*, a cura di F. Cardini, Firenze 2000, pp. 49-75: 68; e soprattutto *Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale, Firenze, 28-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze 2004; P. PIRILLO, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma 2007. Sull'andamento demografico dei centri toscani cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 105-115, 258-262; G. PINTO, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 1996, pp. 15-71; ID., *Campagne e paesaggi toscani nel Medioevo*, Firenze 2002, pp. 34-38.

⁴ Sulla ben nota ricchezza ed eccezionalità della documentazione lucchese d'età longobarda e franca, riprodotta e pubblicata nelle *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, ed. by A. Bruckner, R. Marichal, G. Cavallo and G. Nicolaj, XXX-XL, Italy, Dietikon-Zurich 1988-1991, e fin dal primo Ottocento nelle trascrizioni del Barsocchini (che avremo occasione di citare frequentemente), cfr. quanto scrive P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari 2001, pp. 115, 142.

⁵ Cfr. CH. WICKHAM, *Economic and Social Institutions in Northern Tuscany in the 8th Century*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medioevale*, Galatina 1980, pp. 7-34: 11.

luogo il comune di Lucca, poi quello di San Miniato, che condizionarono profondamente la sua stessa sopravvivenza, determinando fasi di vero e proprio abbandono. Il borgo, in ogni caso, fu sede, come vedremo, di importanti incontri politici e assisi ecclesiastiche. Sebbene si trattasse di un piccolo insediamento, esso svolse un ruolo piuttosto significativo nelle strategie toscane perseguite dall'Impero e nelle lotte o negli accordi fra le città comunali. Per tale motivo il suo nome ricorre spesso nelle cronache, così come nei diplomi dei principi d'Oltralpe. Tuttavia non fu risparmiata a questo centro di pianura una lunga stagione di quasi completo oblio conseguente alla distruzione voluta dai sanminiatesi durante gli anni Quaranta del secolo XIII.

Scopo del presente contributo è tracciare una sintesi delle testimonianze, soprattutto di natura documentaria e narrativa, concernenti la storia di Vico Wallari-San Genesio dalle origini agli anni della sua violenta rovina, analizzate alla luce delle recenti scoperte sul territorio che consentono ormai, dopo otto anni di ricerche⁶, una completa rimediazione della vicenda insediativa, e nel contempo favoriscono una proficua interazione fra discipline diverse ma strettamente connesse per la migliore conoscenza di un vetusto abitato che scomparve nel pieno dell'età comunale. Il taglio del contributo è prevalentemente storico-politico, data l'oggettiva e ineludibile difficoltà, per la scarsità e la natura delle fonti disponibili, di osservare più da vicino la società e la vita dell'abitato.

LE ORIGINI DELL'ABITATO

Le origini del centro in seguito denominato Vico Wallari risalgono all'epoca classica e sono da collegare alla rete di località affermatesi

⁶ I cui risultati si possono consultare nei testi di Cantini che avremo occasione di citare nelle prossime pagine, nel suo contributo all'interno del presente volume, e in: F. CANTINI, *Ad ecclesie Sancti Genesii, in vico qui dicitur Ualari... Indagini archeologiche in località San Genesio (San Miniato, Pisa). Campagne 2001-2004: dati preliminari*, in *Progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, a cura di R. Francovich e M. Valenti, Siena 2005, pp. 163-174; ID, *La chiesa e il borgo di San Genesio (San Miniato, Pisa): quinta campagna di scavo (giugno-agosto 2005)*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana», 2006, pp. 388-390; *Con gli occhi del pellegrino. Il borgo di San Genesio: archeologia lungo la via Francigena*, catalogo della mostra, San Miniato, 2 dicembre 2007-1 giugno 2008, a cura di F. Cantini, Firenze 2007; nonché nel sito <<http://www.paesaggimedievali.it/luoghi/genesio/>>.

per lo più su impianti preesistenti (sono state trovate nell'area estuale dell'Elsa e in Val d'Egola tracce di una frequentazione umana databile al paleolitico inferiore-Acheulano finale), situate presso i punti di attraversamento e di approdo sorti lungo il corso del maggior fiume toscano (abitato di Fonte Vivo)⁷. Recenti indagini archeologiche hanno confermato l'esistenza di insediamenti nella zona di San Genesio, così come sul colle di San Miniato, risalenti almeno alla fine del IV o all'inizio del III secolo a.C.⁸. Il rinvenimento di un cippo etrusco, sempre nell'ambito del villaggio, fa ipotizzare che sul sito della successiva pieve insistesse a quest'epoca una struttura funeraria⁹.

Lo sviluppo demografico del territorio fu favorito dalla deduzione, nel 180 a.C., della città di Lucca come colonia romana e dall'apertura della direttrice *Pisae-Florentia* intorno al 123 a.C. forse per opera dei consoli Tito Flaminio e Tito Quinto (è a loro attribuita sulla base di un miliario rinvenuto fra Malmantile e Montelupo, presso Firenze)¹⁰. Non sembra, però, che il borgo abbia conosciuto una

⁷ G. DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, [Castelfiorentino] 1977, pp. 21, 30, 59-60; L. BIANCHETTI, P.N. IMBESI, *San Miniato (Pisa)*, Atlante Storico delle Città Italiane, Roma 1998, p. 9; A. DANI, G. CAPPELLI, *Tre bifacciali acheulani rinvenuti nella Valle dell'Egola presso San Miniato (Pisa)*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXI, 2005, 1-3, pp. 7-19.

⁸ Cfr. il testo di Ciampoltrini nel presente volume, e F. CANTINI, *Alla ricerca di San Genesio*, in *San Genesio, Sistema museale di San Miniato*, Museo Archeologico, *Primi risultati dello scavo archeologico del 2001*, a cura di F. Cantini, San Miniato 2002, pp. 11-29: 18; ID., *San Genesio: archeologia e storia di una submansio della via Francigena*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXXIV, 2007, pp. 141-167: 142, 147. Alcune ipotesi circa l'esistenza di abitati risalenti all'età classica sul colle sanminiatese erano state avanzate anche da F.M. GALLI ANGELINI, *Origine romana della città di S. Miniato*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», X, 1938, pp. 1-11, e da A. GAMUCCI, *Ragionamento sulle origini di San Miniato*, ivi, XXXI, 1968, pp. 27-32.

⁹ F. CANTINI, «Il cippo etrusco e il denaro di Tours». *Nuove scoperte dallo scavo del sito di San Genesio-San Miniato (campagna 2008)*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXXV, 2008, pp. 247-253: 248-249.

¹⁰ *T(itus) Quinctius T(itus) F. Flaminius c(onsule)s Pisas* (pietra miliare conservata presso il Museo Archeologico di Montelupo); *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ed. E. Borman, XI, 2, 1, Berlin 1901, n. 6671, p. 1014. Cfr. in proposito G. LASTRAIOLI, *Empoli tra feudo e comune (Revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolese)*, «Bullettino Storico Empolese», IV, 1960-1962, 2, pp. 83-154: 99-101; M.L. CECCARELLI LEMUT, M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, «Bollettino Storico Pisano», LX, 1991, pp. 111-138: 124; *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Empoli*, a cura

presenza umana significativa in epoca tardo-repubblicana, poiché le prime tracce di strutture in muratura si riferiscono alla media età imperiale, e sono forse attribuibili a una villa o a una *mansio* connessa alla viabilità tra Pisa e Firenze¹¹.

Con la crisi dell'Impero e la fine della civiltà antica tali vie di comunicazione – alle quali si associava l'Arno, ampiamente navigabile dallo stretto della Gonfolina, presso Firenze, allo sbocco nel Tirreno –¹², per quanto decadute e in larghi tratti compromesse, guidarono la penetrazione delle popolazioni germaniche. Alcuni nuclei di queste, come confermano sporadiche testimonianze documentarie e narrative, nonché, soprattutto, la locale toponomastica, si insediarono precocemente nella pianura dell'Arno e lungo le valli formate dagli affluenti di sinistra, attestandosi di preferenza in prossimità delle fasce estuali¹³.

Secondo alcuni studi relativi alla Toscana protomedievale, il Valdarno inferiore conobbe fin dagli ultimi decenni del VI secolo l'affermazione di alcuni centri fortificati a difesa del ducato longobardo di Lucca (dominio risalente grosso modo alla metà o alla fine degli anni Settanta) contro eventuali offensive provenienti dall'alta Val d'Era. In quest'ultima sorgeva, forse già all'epoca della cosiddetta guerra gre-

di E. Ferretti, R. Macii e L. Terreni, Fucecchio 1995, schede 33, 36, 43, 48; G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'Età dei Metalli alla tarda Antichità*, in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, supplemento n. 1 a «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», XIV, 1995, pp. 59-77: 60; M. CALZOLARI, *L'Italia e l'Etruria nella Tabula Peutingeriana*, in *Vie e luoghi dell'Etruria nella Tabula Peutingeriana*, a cura di F. Prontera, Firenze 2003, pp. 35-52: 47; M. RISTORI, *Delle origini di Empoli. I luoghi della storia*, Montelupo Fiorentino 2005, pp. 13-31. Cfr. anche M. RISTORI, S. RISTORI, *Le divisioni agrarie romane nel medio Valdarno inferiore. La centuriazione di San Miniato*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXV, 1984, pp. 53-58.

¹¹ CANTINI, *San Genesio* cit., p. 147.

¹² Rinvio per questo a F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze 2005, pp. 16, 30-34; ID., *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e prima Età moderna (secoli XIII-XVI)*, «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII, 2009, pp. 1-42; ID., *Navigazione e trasporti sulle acque interne della Toscana medievale e protomoderna (secoli XIII-XVI)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno, Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, Mantova, 1-4 ottobre 2008, in corso di stampa.

¹³ Cfr. C. AZZARA, *La Toscana in epoca gota e longobarda. Assetti territoriali e prospettive della Ricerca*, in *Appennino tra antichità e medioevo*, a cura di G. Roncaglia, A. Donati e G. Pinto, Città di Castello 2003, pp. 395-401: 397.

co-gotica, un presidio militare bizantino presso quello che in seguito fu denominato *Castrum Faolfi* (Castelfalfi), da identificarsi – con qualche probabilità – col *Kastron Eurias* citato nella *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio¹⁴. A quest'ultima roccaforte, inizialmente dipendente da Volterra, avrebbe fatto capo – stando sempre a tali ricostruzioni – un vasto distretto imperiale comprendente la stessa città di Pisa, parte della più ampia sezione territoriale che, almeno fino agli inizi del secolo VI, aveva identificato la cosiddetta *Tuscia Annonaria*¹⁵. Il *Castrum* sarebbe caduto in mano longobarda, cambiando nome, in occasione della scorreria di *Grimarit*, primo probabile duca di Lucca, contro Populonia, cioè negli anni Settanta del secolo, oppure circa venti anni dopo, all'epoca della spedizione di Agilulfo nell'Italia centrale che portò alla definizione della nuova linea confinaria posta a sbarramento del ducato romano (593-95), consolidando la dominazione longobarda della Tuscia¹⁶. Tuttavia, come è noto, il *limes* presidiato dai greci in questa come in altre aree della penisola italica, a partire dal VII secolo si mantenne sempre elastico e basato soprattutto sulla difesa in profondità, mirante a garantire il controllo di fortezze e vie d'accesso sia stradali sia fluviali; una scelta precocemente compiuta anche nei limitrofi territori longobardi. Pertanto i *vici militares* posti a ridosso dell'alveo dell'Arno rimasero a proteg-

¹⁴ Per altre identificazioni del *kastron* cfr. G. BOTTAZZI, *La Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio: aspetti storico-topografici*, in *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura*, a cura di G. Renzi, Studi Montefeltrani, San Leo 1997, pp. 7-34: 16-19. Cfr. in proposito G. CIAMPOLTRINI, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, «Archeologia Medievale», XVII, 1990, pp. 689-693; A. AUGENTI, *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000, pp. 25-66: 25-26.

¹⁵ Cfr. ora in proposito I.S. SALAZAR, *Il territorio prima del monastero. La media Val di Pesa nei secoli VI-IX*, in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I. *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2009, pp. 15-39: 18, 21.

¹⁶ Cfr. W. KURZE, *L'occupazione della Maremma toscana da parte dei Longobardi* [1995], in ID., *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfiorentino 2002, pp. 133-158: 136-138, 140-143, 147; ID., *Un "falso documento" autentico del vescovo Uberto di Pisa. Contributo al problema dei falsi* [1992], ivi, pp. 159-228: 206-208, 209-211. Cfr. anche AUGENTI, *Dai castra* cit., p. 32; ID., *Un territorio in movimento. La diocesi di Volterra nei secoli X-XII*, in *Castelli* cit., pp. 111-139: 111. Sulle modalità dell'insediamento longobardo a Lucca, A. DE CONNO, *L'insediamento longobardo a Lucca*, in *Pisa e la Toscana occidentale* cit., pp. 59-127.

gere la Lucchesia dalle minacce bizantine provenienti dal Valdarno superiore e dal Mugello, in seguito all'affermazione dell'esarcato ravennate e del 'corridoio' bizantino nella valle del Tevere¹⁷.

Al centro del Valdarno inferiore il principale erede di tali insediamenti risultò nel tempo il nucleo demico di Vico Wallari, forse appartenente a un *dominus* di nome, appunto, *Wallar* (interpretando *Wallari* come un genitivo) che vi avrebbe costruito (oppure ricostruito) anche un piccolo e modesto edificio religioso¹⁸. L'abitato, situato nella pianura ai piedi del colle su cui in seguito sorse la San Miniato medievale, sarebbe stato avvantaggiato dalla strada Romea e dal re-

¹⁷ Cfr. P.M. GIUSTESCHI CONTI, *Il presunto ducato longobardo di Pisa*, «Bollettino Storico Pisano», XXXI-XXXII, 1962-63, pp. 145-174: 164-165; ID., *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto Medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 61-116, in partic. 99-103; ID., *La Tuscia dai tempi di Odoacre alla conquista franca (476-774)*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, II (secoli V-XIV), Atti della Tavola Rotonda, Pisa, 18-19 marzo 1994, a cura di G. Garzella, Pisa 1998, pp. 1-16: 8-9, 13; A.A. SETTIA, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, «Studi Storici», XXX, 1989, pp. 155-169: 157-159; F. ISOLANI, *L'origine del ducato longobardo di Lucca e la sua espansione territoriale nella Valdera volterrana*, «Rassegna Volterrana», LXXVII, 2000, pp. 3-24: 3-5, 7-9, 11-16; KURZE, *L'occupazione della Maremma* cit., pp. 142-143; AZZARA, *La Toscana* cit., 397-399; F. SCORZA BARCELLONA, *La Tuscia fra Tardoantico e Medioevo: aspetti territoriali ed ecclesiastici*, in *Da Populonia a Massa Marittima* cit., pp. 13-22: 16-18. Cfr. anche CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale* cit., pp. 75-77, 96; e le suggestive pagine di N. RAUTY, *L'Impero di Carlo Magno e Pistoia*, Pistoia 2007, pp. 187-192. L'ipotesi del Conti sul distretto del *Castrum Faolfi* è valutata in maniera critica da M.L. CECCARELLI LEMUT, *I rapporti tra vescovo e città a Volterra fino alla metà dell'XI secolo*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo* cit., pp. 133-178: 136. Per quanto riguarda il castello di Castelfalci rinvio anche a CIAMPOLTRINI, *L'anello di Faolfo* cit., pp. 690, 693; e a F. SALVESTRINI *Statuti di Castelfalci, 1546-1614*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», IC, 1993, 1-2, pp. 7-36. Cfr., infine, F. SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila. San Miniato al Tedesco dai vicari dell'Impero al vicariato fiorentino del Valdarno Inferiore (secc. XI-XIV)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, Atti del Convegno di studi, Fucecchio, 30 settembre-2 ottobre 2005, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze 2008, pp. 229-278: 232-234.

¹⁸ Sappiamo che *Wallar* fu un personale longobardo relativamente ricorrente (cfr. R. STOPANI, *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo*, in *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo*, a cura di R. Stopani, Poggibonsi 1986, pp. 7-82: 9). Cfr. in proposito anche F. CARDINI, *Storia illustrata di San Miniato*, Pisa 2006, pp. 25-26. Il nome non ricorre in P. LARSON, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze 1995.

lativo attraversamento del letto dell'Arno. La toponomastica locale annovera alcuni nomi di matrice longobarda (Scoccolino, Scocchia, Scolcari)¹⁹, tutti forse assimilabili al termine *skulck*, 'pattuglia di esplorazione'. Ciò suggerisce in qualche modo che il complesso delle terre in questione si configurava quale difficile area di confine. Molto probabilmente l'appartenenza di esso alla diocesi lucchese, penetrata profondamente oltre il corso dell'Arno, e quindi la sua sottrazione all'influenza volterrana, si produssero allorché sulle sponde del fiume si scontrarono, con alterne vicende, longobardi e bizantini²⁰.

Non è pertanto da escludere che dopo un periodo di totale o parziale abbandono fra V e primo VI secolo, quando il sito fu impiegato principalmente come area cimiteriale, Vico Wallari sia stato ripopolato nell'età del *dominus* longobardo. Questi forse promosse la costruzione di una chiesetta privata destinata a diventare la propria tomba di famiglia. Allo scopo fece realizzare un sacello che sarebbe stato a sua volta sostituito dalla chiesa emersa con gli scavi e databile alla seconda metà del VII secolo. Nuove tracce di insediamento costituito soprattutto da edifici in legno, datano, infatti, al secondo cinquantennio del VI secolo e alla prima metà del successivo. Le indagini sul campo hanno attestato per questo periodo la presenza di attività artigianali e, in rapporto ai decenni immediatamente seguenti, la realizzazione, presso l'antica cappella privata, prima di una chiesa con pianta a T, quindi di un edificio a tre navate lungo oltre 36 metri e largo poco meno di 18, ossia quello al quale fanno poi riferimento le prime fonti scritte ancor oggi disponibili²¹.

¹⁹ Cfr. F. SALVESTRINI, *Un territorio tra Valdelsa e Medio Valdarno: il dominio di San Miniato al Tedesco durante i secoli XIII-XV*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVII, 1991, 2-3, pp. 141-181: 147-148; *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. Salvestrini, Pisa 1994, *Introduzione*, pp. 397-398; *Dizionario dei toponimi del Comune di San Miniato*, a cura di R. Boldrini, San Miniato 2004, p. 126.

²⁰ Cfr. E. FIUMI, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra* [1983], in ID., *Volterra e San Gimignano nel Medioevo. Raccolta di studi*, a cura di G. Pinto, Reggello 2006², pp. 159-179: 169-170; S. MORI, *Pievi di confine della Diocesi Volterrana Antica*, «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV, 1987-1988, pp. 163-188: 165-167. Cfr. in proposito anche S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919, rist. Bologna 1983, pp. 210, 212, 223; SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., pp. 234-235.

²¹ Cfr. CANTINI, *Alla ricerca* cit., pp. 21-22; ID., *San Genesio* cit., pp. 148-149. Per un cfr. più generale A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 13-14.

LE PIÙ ANTICHE ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE
DELLA PIEVE E DELLA COMUNITÀ

La più antica attestazione documentaria della chiesa *Sancti Genesii, in uico qui dicitur Ualari* risale al 715, anno in cui si tenne nell'abitato un'assise dei vescovi Teobaldo di Fiesole, Massimo di Pisa, Specioso di Firenze e Talesperiano di Lucca. Costoro, unitamente al notaio *Gunteram* messo del re Liutprando, si riunirono per ratificare solennemente il giudicato della vertenza che opponeva Adeodato vescovo di Siena a Lupertiano presule di Arezzo circa la giurisdizione su alcune chiese del territorio senese rivendicate all'obbedienza della seconda sede diocesana²². Tale episodio dimostra che l'edificio dedicato a San Genesio esisteva già da tempo e che la comunità era in grado di ospitare un *conventus* di prelati, i quali avevano scelto questa piccola località ben servita dal reticolo stradale dell'epoca. L'evento risulta interessante anche perché ad esso partecipò un legato regio²³, che contribuì a fare del borgo una sede per incontri al vertice cui ricorsero, successivamente, i rappresentanti imperiali postcarolingi.

Non è possibile esprimersi con maggior precisione circa il secolo d'origine della chiesa di San Genesio, né stabilire da quando la costruzione ivi esistente assunse definitivamente tale connotazione, sebbene appaia chiaro che la posizione del Vico Wallari fosse propizia all'istituzione di una *ecclesia baptismalis*²⁴. Non è escluso, come abbiamo osser-

²² *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, I, Roma 1929, 20, 715, luglio 5, pp. 77-84, la citazione è a p. 79. Il documento è una copia dell'XI secolo conservata presso l'Archivio Capitolare di Arezzo. Cfr. in proposito R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it. Firenze, 1956-60 (prima ed. Berlin, 1896-1927), I, pp. 100-101; E. COTURRI, *Il Borgo di San Genesio*, in *San Genesio, Sistema museale di San Miniato* cit., pp. 33-53 (1 ed. «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», XIX, 1955-56, pp. 15-40): 33-34.

²³ Cfr. M. STOFFELLA, *Crisi e trasformazioni delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII: esempi a confronto*, «Reti Medievali», Rivista, VIII, 2007 <<http://retimedievali.it>>, pp. 1-49: 5.

²⁴ Sul rapporto fra pievi e viabilità cfr. A.A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXVIII, 1970, pp. 5-108, rist. in ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991; A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di S. Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976, pp. 50-65; G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979, pp. 56-58; C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie*

vato, che l'edificio sacro fosse in qualche modo l'erede dalla chiesetta privata risalente alla seconda metà del VI secolo, ossia ad un'epoca immediatamente successiva a quella in cui la Tuscia, secondo quanto è confermato per alcune aree della Valdinievole e della Valdelsa, conobbe la progressiva trasformazione di antichi insediamenti sparsi o debolmente accentrati, quali ad esempio *villae* d'età tardoantica, in *ecclesiae* private e, in certa misura, anche 'pubbliche'²⁵. Il recente rinvenimento di una struttura identificabile come una villa o una *mansio* della piena età imperiale sotto le fondamenta della successiva pieve di San Genesio parrebbe avvalorare in qualche modo questa ipotesi²⁶. Sempre i risultati degli scavi fanno pensare a un possibile nuovo spopolamento e forse all'abbandono parziale dell'abitato durante la prima metà del VII secolo, ai quali, però, fece seguito l'erezione della complessa struttura oggi identificabile come un grande edificio ecclesiastico triabsidato²⁷.

in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV), Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981, Roma 1984, I, pp. 3-41: 3-9, 18-19. In particolare per la Toscana cfr. I. MORETTI, *Pievi romaniche e strade medievali: la "Via dei Sette Ponti" nel Valdarno superiore*, in *Atti della prima giornata di Studi in onore di Poggio Bracciolini*, Terranuova Bracciolini, 29 maggio 1983, II, Terranuova Bracciolini 1986, pp. 25-70.

²⁵ Cfr. R. FRANCOVICH, C. CUCINI, R. PARENTI, *Dalla 'villa' al castello: dinamiche insediative e tecniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XVI, 1989, pp. 47-78: 49-52; G. CIAMPOLTRINI, *Ville, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale fra tarda antichità e alto medioevo*, «Archeologia Medievale», XXII, 1995, pp. 557-567: 562; S. MORI, *L'incastellamento di Castelnuovo: alle origini di un centro minore della Valdelsa volterrana, tra appunti di storia e suggestioni agiografiche*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CX, 2004, 3, pp. 7-26: 10-11; G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera 2005, pp. 49-56. Si ritiene che le pievi non abbiano un'origine anteriore al V secolo. Cfr. C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secc. V-X)* [1982], in ID., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp. 105-265: 113-144.

²⁶ Cfr. CANTINI, «*Il cippo etrusco* cit., p. 247. In ogni caso, sulla difficoltà di relazione fra chiese e spazi antichi, soprattutto in termini di continuità insediativa cfr. M. VALENTI, *Aristocrazie ed élites, deboli e forti, nella Toscana tra VI e X secolo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Seminario, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di G.P. Brogiolo e A. Chavarria Arnau, Mantova 2007, pp. 205-240: 210-212.

²⁷ CANTINI, *San Genesio* cit., p. 150; ID., «*Il cippo etrusco* cit., p. 248.

È dunque probabile che la pieve dati alla seconda metà del VII secolo. In ogni caso la presenza di una chiesa pubblica è accertata per l'VIII, allorché in tutta l'area toscana l'*ecclesia baptismalis* cominciò ad assumere il nome di *plebs*²⁸, e un certo numero di nuovi edifici religiosi fu fatto erigere nel fiorentino, così come nel pistoiese e in altre diocesi della regione, dai sovrani longobardi, da funzionari di corte e da altri uomini liberi di elevata estrazione sociale²⁹. In questo stesso torno di anni l'episcopato lucchese si caratterizzò per un notevole dinamismo, che si tradusse in un'attenta politica di fondazione nonché di incremento delle chiese diocesane³⁰. È probabile che il presule abbia voluto imporre la propria autorità all'oratorio privato di Vico

²⁸ Si hanno, comunque, sporadiche attestazioni del termine anche in precedenza, almeno dal 650, sebbene non ad indicare l'*ecclesia baptismalis*, bensì la comunità dei fedeli (*Codice Diplomatico Longobardo* cit., I, circa 650, pp. 8-11: 10, *ecclesia uel plebe*). Sui problemi connessi all'origine e alle più antiche definizioni delle *plebes* cfr. A. VASINA, *Le pievi nel mondo italiano. Studi e problemi*, in *Ecclesiae baptismales: le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel Medioevo*, Atti delle giornate di studio, Porretta Terme, 18 luglio, 1 e 21 agosto, 12, 13 settembre 1998, a cura di P. Foschi, E. Penoncin e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 1999, pp. 13-26: 19-20, 22; G. ANDENNA, *Pievi e parrocchie in Italia centro-settentrionale*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*, Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 26-31 agosto 2004, a cura di G. Andenna, Milano 2007, pp. 371-405: 373-376.

²⁹ *Codice Diplomatico Longobardo* cit., I, 19, 715, giugno 20, pp. 61-77. Cfr. VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit., pp. 147-150; S. FERRALI, *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese* [1964] in ID., *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, a cura di G. Francesconi e R. Nelli, Pistoia 2005, pp. 1-44: 4-5; W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in ID., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 295-316; ID., *Monasteri e nobiltà nella Toscana medievale* [1998], in ID., *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia 2008, pp. 189-204: 195. Cfr., in particolare, gli esempi delle pievi di San Giuliano a Settimo e di Santo Stefano a Campi in diocesi di Firenze (L. SANTONI, *Notizie storiche riguardanti le Chiese dell'Archi-Diocesi di Firenze*, Firenze 1847, pp. 261-262; I. MORETTI, R. STOPANI, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze 1974, pp. 30, 34; F. SALVESTRINI, *La pieve di Santo Stefano a Campi dalle origini alla fine del Quattrocento*, in *Vexilla Regis. Ex voto e opere d'arte della Pieve di S. Stefano a Campi. Un itinerario di devozione popolare*, Catalogo della mostra, Campi Bisenzio, 8 dicembre 2007- 6 gennaio 2008, a cura di A. Innocenti, E. Sartoni e M.P. Zaccheddu, Firenze 2007, pp. 17-34: 18-19).

³⁰ Cfr. WICKHAM, *Economic and Social Institutions* cit., p. 23.

Wallari, affiancando ad esso una *ecclesia* pubblica e trasformando la cappella più antica in un battistero esterno³¹.

Fino al IX secolo l'unica autorità che compare nei documenti relativi alla zona è quella esercitata dall'episcopato e da altri enti religiosi lucchesi. Particolarmente significativo risulta il ruolo del monastero di San Ponziano, titolare probabilmente dagli anni Novanta del secolo VIII³² della *curtis* di *Faognana* situata sul colle della successiva San Miniato, il possesso della quale venne confermato al cenobio cittadino circa duecento anni dopo dal marchese Goffredo di Lorena e da sua moglie Beatrice³³. Pare, tuttavia, che anche il cenobio di San Savino presso Pisa gestisse intorno agli anni Ottanta dell'VIII secolo due *curtes* in prossimità del Vico Wallari³⁴.

Verso il 750 l'*ecclesia* di San Genesio era direttamente soggetta al vescovo di Lucca, annessa al possesso fondiario come chiesa della

³¹ Cfr. CANTINI, *San Genesio* cit., pp. 149, 150, 152-153.

³² Sul monastero cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972, p. 12, 22, 31, 62-64.

³³ ASL, *Diplomatico*, *San Ponziano*, 1073, gennaio 17; ed. in F. FIORENTINI, G.D. MANSI, *Memorie della Gran contessa Matilda*, Lucca 1756, documenti, pp. 54-57; C. DELLA RENA, I. CAMICI, *Serie cronologico-diplomatica degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana*, III, *Goffredo II Duca di Lorena e Marchese di Toscana*, Firenze 1789, VII, pp. 55-58. Una *curtis* in tale località doveva esistere da prima del 788, anno in cui fu alienata dalle figlie del nobile Imito a Giovanni vescovo di Lucca. Cfr. in proposito AAL, *Diplomatico*, † B. 7; ed. in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV, cur. D. Bertini, Lucca 1818, *Raccolta di documenti*, CV, pp. 163-164; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco. Saggio di storia urbanistica e architettonica*, Firenze 1967, p. 18, nota 17; P. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, in *Le colline di San Miniato (Pisa)* cit., pp. 79-112: 100; F. SALVESTRINI, *Castelli e inquadramento politico del territorio in bassa Valdelsa durante i secoli XI-XIII. L'area fra Montañone e San Miniato al Tedesco*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CIV, 1998, 1-2, pp. 57-80: 61-62; *Dizionario dei toponimi* cit., pp. 49-50.

³⁴ Nel 780 Gumberto abate del monastero di San Savino e i fratelli Ildiberto e Gumprando offrivano alcuni loro beni per la fondazione del monastero, fra i quali dei fondi situati presso la chiesa del borgo (*curtem meam a Caneto qui est supra sancti Genesii cum suis pertinentiis, curtem meam a sancto Genesio cum terris et casis et omnibus suis pertinentiis*, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, I (780-1070), a cura di M. D'Alessandro Nannipieri, presentaz. di C. Violante, Roma 1978, 1, p. 5). Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846, rist. anast. Reggello 2005, I, p. 352. Resta comunque incerta l'identificazione di questo toponimo col San Genesio di Valdarno.

casa, cioè dell'unità di coltivazione. Il presule vi inviava dei rettori investendoli non solo del *titulus*, ma anche dei diritti prediali. Lo testimonia un contratto di livello stipulato in favore del prete Ratperto del fu Ansifrido, il quale nel 763 dichiarò di essere stato istituito dal vescovo Peredeo nel possesso della pieve (per la prima volta indicata come tale), promettendo di cedere in cambio alla medesima tutti i beni che avrebbe acquisiti nel corso della sua esistenza, di abitare presso la *casa ecclesiae* e di officiare la struttura in obbedienza al suo ordinario e secondo i canoni³⁵.

Gli orientamenti dei presuli lucchesi d'età longobarda furono consolidati dopo la conquista franca. A partire da questo periodo (anni Settanta-Ottanta dell'VIII secolo) il vescovo della capitale della Tuscia concesse patrimoni fondiari e/o proventi (decime, offerte, oblazioni) pertinenti a chiese plebane (più raramente gli edifici delle pievi stesse) a potenti laici a lui legati da incarichi amministrativi, giudiziari o militari oppure da vincoli di natura familiare; senza, comunque, che l'*ecclesia baptismalis* perdesse il suo valore di istituzione pubblica dipendente d'ufficio dall'ordinario diocesano. Tali personaggi, per certi aspetti assimilabili a vassalli vescovili, soprattutto dagli ultimi decenni del IX secolo ricevettero le citate sostanze a titolo livellario³⁶. L'inventario dei

³⁵ *In casa ecclesiae Sancti Genesi in loco et plebe ad uico Ualari* (Codice Diplomatico Longobardo cit., II, 1933, 173, 763, aprile 17, pp. 133-135, la citazione è a p. 134; cfr. anche *Memorie e documenti* cit., IV, I, pp. 3-4). Si vedano in proposito VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit.; *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, 1. *Tra Firenze, Lucca e Volterra*, a cura di G. Lastraioli, R. Stopani, M. Frati, Empoli 1995, pp. 157-159: 157; G. CONCIONI, *Vescovi e canonici a Lucca tra Longobardi e Franchi*, Pisa 2007, pp. 33, 164-165.

³⁶ Il fenomeno è evidente anche in rapporto ai vescovi pisani. Cfr. VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit., pp. 195-197, 209-210, 216-221, 236-238; ID., *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII* [1977], in ID., *Ricerche sulle istituzioni* cit., pp. 267-447: 289-296. Sul problema del rapporto tra livelli di pieve, rapporti vassallatico-beneficari e introduzione delle istituzioni feudali in relazione all'episcopio lucchese cfr. A. SPICCIANI, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi a laici (secoli IX-XI)*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993, pp. 183-197; ID., *Forme giuridiche e condizioni reali nei rapporti tra il vescovo di Lucca e i signori laici (secolo XI). Ipotesi di istituzioni parafeudali*, in *Forme e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993, Roma 1996, II, pp. 315-375: 316-317, 333-334, 359-362. Cfr. anche CH. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di*

beni facenti capo alla cattedrale lucchese risalente alla seconda metà del IX secolo indicava alcune proprietà del vescovo in Valdarno e Valdegola, nonché sulle pendici del colle di San Miniato, in particolare a *Quaratiانا*, da identificarsi con la successiva Corazzano³⁷.

Sul finire del IX secolo i presuli Gherardo (869-95) e Pietro II (896-932/4) contestarono il possesso di beni della loro chiesa da parte dei laici in qualità, appunto, di livelli. Queste concessioni, per lo meno quando lo erano in forma scritta, non risultavano, infatti, revocabili se non allo scadere dei termini contrattuali (in genere tre generazioni) e potevano configurarsi anche come *ad perpetuum*, minando fortemente la capacità di controllo dell'ordinario. I concessionari laici alla lunga ebbero la meglio, e il livello rimase in tutta la diocesi il modo normale tramite il quale venivano ceduti i beni ecclesiastici, compresi quelli appartenenti alle pievi rurali³⁸. Tuttavia, allo scopo di evitare la conversione dei benefici (non solo di pieve) in livelli i vescovi fecero redigere un inventario dei diritti pertinenti alla chiesa lucchese, il cosiddetto *Breve de feora* (890-900), che menzionava le località concesse dal vescovado in beneficio o in feudo a notabili cittadini della propria clientela³⁹. La fonte restituisce, in rapporto alla zona tra Valdegola e Valdelsa, le località di Corazzano, Stibbio, Ducenta e Fibbiastri⁴⁰. Anche la pieve di San Genesio e la sua 'corte' figurano in questo testo, il quale precisa che le rendite della chiesa ammontavano a 20 soldi ed erano cedute dal vescovo a un tale Iselfrido (*De beneficio Iselfridi*)⁴¹.

Lucca, trad. it. Roma 1995, p. 34; e per alcune considerazioni di carattere generale ANDENNA, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 384-385.

³⁷ *Vescovato di Lucca*, a cura di M. Luzzati, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma, 1979, pp. 205-246: 220.

³⁸ Sulle concessioni livellarie di pievi da parte dei presuli lucchesi nel IX e X secolo cfr. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale* cit., pp. 163-169.

³⁹ Cfr. D.J. OSHEIM, *An Italian Lordship. The Bishopric of Lucca in the Late Middle Ages*, Berkeley-Los Angeles-London 1977, pp. 51-69 e 75-77; CH. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996, pp. 343-409: 355. Per l'orientamento della Chiesa in materia durante questo periodo ANDENNA, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 382-383.

⁴⁰ I presuli promossero la stesura di due inventari risalenti, rispettivamente, alla seconda metà del IX secolo (*Inventarium Episcopatus*) e all'890-900 (*Breve de feora*), cfr. *Vescovato di Lucca* cit., pp. 220-221, 229, 230, 232, 242. Cfr. in proposito anche SALVESTRINI, *Castelli e inquadramento* cit., p. 60.

⁴¹ *Vescovato di Lucca* cit., *Breve de feora*, p. 241.

Se la pieve continuava a dipendere dall'episcopato lucchese, stando a un documento dell'883 almeno una parte dell'abitato, ossia una *sorte et res illa in loco et finibus Vico Valleri infra pleve sancti Ginesi* risultava di proprietà del presule pisano (Giovanni), il quale, secondo una testimonianza riportata anche dal Muratori, lo allivellava a un tale Cumperto fiorentino⁴². Intorno al 900 il marchese di Tuscia concedeva al capitolo della cattedrale di Lucca la decima su un *Sancto Genesio* che però non dovrebbe essere quello del Valdarno⁴³.

Nel 930 l'episcopo Pietro II ordinava il prete Rodilando rettore *in ecclesia illa cui vocabulum fuit Sancti Genesii, seo et Sancti Iohannis Baptiste, que modo esse videtur scita loco, ubi dicitur Vico Vallari pro-*

⁴² *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 1 (720-1100), a cura di A. Ghignoli, Pisa 2006, 28, pp. 71-73. Cfr. L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, Mediolani 1740, rist. Bologna 1965, coll. 1039-1040; G. RONDONI, *Memorie storiche di San Miniato al Tedesco*, San Miniato 1876, rist. Bologna 1980, pp. 10-11; REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 352; *Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di N. Caturegli, Roma 1938, 31, p. 17; *Chiese medievali della Valdelsa*, p. 158. È significativo delle aspirazioni pisane il documento datato 1133-1137 pervenuto in copia semplice contenuta in un registro notarile del secolo XV, con cui il presule pisano Uberto, arcivescovo e console, ricordava le pievi per tradizione appartenenti alla diocesi e al comitato della città tirrenica, nell'opinione locale sottratte dai lucchesi, dai fiorentini e dai volterrani. Fra queste, accanto ad Empoli e alla pieve di Fabbrica, ai piedi della collina di Cigoli in Valdegola, figurava *Burgius Genesi, quam Corradus Lucensis episcopus pignoris loco pro quinquaginta libris subripuit anno Domini millesimo quadragesimo septimo, quam ad hoc episcopus noster predecessor paratus fuit ante terminum constitutum recolligere debitumque persolvere, ipse vero minime recipere noluit*. Stando a KURZE, *Un "falso documento"* cit., l'atto, prodotto nel secolo XII, era un «testo autentico contenente molte affermazioni false» (p. 217), ed evidenziava la politica di rivendicazioni territoriali degli arcivescovi pisani Uberto e Baldovino (1132-1145). M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI, *Un "falso documento" falso. Erudizione, riscrittura della storia e aspirazioni socio-politiche in Pisa al tempo della guerra contro Firenze (1494-1509)*, «Quaderni storici», n.s. 93, 1996, pp. 607-630 (il doc. alle pp. 626-628), ritengono che il documento risalga, appunto, alla fine del Quattrocento. Diverso è il parere di Mauro Ronzani, espresso in M. RONZANI, *Definizione e trasformazione di un sistema d'inquadramento ecclesiastico: la pieve di Fucecchio e le altre pievi del Valdarno fra XI e XV secolo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine* cit., pp. 59-126: 60, nota 1, che valuta il documento molto più antico e databile all'età dei citati presuli. In rapporto alla menzione di San Genesio nel testo cfr. KURZE, *Un "falso documento"* cit., pp. 161, 165, 173-176.

⁴³ Cfr. *Regesto del capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, I, Roma 1910, 3, pp. 3-4.

pe fluvio Elsa⁴⁴. Otto anni dopo Odalberto, *filiu Benedictae*, membro di una famiglia di notabili lucchesi afferenti alla clientela episcopale che fra IX e X secolo esercitava il controllo sull'intera zona⁴⁵, riceveva a titolo di livello dal presule Corrado (935-64) *Ecclesia illa, cui vocabulum est B[ea]ti Sancti Miniati, sita loco infra Castello meo, qui supra Odalberto, prope Plebe Sancti Genesisii*⁴⁶. Nel 943 Eriberto prete, rettore della chiesa, allivellava tutti i beni relativi alla medesima *cui vocabulum fuit Sancti Genesi, et modo Sancti Johannis Bapt. [...] quod est plebem baptismalis sita loco et finibus ubi dicitur Vico Vallari prope fluvio Elsa* al medesimo Odalberto di Benedetta, con diritto di successione ereditaria per i figli Ugo e Tebaldo e i loro eredi⁴⁷. Infine sappiamo che il presbitero Bernardo di Richizia era nominato *rector* dal vescovo Guido (979-81) nel 980, e che a distanza di pochi mesi confermava la cessione a livello dei beni della pieve a Ugo (I) del fu Odalberto, accontentandosi di una rendita di 22 soldi⁴⁸.

La ricorrenza, per la prima volta nel 930, dell'intitolazione a san Giovanni Battista è tipica di quest'età, allorché buona parte delle pievi aggiungeva a quello del titolare (in forma di apparente sostituzione) il nome del precursore, Giovanni Battista, appunto⁴⁹. A livello locale, tuttavia, la doppia denominazione per la chiesa madre di San Genesio appare a mio avviso interessante in quanto contribuiva a eviden-

⁴⁴ AAL, *Diplomatico*, * A. 15, 930, ottobre 30; ed. in *Memorie e documenti* cit., IV, parte II, Lucca 1836, LXII, pp. 83-84.

⁴⁵ Sui cosiddetti *domini* di San Miniato cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino*, I, *Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze 1985, pp. 19-74: 35, note 60-62, e p. 41; EAD., *La signoria territoriale di castello e il suo sviluppo nell'area maremmana. Alcuni esempi tra archeologia e storia*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di studi, Pisa, 6-7 novembre 1998, a cura di C. Violante e M.L. Ceccarelli Lemut, Pisa 2006, pp. 217-231: 219; SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., pp. 236-238. Cfr. anche oltre nel presente testo.

⁴⁶ AAL, *Diplomatico*, * F. 89, anno 938; ed. in *Memorie e documenti* cit., IV, parte II, LXIV, p. 87. Cfr. SETTIA, *Chiese* cit., p. 28.

⁴⁷ AAL, *Diplomatico*, † K. 73; ed. in *Memorie e documenti* cit., V, parte III, cur. D. Barsocchini, Lucca 1841, MCCC, pp. 200-201.

⁴⁸ AAL, *Diplomatico*, †† S. 8 e * C. 45; edd. in *Memorie e documenti* cit., V, parte III, MDV, MDVI, pp. 388-389. Una disamina di queste carte è anche in CANTINI, *San Genesio* cit., p. 143.

⁴⁹ Cfr. quanto scrive in proposito FERRALI, *Pievi e parrocchie* cit., p. 5.

ziare il ruolo di questa struttura fra le principali *ecclesiae baptismales* di quella parte della diocesi che si trovava a sud del corso dell'Arno⁵⁰.

LA PIEVE NEL PASSAGGIO DAL PRIMO AL SECONDO MILLENNIO

Come ha recentemente sottolineato Paolo Morelli, le titolazioni di chiese a san Genesio furono rare⁵¹. Forse il santo della pieve valdarnese va identificato col mimo martire romano (IV-V secolo), oppure col testimone della fede di Arles, risalente del pari al IV-V secolo⁵². Il culto del santo probabilmente giunse nella zona tramite la via Francigena. In questo senso va valutato anche il fatto che durante gli anni Ottanta del X secolo Adalberto Atto capostipite dei Canosiani e sua moglie Ildegarda sfruttarono abilmente l'*inventio* del corpo di san Genesio, riconosciuto come vescovo locale, per ripopolare la comunità di Brescello, antico *municipium* della bassa pianura emiliana decaduto fra VI e VII secolo. Presso questo centro del contado parmense essi fondarono un monastero lungo la via che dal passo della Cisa si dirigeva verso Mantova, in un punto strategico a ridosso dell'attraversamento del Po e sull'incrocio di strade importanti orien-

⁵⁰ L'unica altra pieve della zona dotata di un ampio distretto era quella dei Santi Giovanni e Saturnino di Fabbrica in Valdegola, attestata dal 776 [cfr. *Regestum Volaterranum*, cur. F. Schneider, Roma 1907, 110, pp. 40-41 (1017, aprile 2) e 151, p. 54 (1115, febbraio 17)]; *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932, nn. 5456-5476, pp. 272-273; P. MORELLI, *Per una storia delle istituzioni parrocchiali nel basso Medioevo: la propositura di S. Maria e S. Michele di Cigoli e la pieve di S. Giovanni di Fabbrica*, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., II, pp. 775-792: 776; S. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576) – Una griglia per la ricerca*, «Rassegna Volterrana», LXVII, 1991, pp. 3-123: 58-59; V. VALLINI, *Storia di Ponte a Egola*, Santa Croce sull'Arno 1990, pp. 11-12; MORELLI, *Pievi, castelli* cit., p. 85; A. DANI, V. VALLINI, *Leporaja in Valdegola. Il castello medievale e la villa romana*, Fucecchio 1998, p. 12]. Sulle pievi della diocesi lucchese alla sponda sinistra dell'Arno cfr. RONZANI, *Definizione e trasformazione* cit., pp. 59-126: 64.

⁵¹ Cfr. P. MORELLI, *Il culto dei Santi nel basso Valdarno fra Due e Trecento*, in *Cieli e terre della Toscana medievale: i santi nell'età dei comuni. Fonti e metodi per una storia culturale del territorio*, Atti delle giornate di studio a cura di A. Benvenuti, Firenze, 24-26 settembre 2007, *Memoria Ecclesiae*, in corso di stampa.

⁵² Cfr. S. PRETE, *Genesis di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 121-123; ID., *Genesis di Arles*, ivi, coll. 115-117.

tate verso la Francia (come tappa della Romea tra Lucca e Parma) e la Germania, ossia in una posizione per certi aspetti non troppo diversa da quella della comunità di San Genesio in Valdarno⁵³. È stato ipotizzato che la devozione a Genesio fosse stata portata in Emilia proprio da Adalberto Atto. Questi, infatti, l'avrebbe tratta dalle tradizioni culturali lucchesi, a loro volta debitrice di una devozione originatasi dalla traslazione delle reliquie del martire romano o (meno probabilmente) del notaio provenzale nella città della Tuscia⁵⁴, secondo quanto riferisce anche una tradizione erudita d'età moderna⁵⁵. Per altro verso, qualora alla compagine culturale padana si colleghi la matrice connessa a san Genesio martire gerosolimitano, anche in questo caso vi sarebbe stato un tramite toscano per la traslazione delle relative testimonianze lipsaniche, ossia il conte palatino di Firenze Scrot, intorno all'anno 800⁵⁶, e la diffusione del culto potrebbe essere stata ugualmente veicolata dalla via Romea⁵⁷.

⁵³ Cfr. R. VOLPINI, *Genesio di Brescello*, in *Bibliotheca Sanctorum* cit., VI, coll. 118-119; V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen 1971, pp. 20-23; P. GOLINELLI, *Indiscreta Sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma 1988, pp. 14-17; SETTIA, *Chiese* cit., p. 19; P. BONACINI, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa (secc. X-XII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I, a cura di A. Spicciani e C. Violante, Pisa 1997, pp. 39-62: 44; R. RINALDI, *Tra le carte di famiglia. Studi e scritti canossiani*, Bologna 2003, pp. 155-166.

⁵⁴ RINALDI, *Tra le carte di famiglia* cit., p. 167.

⁵⁵ Cfr. A. BENVENUTI, *Caritone nel labirinto. Percorsi medievali ed eruditi nell'Odeporico di Giovanni Lami*, in *Giovanni Lami e il Valdarno inferiore. I luoghi e la storia di un erudito del Settecento*, a cura di V. Bartoloni, Pisa 1997, pp. 171-208: 180-181.

⁵⁶ Egli avrebbe lasciato a Firenze parte del corpo del santo. Cfr. B. QUILICI, *La Chiesa di Firenze nell'Alto Medioevo*, "R. Istituto tecnico commerciale a indirizzo mercantile 'Emanuele Filiberto Duca d'Aosta'". Studi in memoria di A.V. Crocini, Firenze 1938, pp. 7-87: 45 sgg. Sul *comes Scrot* collettore di reliquie, cfr. *Miracula S. Genesii*, cur. G. Waitz, in MGH, *Scriptores*, XV, Stuttgart 1963, pp. 169-170; A. FALCE, *La formazione della marca di Tuscia (secc. VIII-IX)*, Firenze 1930, pp. 183-187.

⁵⁷ Cfr. P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo abate di Nonantola*, Modena 1892, pp. 109-117, 161-185; P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano 2004, pp. 45-49; U. LONGO, *I Canossa e le fondazioni monastiche*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Catalogo della mostra, Reggio Emilia, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009, a cura di A. Calzona, Milano 2008, pp. 116-139: 123, 125-132. Cfr. anche M. CAROLI, *Traslazioni delle reliquie e rifondazioni della memoria (secoli IX-X): Senesio, Teopompo e Rodolfo di Fulda*, in *Sant'Anselmo di*

Appare a mio avviso possibile che esista una matrice comune al San Genesio di Valdarno e a quello di Brescello e che questa risieda a Lucca; mentre il trasferimento della devozione al santo o il consolidamento della medesima sulla base di un culto preesistente in area padana fu, come abbiamo detto, opera dei Canossiani. Infatti a Lucca si trovava fin dall'VIII secolo un monastero dedicato a San Ginese, risalente alla stessa epoca in cui è per la prima volta attestato il San Genesio di Valdarno. Inoltre il *vir Dei* è rappresentato nell'atto di suonare il liuto, con chiaro riferimento all'attività del mimo, anche in un affresco della chiesa cittadina dedicata ai santi Giovanni e Reparata. Del resto Genesio (o meglio Senesio) risulta collegato al Volto Santo, e figura nel santorale della basilica cattedrale⁵⁸. Appare infine significativo che presso il castello della Verruca, nel comitato pistoiese, quindi non lontano dal Vico Wallari, nel 1003 fosse presente una *ecclesia Sancti Genesi*; mentre anche nella pieve di Santa Maria a Monte era attestato il culto del santo⁵⁹.

Alla *ecclesia baptismalis* erano legate molte cappelle e oratori circostanti, nonché, come abbiamo detto, alcune unità fondiarie. Nel

Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente, Atti della Giornata di studio, Nonantola, 12 aprile 2003, a cura di R. Fangarezzi, P. Golinelli e A.M. Orselli, Roma 2006, pp. 203-235: 205.

⁵⁸ Cfr. ASL, *Diplomatico, San Ponziano*, 1150, giugno 22; ivi, 1151, aprile 5; M.C. CELLETTI, *Genesio di Roma, Iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum* cit., VI, coll. 124-125. M. GIUSTI, *L'ordo officiorum della cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, II, *Letteratura medioevale*, Città del Vaticano 1946, pp. 523-566: 557; Id., *L'antica liturgia lucchese*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*, Atti del Convegno internazionale, Lucca, 21-23 ottobre 1982, Lucca 1984, pp. 21-44: 40; R. GRÉGOIRE, *L'agiografia lucchese antica e medioevale*, ivi, pp. 45-70: 57. Cfr. anche V. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII, società ed istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, 14-15 dicembre 1979, Pisa 1982, pp. 157-231: 177.

⁵⁹ Cfr. S.M. COLLAVINI, *I conti Aldobrandeschi e la Valdinievole. Una nota sulla situazione politica in Tuscia nei primi anni del secolo XI*, in *Atti del Convegno Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XI secolo*, Buggiano Castello, giugno 1991, Comune di Buggiano 1992, pp. 101-127: 119. Cfr. anche il contributo di Cantini in questi Atti. In rapporto a chiese situate su direttrici di pellegrinaggio vale la pena ricordare anche il priorato femminile di San Genesio presso Vado Ligure dipendente dal monastero genovese di Sant'Andrea e situato lungo la strada che conduceva a Compostella (G. PENCO, V. POLONIO, *Diocesi di Savona-Noli*, in *Italia benedettina*, II, *Liguria monastica*, Cesena 1979, scheda 13, p. 179).

986 il vescovo Teudegrimo (983-87) acquisiva con permuta beni situati presso il corso dell'Arno, *infra plebem Sancti Genesisi*⁶⁰. A questa altezza cronologica la giurisdizione delle chiese battesimali cominciava a connotarsi in forma territoriale, per cui erano considerate soggette a una pieve tutte le cappelle che si trovavano all'interno del suo distretto⁶¹. Tuttavia una carta del 991, a undici anni dal livello del 980 che aveva stabilito l'acquisizione della struttura da parte di Ugo (I), fissava il passaggio del livello a Fralmo (I) e Ugo (II) figli del fu Ugo (I)⁶². Tale scrittura contiene un elenco delle sostanze e dei diritti, nel quale si menzionano una trentina di *villae*. Fra queste figura il *Monte Sancti Miniati*⁶³, monte sul quale dal 783 è attestata la costruzione *a fundamentis* di un oratorio, certamente privato, dipendente dalla pieve di pianura e dedicato, appunto, al martire Miniato⁶⁴.

LA COMUNITÀ E I DOMINI DI SAN MINIATO

Grosso modo dal secolo X l'abitato assunse la denominazione della sua pieve⁶⁵. È a partire da quest'epoca che la località situata

⁶⁰ AAL, *Diplomatico*, AD. 21; ed. in *Memorie e documenti cit.*, V, parte III, MDCVII, pp. 491-493. Cfr. anche CANTINI, *San Genesio cit.*, pp. 142-143.

⁶¹ Cfr. ANDENNA, *Pievi e parrocchie cit.*, pp. 377, 379.

⁶² AAL, *Diplomatico*, * E. 90; ed. in *Memorie e documenti cit.*, V, parte III, MDCLXXII, pp. 552-553.

⁶³ Le ville elencate sono: *Tabbiano, Cerignana, Roffie, Govenatici, Marcignana, Sucionne, Briscana, alia Briscana, Gallatari, Callizana, Burgo Sancti Genesisi, Cerbajola, Reganafa, Unguaria, Castelune, Martiana, Scanalicio, Padule, Suppineto, Gallano, Capriana, Sancto Winitino, Ducenta, Padulecche, Planectule, monte Sancti Miniati, Caprile* (ivi, p. 553). Cfr. in proposito anche L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Romae 1948, p. 73.

⁶⁴ AAL, *Diplomatico*, * B. 60; ed. in *Memorie e documenti cit.*, V, parte II, Lucca 1837, CLXXXIX, p. 111. Cfr. MORELLI, *Pievi, castelli cit.*, p. 89. Sulle prime attestazioni documentarie di San Miniato cfr. SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila cit.*, pp. 235-236. La chiesa di San Miniato *in loco Quarto* non compare nell'elenco delle chiese comprese nel piviere di San Genesio risalente al 1195 di cui ripareremo. Tuttavia non sembra convincente l'ipotesi di identificazione di questa San Miniato con un'omonima chiesa sorta all'inizio dell'VIII secolo a Quarto presso Capannori (cfr. WICKHAM, *Comunità e clientele cit.*, p. 70, nota 28, e il contributo di Cantini nel presente volume).

⁶⁵ Ma ancora in un atto di vendita del 1056 una parte della terra ceduta e la contigua cappella di Santa Margherita erano indicate come collocate in località *Val-*

presso l'incrocio della Romea con le direttrici di traffico est-ovest inizia a comparire in alcuni memoriali di viaggio dettati da coloro che percorrevano la strada. Il più noto di questi testi è senza dubbio quello di Sigeric arcivescovo di Canterbury, il quale sulla via che dalla città di Pietro lo riconduceva in Inghilterra, nel 990 o 994 sostò nel borgo *S. ce Dionisii*⁶⁶. Probabilmente i vari rami dell'Arno presenti allora nella zona potevano essere guadati, attraversati con un traghetto e, almeno per un tratto non lontano dal borgo, superati tramite un ponte. Questo era il cosiddetto *pons Vicicculi*, attestato nel 945 in prossimità del *Borgonovo* di Fucecchio nonché del locale monastero di San Salvatore. L'identificazione di tale manufatto col successivo *pons Bonfilii* costruito intorno al 1002 dai Cadolingi e distrutto da una piena dell'Arno nel 1106 è possibile ma non accertata (forse la struttura più antica si trovava, in realtà, nell'area dell'odierna Castel-

lari (M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, 2007, p. 275). In un atto del 1116 con cui il marchese Robodo cedeva al vescovo di Pisa il castello e la corte di Bientina figuravano come testi i figli di un Adalardo *de Sancto Genesio*. Nel 1124 in un atto di refuta sempre all'arcivescovo pisano troviamo come teste un Ildebrando *quondam Franchi de Sancto Genesio* [*Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 2 (1101-1150), a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa 2006, 49, pp. 95-97; 65, pp. 129-131].

⁶⁶ *Adventus Archiepiscopi nostri Sigerici ad Romam*, in *Memorials of Saint Dunstan, Archbishop of Canterbury*, ed. by W. Stubbs, *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 63, London 1874, VII, pp. 391-395. In rapporto al rilievo delle strade toscane è stato scritto opportunamente: «L'attenzione di cui ha goduto la Francigena nella storiografia ha fatto dimenticare il fatto che quando si parla di questa celeberrima via, si ha a che fare, sì, con una via di pellegrinaggio di primissimo piano, con una grande via di comunicazione internazionale che però, dal punto di vista della Toscana, non era altro che un importante collegamento nel novero di diverse vie di comunicazione altrettanto vitali» (TH. SZABÓ, *Pellegrinaggi, viabilità e ordini mendicanti*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, Atti del Convegno di studio, Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano, 6-8 giugno 1996, Castelfiorentino 1999, pp. 191-204: 196). Sul percorso di Sigeric cfr. J. JUNG, *Das Itinerar der Erzbischofs Sigeric von Canterbury und die Strasse von Rom über Siena nach Lucca*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», XXV, 1904, pp. 1-90: 57 sgg.; E. MATTONE-VEZZI, *Il tratto valdelsano della via Romea o Francesca*, «Bullettino Senese di Storia Patria», XXX, 1923, 1, pp. 156-162: 157-158; R. STOPANI, *L'itinerario di Sigeric e i percorsi valdelsani della via Francigena*, in 990-1990. *Millenario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury*, «Quaderni del Centro di Studi Romei», IV, 1990, pp. 51-71: 54, 59; M. BEZZINI, *Storia della via Francigena. Dai Longobardi ai Giubilei*, Siena 1998, pp. 29-37.

franco di Sotto). In ogni caso questo ponte collegato alla Francigena svolse un ruolo significativo nello sviluppo di San Genesio⁶⁷.

Risulta difficile identificare con certezza la località menzionata in una *charta confirmationis* del 1020 che attestava come Ugo del fu Ugo confermasse ad Alberto figlio del fu Albone, a Boso del fu Teuto e a Gottizio figlio di Ermengarda il possesso di alcun beni situati in varie località, fra cui *in loco ubi dicitur Sancto Genesio*, probabilmente non lontano dal corso dell'Arno e dalla località *ubi dicitur Flexso* (*flexum* = meandro morto)⁶⁸. Otto anni dopo Alberto del fu Albone cedeva la sua quota di queste terre a Berizio figlio del fu Alberto⁶⁹.

Va, invece, identificato col nucleo sanminiatese il *castrum* presso il quale, tra X e XI secolo, gli abitanti del borgo di San Genesio erano soliti pagare le decime ai loro *domini*⁷⁰. Un'interessante carta di livello datata 23 luglio 1026 rivela come sul castello detto *Monte Sancto Miniato* gli abitanti di San Genesio e di tutto il territorio facente capo alla sua pieve versassero il tributo dovuto al loro signore, ossia al *dominus* di San Miniato (*illi [...] qui sunt abitantes infra territorio de plebem de sancto Genesio consuetudi sunt ad suum*

⁶⁷ Cfr. A. MALVOLTI, *Cronologia del ponte sull'Arno*, «Bollettino Storico Culturale», VIII, 1981, pp. 23-25; ID., *Un luogo di Ponte tra Arno e Usciana: Fucecchio e la via Francigena nei secoli XI-XIII*, in "... passent la terre, Toscane et Montbardon ...". *I percorsi della via Francigena in Toscana*, Atti del Convegno, Montalcino, 23-24 maggio 1997, «De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo», VI, 1998 1, pp. 161-178: 170-171; ID., *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. I nomi dei luoghi*, Fucecchio 2005, p. 65. Cfr. anche A. CENCI, *Appunti per la ricostruzione del tracciato della via Francigena tra Fucecchio e Altopascio*, in *De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*, I, Poggibonsi 1993, pp. 19-29: 19; F. VANNI, *L'attraversamento dell'Arno: dinamiche di potere, ideologia del ponte e iniziativa politica nell'alto medioevo*, in *De strata Francigena. Ponti, navalestri e guadi. La via Francigena e il problema dell'attraversamento dei corsi d'acqua nel Medioevo*, a cura di R. Stopani e F. Vanni, VI, 2, Poggibonsi 1998, pp. 29-42: 35-37; R. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo di Santa Maria a Monte e i suoi 'domini' tra XI e XIV secolo*, in *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del Medioevo*, Atti del Convegno, Villa di Pozzo, 21 settembre 1997, Santa Maria a Monte 1998, pp. 17-74: 21.

⁶⁸ *Archivio Arcivescovile di Lucca, Carte del secolo XI, dal 1018 al 1031*, II, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1990, 34, pp. 96-98, 1020, giugno 28.

⁶⁹ Ivi, 81, pp. 225-227, 1028, aprile 7.

⁷⁰ MORELLI, *Pievi, castelli*, p. 103.

senioren redendum)⁷¹. Le informazioni relative a questi signori non sono molto numerose ed è quindi difficile conoscere la natura del dominio che essi esercitavano sulla comunità di San Genesio, in un periodo durante il quale l'incastellamento di San Miniato ebbe certamente importanti conseguenze sulla realtà dell'abitato situato in pianura. Sappiamo solo che la loro posizione fu favorita dai vescovi, in rapporto ai quali, soprattutto a partire dai primi decenni del secolo XI, perfezionarono le forme del legame vassallatico per circoscrivere nella zona l'influenza dei Cadolingi. Le terre di questi conti si incuneavano, infatti, tra il complesso delle corti vescovili urbane e il territorio diocesano esteso nella Valdinievole⁷². Stando a un atto di vendita del 29 novembre 1038 uno dei successivi *domini* discendenti da Odalberto di Benedetta, ossia *Fralmo, quia Barone vocatur* del fu Fralmo vendeva a Teuderico del fu Ildebrando *casa et curtte et castello, montte et poio qui dicitur Sancto Miniatto*. L'atto fu rogato *intus burco de Sancto Genesi*⁷³. Fralmo detto Barone era figlio di quel Fralmo che, insieme al fratello *Hugo* del fu Ugo, aveva ottenuto a titolo di livello i beni della pieve nel 991, e di cui in una nota di un regesto

⁷¹ *Archivio Arcivescovile di Lucca, Carte del secolo XI* cit., 70, pp. 192-194, 1026, luglio 23.

⁷² Cfr., oltre a quanto già osservato e segnalato in nota 45: E. COTURRI, *I conti Cadolingi di Fucecchio*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia 1986, pp. 25-34: 28-29; R. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, a cura di C. Violante, Roma 1991, pp. 225-277: 237; A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996, pp. 125, 129-130; PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo* cit., pp. 25-26, 59-60; A. DUCCI, L. BADALASSI, *Tesori nascosti. Pittura, miniatura e oreficeria nel territorio di San Miniato*, Pisa 1999, pp. 33-34. Sulle caratteristiche dell'aristocrazia lucchese dei secoli X-XI, favorita dal presule e dai sovrani miranti a circoscrivere l'autorità marchionale, cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'*, in *Atti del Convegno Signori e feudatari nella Valdinievole* cit., pp. 77-100: 85-90.

⁷³ AAL, *Diplomatico*, AB. 10, 1038, novembre 29; *Regesto del Capitolo di Lucca* cit., I, 171, pp. 65-66. L'editore di *Archivio Arcivescovile di Lucca, Carte dell'XI secolo, dal 1031 al 1043*, III, a cura di L. Angelini, Lucca 1987, 58, pp. 148-150: 150, trascrive il termine *burco* come *busco*, ma la visione del manoscritto e il confronto con altri termini del documento suggeriscono più coerentemente la prima lezione.

risalente al secolo XIII relativa a un documento del 988 si diceva: *fuit de Lambardis de Sancto Miniato*⁷⁴.

Con due documenti rogati rispettivamente nel giugno e nel novembre 1076 il vescovo Anselmo II (1073-81, † 1086) concesse a livello ereditario ai tre figli di Fralmo (III) nipote di Fralmo (I) e poi ai loro tre cugini figli di Sigefredo fratello di Fralmo (III), tutti i beni che la chiesa lucchese aveva a suo tempo trasferito a vario titolo al comune bisavolo Fralmo (I). Tra le sostanze figuravano la metà degli immobili e delle rendite spettanti alla pieve di San Genesio, molto probabilmente perché i fratelli Fralmo (I) e Ugo (II) si erano equamente spartiti questi beni e altri fondi sparsi che l'avo gestiva in beneficio nel Valdarno sanminiatese⁷⁵.

Durante tale periodo i citati *domini* non erano, in ogni caso, gli unici possidenti della zona. Nel 988 il marchese Ugo otteneva per acquisto alcuni beni presso una località che è possibile identificare col borgo, come indica un atto redatto a Pisa nel quale si cita la chiesa di Santa Margherita in *Vuallari*⁷⁶. Intorno alla metà dell'XI secolo si trovavano nell'area alcune sostanze appartenenti ai signori chiantigiani Da Callebona⁷⁷.

L'AVVENTO DEI VICARI IMPERIALI

La situazione di San Genesio iniziò a mutare lentamente a partire dalla prima metà del secolo XI, allorché il colle tufaceo di San Miniato e l'insediamento che su di esso si era sviluppato presso l'omonimo oratorio destarono l'interesse degli imperatori in transito verso Roma. È, infatti, confermata almeno dagli anni Quaranta del

⁷⁴ *Regesto del Capitolo di Lucca* cit., I, 35, p. 14 nota 1. La definizione *Lan-gobardis de Sancto Miniato* ricorre anche nel privilegio concesso da Celestino III alla pieve (*Patrologia latina*, cur. J.-P. Migne, CCVI, Paris 1855, 205, col. 1085). Cfr. oltre nel presente testo.

⁷⁵ AAL, *Diplomatico*, † C. 74 (1076, giugno 5); †† Q. 29 (1076, novembre 23). Cfr. A. SPICCIANI, *L'episcopato lucchese di Anselmo II da Baggio*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992, pp. 65-112: 90-92; con alcune integrazioni in *Id.*, *Benefici*, pp. 141-143 e 153-154.

⁷⁶ Cfr. ASF, *Diplomatico*, *Passignano*, 988, settembre 7. Cfr. anche nota 65 del presente contributo.

⁷⁷ Ivi, 1056, dicembre 2. Cfr. in proposito CORTESE, *Signori* cit., p. 275, nota 58.

secolo la presenza sul monte di un vicario tedesco, la cui residenza era destinata anche ad ospitare il sovrano (Enrico III), il quale nel 1046, anno della sua incoronazione, si trovava, appunto, in questa zona⁷⁸. C'è da dire al riguardo che grosso modo dal 1030, con l'avvento di Bonifacio al marchesato di Tuscia, l'autorità esercitata dalla famiglia dei Canossa si era andata consolidando su gran parte della regione a svantaggio del potere regio e imperiale⁷⁹. Enrico aveva già sperimentato forme di intervento diretto nelle questioni interne della marca, per esempio accrescendo, sulla scia dell'azione politica perseguita dai suoi predecessori, il ruolo politico dei vescovi, nell'intento di limitare l'influenza del marchese (si pensi ai privilegi ottenuti dai presuli volterrano e senese rispettivamente nel 1052, anno della morte del marchese Bonifacio, e nel 1055, o al conferimento dei poteri di natura comitale al vescovo aretino)⁸⁰. Inoltre egli aveva confermato le prerogative attribuite ai conti fino almeno dall'età del re Ugo di Provenza, poi di Berengario II e soprattutto dell'imperatore Ottone I, cioè nel corso del X secolo⁸¹. Enrico, pertanto, forse proprio in

⁷⁸ Cfr. J.F. BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum inde a Conrado I usque ad Heinricum VII. (911-1313)*, Frankfurt am Main 1831, 1152, p. 77, 1046 dicembre 1: Enrico III *prope burgo Sancti Genesisii*.

⁷⁹ M.G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa 1981, pp. 111-149; 119; M. NOBILI, *Le famiglie marchionali nella Tuscia*, ivi, pp. 79-105; 102-104; CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale* cit., p. 299.

⁸⁰ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I rapporti tra vescovo e città* cit., pp. 148, 154; J.P. DELUMEAU, *Vescovi e città ad Arezzo dal periodo carolingio al sorgere del Comune (secoli IX-XII)*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo* cit., pp. 241-255; 241, 249-250; M. PELLEGRINI, "Sancta pastoralis dignitas". *Poteri, funzioni e prestigio dei vescovi a Siena nell'altomedioevo*, ivi, pp. 257-296; 280-281; R. BORDONE, *I poteri di tipo comitale dei vescovi nei secoli X-XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del terzo convegno di Pisa, 18-20 marzo 1999, III, a cura di A. Spiccianni, Roma 2003, pp. 103-122, in partic. 107-109, 111.

⁸¹ Cfr. G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'Alto Medio Evo*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 163-189; 181-183; M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente, coscienza e strutture di una società*,

funzione anticanossiana e con l'intento di creare un proprio punto di forza nel cuore della regione, prese stabile possesso del castello di San Miniato e ne fece una diretta dipendenza dell'Impero. Nel 1061, durante la minorità di Enrico IV e alla morte di papa Niccolò II, una rivolta degli abitanti del castello contro il legato imperiale Gualberto dimostra che a questa data una figura con tali funzioni risultava stabilmente insediata sulla rocca⁸².

La precoce residenza di castellani imperiali sia a San Miniato sia a San Genesio spiega, a mio avviso, perché sui due abitati non si trovino attestate, dopo i citati *domini* di San Miniato, altre autorità e giurisdizioni signorili (penso soprattutto ai Cadolingi, agli Alberti e ai Guidi, interessati, specialmente i secondi, al controllo di località situate lungo importanti vie di comunicazione)⁸³.

Risale al giugno 1055, non a caso pochi anni dopo la morte di Bonifacio e in un momento di relativa debolezza del marchesato retto da Beatrice appena risposata al cugino Goffredo, la prima dieta conosciuta tenutasi a San Genesio, convocata dal messo imperiale alla presenza dello stesso Enrico III⁸⁴. Non sappiamo quale fosse l'argomento effettivo delle deliberazioni prese in quell'assise⁸⁵, che quasi certamente riguardava le contese fra Lucca e Pisa, ma appare chiaro che già a questa data il borgo era in grado di ospitare l'imperatore col suo seguito e veniva giudicato più adatto agli incontri politici rispetto alla rocca di San Miniato, distante dai tracciati stradali del fondo-

Atti della VIII Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980, Milano 1983, pp. 235-258: 242-243; M. RONZANI, *La nozione della 'Tuscia' nelle fonti dei secoli XI e XII*, in *Etruria, Tuscia* cit., pp. 53-86: 54-55. Cfr. anche P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari 1998, p. 274.

⁸² Cfr. G. LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars prima*, in ID., *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*, X, Florentiae 1741, pp. 94-95; RONDONI, *Memorie storiche* cit., pp. 16-17; CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., p. 21.

⁸³ Sulla dislocazioni dei domini degli Alberti cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Valdnievole*, in *Atti del Convegno Signori e feudatari nella Valdnievole* cit., pp. 31-42: 34.

⁸⁴ BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica* cit., 1168, p. 83, 1055 giugno 15. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 298-300; COTURRI, *Il Borgo* cit., pp. 37-38.

⁸⁵ Nel relativo documento Enrico pronunciava un placito circa una questione tra Landolfo abate del monastero di San Prospero di Reggio Emilia e il marchese Azzo (*I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, III, parte I, Roma 1960, 398, pp. 224-227, copia imitativa).

valle. Quattro anni dopo, il 10 settembre 1059, era il marchese di Tuscia Goffredo il Barbutto che riuniva in San Genesio un'assemblea giudiziaria⁸⁶.

Stando ai risultati delle indagini archeologiche, datano proprio alla prima metà dell'XI secolo le importanti trasformazioni del principale edificio sacro, con la realizzazione di una grande struttura romanica con cripta a oratorio, più ampia di una campata in facciata rispetto alla costruzione precedente e con un altare ipogeo probabilmente destinato a ospitare le reliquie. Tracce di affreschi e decorazioni, sia interne sia esterne, e alcuni bacini ceramici che dovevano impreziosire il fronte della chiesa, fanno pensare a un manufatto di notevole prestigio⁸⁷. La domanda che sorge spontanea è chi possa aver commissionato un così grande ampliamento della pieve e da quali risorse questo sia stato supportato. Non è facile dare risposte. Appare tuttavia chiaro che gli interventi edilizi furono grosso modo coevi agli eventi di cui abbiamo parlato e che risultavano connessi all'azione della curia lucchese, la quale aveva promosso la creazione in loco di una struttura canonica riunita intorno a un chiostro di forma rettangolare parimenti rinvenuto durante gli scavi nel sito⁸⁸. Una convergenza di interessi da parte dei castellani imperiali e del vescovado lucchese (in particolare nelle persone di Giovanni II e Anselmo I) dovette essere, pertanto, alla base delle citate trasformazioni, conosciute sia dall'edificio sacro sia dal borgo circostante. Non è, infatti, da escludere che la dieta del 1055 si sia tenuta proprio nella chiesa o sul sagrato antistante.

LA CANONICA DEI SECOLI XI-XII

A prescindere dalla presenza dei legati imperiali, la chiesa lucchese continuava a esercitare un controllo diretto sulla pieve. Alcuni privilegi del presule Anselmo I da Baggio, poi papa Alessandro II,

⁸⁶ Cfr. *I placiti del "Regnum Italiae"* cit., III, parte I, 409, pp. 249-252, orig. manomesso; BERTOLINI, *Note* cit., p. 127, nota 32; CORTESE, *Signori* cit., pp. 350-351; M.L. CECCARELLI LEMUT, *I Canossa e la Toscana*, in *Matilde di Canossa, il Papato e l'Impero, storia, arte, cultura alle origini del romanico*, catalogo della mostra, Mantova, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009, a cura di R. Salvarani e L. Castelfranchi, Milano 2008, pp. 226-235: 229.

⁸⁷ CANTINI, *San Genesio* cit., pp. 150-151.

⁸⁸ Cfr. COTURRI, *Il Borgo* cit., p. 35.

in favore della medesima risalgono al 1061, anno della sua ascesa al pontificato, nonché al 1073⁸⁹. Nel 1080 presso *Sanctum Genesium Lucensem* si svolse un concilio provinciale in cui Pietro detto Igneo cardinale di Albano, esponente di primo piano del nuovo e dinamico monachesimo vallombrosano, convocò i vescovi della zona e lanciò l'anatema contro i potenti canonici di San Martino di Lucca che si opponevano al loro vescovo ed erano già stati scomunicati da papa Gregorio VII⁹⁰. Si è pensato che la località dell'incontro non fosse il centro valdarnese, ma San Genesio di Mammoli, presso Moriano, molto più vicino a Lucca⁹¹. Ritengo, tuttavia, più probabile che si tratti di quello sanminiatese, già allora *famosus* – come scriveva Rangerio presule lucchese nella sua *Vita Anselmi* – nonché *aptus colloquiis, hospitioque bonus*. Infatti a questa data la pieve ospitava una comunità di canonici che conducevano 'vita apostolica' secondo i dettami espressi dal partito riformatore ampiamente promossi dal citato vescovo Anselmo⁹². Tale canonica era stata quasi certamente istituita

⁸⁹ M. GIUSTI, *Notizie sulle canoniche lucchesi*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della [I] Settimana di studio, Mendola, settembre 1959, Milano 1962, I, pp. 434-454: 451.

⁹⁰ RANGERIO, *Vita metrica S. Anselmi Lucensis episcopi*, in MGH, *Scriptores*, XXX, 2, Lipsiae 1834, pp. 1152-1307: 1195; P. DINELLI, *Dei sinodi della diocesi di Lucca*, in *Memorie e documenti cit.*, VII, Lucca 1834, pp. 42-46; P. PALAZZINI, *San Genesio di Lucca (ad Sanctum Genesium Lucensem), concilio di (1079)*, in *Dizionario dei concili*, dir. da P. Palazzini e G. Morelli, V, Roma 1966, pp. 65-66. Cfr. in proposito E. KITTEL, *Der Kampf um die Reform des Domkapitels in Lucca im XI Jahrhundert*. *Festschrift A. Brackmann*, Weimar 1931, pp. 207-247; G. MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960, p. 124; COTURRI, *Il Borgo cit.*, pp. 38-39; H. SCHWARZMAIER, *Riforma monastica e movimenti religiosi a Lucca alla fine del secolo XI*, in *Lucca, Il Volto Santo cit.*, pp. 71-94: 86-87; C.D. FONSECA, *Il Capitolo di S. Martino e la riforma canonica nella seconda metà del sec. XI*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca cit.*, pp. 51-64; R. SAVIGNI, *La signoria vescovile lucchese tra XI e XII secolo: consolidamento patrimoniale e primi rapporti con la classe dirigente cittadina*, «Aevum», LXVII, 1993, 2, pp. 333-367: 335-336.

⁹¹ RANGERIO, *Vita cit.*, p. 1195, nota 1. Su San Genesio in Mammoli cfr. *Memorie e documenti cit.*, V, parte II, CCXCIII, pp. 172-173; REPETTI, *Dizionario cit.*, III, p. 37.

⁹² Cfr. in proposito C.D. FONSECA, *Il movimento canonico a Lucca e nella diocesi lucchese tra XI e XII secolo*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana cit.*, pp. 147-157; R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (†1086) a Roberto (†1225)*, Lucca 1996, pp. 399-400; su Rangerio, p. 401; G. PICASSO, *Sacri canones et monastica regula. Disciplina canonica e vita monastica*

dal suo predecessore Giovanni II (1023-56), che conferì al rettore il titolo di *praepositus* e fu forse colui che promosse in prima persona la completa ristrutturazione dell'edificio religioso⁹³. In rapporto agli anni 1064, 1072 e 1075 tre documenti confermano l'esistenza di un chiostro e, appunto, di una struttura assimilabile a una collegiata⁹⁴. In particolare l'atto del 1072 ci mostra come presso la nuova pieve si ro-gassero atti fra privati che avevano interessi nella zona⁹⁵. La presenza di un collegio canoniale, le notevoli trasformazioni architettoniche e la scelta di San Genesio per la convocazione di importanti vertici anche a livello ecclesiastico sono fattori a mio avviso fra loro collegati e fanno propendere per l'identificazione del nostro borgo con quello della sinodo presieduta da Pietro Igneo.

Lo sviluppo della vita canonica presso la pieve contribuì ad accrescere l'importanza di San Genesio anche come centro di vita religiosa. Alcuni privilegi pontifici del secolo XII furono, infatti, destinati al clero plebano *vitae canonicae ordinem quem estis professi*⁹⁶. Quello diretto al proposto Gregorio da Celestino III, datato 24 aprile 1194 (di cui riparleremo), stabiliva che i sacerdoti dovessero officiare la chiesa battesimale e le cappelle dipendenti, compresa quella di Santa Maria sul monte di San Miniato, godendo delle tradizionali prerogative riservate alla pieve dalla normativa postcarolingia (i sacramenti, in primo luogo battesimo e sepoltura, la correzione dei fedeli, la messa pubblica domenicale con la precisazione che vi si poteva celebrare

nella società medievale, Milano 2006, pp. 164-167, 301-303; ANDENNA, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 389-392.

⁹³ Cfr. M. GIUSTI, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della Riforma Gregoriana*, in *Studi gregoriani per la storia di Gregorio VII e della Riforma Gregoriana*, a cura di G.B. Borino, III, Roma 1948, pp. 321-367: 354; ID., *Notizie sulle canoniche lucchesi* cit., p. 451; ID., *L'antica liturgia lucchese* cit., p. 26; E. COTURRI, *La Canonica di San Frediano di Lucca dalla prima istituzione (metà del sec. XI) alla unione alla Congregazione riformata di Fregionaia (1517)*, [1974], in ID., *Pistoia, Lucca e la Valdinevoles nel Medioevo. Raccolta di saggi*, a cura di G. Francesconi e F. Iacomelli, Pistoia 1998, pp. 133-158: 139-140; ID., *Il Borgo* cit., p. 35; P. MORELLI, *La nascita del convento domenicano di S. Jacopo in San Miniato: appunti per un'indagine sulle istituzioni ecclesiastiche di un centro minore della Toscana fra Due e Trecento*, in *SS. Jacopo e Lucia: una chiesa, un convento, contributi per la storia della presenza dei Domenicani in San Miniato*, San Miniato 1995, pp. 9-63: 10.

⁹⁴ GIUSTI, *Le canoniche*, cit., p. 354; ID., *Notizie sulle canoniche lucchesi* cit., p. 451.

⁹⁵ SPICCIANI, *Benefici* cit., p. 139.

⁹⁶ GIUSTI, *Notizie sulle canoniche lucchesi* cit., p. 451.

ianuis clausis, cioè in epoca di interdetto, la riscossione delle decime, la licenza per il proposto di nominare i rettori delle cappelle, il fatto che questi ultimi non potessero essere designati senza il consenso dei canonici di San Genesio)⁹⁷. Al clero locale veniva concessa la facoltà di eleggere il suo superiore; un diritto confermato da un analogo privilegio di Innocenzo III al proposto Bonaccorso nel 1205. Quest'ultimo atto garanti l'intangibilità del tessuto di chiese dipendenti dalla pieve anche in rapporto a eventuali interventi dell'ordinario diocesano⁹⁸. Appare chiaro che la chiesa di una località strategica, spesso sotto gli occhi di illustri e potenti visitatori, ambiva a presentarsi quale esempio di vita comune, tanto più ferma nell'adesione ai principi riformatori in quanto prossima alla sede dei vicari imperiali.

La forma della collegiata emersa dagli scavi fa pensare a un piccolo santuario forse contenente importanti reliquie del santo titolare. Tuttavia né la pieve, poi cattedrale, di San Miniato né le altre chiese della zona conservano testimonianze lipsaniche provenienti dalla pieve di San Genesio. Del resto se qualcuna di esse fosse rimasta Giovanni Lami, devoto al martire romano ed erede di un oratorio familiare dedicato al medesimo situato sulla strada tra Santa Croce e Fucecchio (San Ginesio), allorché nel 1751 fece collocare all'interno di questo edificio una reliquia del martire ottenuta in dono dal vicario di Roma ne avrebbe certamente fatto menzione⁹⁹.

Stando al citato privilegio di Celestino III, il primo ancor oggi disponibile, confermando la protezione apostolica dei suoi predecessori¹⁰⁰, le cappelle e le canoniche dipendenti dalla chiesa matrice di San

⁹⁷ LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars prima* cit., pp. 164-173; *Patrologia latina* cit., CCVI, coll. 1085-1086. Cfr. in proposito SETTIA, *Chiese* cit., pp. 14-17.

⁹⁸ LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars prima* cit., pp. 175-176; *Patrologia latina* cit., CCXVII, coll. 149-152. Cfr. anche R. BOLDRINI, *Il Capitolo del duomo dalla rifondazione all'erezione della diocesi (1488-1622)*, in *La cattedrale di San Miniato*, Pisa 2004, pp. 21-34: 21; RONZANI, *Definizione e trasformazione* cit., pp. 98-99; NANNI, *La parrocchia* cit., pp. 141-143.

⁹⁹ Cfr. V. BARTOLONI, *La "stauropolis" di Giovanni Lami. Vita, studi, viaggi e proprietà di Giovanni Lami a Santa Croce e nel Valdarno inferiore*, in *Giovanni Lami* cit., pp. 25-75: 69. Cfr. al riguardo anche l'ipotesi di Cantini nel presente volume. Su San Ginesio, nota 190 del presente contributo.

¹⁰⁰ Nell'ordine: Alessandro II (seconda metà del secolo XI), Pasquale II, e, con una forte concentrazione nella seconda metà del secolo successivo, Eugenio III, Anastasio IV, Alessandro III, Lucio III, Clemente III. Cfr. LAMI, *Charitonis*

Genesio erano poco meno di quaranta, situate nella pianura del Valdarno compresa tra la sponda destra dell'Egola e la sinistra dell'Elsa, nonché tra l'Arno e il crinale tufaceo meridionale sul quale era cresciuto l'abitato di San Miniato. Il borgo, oltre alla chiesa battesimale ospitava alcune cappelle minori di cui abbiamo scarse notizie, ossia San Giusto, San Cristoforo e Sant'Egidio, oltre a San Pietro, forse nelle immediate vicinanze. A poca distanza dall'abitato si trovava la chiesa e ospedale di San Lazzaro (*domum etiam Leprosorum cum ecclesia Sancti Lazari iuxta eamdem plebem*), da identificarsi con l'odierna cappella situata a pochi metri dal cimitero di Ponte a Elsa-Pino. Tale edificio, posto al di fuori dell'abitato, era riservato ai lebbrosi e agli altri ammalati che forse arrivavano abbastanza numerosi insieme a pellegrini e viaggiatori. Sull'altura prospiciente il villaggio sorgeva la chiesa di Sant'Angelo *supra burgum*, oggi Sant'Angelo di Montorzo, e non lontano Santa Maria a Montarso. Sulla rocca di San Miniato erano invece le chiese di San Michele, Santa Maria, Santi Iacopo e Lucia, Santa Cristina; mentre il crinale ospitava anche San Donato e Martino di Faognana. Nella pianura tra Elsa ed Evola, sulle più basse pendici del monte di San Miniato e sui rilievi contermini risultavano distribuite: le canoniche di Santo Stefano a Torri, San Pietro a Marcignana, San Martino di Castiglione; e le chiese San Bartolomeo a Brusiana, Sant'Andrea a Bacoli presso il castello di Cigoli, San Biagio a Maltichita, Sant'Angelo a Rofia, San Bartolomeo, Santa Maria a Calenzano, *ecclesiam de Colle*, San Bartolomeo a Campriano, San Giorgio a Canneto, San Donato all'Isola presso l'Arno, Sant'Ippolito a Marzana, San Prospero a Monte Alprando, Monterotondo, San Lorenzo a Nocicchio, San Pietro sopra il Fonte, San Michele a Pianezzo, San Filippo al Pino, Santo Stefano al Pinocchio, San Quintino; oltre a *quidquid etiam iuris habetis in curte Sanctiminiatis de Empulo, de Monterappoli, et in curte de Martignana*¹⁰¹; senza contare gli altri due

et Hippophili Hodoeporici pars prima cit., pp. 162-164; P.F. KEHR, *Italia pontificia*, III, Berolini 1908, pp. 473-475; DUCCI, BADALASSI, *Tesori nascosti* cit., p. 54.

¹⁰¹ Cfr. in proposito REPETTI, *Dizionario* cit., I, p. 353; IV, p. 808; CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., p. 56; SALVESTRINI, *Un territorio* cit., pp. 146-152; MORELLI, *La nascita del convento* cit., p. 10; ID., *Pievi, castelli* cit., pp. 89-90; CANTINI, *San Genesio* cit., pp. 144-145; *Dizionario dei toponimi* cit., pp. 101, 103, 105, 106, 108, 112-113, 116-117, 119, 124; G. MENDUNI, *Dizionario dell'Arno. Viaggio attraverso la vita, la storia, i personaggi del fiume e della sua terra*, Firenze 2006, p. 350; P. MORELLI, C. MARCHESE, *Il Duomo di San Miniato*, Pisa 2007, p. 8; SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., pp. 235-236.

ospedali di San Martino dei Gettatelli e Santa Fiora, non menzionati nell'ambito di questo testo, uno dei quali situato, secondo una carta del 1207 stilata nella chiesa borghigiana di San Cristoforo, *in loco qui dicitur Limite*¹⁰². Presso alcune di queste suffraganee i canonici e i presbiteri rettori dovevano essere residenti.

L'esistenza stessa di un documento come quello concesso da Celestino è prova delle ampie dimensioni e del rilievo della pieve di San Genesio ancora a questa data. Infatti, come ha sottolineato Mauro Ronzani, ottenere privilegi dalla cancelleria apostolica era impresa difficile e costosa, che poteva essere conseguita solo da quelle chiese le quali avevano una reale convenienza nel farsi confermare diritti pastorali e liturgici nonché il possesso di beni¹⁰³. Dalle raccomandazioni pontificie che assicurano i tradizionali diritti delle chiese matrici veniamo a conoscenza di antecedenti contrasti tra il *praepositus* e l'abate di Fucecchio circa i diritti sulla cappella di Grimagneto¹⁰⁴. È significativo come nel testo del privilegio celestiniano non compaia l'antico oratorio di San Miniato su cui poi sorse la chiesa dei francescani¹⁰⁵, forse perché all'inizio questa era una struttura privata, fondata, come sappiamo, da nobili longobardi, divenuta poi una probabile pertinenza imperiale e infine dipendenza diretta della chiesa di Santa Maria sulla rocca.

¹⁰² ASF, *Diplomatico, Firenze, Santa Maria della Badia*, 1207, settembre 27. Stando all'estimo della diocesi di Lucca del 1260 le chiese erano le seguenti: *Plebes Sancti Genesii, Ecclesia Sanctorum Phylippi et Iacobi de Pancole, Sancti Andree de Castro Cigoli, Sancti Martini de Favognana, Sancti Iacobi de Fordiporta, Sancti Blasii de Maltichita, Sancti Laurentii de Nocichia, Sancti Stephani de Sancto Miniato, Sancti Michaelis de Rocha, Sancte Marie de Calençano, Sancti Stephani de Turrebenni, Sancti Petri de Fonte Sancti Petri, Sancti Prosperi de Montealprando, Sancti Georgii de Canneto, Sanctorum Phylippi et Iacobi del Pino, Sancti Quintini, Sancti Bartholomei de Brusiana, Sancti Michaelis de Pianethore, Sancti Michaelis de Villa dicti Sancti Angeli, Sancti Ypoliti de Marthana, Sancti Michaelis de Rofia, Sancti Donati Dallisora, Sancti Martini de Castillione, Sancti Petri de Marcignana, Sancti Bartholomei de Capriana, Sancti Iusti et Christofori olim de Burgo Sancti Genesii, Sancte Margarite de Montearso* (*Rationes decimarum* cit., *Tuscia*, I, nn. 5429-5455, pp. 271-272).

¹⁰³ Cfr. RONZANI, *Definizione e trasformazione* cit., p. 98.

¹⁰⁴ LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars prima* cit., p. 170; *Patrologia latina* cit., CCXVII, col. 152; KEHR, *Italia pontificia*, III cit., p. 474.

¹⁰⁵ Cfr. R. BALDACCINI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in S. Miniato al Tedesco*, in *Atti del V Convegno nazionale di Storia dell'architettura*, Perugia 1948, Roma 1955, pp. 281-289: 281.

LE VICENDE DEL BORGO NELL'ETÀ DI FEDERICO BARBAROSSA

Durante il periodo dello scontro tra Enrico IV e Gregorio VII, nella Tuscia governata da Matilde di Canossa, San Genesio sembra rimanere in qualche modo nell'ombra. Intorno al 1113 la presenza del vicario imperiale a San Miniato, confermata dalla cronistica fiorentina, costituì un fattore di contrasto fra Enrico V e le città toscane. Infatti, di fronte alle incertezze che si andavano profilando circa la sorte dell'eredità marchionale, i sovrani stavano ormai individuando nei propri legati e nei castellani di stanza nel Valdarno inferiore i punti di riferimento per il controllo della regione¹⁰⁶.

Nel 1136 il marchese Enrico di Baviera, messo dell'imperatore Lotario III, durante la spedizione di quest'ultimo in Italia occupò il borgo e la vicina località di Fucecchio, sull'altra sponda dell'Arno, per dominare l'intera viabilità della zona¹⁰⁷. Tuttavia due anni dopo queste terre erano già libere dalla tutela imperiale, allorché il 16 febbraio 1138, dopo la morte di Lotario di Supplimburgo (dicembre 1137), i consoli di Lucca, Pisa e Firenze, più alcuni inviati senesi e non meglio specificati rappresentanti di altri centri e signori, si riunirono *in burgo qui dicitur Sancti Genesi* allo scopo di raggiungere un accordo, nel timore di un intervento autoritario del futuro principe tedesco in Tuscia. Le città erano in allarme per la possibile ascesa al trono proprio da parte del margravio Enrico. Abbiamo notizia di questo incontro da un documento che sanciva come in quel giorno i fratelli Tancredi e Ranuccio del fu Bernardo da Lucardo avessero rinunciato alle loro pretese sul castello di Montopoli in favore del console di Lucca, legato del proprio vescovo. Nell'occasione di un

¹⁰⁶ «Messer Romberto Tedesco Vicario dello Imperatore Arrigo [...] stava con sue masnade Tedesche in San Miniato al Tedesco [che] fue così soprannominato, perché i Vicari dello Imperatore vi stavano dentro con loro Masnade», anno 1113 (RICORDANO MALISPINI, *Storia Fiorentina*, a cura di V. Follini, Firenze 1816, rist. Roma 1976, LXIX, p. 63). «I vicarij dello Imperadore stavano in Santo Miniato del Tedesco, e facevano guerra a chi non ubbidiva. I Fiorentini essendo guerreggiati da loro andarono a Monte Cascioli e puosonvi l'assedio e stettonvi due mesi. Uscì fuori messere Ruberto Tedesco e fu sconfitto», anno 1113 (MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores* 2, XXX/1, Città di Castello 1903, rub. 39, p. 22). Cfr. anche *Cronachetta fiorentina (1110-1273)*, a cura di F. Roediger, Firenze 1888, p. 1.

¹⁰⁷ DAVIDSOHN, *Storia* cit. I, pp. 623-624, 627-629; COTURRI, *Il Borgo* cit., pp. 39-41.

vertice tanto importante il comune lucchese aveva cercato di sfruttare la situazione per confermare, tramite l'autorità del presule rappresentato dal console Baldicione, la giurisdizione sulle terre che si estendevano a sud dell'Arno¹⁰⁸. Il pericolo paventato dai comuni toscani venne scongiurato dall'elezione di Corrado III di Hohenstaufen (luglio 1138), e l'incontro valdarnese non ebbe esiti nella politica regionale. Tuttavia segnò l'inizio di una serie di assemblee convocate a San Genesio anche dai rappresentanti dei governi municipali.

Intorno alla metà del secolo XII, soprattutto dopo l'ascesa al trono di Federico I Barbarossa (1155), il castello di San Miniato divenne sede del tribunale di suprema istanza regia, nonché luogo privilegiato per l'amministrazione delle finanze imperiali relative alla Toscana e al ducato di Spoleto¹⁰⁹. Durante gli anni in cui furono vicari di Tuscia Parsidonio Alamanno ed Eberhard di Amern (quest'ultimo conte di San Miniato e *domini Federigi imperatoris legatus*) l'ormai importante cittadina valdarnese acquisì la prestigiosa funzione di centro in cui venivano raccolti i tributi che le città toscane dovevano all'Impero¹¹⁰. È interessante notare che già in un atto del 1142 si faceva esplicito riferimento all'esistenza di un *distrecto de Sancto Miniato*, a indicare che la comunità d'altura controllava una sezione del territorio circostante tra Valdarno e Valdegola, cioè su buona parte del plebato di

¹⁰⁸ AAL, *Diplomatico*, AE. 2; ed. in *Memorie e documenti* cit., IV, parte II, CLXXII, pp. 172-173; e in P. VIGNOLI, *La storia di Montopoli dall'VIII fino alla prima metà del XIII secolo*, «Bollettino Storico Pisano», LXVI, 1997, pp. 17-82, 15, p. 71-72. Cfr. in proposito P. MORELLI, *Signorie ecclesiastiche e laiche nel Valdarno lucchese fra X e XIII secolo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine* cit., pp. 279-315: 279-282, 306.

¹⁰⁹ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 720-721, 903; C. BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und im den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, I, Köln-Graz, 1968, p. 652, nota 368; TIRELLI, *Lucca* cit., pp. 161, 185.

¹¹⁰ Nel 1163 il comune di Gubbio pagava a San Miniato il censo dovuto all'imperatore (*Conventio cum Eugubinis*, in MGH, *Legum sectio IV*, I, ed. L. Weiland, Hannoverae 1893, 218, pp. 309-310). Cfr. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 21-22; M. LUZZATI, *Firenze e l'area toscana*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1987, VII, I, pp. 561-828: 603; R. BORDONE, *L'amministrazione del regno d'Italia, in Federico I Barbarossa e l'Italia nell'ottocentesimo anniversario della sua morte*, Atti del Convegno, Roma, 24-26 maggio 1990, a cura di I. Lori Sanfilippo, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XCVI, 1990, pp. 133-156: 147-149, 153-154.

San Genesisio¹¹¹. Ciò, tuttavia, non andò a detrimento del villaggio di pianura.

Nel 1160 venne inviato nella marca Guelfo VI, zio di Federico I e duca di Tuscia, infeudato fin dal 1152 – anno dell'incoronazione dello Svevo a re di Germania – dei beni matildici (*marchiam Tuscie, ducatum Spoleti, principatum Sardiniae, domum comitisse Mathildis*). Appena giunto, egli tenne, la domenica delle Palme (20 marzo), la sua prima dieta (*maximum conventum* come riferisce l'*Historia Welforum*)¹¹² volta a imporre la pacificazione ai centri politici della regione col pretesto di discutere della difficile situazione creatasi con la doppia elezione pontificia di Alessandro III e Vittore IV, e, ancora una volta, scelse il borgo di San Genesisio¹¹³. Qui convennero i consoli di Pisa, Pistoia, Lucca, Siena e Firenze, l'arcivescovo pisano Villano, Guido VII figlio del defunto Guido VI Guerra († 1157)¹¹⁴, il conte Gherardo (VI) dei Gherardeschi¹¹⁵, Ildebrandino VII (Novel-

¹¹¹ *Regesto del Capitolo di Lucca* cit., I, 968, p. 425 (1142, dicembre 28).

¹¹² *Deinde totam militiam suam in Tusciam movens maximum conventum apud Sanctum Genesium habuit. Ubi baronibus terrae illius septem comitatus cum tot vexillis dedit, ceteris nichilominus de civitatibus seu castellis ad se confluentibus, unicuique quod suum erat tribuit. Simul et ipse sua, quae singulae civitates ad se iniuste contraxerant, recepit* (*Historia Welforum*, cur. E. König, Sigmaringen 1978 [cur. 1938], p. 58); testo analogo, con poche varianti in *Historia Welforum Weingartensis*, ed. L. Weiland, MGH, *Scriptores*, XXI, Hannoverae 1869, rist. anast. 1963, pp. 454-472: 469. Cfr. in proposito anche LUZZATI, *Firenze e l'area toscana* cit., p. 607.

¹¹³ Secondo il frate cronista Leone da Orvieto nel 1160 *Guelfo omnes Etruriae populos [...] in oppido Sancti Genesii convocasset* (LEONIS URBIVETANI, *Cronicon Imperatorum*, in LAMI, *Deliciae* cit., IV, 1737, p. 97). Cfr. DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 698-701; SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., pp. 239-240. Per un'analisi degli eventi cfr. COTURRI, *Il Borgo* cit., pp. 41-43; P. BREZZI, *Gli alleati italiani di Federico Barbarossa (feudatari e città)*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, a cura di R. Manselli e J. Riedmann, Bologna 1982, pp. 157-197: 181; LUZZATI, *Firenze e l'area toscana* cit., p. 608.

¹¹⁴ Su questi ultimi cfr. N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli, 887-1164*, Firenze 2003, 218, 219, 220, pp. 289-291; M.E. CORTESE, *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno, Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003, a cura di F. Canaccini, Firenze 2009, pp. 245-266: 262.

¹¹⁵ Sul quale M.L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 20-22: 21.

lo) degli Aldobrandeschi¹¹⁶, molto probabilmente Alberto IV degli Alberti, nonché, come scrisse il cronista pisano Bernardo Maragone, *capitanei et varvassores multi*. Stando alla cronaca cittadina, la fonte forse più attendibile per questo evento, l'assise fu disturbata da uno scontro che vide opporsi il giovane Guidi, appoggiato dai pisani, ai rappresentanti dei lucchesi uniti a quelli dei fiorentini, il tutto sotto lo sguardo impotente del duca. Questi di fatto non riuscì nella sua velleitaria opera di alto e regale arbitrato, anche perché risultò troppo orientato a favore dei pisani, da sempre fedeli alleati dell'Impero. Guelfo, in ogni caso, riconobbe i diritti dei grandi signori e quelli delle città comunali che gli prestarono formale giuramento di fedeltà¹¹⁷.

La presenza sempre più regolare di potenti e ambasciatori dovette favorire lo sviluppo edilizio, la realizzazione di edifici atti ad ospitare i legati e i loro seguiti, la nascita di altre infrastrutture per per l'accoglienza, l'affermazione di attività artigianali come la fabbricazione di vasellame o la ferratura dei cavalli, il delinearci di mestieri quali il vetturale, il messaggero, l'addetto al trasporto straordinario di derrate alimentari. Dobbiamo pertanto immaginare il borgo che, in concomitanza con queste assemblee, si popolava di cavalieri e dignitari forse alloggiati nella canonica, nelle dimore più confortevoli e in qualche locanda. Per di più l'abitato, a prescindere dalle importanti

¹¹⁶ Sul quale L. MARCHETTI, *Aldobrandeschi Ildebrandino*, ivi, 2, Roma 1960, pp. 94-95: 95.

¹¹⁷ B. MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores* 2, VI/2, Bologna 1936, pp. 3-74: 19-20. Cfr. G. TABACCO, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, in *Federico I Barbarossa e l'Italia* cit., pp. 61-83: 79-81. Sulle differenze nella narrazione della dieta fra l'*Historia Welforum* e Maragone e sulla diversa importanza che nelle due fonti viene riservata alle città e ai loro consoli rispetto ai 'conti', cfr. RONZANI, *La nozione della 'Tuscia'* cit., pp. 56-58, 79; ID., *L'affermazione dei Comuni cittadini tra Impero e Papato*, in *Poteri centrali e spinte autonomistiche nella storia della Toscana*, Atti del Convegno, Deputazione Toscana di Storia Patria, Firenze, 18-19 dicembre 2008, in corso di stampa. Cfr. anche SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina* cit., pp. 73-74; S.M. COLLAVINI, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus. Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998, pp. 197-198; ID., *I capitanei in Toscana (secoli XI-XII). Sfortune e fortune di un termine*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001, pp. 301-324: 315; R. BORDONE, *L'aristocrazia territoriale tra impero e città*, in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. Bordone, Roma-Bari 2004, pp. 1-36: 17-18.

ma eccezionali occasioni, continuava a prosperare come submansione lungo il percorso della via Romea. Lo dimostra, ad esempio, il diario del pellegrinaggio a Roma compiuto da Nikulas Bergsson, abate del monastero islandese di Munkathvera, il quale intorno al 1154 menzionava tre sole stazioni valdelsane, fra cui *Sanctinus Borg* (Borgo San Genesio)¹¹⁸. Pochi anni dopo la cronaca di Benedetto di Peterborough, in relazione al viaggio di Filippo II Augusto re di Francia che tornava dalla terza crociata (1191), ricordava che il sovrano aveva sostato nel *Seint Denis de Bon-repast*, e identificava il titolare spirituale della locale pieve col vescovo-martire fondatore della diocesi di Parigi¹¹⁹. Infine abbiamo testimonianza del fatto che la località era meta di incontri anche per la stipula di accordi a livello locale. Basti ricordare l'atto del 26 aprile 1118 stilato *iuxta burgum Sancti Genesii* con cui, alla presenza del vescovo di Volterra, il pievano di Chianni, presso Gambassi in Valdelsa, riceveva dall'abate del cenobio di San Salvatore di Fucecchio alcuni beni situati nella località di Catignano, prossima alla pieve, cedendo in cambio terre che si trovavano nella corte di Cappiano, ossia più vicino al suddetto monastero¹²⁰. Grosso modo in questi decenni il borgo sembra aver raggiunto una superficie di quasi quattro ettari, sviluppandosi dal nucleo centrale rappresentato dalla pieve verso la strada pisana, inglobata nell'abitato¹²¹.

Gli incontri svoltisi a San Genesio a partire dalla seconda metà del XII secolo testimoniano l'azione diretta dell'imperatore all'apogeo del suo successo politico in Italia (è del 1162 la distruzione delle mura di Milano). Essi evidenziano, nel contempo, la crisi dell'istituto

¹¹⁸ Cfr. F.P. MAGOUN, *The Pilgrim Diary of Nikolás of Munkathverá: The Road to Rome*, «*Mediaeval Studies*», VI, 1944, pp. 314-354; F.D. RASCHELLÀ, *I pellegrinaggi degli scandinavi nel Medioevo*, in 990-1990 cit., pp. 31-40: 34, 36; P.G. CAUCCI VON SAUCKEN, *La via Francigena e gli itinerari italiani a Compostella*, ivi, pp. 41-49: 42-44.

¹¹⁹ BENEDICTI ABBATIS PETROBURGENSIS, *Ex gestis Henrici II. et Ricardi I*, MGH, *Scriptores*, XXVII, Hannoverae, 1885, pp. 81-132: 131. Cfr. S. PATITUCCI UGGERI, *La via Francigena in Toscana*, in *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2004, pp. 9-134: 52-53; P. PIRILLO, *Popolamento e insediamenti nel tardo Medioevo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine* cit., pp. 43-58: 44-45.

¹²⁰ AAL, *Diplomatico*, †† F. 51. Cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinevole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia 1986, pp. 65-91: 79.

¹²¹ CANTINI, *San Genesio* cit., p. 151.

marchionale, pervenuto in eredità al figlio di Guelfo VI, titolo ormai compromesso dall'eredità matildica rivendicata dal papa e per questo svuotato dal sovrano stesso della sua valenza politica e militare¹²². Nel luglio 1162 il legato imperiale Rainaldo di Dassel, gran cancelliere e arcivescovo di Colonia, concorrente informale del duca Guelfo¹²³, convocò in San Genesio (ancora una volta nella chiesa di San Cristoforo) una seconda dieta delle città e dei signori toscani (i Gherardeschi, gli Aldobrandeschi, il conte Alberto IV, i consoli di Lucca, Pisa, Firenze e Pistoia). Tale assemblea sancì il raccordo dei poteri locali nell'ordinamento imperiale con maggiore efficacia rispetto al vertice di due anni prima, data anche la migliore conoscenza della realtà toscana da parte del nuovo emissario di Federico. A seguito di tale assise furono, difatti, nominati alcuni podestà tedeschi. Tuttavia la dieta valdarnese definì chiaramente anche quelle che erano le prerogative e le istituzioni delle città, implicitamente riconosciute dal legato; il quale, pur non autorizzando il dominio dei comuni urbani sulle circoscrizioni comitali, affidate a ufficiali tedeschi, riconobbe di fatto la loro autonomia¹²⁴. Del resto in quell'occasione, se si prescinde dal giuramento di fedeltà, in rapporto al quale abbiamo maggiori dettagli per quanto riguarda i delegati fiorentini e lucchesi, e se si eccettuano le promesse di mantenere efficienti le strade, di aiutare il legato nella riscossione del *fodrum* all'interno dei rispettivi vescovadi, e di fornire venti cavalieri per la spedizione nell'Italia meridionale, ciascuno di questi *municipia* non sottoscrisse altri impegni, mentre ottenne il formale riconoscimento delle proprie magistrature. Si può dire che a San Genesio nel 1162 l'imperatore, attraverso il suo arcicancelliere, prese atto dei rapporti di forza esistenti nella regione e accettò che ai comuni cittadini spettassero forme di 'libertà' alle quali non avrebbero mai più rinunciato.

Forse l'anno successivo (1163) Rainaldo consolidò il suo controllo della rocca di San Miniato insediandovi un *Amtsgraf* nella persona di Eberhard di Amern, cui successe in qualità di «conte d'ufficio»

¹²² Cfr. TIRELLI, *Lucca* cit., pp. 157-160.

¹²³ Cfr. A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*, Stuttgart, I, 1970, pp. 72, 120, 172-174, 208, 217-219.

¹²⁴ La dieta è menzionata nella concordia di Federico I coi Lucchesi (*Friederici I. Diplomata*, ed. H. Appelt, in MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, X, pars II, Hannoverae 1975, 375, pp. 239-241: 239. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 711-718; COTURRI, *Il Borgo* cit., pp. 43-45; BREZZI, *Gli alleati italiani* cit., pp. 181-182.

Macario, colui che riunì nella sua figura il titolo di conte di San Miniato e di castellano del medesimo¹²⁵. Nell'aprile 1164 ebbe luogo una nuova assemblea, sempre a San Genesio, della quale riferiscono ancora gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, presente in qualità di ambasciatore della sua città¹²⁶. Egli sottolineò che all'assise *fuereunt consules omnium civitatum Tuscie, comites et varvassores*, mostrando da un lato come il protagonismo dei comuni urbani contrassegnasse ormai ogni incontro al vertice voluto dall'Impero, dall'altro quale fosse la 'ricettività' del borgo valdarnese¹²⁷. Tale dieta fu bruscamente interrotta dalla notizia della morte, a Lucca, dell'antipapa Vittore IV, protetto da Federico. Non è da escludere che, data la vicinanza di San Genesio a Lucca, sia stato proprio Rainaldo (come afferma Maragone) a far eleggere immediatamente il successore Pasquale III, sia pure con l'approvazione dell'imperatore¹²⁸.

Rainaldo era stato in grado di capire la fluidità della situazione toscana, ma nelle sue due assemblee a San Genesio non riuscì a sedarne i conflitti, soprattutto per il perdurante favore riservato ai pisani. In quello stesso anno il legato fu sostituito da Cristiano di Buch, poi arcivescovo di Magonza, che alla fine del 1164 e di nuovo nell'autunno 1165 si trovava a San Genesio, dove cercò invano di raccogliere tutti i rappresentanti delle città toscane¹²⁹. La situazione era divenuta ancora più difficile. I fiorentini e i pisani si erano alleati contro di lui perché, a seguito di un cospicuo donativo, egli aveva favorito i lucchesi e i genovesi contro di loro, bloccando la strada

¹²⁵ DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 720-723; D. VON DER NAHMER, *Die Reichsverwaltung in Toscana unter Friedrich I. und Heinrich VI.*, Aalen 1965, p. 202.

¹²⁶ MARAGONE, *Annales Pisani* cit., p. 31. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 723-724; RONZANI, *La nozione della 'Tuscia'* cit., pp. 83-84; A. ZORZI, *La Toscana politica nell'età di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa* cit., pp. 103-129: 120-121. Cfr. in proposito anche C. STURMANN, *La "Domus" dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. 223-336: 263.

¹²⁷ Sulle differenze e sui rapporti tra questa versione della cronaca cittadina ed una in volgare, più vicina all'originale, cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Bernardo Maragone "provisor" e cronista di Pisa nel XII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 181-199: 189-198.

¹²⁸ Cfr. in proposito DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 724-725; F. SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa* cit., pp. 59-127: 84.

¹²⁹ COTURRI, *Il Borgo* cit., p. 45.

pisana e quindi anche le vie di accesso a San Miniato¹³⁰. Il giuramento dell'arcivescovo pisano che sanciva l'accordo tra le due città fu raccolto dal console fiorentino proprio a San Genesio¹³¹. Cristiano tentò invano una mediazione convocando ancora una volta presso il borgo, nel febbraio 1172, gli ambasciatori di Pisa, Firenze, Lucca e Genova¹³². Ma neanche questa assemblea ricondusse i grandi comuni all'obbedienza e alla pace, per cui Cristiano giunse a far imprigionare proprio in San Genesio i consoli pisani e fiorentini¹³³.

In quegli stessi anni i notabili sanmniatesi, approfittando dell'assenza di Federico, avevano definito le proprie istituzioni municipali. Nel maggio del 1172 si accordarono coi comuni di Firenze e Pisa contro il legato imperiale. Come conseguenza di questa scelta tutto sommato temeraria Cristiano, con l'appoggio dei lucchesi rivendicanti antichi diritti connessi al dominio del presule Anselmo I sul Valdarno e quindi anche sul borgo di San Genesio, e contando sull'aiuto dei pistoiesi, preoccupati per il prevalere delle città congiurate, lasciò che i primi nell'agosto successivo incendiassero l'abitato circostante la rocca di San Miniato, sulla quale egli restaurò la sua piena autorità¹³⁴. In ogni caso la borgata d'altura venne presto restaurata e ulteriormente edificata, forse anche con l'appoggio del legato imperiale, il quale ambiva a normalizzare i propri rapporti con l'abitato che circondava e quasi assediava la sua munita residenza. Fu in questo periodo che San Miniato e San Genesio vennero in qualche modo a contrapporsi e forse a sottrarsi reciprocamente un certo numero di abitanti. Il borgo di pianura divenne, infatti, una sorta di alternativa residenziale per

¹³⁰ Cfr. P. MORELLI, *S. Miniato, Borgo San Genesio e due improbabili follie*, in *San Genesio, Sistema museale di San Miniato* cit., pp. 55-72 (1 ed. «Erba d'Arno», XIX, 1985, pp. 46-61): 60-61; *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco* cit., p. 17.

¹³¹ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 779-782.

¹³² COTURRI, *Il borgo* cit., pp. 45-46.

¹³³ Su Cristiano di Magonza e la sua attività in Toscana cfr. D. HÄGERMANN, *Die Urkunden Erzbischof Christian von Mainz als Reichslegat Friedrich Barbarossas in Italien*, «Archiv für Diplomatik», XIV, 1968, pp. 202-210.

¹³⁴ ASF, *Diplomatico, Comune di San Miniato*, 1172, maggio 5; ed. in *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze 1895, I, pp. 363-364. Cfr. in proposito anche SPICCIANI, *Benefici* cit., pp. 128, 137. Circa i diritti vantati dai lucchesi su San Miniato, ma non sulla rocca dell'Impero, si veda A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca dalla sua origine fino al 1814*, Lucca 1833, rist. Bologna 1979, pp. 73-74.

coloro che non volevano vivere intorno alla sede dei vicari imperiali e che si trovavano in disaccordo con le loro scelte politiche. Alla luce di queste considerazioni appaiono plausibili molte delle apparentemente contraddittorie testimonianze fornite dai cronisti lucchesi e fiorentini. Infatti l'atteggiamento di una parte della cittadinanza sanminiatese dovette essere molto dialettico verso San Genesio, alternando la volontà di distruggere o di rendere inoffensivo un borgo che sostanzialmente ambizioni lucchesi a sud dell'Arno, a quella di acquisire il controllo di questo centro strategico sufficientemente distante dal castello dei vicari.

La situazione politica mutò profondamente, anche a livello locale, dopo la sconfitta di Federico a Legnano nel 1176 e la pace di Costanza del 1183. San Genesio, infatti, si avviò ad ospitare non più le diete convocate dai legati imperiali, bensì, condizionata anche dalle scelte delle vicine Lucca e San Miniato, le assemblee dei comuni e dei signori toscani.

Intorno al 1188 i lucchesi ricostruirono e forse fortificarono il borgo. Scriveva, infatti, il Sercambi che in quell'anno «Luccha levò [cioè riedificò] lo Borgo San Gienigij contra la volontà di Sanminiato»¹³⁵. Probabilmente questa operazione non era la conseguenza di una precedente distruzione dell'abitato, alla quale le fonti non fanno riferimento, bensì di una conquista lucchese del medesimo. Il 21 marzo 1190, pochi mesi prima della morte di Federico, Enrico Testa (Enrico von Pappenheim), *mariscalchus domini regis Henrigi* [cioè del futuro Enrico VI] *et pro eodem legatus totius Tuscie*, stando in una casa privata del borgo, ricevette da Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra un mutuo pari a 1000 marche d'argento al peso di Colonia per finanziare la spedizione militare nel *Regnum*. Come garanzia concesse le rendite imperiali di varie località fra cui Lucca, Siena, Fucecchio e le stesse San Miniato e San Genesio¹³⁶.

¹³⁵ GIOVANNI SERCAMBI, *Le croniche*, a cura di S. Bongi, Roma 1892, I, XX, p. 10. Cfr. anche la precedente tradizione cronistica: THOLOMEI LUCENSIS *Gesta Lucanorum*, a cura di B. Schmeidler, in MGH, *Scriptores*, n. s. VIII, Berolini 1930, pp. 278-323: 298; ID., *Annales*, cur. B. Schmeidler, ivi, pp. 1-242: 79.

¹³⁶ G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, I, Florentiae 1758, pp. 343-344; *Regestum Volaterranum* cit., 229, pp. 78-79; A. GAMUCCI, *San Miniato fra il 1150 e il 1250. Appunti per un secolo di storia locale*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXIX, 1992, pp. 25-56: 39; E. FIUMI, *Sui debiti usurari del Vescovado di Volterra nell'età comunale*, in ID., *Volterra e San Gimignano* cit., pp. 261-277: 262; L. FABBRI, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Tosca-*

LA LEGA DI TUSCIA

Durante gli anni Novanta la presenza di Enrico VI in Italia favorì le mire lucchesi su San Genesio¹³⁷. La città ottenne, infatti, dal principe la restaurazione di numerosi diritti e possessi territoriali, fra i quali figuravano quelli sul borgo valdarnese. Queste operazioni aiutarono l'ascesa sociale di alcuni abitanti del piccolo centro: in due atti del 1191 e 1194 un Lotario da San Genesio figura come teste in altrettanti diplomi imperiali, e in particolare nel primo documento è denominato *iudex imperialis curie*¹³⁸.

Fra 1195 e '97 la posizione dell'Impero in Toscana fu, però, indebolita dal governo del giovane Filippo fratello del sovrano. La compagine politica stava cambiando, i guelfi si alternavano ai ghibellini, ma San Genesio restava il luogo privilegiato per gli incontri al vertice. Abituati ad essere qui convocati dai legati imperiali, i signori, i prelati e i rappresentanti delle città toscane (i consoli di Firenze – quelli di essi avversari dell'Impero –, di Lucca, Siena e San Miniato, oltre al vescovo di Volterra) e i messi di castelli e località minori ostili al partito dei sovrani tedeschi si riunirono l'11 novembre 1197 a San Genesio, nella locale chiesa di San Cristoforo, ad appena quarantacinque giorni dalla morte di Enrico VI (27 settembre 1197)¹³⁹. In quell'occasione fu giurata una *societas* che dichiarò di mirare alla comune difesa da qualsiasi *imperatore vel rege seu principe duce vel marchione*, e da chi, invitato a far parte della lega, avesse opposto un rifiuto (in implicito riferimento a Pistoia e Pisa rimaste fedeli all'Impero). Per questo motivo durante i mesi successivi aderirono i rappresentanti dei comuni di Arezzo, Prato e infine Perugia, nonché i vescovi di Firenze e Fiesole. Per Guido Guerra III, Ildebrandino Aldobrandeschi e il conte Alberto Notigione, che fu costretto a sottoscrivere l'accordo l'anno dopo (feb-

na: il vescovo Ildebrando di Volterra e la guerra di Semifonte, in *Semifonte in Val d'Elsa* cit., pp. 155-166: 162, 164.

¹³⁷ T. TOECHE, *Kaiser Heinrich VI.*, Leipzig 1867, rist. Darmstadt 1965, p. 333.

¹³⁸ Cfr. LAMI, *Sanctae* cit., I, p. 382; LEONIS URBIVETANI, *Cronicon Imperatorum* cit., p. 104. Cfr. anche GAMUCCI, *San Miniato* cit., p. 40.

¹³⁹ *Documenti dell'antica costituzione* cit., XXI, pp. 33-39 (1197, novembre 11, dicembre 4; 1198, febbraio 5 e 7); XXII, pp. 39-41 (1197, novembre 13 e 15). Cfr. DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 912-920; ZORZI, *La Toscana politica* cit., pp. 126-129; F. SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca. 1180-1202)*, in *Semifonte in Val d'Elsa* cit., pp. 167-193: 184-185.

braio 1198), il gesto equivaleva a riconoscere, sia pure a vari livelli, la supremazia di Firenze, così come per i signori e i comuni minori quali i conti di Sarteano e i piccoli centri di Poggibonsi, Figline e Certaldo¹⁴⁰. Nella successiva riunione tenuta a Castelfiorentino il 4 dicembre 1197 il vescovo di Volterra fu eletto primo capitano della lega. Le clausole del trattato prevedevano la cessazione delle ostilità fra i contraenti, il soccorso reciproco in caso di attacco da parte di potentati esterni, il divieto di concludere paci separate. Il potere imperiale doveva essere fortemente condizionato e l'accoglienza di ogni suo deliberato non poteva avvenire *sine assensu et speciali mandato Romane ecclesie*¹⁴¹.

A promuovere la lega erano stati i due inviati del pontefice (i cardinali Pandolfo e Bernardo prete di San Pietro in Vincoli). Celestino III, infatti, rinunciò all'eredità matildina di quelle terre che già erano controllate dai comuni toscani, ma si guadagnò l'appoggio dei medesimi nel momento in cui si profilava la successione imperiale¹⁴².

SCONTRI TRA LUCCA E SAN MINIATO DALLA FINE DEL SECOLO XII AGLI INIZI DEL DUECENTO

La stipula della Lega di Tuscia fu l'ultima grande occasione vissuta da San Genesisio. Durante i decenni successivi la sua funzione sovralocale venne, infatti, offuscata dal contrasto fra le mai sopite ambizioni lucchesi e quelle del più vicino comune di San Miniato. Nel 1197, allorché il borgo ospitava l'assemblea dei potentati guelfi,

¹⁴⁰ *Documenti dell'antica costituzione* cit., XXIII-XXVII, pp. 41-51. Il fatto che San Gimignano e Colle Val d'Elsa non abbiano aderito per *capud*, cioè quali membri autonomi, evidenzia come probabilmente questi centri non fossero ancora dotati di una compiuta organizzazione comunale e forse fossero stati rappresentati dai loro *domini*, ossia il vescovo di Volterra e Ildebrandino Aldobrandeschi (cfr. in proposito O. MUZZI, *Espansione urbanistica e formazione del Comune. Colle Valdelsa tra XII e XIII secolo*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CIV, 1998, 1-2, pp. 81-118: 100-101).

¹⁴¹ *Documenti dell'antica costituzione* cit., XXI, pp. 33-34, 36; cfr. LUZZATI, *Firenze e l'area toscana* cit., pp. 610-611; M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, Atti del secondo convegno di Pisa cit., pp. 179-210: 204; EAD., *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa* cit., pp. 213-233: 228-229.

¹⁴² Cfr. in proposito RONZANI, *La nozione della 'Tuscia'* cit., pp. 53-54, 85-86; COTURRI, *Il borgo* cit., p. 48.

si verificò il parziale abbandono del castello d'altura da parte di un nucleo consistente di popolazione; abbandono preceduto dalla probabile distruzione di una parte dell'abitato, forse proprio della rocca imperiale. Riferisce l'episodio il cronista fiorentino Giovanni Villani, riprendendo peraltro la narrazione del Malispini:

I terrazzani del castello di Samminiato del Tedesco per loro discordie si disfeciono la detta loro terra, e tornarono ad abitare al piano a piede di Samminiato nel borgo detto San Giniegio e in quello di Santa Gonda per essere più a l'agio del piano e dell'acqua, e presso del fiume d'Arno e di quello d'Elsa, credendosi ivi fare una grande cittade, ma il loro intendimento tosto venne vano¹⁴³.

Il fatto deve essere ricondotto a una netta divisione dei *cives* fra coloro che appoggiavano la tutela vicariale e quelli che, invece, erano propensi ad affrancarsene totalmente. Il borgo di pianura, come sopra si è detto, rappresentava il primo e più ovvio rifugio per i sanminiatesi che intendevano allontanarsi dalla fortezza imperiale e aderire alla Lega Guelfa delle città toscane. Certamente questo abbandono, proprio perché dettato da ragioni politiche, non fu totale e non comportò lo smantellamento della comunità d'altura¹⁴⁴. Non è escluso che proprio l'eventuale concentrazione in San Genesio della popolazione più ostile al legato possa spiegare perché sia stata scelta questa simbolica località per la stipula della Lega di Tuscia; una scelta che si configurava come un vero e proprio gesto di sfida portato a breve distanza dal nido d'aquila degli Svevi.

In ogni caso l'evento riferito dal cronista evidenzia come già sul finire del secolo XII la pianura dell'Arno fra Elsa ed Egola fosse ormai sotto l'influenza del comune sanminiatese, che si sentiva in diritto di disporne a suo piacimento. D'altro canto la sconfessione delle decisioni prese a San Genesio da parte del nuovo papa Innocenzo III (1198), che giudicò il trattato pregiudizievole per quei diritti sulla Tuscia matildina che egli intendeva rivendicare¹⁴⁵, dette nuovamente adito alle lotte intercittadine, e quindi anche a quelle fra Lucca e San

¹⁴³ GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1990-91, VI, XXI, vol. I, p. 250.

¹⁴⁴ Cfr. MORELLI, *S. Miniato, Borgo* cit., pp. 61-62.

¹⁴⁵ Cfr. in proposito S. CAROCCI, "Patrimonium Beati Petri" e "fidelitas": continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici, in *Innocenzo III urbs et orbis*, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003, I, pp. 668-690: 673, 675, 677-678.

Miniato¹⁴⁶. Sempre allo scopo di evitare che San Genesio cadesse in mano ai lucchesi, nel 1198 (a mio avviso dopo e non prima rispetto alla convocazione della Lega Guelfa)¹⁴⁷ una parte consistente dei sanminiatesi dovette abbandonare l'abitato, che fu in larga parte danneggiato o distrutto¹⁴⁸. La cronistica lucchese sopra ricordata rilevava che nel 1199 i lucchesi avevano rioccupato e nuovamente fortificato il borgo¹⁴⁹, forse proprio avvantaggiati dal fatto che i sanminiatesi se n'erano andati. In rapporto, però, all'anno successivo scriveva ancora il Villani:

Negli anni di Cristo MCC i Samminiatesi disfeciono il borgo a San Giniegio ch'era [...] molto ricco e bene abitato; e per più fortezza si tornaro ad abitare al poggio; e rifare il castello di Samminiato il quale avevano disfatto poco tempo dinanzi, sicché in corto tempo feciono due follie¹⁵⁰.

¹⁴⁶ P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena 1988, pp. 48-49. Sulla lunga persistenza delle ambizioni lucchesi verso il Valdarno cfr. G. PINTO, *Il Valdarno inferiore tra geografia e storia*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine* cit., pp. 1-15: 10; A.M. ONORI, *La vicaria lucchese della Valdarno: strutture di governo e pratiche amministrative*, ivi, pp. 165-228: 192-197, 199-201; A. MALVOLI, *Il comune di Fucecchio tra Lucca e Firenze (secoli XIII-XIV)*, ivi, pp. 339-371: 341 ss.

¹⁴⁷ Come invece sostiene P. MORELLI, *La via Francigena nel territorio di San Miniato*, in *"... passent la terre* cit., pp. 179-185: 180. Mi sembra, infatti, difficile che una riunione delle dimensioni e dell'importanza citate si sia potuta tenere in un borgo distrutto o abbandonato. D'altro canto proprio la presenza in loco di sanminiatesi ostili alla fazione fedele ai vicari avrebbe potuto contribuire ad orientare la scelta del sito. Il fatto poi che San Genesio non figurì ufficialmente nella Lega guelfa si può spiegare valutando che il borgo era sede dell'incontro ma non un protagonista dell'accordo. Cfr. in proposito anche MORELLI, *S. Miniato, Borgo* cit., pp. 62-63.

¹⁴⁸ «Il dicto anno [1198] lo populo di Saminiato distrusse lo Borgo San Giniegii, il quale avea Luccha fondato et edificato» (SERCAMBI, *Le croniche* cit., XXVI, pp. 11-12).

¹⁴⁹ 1199: *Lucani edificaverunt burgum Sancti Genesii sive reparaverunt, ut Gesta Lucanorum dicunt, et sequenti anno Sanctiminiateses destruxerunt* (THOLOMEI LUCENSIS *Annales* cit., p. 91); 1199: «Lucha ridifico lo borgo Sancto Giniegii, e in altr'ano quelli di Sancto Beniato lo disfecero (ID., *Gesta Lucanorum* cit., p. 300).

¹⁵⁰ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., VI, xxvii, vol. I, p. 253. «Nel 1200 fu disfatto il borgo a San Donnigi nel piano di San Miniato» (*Cronachetta fiorentina* cit., p. 3). 1200: *Eodem anno invenitur paccio inter Sancti Miniateses et Lucanos de burgo Sancti Genesii* (THOLOMEI LUCENSIS *Annales* cit., p. 92); 1201: «di Settembre Lucha fece oste al borgo Sancti Giniegii in tempo di Guido Alberti» (ID., *Ge-*

In realtà, lungi dall'essere stata una follia, la nuova distruzione di San Genesio evidenziava la volontà di precludere a Lucca ogni punto d'appoggio sulla sinistra dell'Arno, facendo sì che proprio attraverso il consolidamento del dominio territoriale il comune sanminiatese rivendicasse il suo pieno diritto di esistere e di agire¹⁵¹. Fu probabilmente il prevalere a San Miniato del partito favorevole all'eliminazione del borgo che segnò successivamente la sorte di San Genesio. In ogni caso nel 1202 i *procuratores* imperiali incaricati di raccogliere i tributi delle città si trovavano di nuovo nella zona. Poiché la rocca d'altura si era fatta ostile ai legati imperiali, il messo Everardo di Lautern¹⁵², rappresentante di Ottone di Brunswick, per un certo periodo risiedette a San Genesio¹⁵³. Risale al 1209 la testimonianza di un pedaggio sulle merci in transito lungo la strada pisana all'altezza di San Genesio¹⁵⁴.

Nel 1208 e 1210 anche Ottone (imperatore dal 1209) fu nel borgo valdarnese, evitando l'«assedio» che l'abitato di San Miniato imponeva alla rocca imperiale; sebbene il comune sanminiatese avesse accolto con favore il principe che si presentava come campione della Parte guelfa e si fosse inizialmente schierato dalla sua parte nella lotta che conduceva per mantenere il possesso della corona¹⁵⁵.

sta Lucanorum cit., p. 300). 1200: «Fu disfatto il borgo a San Giniegio nel piano di San Miniato» (Id., *Gesta Florentinorum*, cur. B. Schmeidler, ivi, pp. 243-277: 250. Cfr. in proposito anche DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, pp. 928-929; SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte* cit., p. 189; COTURRI, *Il borgo* cit., p. 49.

¹⁵¹ *Miniatenses, qui res Etruriae superioribus annis exagitatatas turbulentiones fore cognoverant, & multos ad tyrannidem aspirare, quum ipsi sub fide Barbarussae, deinde Henrici, se continerent, eorum oppidum, quod a superioribus annis in plano, ubi dicitur Sangenesius, aedificaverant, ad antiquum oppidum in monte proximo situm, ubi usque in praesens cernitur, transtulere. Cultoribusque ex plano ad montana translatis, duo etiam suburbia ex utraque parte mira celeritate veteri oppido addidere, moeniisque coeno erectis veteri structione minorem cinxere, in quibus sex hominum millia incoluerunt* (LORENZO BONINCONTRI, *Historia Sicula*, in LAMI, *Deliciae* cit., V, 1739, pp. 264-265). Cfr. SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., p. 245.

¹⁵² Sul quale P. CAMMAROSANO, *La Toscana nella politica imperiale di Federico II*, in *Friedrich II.*, Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994, herausgegeben von A. Esch und N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 363-380: 368.

¹⁵³ LAMI, *Sanctae* cit., I, p. 389; GAMUCCI, *San Miniato* cit., p. 45.

¹⁵⁴ *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, a cura di N. Caturegli, I, *Regesta Chartarum Italiae*, Roma 1974, 47, pp. 83-85 (1209, febbraio 14-marzo 12).

¹⁵⁵ LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars prima* cit., pp. 99-100; LEONIS URBIVETANI, *Cronicon Imperatorum* cit., pp. 108, 209; DAVIDSOHN, *Storia* cit., II, pp. 28, 34-35.

IL TRASFERIMENTO DELLA PIEVE

Le difficili relazioni dei rappresentanti imperiali col comune di San Miniato trovarono un momento di relativa pacificazione all'epoca di Federico II. Questi, infatti, dopo la sconfitta di Ottone a Bouvines nel 1214, ottenne l'incondizionato appoggio dei sanminiatesi. Il re di Sicilia dotò la città di alcuni importanti privilegi destinati a influire sulla sua storia successiva. Egli volle fare di Prato e San Miniato i principali capisaldi del suo dominio in Toscana, inserendo le due strutture in quel sistema difensivo che, unitamente a Fucecchio in Valdarno e a Montegrossoli in Chianti, racchiudevano Firenze in una sorta di anello¹⁵⁶. Il principe, non ancora imperatore (lo sarà dal 1220), fornì al castello nuove e imponenti strutture difensive che ancora oggi ne connotano l'assetto urbanistico e architettonico¹⁵⁷; quindi, per premiare la fedeltà dei sanminiatesi, concesse loro, nel 1217, il possesso ufficiale del borgo di San Genesio insieme a un intero tratto della strada pisana (*in perpetuum burgum Sancti Genesii, cum omnibus iustis pertinentiis et rationibus suis et stratam*, aggiungendo che *iter strate ire debeat per ipsam terram Sancti Miniati*). In tal modo consentì alla comunità di

¹⁵⁶ Quale fosse il rilievo di queste strutture difensive poste a ridosso del territorio fiorentino lo dimostrano le fonti toscane del pieno Trecento, nelle quali il ricordo delle minacce alle libertà comunali veniva anche associato alla volontà imperiale di rendere questi siti delle fortezze munitissime (cfr. G. CHERUBINI, *L'immagine di Federico II nella cultura toscana del Trecento*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991, pp. 289-311: 298; SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte* cit., p. 178). Su Montegrossoli cfr. *Cronachetta fiorentina* cit., pp. 2-3; R. STOPANI, *Il controllo della viabilità: un aspetto della politica imperiale in Toscana nel XII secolo*, in *Montegrossoli e Semifonte. Due capisaldi della politica imperiale nella Toscana del XII secolo*, «Clante. Centro di Studi Chiantigiani», 1993, pp. 7-24: 12-14; A. BOGLIONE, *Montegrossi tra l'Impero e il Comune di Firenze*, ivi, pp. 25-48. Circa l'effettiva progettualità del dominio federiciano sui maggiori centri toscani cfr. CAMMAROSANO, *La Toscana* cit., p. 377. Sui presidi imperiali nella regione cfr. anche G.P.G. SCHARF, *Alla periferia dell'Impero: le strutture del Regnum nel contado aretino della prima metà del Duecento*, «Società e Storia», n. 109, 2005, pp. 459-475, in partic. 461.

¹⁵⁷ CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 15-88; EAD., *Urbanistica e architettura a San Miniato nei tempi di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pisa 1986, pp. 251-264; L. BIANCHETTI, P.N. LMBESI, *San Miniato (Pisa)*, Atlante storico delle città italiane, Roma 1998, pp. 10, 12. Sulle modalità di concessione dei privilegi da parte di Federico cfr. le puntuali considerazioni di CAMMAROSANO, *La Toscana* cit., pp. 366-367.

riscuotere una serie di gabelle sul transito che in seguito condizionarono, a vantaggio dei sanminiatesi, i traffici commerciali tra Firenze e Pisa¹⁵⁸. Tale atto ebbe importanti conseguenze anche sull'assetto del borgo di pianura e segnò l'inizio della sua inevitabile decadenza. La perdita, infatti, della principale fonte di prosperità, ossia la strada, che adesso doveva passare per San Miniato¹⁵⁹, incise sul destino dell'abitato più della difficile alternanza tra riedificazioni e ricostruzioni dettate unicamente da ragioni politiche e militari.

Per quanto, invece, concerne la situazione della pieve e del plebato, occorre sottolineare la crescita del rilievo assunto dalla chiesa di Santa Maria in San Miniato, soprattutto dopo la ricostruzione del castello imperiale, a partire dalla seconda metà del secolo XII¹⁶⁰. Il suo sviluppo aveva seguito modalità per molti aspetti analoghe a quelle conosciute da altre chiese suffraganee sorte nei centri abitati più cospicui e importanti. Infatti tra X e XII secolo in molte regioni dell'Italia centro-settentrionale la popolazione dipendente da signorie territoriali tese a concentrarsi all'interno di villaggi e nuclei castrensi. Ciò andò a vantaggio delle chiese curate sorte all'interno degli insediamenti, e quindi di alcuni edifici sacri originariamente dipendenti dalle pievi oppure di nuova fondazione, i quali, col passare del tempo, coagulando gruppi di fedeli, acquisirono ulteriori prerogative parrocchiali, come il diritto di seppellire i defunti e la messa pubblica. Una parte di queste

¹⁵⁸ Ulm, febbraio 1217 (ASF, *Diplomatico, Comune di San Miniato*, febbraio 1216; *Historia diplomatica Friderici secundi*, ed. J.L.A. Huillard-Bréholles, Paris 1852-61, I, parte II, pp. 497-499). Cfr. in proposito DAVIDSOHN, *Storia* cit., II, pp. 57-58; CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 53-54; F. SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII, 1992, 1, pp. 95-141: 97-98; ID., *Il nido dell'aquila* cit., p. 246. Cfr. anche R. CASTIGLIONE, *Le gabelle nella Toscana del XIV secolo*, «Bollettino Storico Pisano», LXII, 2003, pp. 47-84: 78-82.

¹⁵⁹ Sulle modificazioni nell'assetto viario della zona operate in questo periodo dai sanminiatesi cfr. MORELLI, *La via Francigena nel territorio di San Miniato* cit., pp. 181-182, e il contributo del medesimo nel presente volume.

¹⁶⁰ *Ecclesiam Sanctae Mariae cum pertinentiis suis* [nella quale] *per eos qui ibi fuerint per nostram* [del pontefice] *providentiam ordinati divina sempre officia celebrantur* (*Patrologia latina* cit., CCVI, coll. 1085-1086). Cfr. COTURRI, *Il Borgo* cit., pp. 36-37; CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., p. 22; G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici del Duomo di S. Miniato (ultimo quarto del XII secolo)*, Genova 1981, p. 7; A. DUCCI, L. BADALASSI, *Tesori Medievali nel territorio di San Miniato*, Pisa 1998, pp. 24-26 ed anche 57 sgg.; BOLDRINI, *Il capitolo del duomo* cit., p. 21; MORELLI, MARCHESI, *Il Duomo* cit., p. 7; SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., pp. 242-243.

minori cappelle, nei decenni a cavallo fra il secolo XII e il Duecento, dotandosi, sia pure con difficoltà, di propri fonti battesimali o ereditando quelli delle pievi abbandonate, finì per affiancarsi o sostituirsi a queste ultime¹⁶¹. Tali fenomeni, in ogni caso, non caratterizzarono solo le realtà castrensi con una massiccia presenza signorile, bensì anche le città e i territori in cui era meno forte o assente l'autorità dei *domini*¹⁶². In rapporto a San Genesio fu la crescita del comune di San Miniato che determinò la crisi e il trasferimento della vetusta pieve nel piano, col conseguente spostamento della relativa titolarità.

Come abbiamo già accennato, nel 1205 Innocenzo III concesse a Bonaccorso proposto di San Genesio un privilegio contenente una lunga sezione volta a garantire l'intangibilità del tessuto di chiese e parrocchie dipendenti dalla sua pieve. Nel 1228 una sentenza arbitrale pronunciata dall'arciprete, dal primicerio e da un canonico del capitolo di Lucca regolò le prestazioni fiscali e d'ospitalità dovute dal rettore di San Genesio ai vescovi di questa città *quando redeunt de curia romana pro consecratione obtinenda*¹⁶³. Il borgo era, però, in decadenza. Un documento del 1236 attesta che in quell'anno era avvenuto il trasferimento entro le mura di San Miniato, presso la chiesa 'manuale' di Santa Maria, del fonte battesimale di San Genesio e dell'abitazione del proposto. Interessante è al riguardo la motivazione addotta. Era stato il proposto stesso (Enrico, procuratore papale nel 1235)¹⁶⁴ a chiedere alcuni anni prima al pontefice la traslazione del fonte e lo spostamento del cimitero, come risulta da un dossier pergameneo risalente agli anni 1234-36¹⁶⁵. Il 9 aprile 1234 Gregorio IX affidò l'esame della questione al celebre vescovo di Firenze Ardingo, poiché il proposto e il capitolo canonico della pieve, unitamente al comune di San Miniato, si erano rivolti al papa in un momento in cui la sede lucchese era vacante e la diocesi temporaneamente amministrata dai vescovi vicini. Proprio in quegli anni Gregorio cercava di risolvere l'annosa questione che lo opponeva a Lucca in relazione alla restituzione di alcuni castelli contesi, parte dell'eredità matildina in

¹⁶¹ Cfr. in generale SETTIA, *Chiese* cit., pp. 27-38, 67-97. Per l'area sanminiatense cfr. P. MORELLI, *Per una storia* cit., pp. 779-780.

¹⁶² Cfr. CECCARELLI LEMUT, *La signoria territoriale di castello* cit., pp. 228-229.

¹⁶³ AAL, *Diplomatico*, * G. 52. Cfr. RONZANI, *Definizione e trasformazione* cit., p. 95, nota 118.

¹⁶⁴ *Regestum Volaterranum* cit., 519, p. 181.

¹⁶⁵ Cfr. note 166 e 168.

Garfagnana¹⁶⁶. D'altro canto Firenze era colpita da interdetto per le sue ostilità coi senesi (dall'ottobre 1232) e alleata di Lucca. Gregorio cercò nel presule fiorentino un potenziale intermediario, chiamato a svolgere le funzioni di amministratore diocesano durante la forzosa vacanza episcopale lucchese, continuando a fare pressioni sulla città del Serchio attraverso l'appoggio dei pisani e di altri centri antagonisti fra i quali spiccava il comune di San Miniato. In questo contesto si spiega l'accoglimento della richiesta di trasferimento della pieve proprio quando Lucca iniziava a piegarsi alla volontà del papa, forse spaventata dai tanti interventi a suo danno¹⁶⁷.

Ardingo svolse l'inchiesta nel 1236. Il clero locale poté confermare la supplica dichiarando che *tanta est predictorum locorum* (San Genesio e San Miniato) *distantia*, che la popolazione del borgo si era trasferita sul centro collinare e che *inter ipsam plebem et castrum predictum*, cioè San Miniato, vi era *asperitas viarum, scilicet vallium et butrorum et adscensus et descensus et aquarum*, che si facevano particolarmente disagiati e pericolosi *in yemali tempore*. Il *populus dicte plebis* – si aggiungeva – *secessit ab ea; [...] ipsa plebs diminuta est multum propter remotionem populi et strate et propter testamenta mortuorum* non più diretti ad essa, al punto che la chiesa *quasi destituta est*. Del resto il trasferimento era reso agevole dal fatto che la pieve, come risultava dai privilegi di Celestino III e Innocenzo III, già aveva in San Miniato una rettoria dipendente, cioè, appunto, Santa Maria, la quale non disponeva di un parroco stabile ma era officiata dal clero della pieve (*meam manualement ecclesiam Sancte Marie castri Sancti Miniatis*), per cui si chiedeva di concedere a quest'ultima *fontes baptismales et cimiterium*¹⁶⁸. I religiosi andavano a risiedere in una cappella che già fungeva da succursale della pieve stessa, limitandosi a trasferire in tale sede le principali funzioni della cura d'anime, senza che ciò comportasse l'impossibile soppressione della battesimale di pianura¹⁶⁹.

Come ha giustamente sottolineato Mauro Ronzani, l'atto del 1234 e l'inchiesta del 1236, non diversamente dal già ricordato privilegio

¹⁶⁶ AAL, *Diplomatico*, †† F. 91 ; *Les registres de Grégoire IX*, éd. L. Auvray, Paris 1896-1907, I, nn. 590, 603, 722, 3300, 3399, 3671; A. BENVENUTI, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, pp. 26-27; MORELLI, *La nascita del convento* cit., p. 12.

¹⁶⁷ Cfr. BENVENUTI, *Pastori di popolo* cit., pp. 38-41.

¹⁶⁸ AAL, *Diplomatico*, †† F. 91.

¹⁶⁹ Cfr. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 33-34, 49; MORELLI, *La via Francigena nel territorio di San Miniato* cit., pp. 180-181.

del 1205, attestavano come fra XII e XIII secolo le chiese battesimali avessero «assunto un forte spessore istituzionale, con il quale anche l'autorità 'ordinaria' del vescovo doveva fare i conti»¹⁷⁰. Tuttavia nel caso di San Genesio è evidente che la relativa autonomia dall'autorità episcopale fu anche un portato dell'attività svolta dal comune di San Miniato, il quale, unitamente al proposto e al capitolo canonico della pieve, si era rivolto direttamente a Gregorio IX al fine di togliere fondamento all'influenza religiosa e quindi anche politica lucchese sulla chiesa e sull'abitato dell'antico Vico Wallari. La licenza fu dunque accordata e questo segnò la sorte della vetusta *ecclesia baptismalis*.

L'EPILOGO

Fra il tardo secolo XII e i primi decenni del Duecento i sanminiatesi consolidarono il loro controllo sulla bassa Valdegola stipulando patti di sottomissione con gran parte dei comunelli vicini¹⁷¹. Chiari indizi documentari fanno pensare che le magistrature del governo municipale fossero presenti a San Miniato fino almeno dalla seconda metà del secolo XII. La prima menzione dei consoli risale, infatti, al 1172, anno della lega con Firenze e Pisa. Nel decennio successivo, approfittando delle frequenti assenze del castellano Everardo di Eichstädt, le istituzioni comunali si rafforzarono e cominciarono ad operare senza il consenso del rappresentante imperiale. Per i sanminiatesi la presenza saltuaria dei sovrani poteva ancora costituire un fattore di sicurezza e una fonte di prestigio, ma l'azione dei castellani e quella dei vicari determinavano un condizionamento non più tollerabile. Nel 1232, benché il legato si trovasse sulla rocca, i sanminiatesi, forti di un complessivo indebolimento della presenza imperiale in Toscana dopo il precipitoso rientro di Federico in Sicilia, ratificarono un patto di alleanza con Firenze che provocò, in seguito, la violenta reazione

¹⁷⁰ RONZANI, *Definizione e trasformazione* cit., pp. 99-100.

¹⁷¹ Cfr. ASF, *Diplomatico, Comune di San Miniato*, 1230, dicembre 6 (Castelfalfi); 1230, dicembre 9 (Vignale); 1231, dicembre 13 (Tonda); 1231, dicembre 20 (Camporena); 1232, maggio 28 (Tonda, Castelfalfi, Camporena, Vignale). Cfr. SALVESTRINI, *Un territorio* cit., pp. 154-156; P. MORELLI, *Montebicchieri e il suo fonte battesimale: un castello del Valdarno nel Trecento*, San Miniato 2000, p. 16; F. CIAPPI, *Sulle origini del castello di Montatone*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXII, 2006, 2-3, pp. 121-152: 139-140; SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., p. 248.

dell'imperatore¹⁷². Questi, il giorno di Capodanno 1240, reduce dalla vittoria riportata tre anni prima sulla lega dei comuni padani a Cortenuova, giunse al castello, dove ricevette i delegati delle città toscane. Irato coi sanminiatesi per l'aiuto dato ai fiorentini contro il comune di Siena, ordinò la distruzione di tutte le torri edificate dalle famiglie più cospicue, revocò la donazione dei diritti su San Genesio e insediò nel palazzo imperiale un legato dipendente da Pandolfo di Fasanella, nuovo capitano generale di Toscana. Solo la munitissima fortezza vicariale restò, nelle sue mani, saldamente fortificata¹⁷³.

La relativa crisi della cittadina favorì una certa ripresa dell'insediamento di fondovalle, sempre favorito dai lucchesi, che in quel periodo stavano fondando o riedificando terre nuove in Valdarno, da Santa Croce a Castelfranco (di Sotto)¹⁷⁴. La 'rinascita' del borgo emerge ancora una volta dalle parole del Villani, il quale scriveva che «negli anni di Cristo MCCXL fue rifatto il borgo a San Giniegio a piè di Samminato per quegli della terra, per lo buono sito e trapasso, il quale era in sul cammino di Pisa»¹⁷⁵. Secondo il Sercambi, probabilmente più attendibile del cronista fiorentino, erano stati i lucchesi a restaurare il borgo in quell'anno¹⁷⁶, forse anche come risposta alla concessione del trasferimento della pieve, approfittando, come sopra dicevamo, della crisi nei rapporti tra San Miniato e Federico II¹⁷⁷. Abbiamo notizia del fatto che nel 1243 un taverniere d'origine inglese ma *civis lucanus* costituiva con un senese e un pisano una società *su-*

¹⁷² DAVIDSOHN, *Storia* cit., II, p. 270.

¹⁷³ Ivi, II, pp. 357-359; SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila* cit., p. 247.

¹⁷⁴ Cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale: le mura urbi- che e le terre nuove*, «Archeologia Medievale», XXIV, 1997, pp. 445-470: 461-469; *Statuti del Comune di Santa Croce (prima metà del sec. XIV-1422)*, a cura di F. Salvestrini, Pisa 1998, *Introduzione*, pp. 8-9. Cfr. anche G. GARZELLA, *I centri di nuova fondazione: tipologia, funzioni e connotati istituzionali*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine* cit., pp. 151-163. Risale a questi anni la menzione di un giudice (ser Nicolao) proveniente da San Genesio e attivo a Lucca (ASL, *Diplomatico, Santa Maria Forisportam*, 1218, febbraio 28).

¹⁷⁵ VILLANI, *Nuova Cronica*, VII, xxxi, vol. I, p. 314.

¹⁷⁶ «Lucha rifé il borgo Sanginegio in nel piano di Saminiato», 1240 (SERCAMBI, *Le croniche* cit., LVII, p. 31); cfr. anche THOLOMEI LUCENSIS *Gesta Florentinorum* cit., p. 256; ID., *Gesta Lucanorum* cit., p. 308.

¹⁷⁷ Cfr. MORELLI, *S. Miniato*, *Borgo* cit., p. 67; A.M. ONORI, *La Vicaria lucchese della Valdarno: strutture di governo e pratiche amministrative*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine* cit., pp. 165-228: 203.

*per facto fovee mictende burgi Sancti Genesii*¹⁷⁸. In ogni caso il borgo restava segnato dagli anni di abbandono¹⁷⁹; e i sanminiatesi da tempo non tolleravano più la presenza di un nucleo demico collocato nel loro *districtus* che sostanzialmente le mire mai sopite del comune lucchese. Del resto la permanente protezione da parte di questa città, ma anche la decadenza demografica, spiegano perché San Genesio sia stata l'unica comunità del territorio sanminiatese che negli anni Trenta non stipulò patti di sottomissione al comune maggiore.

La risposta dei sanminiatesi non si fece, comunque, attendere. Nel 1246 Lucca si era ribellata all'Impero. Due anni dopo, nel 1248, la gente di San Miniato, sfidando l'ira dei vicari ostili a ogni loro autonoma azione di forza, ma allora indeboliti dalla crisi della parte ghibellina per la scomunica dell'imperatore e la sconfitta subita dal sovrano a Vittoria, approfittando del fatto che i lucchesi erano impegnati nel recupero di Lunigiana e Garfagnana cedute due anni prima da Federico al figlio re Enzo¹⁸⁰, assalirono e distrussero il borgo di San Genesio «per modo – come scrisse il Villani – che mai più non si rifece»¹⁸¹.

Per oltre mezzo secolo a Lucca si continuò a ricordare il dominio cittadino sul borgo scomparso, riconoscendo ai suoi abitanti inurbati il diritto alla cittadinanza, come conferma lo statuto del 1308¹⁸². La pieve *Sancti Genesii* compare nell'estimo della diocesi lucchese risalente al 1260, ove non figura la chiesa di Santa Maria in San Miniato¹⁸³. La cappella di San Cristoforo del Borgo si trova ancora nei cataloghi

¹⁷⁸ L'espressione va forse intesa nel senso della costruzione di una fossa. Cfr. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese* cit., p. 470; CANTINI, *San Genesio* cit., p. 146.

¹⁷⁹ Cfr. in proposito MORELLI, *La via Francigena nel territorio di San Miniato* cit., pp. 180-182.

¹⁸⁰ DAVIDSOHN, *Storia* cit., II, pp. 444-445; CAMMAROSANO, *La Toscana* cit., p. 377.

¹⁸¹ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., VII, xxxi, vol. I, p. 314. Tolomeo da Lucca (*Gesta Lucanorum* cit., p. 311) assegna la distruzione al 22 giugno; e nei *Gesta Florentinorum* cit. (p. 257) alla fine del mese; anche per Villani fu l'ultimo giorno del mese. Cfr. inoltre THOLOMEI LUCENSIS *Annales* cit., p. 128; DAVIDSOHN, *Storia* cit., II, pp. 473-474. Per quanto riguarda le tracce della distruzione violenta evidenziate dagli scavi archeologici cfr. CANTINI, *San Genesio* cit., p. 151.

¹⁸² *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, in *Memorie e documenti* cit., III, parte III, Lucca 1867, lib. II, rub. 18, p. 83.

¹⁸³ Il ms. cita: *plebes Sancti Genesii [de Sancto Miniato]*. Come sottolinea il curatore dell'edizione, i termini tra parentesi quadre furono aggiunti da mano del secolo XIV o XV. Se ne deduce che quando il testo fu tracciato si intendesse fare riferimento alla pieve di pianura. Solo in seguito si aggiornò realisticamente l'in-

trecenteschi di enti ecclesiastici diocesani¹⁸⁴. Per conto del presule nel maggio 1251 Gerardo preposto di San Genesio pronunciava insieme a Matteo pievano di Barbinaia una sentenza in una annosa controversia relativa alla *cura animarum* della pieve di Fucecchio¹⁸⁵.

Per altro verso il ricordo del vetusto abitato non si spense neppure a livello locale. Nel 1297 una ricognizione confinaria fra il territorio di San Miniato e quello di Firenze citava come punto di riferimento il centro distrutto (*locum, in quo et ubi fuit Burgus Sancti Genesii*); mentre la pieve, certamente danneggiata e forse non più officiata dopo il trasferimento del titolo in Santa Maria di San Miniato¹⁸⁶, fu usata almeno fino al primo Trecento come area cimiteriale¹⁸⁷. Nello statuto del comune di San Miniato del 1337 la zona del borgo era ancora identificata come *iux<t>a plebem veterem de Sancto Genesio*¹⁸⁸; e la menzione della località (*la Pieve Vecchia*) ricorreva in un documento del 1366¹⁸⁹. L'esistenza, infine, di un microtoponimo come Borgo Vecchio, detto anche Campi di San Genesio, agli inizi del Settecento dimostra come la memoria dell'antico nucleo demico sia rimasta a lungo¹⁹⁰; finché nell'Ottocento si ritenne opportuno costruire una cappella su quello che gli scavi hanno evidenziato essere stato il sito dell'antica pieve, confermando che in piena età moderna si aveva an-

dicazione precisando che la pieve si trovava ormai in San Miniato. Cfr. *Rationes decimarum* cit., *Tuscia*, I, n. 5429, p. 271.

¹⁸⁴ *Rationes decimarum* cit., *Tuscia*, II, *Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano 1942, n. 4354, p. 279.

¹⁸⁵ RONZANI, *Definizione e trasformazione* cit., p. 93.

¹⁸⁶ LAMI, *Sanctae* cit., I, pp. 404-407: 405; *Le rationes decimarum* del 1302-03 riportano la dicitura *Plebes Sancti Genesii de Sancto Miniato* (*Rationes decimarum* cit., *Tuscia*, II cit., n. 4337, p. 278).

¹⁸⁷ CANTINI, *San Genesio* cit., p. 152.

¹⁸⁸ *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco* cit., lib. V, rub. 56 <57>, p. 458.

¹⁸⁹ ASF, *Diplomatico, Monastero di San Paolo di San Miniato*, 1366, maggio 26.

¹⁹⁰ Basti pensare alla devozione che la famiglia del celebre erudito settecentesco Giovanni Lami, originario di Santa Croce sull'Arno, tributò a san Genesio. Suo nonno intorno alla metà del Seicento eresse un oratorio dedicato al martire all'interno del podere di 'Accolino' sulla strada tra Santa Croce e Fucecchio, di cui la famiglia conservò il patronato. Nel 1751 Giovanni curò l'edizione degli Atti del martirio (cfr. BARTOLONI, *La "stauropolis"* cit., pp. 65, 68, 69-70, 75). Un'attenta ricognizione della documentazione quattro-seicentesca dell'Archivio Storico del Comune di San Miniato e dell'Archivio Vescovile rivelerebbe certamente altre tracce del sito.

cora una coscienza relativamente precisa di dove i resti dell'edificio un tempo si trovassero¹⁹¹. In ogni caso il clero plebano si premurò di legittimare definitivamente il trasferimento nella chiesa castrense di Santa Maria, facendo confermare in forma ufficiale, forse proprio intorno al 1250, l'autenticità del privilegio concesso da Innocenzo III alla *ecclesia baptismalis*, onde estendere alla nuova sede le antiche prerogative¹⁹².

Analogamente a quanto era avvenuto nella comunità di Semifonte, distrutta dai fiorentini circa quaranta anni prima, anche gli abitanti di San Genesio dovettero dividersi fra coloro che andarono ad abitare presso l'antico nemico, facendosi sanminiatesi, e quelli che preferirono recarsi altrove, soprattutto a Lucca ma anche a Pisa, come ad esempio il mercante Lazzaro Tagliapani *qui fuit de burgo Sancti Genesii et nunc moratur Pisis Kintiche*, il quale negli anni Sessanta del secolo XIII faceva investimenti commerciali con l'Italia meridionale e il vicino Oriente¹⁹³.

Dunque a due anni dalla morte di Federico II (1250) l'affermazione della città di San Miniato determinò la scomparsa dell'illustre borgata di pianura che Emanuele Repetti definì icasticamente la 'Roncaglia della Toscana'¹⁹⁴, consegnandola a una tenace ma sempre più incerta memoria. Oggi, però, l'interazione della ricerca storica con l'indagine archeologica consentono di ricostruire con un minor margine di approssimazione quella che fu la lunga vicenda di questo singolare insediamento. Se appare vero, pertanto, anche in rapporto a San Genesio, quanto scriveva Dante e altri prima di lui, cioè che le città possono morire¹⁹⁵, è parimenti vero che la ricerca sul passato, condotta negli archivi e direttamente sul territorio, sa in alcuni casi conferire ad esse nuova vita.

¹⁹¹ CANTINI, *San Genesio* cit., pp. 146-147.

¹⁹² Cfr. Archivio Storico del Comune di San Miniato, *Archivi aggregati, Enti ecclesiastici*, 836, *Capitolo e canonici della chiesa di S. Genesio*, c. sciolta non data, 1250 ca.

¹⁹³ Cfr. S. TOGNETTI, *Produzioni, traffici e mercati (secoli XIII-XIV)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine* cit., pp. 127-150: 144.

¹⁹⁴ REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 352.

¹⁹⁵ DANTE, *Paradiso*, XVI, 73-78.

FEDERICO CANTINI
UNIVERSITÀ DI PISA

VICUS WALLARI-BORGO SAN GENESIO. IL CONTRIBUTO
DELL'ARCHEOLOGIA ALLA RICOSTRUZIONE DELLA
STORIA DI UN *CENTRAL PLACE* DELLA VALLE DELL'ARNO

UN'AGENDA DELLA RICERCA PER SAN GENESIO

Lo scavo dell'insediamento ricordato dall'inizio dell'VIII secolo come *vicus Wallari* e poi come Borgo San Genesio sta offrendo al dibattito degli archeologi e degli storici nuovi dati per la comprensione dei processi che portarono alla nascita e allo sviluppo di quei villaggi medievali che, posti lungo la grande viabilità e in aree di cerniera, divennero dei nodi nei quali si concentrarono interessi economici e politici (fig. 1).

Il luogo che ancora oggi ne conserva il toponimo, «podere San Genesio», si trova ai piedi delle prime colline sanminiatesi, in provincia di Pisa, a 600 m. dal fiume Elsa e a 3 km dall'Arno, che corre in mezzo alla valle (fig. 2). Nelle sue immediate vicinanze dovevano correre la strada di origine romana che univa Pisa a Firenze¹, che continuò ad essere sfruttata anche nei secoli successivi al crollo dell'Impero romano, e, dall'Alto Medioevo, la via Francigena, la quale univa Lucca, capitale della *Tuscia* longobarda, a Roma. Di particolare importanza doveva poi essere la via che portava a Volterra, lungo la

¹ Sul possibile tracciato della via romana cfr. MORELLI in questi Atti. Rispetto all'ipotesi di Morelli riteniamo più probabile un percorso pedecollinare della via, non distante dall'attuale Tosco-Romagnola, lungo la quale si concentrano i siti di età classica (vedi fig. 4). In coincidenza del punto in cui la via pedecollinare avrebbe incontrato l'Elsa sono ricordate anche le rovine di un ponte romano (A. DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Firenze 1977, p. 89) ed è documentata l'esistenza del più antico ponte medievale del territorio sanminiatese (1102) (P. MORELLI, *La via Francigena nel territorio di San Miniato*, in «...Passent la Terre, Toscane et Montbardon...». *I percorsi della via Francigena in Toscana*, Atti del convegno internazionale di studi, Montalcino, 23-24 maggio 1997, a cura di R. Stopani e F. Vanni, Firenze 1998, pp. 179-185: 84, nota 25).

quale transitavano tra III e II secolo a.C. le ceramiche a vernice nera² e dal bassomedioevo il sale³. Il ruolo della viabilità in quest'area è evidente anche nel mantenimento delle infrastrutture che ne permettevano il transito, come il ponte che nel 1102 è ricordato nei pressi della Bastia, vicino a Ponte a Elsa, a 600 m. dallo scavo⁴.

La posizione del sito ne faceva quindi un vero e proprio nodo in cui si intersecavano strade e fiumi, garantendone un facile accesso e, probabilmente, una naturale destinazione a luogo di scambio e mercato. Se poi osserviamo il territorio, scopriamo che esso era ricco di risorse: i due fiumi costituivano, infatti, un'importante fonte alimentare, grazie alla pesca, come testimoniano i pesi da rete in piombo e i resti archeozoologici trovati nello scavo⁵, mentre le loro sponde e le colline argillose di San Miniato offrivano materie prime eccellenti per l'industria ceramica, che poteva essere 'alimentata' dal legname dei boschi che dovevano estendersi sulle colline poste a sud dei primi rilievi comunali⁶. Ciò che non era reperibile *in loco* poteva comunque essere facilmente importato attraverso la fitta rete stradale e fluviale, come ci dimostra la presenza di ematite e di granito, probabilmente elbani, di panetti di lega di rame e di vasellame di importazione dall'area mediterranea.

Il territorio pianeggiante era poi particolarmente produttivo dal punto di vista agricolo, anche grazie alla presenza dei due fiumi, dalle esondazioni dei quali comunque il nostro insediamento era protetto, essendo collocato in posizione leggermente rilevata rispetto al fondovalle. L'acqua potabile, infine, era facilmente reperibile scavando

² G. CIAMPOLTRINI, *La collezione archeologica del Palazzo Comunale di San Miniato*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», LXXXVI, nn. 1-3, 1980, pp. 123-143: 136.

³ Per il commercio del sale nel territorio di San Miniato cfr. F. SALVESTRINI, *Statuti del comune di San Miniato al Tedesco (1337), con traduzione di alcuni estratti. Società ed economia a San Miniato al Tedesco durante la prima metà del XIV secolo*, Pisa 1995, p. 16.

⁴ Cfr. nota 1.

⁵ I resti archeozoologici sono stati oggetto di una tesi di laurea: S. BUONINCONTRI, *L'analisi dei resti faunistici per una possibile interpretazione delle strategie allevatizie, dell'alimentazione e delle risorse economiche degli abitanti del sito di San Gesio*, Università degli Studi di Siena, relatore F. Cantini, a.a. 2008-2009.

⁶ Sulla presenza di vasti boschi, identificati come la selva di Camporena, e sul loro sfruttamento a partire dal XIII-XIV secolo cfr. SALVESTRINI (a cura di), *Statuti del comune di San Miniato cit.*, pp. 22-23.

pozzi poco profondi, poiché la falda acquifera si trova a pochi metri sotto il piano di campagna.

In conclusione possiamo affermare che il sito aveva un alto potenziale di sviluppo determinato dalla convergenza di più fattori spesso interdipendenti:

- centralità rispetto alla viabilità fluviale e stradale e quindi possibilità di controllare le merci e le persone che vi transitavano;
- disponibilità di materie prime per l'impianto di attività artigianali;
- possibilità di immettere sul mercato quanto prodotto *in loco*, istituendo mercati o sfruttando la rete viaria, attraverso cui potevano essere facilmente acquistate merci esotiche;
- posizione ottimale per gestire lo sfruttamento della pianura ed essere nello stesso tempo al sicuro dalle piene dei fiumi.

Se questi erano i presupposti e i possibili sviluppi che il nostro sito avrebbe potuto avere a partire dall'VIII secolo, quando viene citato per la prima volta, rimane però da discutere un'altra serie di punti:

- il villaggio nasce *ex novo* oppure rappresenta una tappa nello sviluppo di un abitato precedente?
- chi sta dietro alla fondazione dell'insediamento? mutano i poteri che ne gestiscono lo sviluppo? e in che modo?
- quali forme materiali assume nel corso della sua storia?
- che rapporto instaura con il territorio e l'insediamento circostante?

Nelle pagine che seguono cercheremo di sciogliere ciascuno dei nodi problematici che abbiamo individuato, sfruttando i nuovi dati che lo scavo archeologico sta offrendo.

LA DISCUSSIONE DEI DATI

PREESISTENZE: CONTINUITÀ O DISCONTINUITÀ?

Il villaggio altomedievale che nasce in corrispondenza del nodo stradale di cui abbiamo parlato è attestato, con il toponimo di *vicus Wallari*, per la prima volta nel 715 d.C., quando vi si discute una controversia tra i vescovi di Siena e di Arezzo alla presenza di un messo del re Liutprando⁷. Naturalmente le fonti tacciono sul momento e

⁷ Per una discussione sulle fonti scritte che ricordano il nostro sito cfr. F. CANTINI, *La chiesa e il borgo di San Genesio: primi risultati dello scavo di una*

sulle ragioni della nascita di questo *vicus*, oltre che sulla storia di questo luogo prima dell'Alto Medioevo. Più loquace si è invece dimostrata sull'argomento la ricerca archeologica, dopo dieci anni di scavi.

Le prime tracce di frequentazione dell'area sono databili verso la metà del VI secolo a.C.: a quest'epoca è attribuibile un frammento di leoncino accovacciato, in bronzo, che doveva essere applicato a un contenitore metallico⁸. La frequentazione del sito si inserisce probabilmente in quel tipo di insediamento sparso, a nuclei monofamiliari, ricostruito da Ciampoltrini per questo territorio, collegato all'espansione della città e alla presenza di percorsi viari⁹.

Se per il periodo più arcaico abbiamo solo alcuni indizi della presenza umana, a partire dal III secolo a.C. iniziamo a trovare anche resti di strutture abitative: si tratta di una capanna con pareti in incannicciato, individuata nel corso del 2001 in uno dei saggi preventivi realizzati per valutare il potenziale archeologico del sito. La struttura rientra nel quadro di un nuovo ripopolamento e sfruttamento della valle e dei percorsi itinerari, che sono collocati, sempre da Ciampoltrini, tra la fine del IV e il III secolo a.C.¹⁰.

Lo scenario di età ellenistica si è poi arricchito nel corso del 2008 grazie al ritrovamento, al di sotto delle stratigrafie di età medievale, di un cippo di marmo bianco, a clava, databile tra la seconda metà del III e l'inizio del II secolo a.C., decorato con una figura umana che si staglia su un tralcio di vite con grappoli e foglie, incorniciato da due fasce a rilievo, probabilmente prodotto in officine pisane, come la statua femminile, peraltro coeva, rinvenuta a San Miniato¹¹ (fig. 3). Il manufatto suggerisce l'esistenza nelle immediate vicinanze

grande pieve della Toscana altomedievale (campagne 2001-2007), in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del Seminario, San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006, a cura di S. Campana, C. Felici, R. Francovich e F. Gabbriellini, Firenze 2008, pp. 65-94. Cfr. poi SALVESTRINI in questi Atti.

⁸ S. SERUGERI, *La lavorazione dei metalli*, in F. CANTINI (a cura di), *Con gli occhi del pellegrino. Il borgo di San Genesio: archeologia lungo la via Francigena*, Firenze 2007, p. 16.

⁹ G. CIAMPOLTRINI, *Vie e pievi, pievi e castelli. Storie parallele di due plebes baptismales del territorio di Lucca*, in *Chiese e insediamenti nei secoli cit.*, p. 97.

¹⁰ CIAMPOLTRINI in questi Atti.

¹¹ F. CANTINI, "Il cippo etrusco e il denaro di Tours". *Nuove scoperte dallo scavo del sito di San Genesio-San Miniato (campagna 2008)*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXXV, 2008, pp. 247-253.

di un'area necropolare, forse non necessariamente coincidente con quella di Fontevivo¹², più direttamente legata a un abitato d'altura posto sull'acropoli del castello di San Miniato¹³.

Dopo l'inizio del II secolo a.C. abbiamo un vuoto di dati che comincia a colmarsi verso la fine del I secolo a.C., quando viene realizzata la centuriazione di questo tratto del Valdarno, probabilmente collegata a Volterra¹⁴. L'area si trova ora in corrispondenza del punto generatore di due assi della stessa centuriazione¹⁵ e vicina al percorso della via Firenze-Pisa, realizzata tra il 155 e il 123 a.C.¹⁶. Pur non avendo ancora raggiunto le stratigrafie relative alla prima età imperiale, abbiamo infatti numerosi reperti residui che lasciano supporre una continuità insediativa che arriva perlomeno a tutto il II secolo: si tratta di sigillata italica e tardo italica, di alcuni esemplari di scodelle in sigillata africana databili verso la metà del II secolo d.C. (Hayes 5C, 6A, 14A)¹⁷ e di anfore italiche (Dressel 2-4) e iberiche (Dressel 7-11 e 38). Anche le monete sembrano confermare la cronologia di questa rioccupazione, con esemplari databili tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., tra i quali è possibile riconoscere un asse di Augusto, uno di Tiberio, un denario di Domiziano, un sesterzio di Adriano e un asse di Lucio Vero.

Probabilmente l'insediamento di San Genesio ripropone modelli di occupazione del territorio già noti per questo tratto del medio Valdarno tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima età imperiale: si tratta in genere di strutture semplici, in legno e argilla cruda, a volte con zoccolo in muratura o fondazione, con copertura in laterizio. Gli abitati riconosciuti fino ad oggi, fondati nella seconda metà del I secolo a.C., si aggirano, per estensione, tra le poche decine di

¹² G. CIAMPOLTRINI, *Il Museo Archeologico di San Miniato, l'antica collezione comunale. Guide*, Pontedera 2008, pp. 20-28.

¹³ Comunicazione personale di G. Ciampoltrini.

¹⁴ G. CIAMPOLTRINI, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria Settentrionale*, «Studi Classici e Orientali», XXXI, 1981, pp. 41-55.

¹⁵ Carta allegata a *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Supplemento n. 1 a «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», XIV, 1995.

¹⁶ G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità*, in *Le colline di San Miniato* cit., pp. 59-77: 70.

¹⁷ Per le sigillate africane cfr.: J.W. HAYES, *Late Roman pottery. A catalogue of roman fine wares*, London 1972; Id., *Supplement to Late Roman Pottery*, London 1980; M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series, 1301, Oxford 2004.

metri e il centinaio¹⁸. Questi insediamenti sono collocati nel Valdarno (Catena-Bacoli e Poggione) e nelle valli interne (Poggio a Isola), sulle colline che dominano il Chiecina (Casa San Pietro) e nella Valdegola (Stibbio, Poggio delle Conce e Paesante); alcuni hanno restituito anche tracce di attività artigianali legate alla lavorazione dei metalli (Balconivisi)¹⁹.

Accanto a questi insediamenti minori²⁰, tra il I e gli inizi del II secolo iniziano a formarsi anche grandi proprietà, come sembrano suggerire i ritrovamenti di epigrafi riferibili a membri dell'aristocrazia municipale di Volterra²¹ o a famiglie di rango senatorio di Pisa²². Sempre associabile a personaggi di alto rango è la villa, con pavimenti musivi decorati con animali e fogliame, databili tra I e II secolo d.C., individuata a Montecalenne²³, dove, in seguito ai prelievi di rilevanti masse di terra necessarie alla scarpata della ferrovia, nel primo de-

¹⁸ G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti del Medio Valdarno Inferiore nella prima età imperiale*, in ID., F. MAESTRINI, *Frammenti di Storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, Santa Croce sull'Arno 1983, p. 15. Cfr. anche ID., *La collezione archeologica* cit., pp. 123-143.

¹⁹ ID., *L'insediamento tra Era e Elsa* cit., p. 71; ID., *Aspetti del Medio Valdarno Inferiore* cit., pp. 15-30.

²⁰ Sulla presenza di un insediamento che riflette una società articolata, fatta anche da liberti, si veda l'epigrafe funeraria dei *Lausellii* (CIL XI, 1735), da Corniano in Valdegola, databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo (CIAMPOLTRINI, *Museo Archeologico* cit., p. 30; ID., *L'insediamento tra Era e Elsa* cit., p. 71; ID., *Un nuovo frammento di CIL XI, 1735. CIL XI, 1734 e 1735 "ritrovate"*, "Epigraphica", XLII, 1980, pp. 160-165). Per una sintesi sui ritrovamenti epigrafici del territorio di San Miniato si confronti *Segni e lettere. Alcune scritture antiche del Mediterraneo: dal cuneiforme al latino*, Catalogo della mostra, a cura di G. Ciampoltrini e M.C. Guidotti, Museo didattico sulla Civiltà della Scrittura, San Miniato, 2000, Pisa 2001, pp. 91-96.

²¹ CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa* cit., p. 71: si tratta dell'epigrafe di *C. Celtus Severus* (CIL XI, 1745).

²² ID., *Museo Archeologico* cit., pp. 29-30: si tratta della dedica dei *Venuleii*, famiglia pisana di rango senatorio, alla *Dea Bona* (CIL XI, 1735), di fine I secolo, proveniente dalla Valdegola, come dimostra il frammento inserito nella pieve di Corazzano.

²³ Il mosaico, ritrovato a inizio 1800 (1801 o 1807), fu offerto dalle autorità sanminiatesi alla Regina d'Etruria, che lo avrebbe fatto collocare in una sala di una sua villa. Al centro del mosaico, che misurava 2,85×3,30 m, a tasselli nero e bianco-grigi, compariva una scena con un tritone a zampe equine e a coda di pesce, che portava sul dorso, seduta di fianco e a gambe indietro, una Nereide (D. LOTTI, *San Miniato nel tempo*, Pisa 1981, pp. 31-32).

cennio del 1900, furono rinvenute anche monete di Augusto, Tiberio, Bruto, Germanico e Agrippina²⁴. Più incerto rimane il significato del rinvenimento di una testa di imperatore romano, forse della famiglia dei Flavi, trovata durante uno scavo per una fognatura, nella casa del dott. Vincenzo Risi, addossata al Palazzo Imperiale²⁵, e di tre urne di marmo, decorate in rilievo e iscritte²⁶. Da verificare è poi l'identificazione con impianti termali romani delle strutture trovate alle Fonti delle Fate²⁷ e alla fonte di Pancole, che perlomeno nel primo caso potrebbero essere più semplicemente attribuibili a fonti di XII-XIII secolo. Non mancano infine dal territorio testimonianze di strutture tombali, come è il caso di età medioimperiale di «Montalbano di Bucciano»²⁸ (fig. 4). I corredi domestici che circolano in questo territorio sono in genere fatti da sigillate italiche prodotte nelle officine pisane, pareti sottili, vasellame per la cucina di ambito locale e qualche anfora; dal II secolo iniziano a comparire anche le prime sigillate africane²⁹.

La crisi che colpisce l'economia e l'insediamento italico tra la fine del II e il III secolo, dando un duro colpo anche a quello incardinato sul sistema della *villa*, non sembra risparmiare neppure il nostro sito e gli abitati del territorio circostante, il cui numero decresce del 50%³⁰. Anche facendo riferimento ai reperti trovati nello scavo si nota, infatti, una cesura nella seriazione dei materiali che riguarda proprio il III secolo.

A questa fase di crisi del popolamento segue un più ampio sviluppo dell'area di San Genesio nel corso del IV e della prima metà del V secolo, quando si assiste a un incremento eccezionale della monetazione, che si allinea con le restituzioni ceramiche e vitree. Relativamente alle anfore, oltre a quelle vinarie di Empoli, nel IV secolo arrivano le africane IIIA (per vino o salse di pesce), IIC (per salsa di pesce) e le Keay XXXIX (forse per olio di oliva), che nel V secolo saranno sostituite dalle Keay XXXVIB (forse per olio), che si datano fino alla metà del VI secolo, e dagli *spatheia* tipo 1 (vino?), integrati

²⁴ Ivi, p. 32.

²⁵ Ivi, p. 30.

²⁶ DE MARINIS, *Topografia storica* cit., p. 88: CIL XI 1753, CIL XI 1769, CIL XI 1745.

²⁷ LOTTI, *San Miniato* cit., p. 28.

²⁸ CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa* cit., p. 61.

²⁹ ID., *Aspetti del Medio Valdarno Inferiore* cit., p. 14.

³⁰ ID., *L'insediamento tra Era e Elsa* cit., p. 72.

dai contenitori ispanici tipo Almagro 51A/B e C (salsa di pesce)³¹. Relativamente al vasellame da mensa risultano dominanti le sigillate africane: al IV secolo si datano le scodelle Hayes 61, che sono ancora attestate nel V secolo con le varianti 61A, B, B2 insieme ai vasi a listello 91A, ai piatti Hayes 73A e alle scodelle Hayes 67C. A questi prodotti si affiancano quelli locali ingobbiati di rosso o dipinti sempre con ingobbio rosso: in particolare questi ultimi comprendono per lo più scodelle con orlo introflesso, prodotte a Empoli, come dimostrano alcuni scarti di fornace trovati nel centro storico³². Nella cucina si utilizza vasellame africano, affiancato da quello locale che rifornisce il mercato di olle, tegami e casseruole.

Per quanto riguarda le forme dell'insediamento lo scavo ha permesso di individuare i resti di una struttura di pianta rettangolare, orientata come gli assi della centuriazione (fig. 5). In particolare sono state riportate alla luce le fondazioni dei muri perimetrali, realizzate con pezzame di quarzo-arenite, conglomerato, arenaria, ciottoli di calcare e frammenti di laterizi, legati da malta. La loro datazione rimane al momento delimitata da una moneta di seconda metà IV secolo, rinvenuta in uno strato tagliato da uno dei muri, e da alcune tombe che vi si sono appoggiate nel corso della prima metà del VI secolo.

Passando dalla scala micro a quella macro, la costruzione di questo complesso potrebbe trovare una spiegazione nel quadro della riorganizzazione di quest'area della regione, che, dopo la crisi del III secolo, a partire dalla seconda metà del IV viene inserita nella *Tuscia Annonaria*, destinata al rifornimento di Roma³³. Questo nuovo

³¹ Sulle anfore tardoantiche cfr. D. PIERI, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V^e-VII^e siècle)*. *Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth 2005, e BONIFAY, *Études sur la céramique* cit., con bibliografia precedente.

³² Per un inquadramento della produzione di ceramica dipinta a Empoli cfr. M. FILIPPI, *La ceramica dipinta tarda dal centro storico di Empoli: i rinvenimenti "Montefiori" e Piazza della Propositura*, «Milliarium», VII, 2007, pp. 16-27. Gli scarti di produzione sono stati riconosciuti nel corso di un lavoro, condotto da chi scrive, che prevede la rilettura e lo studio dei ritrovamenti urbani fatti a Empoli dall'Associazione Archeologica Volontariato Mediovaldarno. Questo lavoro è stato reso possibile grazie alla disponibilità e alla collaborazione del presidente dell'Associazione, Leonardo Terreni, e dell'ispettrice di zona, Lorella Alderighi.

³³ L. RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria»*. *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995; sulla *Tuscia Annonaria* F. CANTINI, C. CITTER, *Le città toscane nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Convegno Internazionale, Fortezza di Poggio Imperiale, Poggibonsi (Si), 18-20 ottobre 2007, in corso di stampa.

inquadramento territoriale, insieme al ruolo strategico assunto dalle città subappenniniche, determinarono una rinnovata vitalità di questa parte della Toscana. Nelle città si assiste all'impianto di attività produttive e alla costruzione di nuovi quartieri abitativi che prevedono edifici con pavimenti mosaicati, articolati in più ambienti (Lucca); viene rinnovata la viabilità (Lucca, Pistoia), si aprono i grandi cantieri delle basiliche cristiane urbane e suburbane (Firenze), mentre è ancora possibile recarsi nei fòri per rendere omaggio alle statue di personaggi illustri (*De reditu*, 1, 575). Rimane vitale anche il quadro della circolazione delle merci: arrivano ancora, seppure in percentuali diverse, sigillate africane, e, più raramente, focesi e provenzali, anfore spagnole, africane, orientali (Late Roman 1, 3 e 4) e siculo-calabre (Keay LII), oltre al vasellame da fuoco di Pantelleria³⁴. Lo sfruttamento della terra fu probabilmente riorganizzato per grandi latifondi, specie nelle aree più distanti dalle città, forse grazie anche all'iniziativa di ricchi senatori, come quel *Vettius Agorius Praetrestatus*, vissuto nel IV secolo, la cui famiglia, poco distante dal nostro scavo, nel comune di Capraia e Limite, aveva una lussuosa villa, dotata di ambienti di rappresentanza absidati e tappeti musivi³⁵. Non doveva comunque essere assente la piccola e media proprietà, come dimostrano i villaggi individuati da Ciampoltrini sulla destra e sulla sinistra dell'Arno³⁶. Il rinnovato ruolo produttivo della *Tuscia* settentrionale determinò anche una nuova domanda di contenitori da trasporto e di vasellame e la conseguente nascita di centri produttivi che sfruttavano questa nuova esigenza del mercato. Ne è un caso esemplare il centro di Empoli, a 5,6 km a est di San Genesio, lungo l'Arno, che tra il IV e il V secolo accoglie numerose fornaci in cui si realizzano anfore, vasellame da mensa dipinto e ingobbato di rosso o acromo³⁷.

³⁴ F. CANTINI, *Circolazione, produzione e consumo di vasellame ceramico e anfore nel medio Valdarno tra IV e VII secolo: nuovi dati da San Genesio (San Miniato, Pisa) e Firenze*, in *LRCW 3, IIIrd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008, in corso di stampa.

³⁵ F. BERTI, G. CECCONI, *Vettio Agorio Praetrestatus in un'epigrafe inedita del Valdarno*, «Ostraka», VI, 1, 1997, pp. 11-21.

³⁶ Per i siti a nord dell'Arno cfr. CIAMPOLTRINI, *Vie e pievi, pievi e castelli* cit., p. 101. Per quelli a sud dell'Arno cfr. ID., *L'insediamento tra Era e Elsa* cit., p. 72: si tratta di Stibbio e La Catena-Bacoli, oltre alla tomba ipogea databile al II-III secolo trovata a Balconivisi.

³⁷ Dati in corso di elaborazione da parte di chi scrive.

Il quadro fin qui delineato sembra cambiare a partire dalla fine del V secolo (fig. 6). L'edificio di età tardo antica venne, infatti, abbandonato e l'area fu destinata ad accogliere una grande necropoli di tombe terragne e a cappuccina³⁸ (fig. 7).

Nel corso della prima metà del VI secolo fu poi costruita una struttura con pianta quadrata che in parte tagliò alcune tombe a cappuccina. Rimane ancora incerta la sua interpretazione. Fino al 2008 l'avevamo interpretata come mausoleo. Questo tipo di strutture funerarie vanno infatti moltiplicandosi in contesti rurali a partire dal IV secolo³⁹: ne abbiamo un esempio di III-metà IV secolo anche nelle vicinanze di San Genesio, a Sant'Ippolito di Anniano⁴⁰.

I dati emersi con la campagna 2009 ci hanno poi consentito di formulare una nuova ipotesi. In prossimità del limite occidentale dell'area di scavo abbiamo infatti trovato i resti di un aggere, datato, grazie a una serie di analisi al C14, alla prima metà del VI secolo, parallelo a un'altra fondazione realizzata con piccoli ciottoli, sabbia e poca calce, che sembra vada a delimitare lo spazio entro cui si va a inserire la struttura quadrata che avevamo interpretato come mausoleo. Queste nuove evidenze archeologiche ci hanno così spinto a valutare anche l'ipotesi che i resti di fondazioni, peraltro di grande spessore (circa 95 cm), che avevamo associato al mausoleo siano in realtà pertinenti a una torre, posta all'interno di un'area recintata da un muro

³⁸ L'uso della necropoli si data grazie ai corredi (piccoli gruzzoli di monete e pettini in osso), oltre che in base alla tipologia delle tombe.

³⁹ A. CHAVARRIA ARNAU, *Splendida sepulcra ut posterius audiant. Aristocrazie, mausolei e chiese funerarie nelle campagne tardoantiche*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, 12° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di P. Brogiolo e A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 127-146: 136.

⁴⁰ La precocità del mausoleo ritorna nella datazione del primo edificio di pianta basilicale che lo sostituisce, datato tra 360 e 370, che viene ricollocato lungo la viabilità *Pisae-Florentia*, sul ramo destro della via che dal mare si biforcava dopo Calcinaia e la confluenza dell'Era nell'Arno. Questo stesso edificio sarà trasformato in pieve con attiguo battistero e portico in facciata probabilmente nel corso del V secolo, quando, poco più a nord, sarà realizzata, come progetto unitario, la pieve di San Pietro in Campo (I), dotata di battistero absidato adiacente al lato est, posta non a caso sulla via *Luca-Florentia*. La costruzione di edifici religiosi lungo importanti vie di valore strategico-militare da una parte ne garantiva la possibilità di accesso da parte della popolazione e dall'altra costituiva un impulso a mantenere efficienti quegli stessi percorsi (CIAMPOLTRINI, *Vie e pievi, pievi e castelli* cit., pp. 97-101, 105 e 107).

e da un aggere. Se questa seconda ipotesi verrà confermata ci troveremo di fronte a un complesso fortificato che probabilmente aveva la funzione di controllo della strada che univa Pisa a Firenze⁴¹ (fig. 8).

Nelle sue immediate vicinanze, a sud della strada Tosco Romagnola, nella campagna 2007 è venuta alla luce anche una struttura con nucleo in ghiaia mista a sabbia e calce, rivestita da blocchetti di pietra intonacati esternamente, che nella tecnica costruttiva ricorda il muro che va a delimitare il complesso fortificato⁴². Difficile è al momento definire con precisione la funzione di questo edificio, avendolo potuto riportare solo parzialmente alla luce e avendo potuto scavare solo gli strati che lo obliteravano.

NASCITA E SVILUPPO DI VICUS WALLARI-BORGO SAN GENESIO

Nella seconda metà del VI secolo l'aggere e il muro di recinzione sono smantellati e l'area torna a ospitare un abitato strutturato (fig. 9). Gli scavi ci permettono di ricostruire un villaggio fatto di strutture con pareti in terra con intelaiatura lignea e tetto stramineo, a volte dotate di zoccolo in muratura. Tra questi edifici se ne distingue uno di grandi dimensioni e uno destinato a magazzino, come dimostra la fossa con dolio interrato e un probabile silos. Più difficile è definire la funzione della grande capanna, per il fatto che nelle sue vicinanze fu realizzata una fornace da ceramica, nella quale erano cotte brocche dipinte con ingobbio rosso (figg. 10-11). Questa contiguità, infatti, potrebbe spingerci a interpretare la struttura, peraltro dotata di un grande focolare interno, come essiccatoio e laboratorio, piuttosto che come abitazione, funzione che comunque non possiamo ad oggi

⁴¹ Sulla viabilità *Pisae-Florentia* in età antica cfr. A. MOSCA, *Via Quinctia, la strada romana tra Fiesole e Pisa. Da Empoli a Pisa*, «Rivista di topografia antica», IX, 1999, pp. 115-169.

⁴² In base ai dati della campagna di scavo 2008 sono state modificate le datazioni della struttura trovata a sud della strada Tosco-Romagnola. Avendo potuto scavare, nel 2007, solo stratigrafie che ne obliteravano la rasatura, non avevamo elementi sufficienti a definirne con sicurezza la cronologia, che avevamo ipotizzato basso medievale (CANTINI, *La chiesa e il borgo di San Genesio* cit., p. 88). In base alla nuova indagine riteniamo invece ora più plausibile una datazione alla prima metà del VI secolo. Naturalmente per avere delle certezze sarebbe utile poter realizzare lo scavo delle stratigrafie associate alla vita dell'edificio.

escludere. Resta poi la possibilità che le due destinazioni fossero associate a parti diverse della stessa struttura.

Ai margini sud-occidentali dell'area di scavo sono state individuate anche tracce di arature che ci permettono di ricostruire un abitato con case adiacenti ai campi, una sorta di insediamento a 'maglie larghe'. Alcuni di questi campi saranno poi sostituiti, probabilmente nel corso del VII secolo, da nuove abitazioni (fig. 12).

La vocazione artigianale dell'insediamento è ribadita dal ritrovamento di numerose scorie e di due modelli da placchette da cintura in piombo databili dall'inizio del VII secolo, con i quali si realizzavano i modani da sbalzo utilizzati per la decorazione delle placche delle cinture multiple, che hanno confronti con gli esemplari rinvenuti nello scavo della *Crypta Balbi* a Roma. La contestuale presenza di panetti di lega di rame, di ritagli di lamine metalliche e di manufatti non finiti lascia supporre che nel sito vi fosse un vero e proprio laboratorio artigianale che doveva rifornire anche i piccoli artigiani.

Sono queste le tracce del *vicus Wallari* attestato per la prima volta all'inizio dell'VIII secolo. Il villaggio doveva estendersi anche a sud della strada Tosco-Romagnola, dove all'interno di un grande saggio abbiamo trovato buche di palo associate a focolari e ceramica. Approssimativamente possiamo ipotizzare che l'abitato occupasse una superficie di 50×80 metri.

Ma chi viveva in questo *vicus*? Sicuramente qualcuno che aveva la possibilità di accedere a un mercato ancora mediterraneo, come dimostrano i frammenti di sigillata africana⁴³, focese⁴⁴, le anfore africane⁴⁵ e orientali⁴⁶, oltre a una probabile anforetta a fondo ombelicato, databili tra VI e VII secolo⁴⁷. Questa rete di relazioni garantiva anche il flusso di monetazione gota e bizantina: dal *follis* di Anastasio I (Costantinopoli, 507-518) ai quarti di *siliqua* di Atalarico (527-534), alla frazione di *siliqua* di Foca dell'inizio del VII secolo, fino ai 20 nummi di Costante II (Roma), conati tra il 660 e il 661.

⁴³ Si tratta delle forme Hayes 99, 104B e C (VI secolo), 91D e 109C (VII).

⁴⁴ Si tratta della forma Hayes 3 variante.

⁴⁵ Anfore Keay LXIB e *spatheion* tipo 3b.

⁴⁶ Anfore Late Roman 1 e 3.

⁴⁷ Sulle anfore globulari cfr. C. NEGRELLI, *Economia e commerci attraverso le fonti materiali (VI e IX secolo)*, in "...Castrum igne combussit...": *Comacchio tra tarda antichità ed alto medioevo*, a cura di S. Gelichi, «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp. 35-40, con bibliografia precedente.

I dati emersi fino a questo momento dallo scavo sembrano confermare l'ipotesi di Ciampoltrini sulla formazione di una rete di insediamenti strategici longobardi verso la fine del VI secolo, che costituì la base territoriale per l'attacco di Agilulfo, il quale conquistò la *Tuscia* entro il primo decennio del VII secolo: a San Genesio non si hanno infatti elementi che richiamano la prima fase di occupazione della regione⁴⁸. Solo tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo sembra possibile ipotizzare la presenza di un gruppo umano, con a capo una famiglia aristocratica, che si caratterizza per una "cultura longobardizzata", con "caratteri germanici non troppo accentuati", cultura che comunque sembra contraddistinguere la stessa Lucca⁴⁹ e i suoi nuovi ceti dirigenti.

In particolare, alla sfera longobarda appartengono delle borchie di scudo da parata e alcuni elementi riferibili alle cinture da spada, mentre una capocchia di spillone in oro databile tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo rimanda a una tradizione culturale bizantina, ripresa anche nei noti orecchini a cestello⁵⁰.

Potremmo quindi ipotizzare la presenza di un gruppo umano locale romano-bizantino che a partire dalla fine del VI secolo passa sotto il controllo di un personaggio longobardo di nome *Wallar*, forse un funzionario della corte lucchese⁵¹, il quale determina l'antroponimo che identifica il *vicus*. Proprio la presenza di questo rappresentante della nuova *élite* al potere contribuisce a determinare un processo di acculturazione della popolazione locale, che a partire dal VII secolo si apre a influenze germaniche. La posizione del sito, non solo militar-

⁴⁸ G. CIAMPOLTRINI, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, «Archeologia Medievale», XVII, 1990, pp. 689-693: 690, 693.

⁴⁹ C. GIOSTRA, *Gli scudi da parata da Lucca (Italia) e Stabio (Svizzera)*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra, Venezia-Palazzo Grassi, a cura di J.-J. Aillagon, Milano 2008, pp. 394-397. Sulle relazioni tra cultura longobarda e substrato romano cfr. PEJRANI BARICCO, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico* cit., pp. 363-386.

⁵⁰ I manufatti metallici dello scavo sono stati oggetto di una tesi di laurea: S. SERUGERI, *I manufatti metallici di età medievale come fonte per la lettura delle trasformazioni economiche e sociali in un centro del medio Valdarno*, tesi di Laurea Specialistica in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Siena, relatore F. Cantini, a.a. 2007-08.

⁵¹ G.P. BROGIOLO, *Chiese e insediamenti: prospettive di ricerca dopo il convegno di Pavia*, in *Chiese e insediamenti nei secoli* cit. pp. 423-435: 427.

mente, ma anche economicamente strategica, può aver poi determinato lo sviluppo e la concentrazione di attività produttive e commerciali la cui rilevanza potrebbe essere considerata un ulteriore indizio del legame diretto tra Lucca e il nostro insediamento. Quest'ultimo, sempre tra la fine del VI e il VII secolo, si arricchisce anche di una piccola chiesa che viene realizzata aggiungendo un'abside alla torre della prima metà del VI secolo, che forse ormai era stata defunzionalizzata. Difficile dire quale ruolo avesse questa nuova struttura: si tratta di una chiesa privata funeraria o di un piccolo oratorio rivolto alla popolazione contadina che viveva nel villaggio e nel territorio circostante? riuniva le due funzioni? Purtroppo lo scavo non ha consentito di dare risposte certe a questi interrogativi, poiché i lavori di aratura moderni hanno rasato fino alle fondazioni le murature perimetrali dell'edificio.

Concludendo, *vicus Wallari* tra la fine del VI e il VII secolo si configura come un nodo, un *central place* della maglia insediativa del medio Valdarno, nel quale si concentrano diverse funzioni: strategico-militare, economica (produttiva e commerciale) e religiosa (fig. 13). Sarebbe interessante capire se la centralità del nostro sito sia legata anche al commercio di un altro tipo di bene archeologicamente invisibile, importato dall'area volterrana, con la quale il territorio sanminiatese già dall'età etrusca aveva intessuto rapporti di tipo economico, come dimostra la diffusione della ceramica a vernice nera: il sale. Di questo commercio abbiamo testimonianze sicure solo nel bassomedioevo: a San Miniato esisteva una dogana del sale e nel 1310 proprio i trasportatori sanminiatesi avevano ottenuto il monopolio dalla Repubblica Fiorentina per il rifornimento della città⁵². Ammettendo la possibilità di retrodatare questi scambi tra la fine del VI e il VII secolo, potremmo immaginare per *vicus Wallari* una funzione di centro di smistamento di questo prodotto per il Valdarno e forse anche per Lucca, capitale della *Tuscia* longobarda. La presenza di attività artigianali dentro il *vicus* sarebbe allora conseguente alla possibilità di veicolare i prodotti lungo le rotte seguite dal commercio del sale, che avrebbe rivestito un peso decisivo nello sviluppo dell'abitato, avvicinandolo, in piccolo, ad alcuni *emporia* dell'area padana come Comacchio⁵³.

⁵² Cfr. nota 3.

⁵³ S. GELICHI, *Comacchio e il suo territorio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Ferrara 2007.

DA VICUS WALLARI A BORGO SAN GENESIO
(FINE VII-METÀ XIII SECOLO): STORIA DI UNA DIALETTICA TRA POTERI

Verso la fine del VII secolo l'area prima occupata dalla grande capanna e dalla fornace inizia a essere utilizzata con funzione cimiteriale. Di questa fase abbiamo fino ad oggi scavato poche sepolture: si tratta per lo più di fosse terragne e tombe a cassa, con spallette in muratura e fondo costituito da lastre di pietra o frammenti di laterizi. Gli elementi di corredo trovati fino ad ora sono costituiti da una fibbia in ferro e da un elemento in bronzo, forse applicati alla veste, con decorazione a losanghe ottenuta per impressione. Queste sepolture si dispongono intorno a una nuova chiesa, triabsidata, con transetto sporgente e absidi a ferro di cavallo, che per tipologia rimanda al San Salvatore di Brescia, databile proprio al tardo VII secolo⁵⁴ (fig. 14).

La presenza della chiesa e del cimitero, che si inseriscono all'interno del *vicus*, non ci permette di verificare in che modo e se esso se si trasformò, poiché lo scavo non ha ancora interessato la zona esterna a quella occupata dal nuovo nucleo religioso. Sicuramente il villaggio non fu abbandonato: i riferimenti all'abitato, indicato fino al 980 come *vicus Wallari* e dal 991 come borgo San Genesio, continuano, infatti, a essere presenti nelle fonti scritte⁵⁵. Sarebbe interessante capire chi fu il promotore della costruzione della nuova chiesa: forse un laico facoltoso, forse il duca di Lucca o il vescovo. Purtroppo non abbiamo dati storici e per ora neppure archeologici che possano aiutarci a chiarire queste dinamiche.

L'edificio religioso viene poi demolito per essere sostituito da una chiesa a tre navate, terminanti con absidi, lunga 36,28 m e larga 16,15m. con adiacente cimitero, delimitato a nord da un grande fossato (fig. 15). Al momento la cronologia della struttura rimane incerta, collocandosi tra l'VIII e il X secolo. Riteniamo comunque verosimile che la ricostruzione dell'*ecclesia Sancti Genesii* potrebbe essere avvenuta verso la metà dell'VIII secolo, quando forse si decise di promuoverla a pieve battesimale, titolo che ritroviamo nei documenti a partire dal 763. Il periodo

⁵⁴ G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998, p. 141.

⁵⁵ Nel 715, 763, 930, 943 e 980 il villaggio è ricordato come *vicus Wallari* (CANTINI, *La chiesa e il borgo di San Genesio* cit., pp. 67-68); nel 990 come *S. ce Dionisii* (ivi, p. 68); dal 991 si parla invece di borgo San Genesio (F. DINI, *Dietro i nostri secoli: insediamenti umani in sei comuni del Valdarno inferiore nei secoli VIII-XIII*, Santa Croce sull'Arno 1979, p. 83). Cfr. anche SALVESTRINI in questi Atti.

è del resto quello in cui il vescovo Peredeo di Lucca (755-780) cerca di ricondurre sotto il suo controllo le chiese fondate dai laici⁵⁶, e non sembra un caso che sia proprio lo stesso Peredeo a nominare Ratpert, il primo pievano di San Genesio noto dalle fonti scritte.

L'edificio, se paragonato agli altri noti in Toscana databili allo stesso periodo, ha dimensioni straordinarie, che forse trovano una spiegazione proprio nella volontà di manifestare simbolicamente il potere vescovile anche contro i laici *possessores* che si erano fatti promotori di fondazioni private⁵⁷.

La chiesa fu costruita perlopiù con materiale di cava locale. Purtroppo rimangono solo le fondazioni dell'edificio, per cui è difficile fare ipotesi sulla tipologia degli alzati. Le navate dovevano essere separate da serie di colonne o pilastri posti su fondazioni discontinue.

Questo non fu l'unico edificio religioso costruito nel volgare tra VII e VIII secolo in questa zona del territorio sanminiatese, dove il vescovo di Lucca stava già consolidando le sue proprietà acquisendo anche nuove *curtes*⁵⁸. Intorno all'anno 700 venne, infatti, fondata una chiesa dedicata a San Miniato, in *loco Quarto*⁵⁹, collocata da alcuni

⁵⁶ R. SAVIGNI, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-17 maggio 1998, Società Pistoiese di Storia Patria, a cura di G. Francesconi, Pistoia 2001, pp. 49-92, in particolare pp. 63-64.

⁵⁷ Si veda anche il caso di Sant'Ippolito di Anniano (CIAMPOLTRINI, *Vie e pievi, pievi e castelli* cit., pp. 97-101).

⁵⁸ Nel 788 il vescovo di Lucca acquista la *curtis* di *Faognana*, posta probabilmente nel quartiere di San Miniato detto San Martino (P. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, in *Le colline di San Miniato* cit., pp. 59-77: 100), che si aggiunge a quella già di sua proprietà di *Quarariana* (790) (ivi, p. 87). Nella stessa località alla fine dell'VIII secolo risiedeva un gastaldo, funzionario regio, di fronte al quale nel 793 il vescovo Giovanni chiese ragione a un abitante del luogo di una casa di proprietà del vescovado da lui occupata abusivamente. Un'altra *curtis*, quella di Canneto, è attestata dal 780 come centro di pertinenza della Badia di San Savino di Pisa (*Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, 1. *Tra Firenze, Lucca e Volterra*, a cura di G. Lastraioli, R. Stopani e M. Frati, Empoli 1995, p. 222).

⁵⁹ M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco. Saggio di storia urbanistica e architettonica*, Firenze 1967, p. 11. Si tratta della lettera di Giovanni vescovo di Lucca del 783, in cui viene confermato il *clericus Autchis* come rettore della chiesa di San Miniato; nella lettera si attesta che la chiesa fu costruita molti anni addietro ...*una cum licentia consolii bone memorie Balsari butus Lucensis ecclesie episcopi*. Della chiesa di San Miniato abbiamo poi memoria in altri documenti:

studiosi nell'area dove sarebbe sorto il convento di San Francesco⁶⁰. I fondatori, in parte longobardi, con il consenso del vescovo Balsari, vi costituirono a rettore, carica destinata a divenire quasi ereditaria⁶¹, un certo Nandolfo⁶² (fig. 16).

Ma torniamo ai dati archeologici spostandoci in età carolingia. Durante questo periodo il cimitero accoglie numerose tombe in fossa terragna che dovevano appartenere agli abitanti dei *vici* e delle *curtes*⁶³ vicine e a coloro che avevano iniziato a percorrere la via Fran-

nell'839 è citata come *sancti Miniati, sito loco Sexto...cum casis et omnibus rebus ad eam pertinentibus* (ivi, p. 18, nota 16); nel 938 è citata in un documento in cui Corrado, vescovo di Lucca allivella, per il canone annuo di 24 soldi d'argento, al nobile lucchese Odalberto, la *ecclesia illa, cui vocabulum est beati sancti Miniati, sita loco infra castello meo, qui sopra Odalberto, prope plebe sancti Genesii...una cum casis et omnibus rebus ad eam pertinentibus...* (ivi, p. 18, nota 19); nel 1038 Fralmo o Fraolmo del fu Barone vendeva a Teuderigo del fu Ildebrando *casa et curte et castello et poio qui dicitur Sancto Miniato cum sortis et dominicatis et ecclesie et terris et vines cum iacentiam et pertinentia eorum* (ivi, p. 19, nota 22). Dal documento, per il fatto che si parla di *ecclesie*, si è ipotizzata l'esistenza anche di altri edifici ecclesiastici, tra cui una chiesa sorta dove sarebbe stata costruita quella dedicata a Santa Maria. La chiesa di San Miniato è stata invece ipoteticamente collocata nell'area del convento di San Francesco (ivi, p. 16). Su una diversa collocazione della chiesa di San Miniato attestata dal 783, che andrebbe posta al di fuori del comune omonimo e nelle vicinanze di Capannori, cfr. P. TOMEI, *Il villaggio di Wallari, la chiesa di Autchis: San Genesio e San Miniato nei secoli VIII-IX*, tesi di Laurea triennale discussa presso l'Università di Pisa, relatore S. Collavini, a.a. 2008-09, pp. 31-41, che rielabora con nuovi dati un'ipotesi già proposta da C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1998, p. 70, nota 28.

⁶⁰ CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco* cit., p. 16.

⁶¹ G. CONCIONI, *Vescovi e canonici a Lucca tra Longobardi e Franchi*, Pisa 2007, pp. 36, 65-66: con il consenso del vescovo Walprando, nel 737 fu eletto rettore di San Miniato *in loco Quarto* prete Bonico, che con un atto scritto costituì suo erede, successore e figlio adottivo il chierico Austriperto; il figlio di quest'ultimo, Autchis, fu confermato a rettore della stessa chiesa dal vescovo Giovanni nel 783.

⁶² Ivi, p. 65.

⁶³ Con il IX secolo iniziano a farsi numerose le attestazioni di nuclei insediati, le cui caratteristiche, però, sono difficilmente identificabili dai documenti (DINI, *Dietro i nostri secoli* cit., pp. 65-75): tra i villaggi compaiono *Subveczanum* (816) *in finibus Quaratiana*, cioè vicino a Corazzano, forse identificabile con l'odierna Sorezzana; *Titulo* (826), vicino alla pieve di *Quaratiana*; *Piticianum* (843) sempre nel territorio di Corazzano, che dovrebbe essere l'odierna Pellic-

cigena: forse dalla Francia proveniva la donna, sepolta accanto alla pieve, che aveva in corrispondenza dell'omero sinistro, perché probabilmente cucito nella veste, un denaro coniato a *Tours* (TURONIS) (fig. 17)⁶⁴. Questa non è del resto l'unica moneta carolingia trovata nello scavo. Abbiamo infatti rinvenuto un altro denaro della zecca di *Orléans* (AURELIANIS CIVITAS), che contribuisce a farci intravedere la rete di relazioni che lega ora il nostro sito all'Europa (fig. 18).

Il IX secolo vede poi consolidarsi l'organizzazione della cura d'anime per pievi anche nel nostro territorio. Oltre a quella di San Genesio e di San Pietro di Mosciano, ricordata dal 746⁶⁵, abbiamo ora attestate altre tre pievi: San Saturnino di Fabbrica⁶⁶ (867), i cui resti si trovano in località Molin d'Egola, Santa Maria di Quaraziana (892) e Santa Maria di Barbinaia⁶⁷ (898) (fig. 19). Alle pievi faceva riferimento un territorio in cui si coltivavano olivi e vigne⁶⁸ e dove abbiamo attestate alcune *curtes*, spesso di proprietà della chiesa lucchese⁶⁹: *curtes* vescovili si trovavano a Corazzano e "in Elsa" intorno alla metà del IX secolo; a *Brento*, nel piviere di Corazzano, forse l'odierna Brentina, era un'altra *curtis*, la cui metà fu donata al vescovo Uberto; a Faognana, località oggi compresa nel perimetro urbano di San Miniato, ne è citata una quarta di proprietà del monastero lucchese di San Ponziano, attestata dalle fonti fin dall'VIII secolo.

Questo assetto insediativo cambia a partire dal X secolo (fig. 20). Mentre San Genesio continua a svolgere il ruolo di *submansio* della via Francigena, come ci ricorda nel 990 l'arcivescovo Sigerico⁷⁰, nelle

ciano; un *loco Cisano prope Quaratiana* (880); *Manziana* (850), tra San Miniato e Cusignano, nominata poi nel 991 come villa di San Genesio; *Lepuraja* (855) tra Ponte a Egola e Montebicchieri; *Castiglione* (861), vicino alla chiesa di San Miniato, che dovrebbe trovarsi in una località detta «I Cappuccini»; Montelabro (865), vicino a Balconivisi, che doveva avere una chiesa dedicata a San Pietro la quale appare già distrutta in un documento del 935; *Marciniana* (883), nel territorio della pieve di *vico Wallari*; *Cieule* (Cigoli) (867).

⁶⁴ In corso di studio.

⁶⁵ MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit. p. 83.

⁶⁶ Ivi, p. 85.

⁶⁷ Ivi, p. 87.

⁶⁸ Dagli atti di infeudazione delle pievi di Corazzano e Mosciano conosciamo anche i tipi di colture che caratterizzavano questa parte del medio Valdarno: prati, oliveti e vigneti (ivi, p. 100).

⁶⁹ Ivi, pp. 99-100.

⁷⁰ CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco* cit., p. 18, nota 14.

sue immediate vicinanze la chiesa di San Miniato è ormai inserita, perlomeno dal 938, all'interno di un castello di proprietà di Odalberto di Benedetta⁷¹.

Anche l'episcopio lucchese sembra particolarmente intraprendente nei confronti di questa nuova forma di insediamento. Poco distante da San Miniato la pieve di pianura di Sant'Ippolito di Anniano viene infatti abbandonata all'inizio del secolo per la chiesa di collina di Santa Maria a Monte, intorno alla quale viene costruito un castello proprio dal vescovo di Lucca Pietro II (896-932/4)⁷².

I rettori delle pievi e gli stessi vescovi, dal canto loro, iniziano una politica di allivellamento dei beni delle loro chiese che nel nostro territorio sembra gestita proprio dal pievano di San Genesio: infatti nel 938, il vescovo lucchese Corrado allivella, per il canone annuo di 24 soldi d'argento, i beni della chiesa del castello di San Miniato a Odalberto della consortereria dei locali *domini*⁷³, figlio di Benedetta, e verosimilmente di Eriberto pievano di San Genesio⁷⁴, che, nel 943, allivella allo stesso Odalberto quelli della pieve di San Genesio per il censo annuo di 240 soldi d'argento⁷⁵.

Il rapporto stretto tra pieve e castello continua a essere evidente tra la seconda metà del X e l'inizio dell'XI secolo: nel 991, infatti, la pieve di San Genesio, con relativi beni e decime, viene allivellata dal vescovo di Lucca Gherardo a Fraolmo dei Lambardi di San Miniato, proprietario del castello⁷⁶, che poi fu venduto, nel 1038, a Teuderigo del fu Ildebrando, il quale acquistò *casa et curte et castello monte et*

⁷¹ Nel documento si legge, infatti, che Odalberto prende a livello da Corrado, vescovo di Lucca, la *ecclesia illa, cui vocabulum est beati sancti Miniati, sita loco infra castello meo, qui sopra Odalberto, prope plebe sancti Genesii...una cum casis et omnibus rebus ad eam pertinentibus...* (ivi, p. 18, nota 19).

⁷² CIAMPOLTRINI, *Vie e pievi, pievi e castelli* cit., pp. 108-112.

⁷³ *Statuti del comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. Salvestrini, Pisa 1994, pp. 13-14, nota 28.

⁷⁴ MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., p. 103; CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco* cit., p. 18, nota 19.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., p. 103. I signori di San Miniato controllavano dal 945 anche il villaggio di Vigesimo, a nord dell'Arno, con i redditi spettanti alla chiesa di San Pietro, che vi possedeva 11 case di pietra (DINI *Dietro i nostri secoli* cit., p. 79). Nel 945 è citato anche un *ponte Viciculi*, che probabilmente si può identificare con quello che attraversava l'Arno a Fucecchio.

*poio qui dicitur Sancto Miniato cum sortis et dominicatis et ecclesie et terris et vineis cum iacentiam et pertinentia eorum*⁷⁷.

Ma il controllo sull'abitato fortificato e sui numerosi villaggi che dalla fine del X secolo sono attestati nel territorio⁷⁸ era destinato ben presto a essere spartito con i delegati imperiali, la cui residenza sulla rocca è fatta risalire a un periodo che va dalla seconda metà dell'XI

⁷⁷ *Statuti del comune di San Miniato* cit., pp. 13-14, nota 28.

⁷⁸ Sul popolamento del territorio di San Miniato nel X secolo ci vengono in aiuto gli elenchi delle ville dipendenti dalle pievi di San Genesio e di Corazzano. Dalla prima dipendono nel 991 *Tabbiano*, *Cerignana* (odierna Cerignana dalla parti di Roffia), *Roffie* (Roffia), *Govenatici* (forse corrispondente alla località Giovannastri, nei pressi di Roffia), *Marcignana* (Marcignana), *Sucione*, *Briscana* (Brusciana, vicino a Ponte a Elsa), *alia Briscana*, *Gallatari*, *Calizzana* (Calenzano), *Burgo S. Genesii*, *Cerbaiola*, *Regana*, *Faugnana*, *Castelune* (Castiglione), *Martiana* (Marziana), *Scanalicio*, *Padule*, *Suppineto*, *Gallano*, *Capriana* (Campriano), *S. Winitino* (San Quintino), *Ducenta*, *Padulecche*, *Planectule* (Pianezzoli, ad est di Ponte a Elsa), *Monte S. Miniati*, *Caprile* (DINI, *Dietro i nostri secoli* cit., p. 83). Dalla seconda, nel 938, *Quaratiana*, *S. Vito*, *Titulo* (dove esisteva una casa di proprietà della pieve che fu allivellata nell'826 dal pievano Atriprando), *Cafagio* (località che si dovrebbe trovare tra Cusignano e Corniano), *Valle Peruli*, *S. Paulo*, *Barbarino*, *Montecuccoli*, *Liccingnano*, *Padule*, *alio Padule*, *Cissiano*, *alio Cissiano*, *Colle*, *Valle Luppuli*, *Cappitrone* (attuale podere della fattoria di Collebrunacchi, a sud-est di Corazzano), *Olivulo*, *Isclero*, *Morriano* (attuale Moriolo), *Subveczano*, *Valle Chunighisi* (Balconivisi), *Montelabro*, *alio Monte qui dicitur Oduli* (attuale Montodori, a sud est di Corazzano, oltre i confini del comune di San Miniato), *Ugnana maggiore et minore*, *Brento* (attuale Brentina, sempre a sud-est di Corazzano, oltre i confini del comune di San Miniato), *Treczano*, *Barbianula* (odierna Barbiolla, oltre i confini del comune di San Miniato), *Laxule*, *Milliciano* (attuale Mellicciano, oltre i confini del comune di San Miniato), *Milograno* (attuale Mingrano), *Curgnano* (attuale Corniano), *Zano Vulpino* (attuale Volpaio, nei pressi di Cusignano), *Cullina*, *Mareto*, *Monte Murusi*, *Casanova*, *Carectule* (dove una casa massaricia posta a Carectule, pertinente alla chiesa di San Pietro di Montelabro, fu allivellata dal vescovo Pietro nel 916), e *Casale* (ivi, p. 80). A questi centri possiamo aggiungere altre tre località, mai menzionate fino ad ora: *Piaggia* (904), dalle parti della pieve di San Saturnino di Fabbrica (dovrebbe corrispondere all'attuale località Piaggia nei pressi di Cigoli), *Batuta* (999), nei pressi del castello di San Miniato (ivi, p. 84: presso la località Batuta il prete Tebaldo, figlio della defunta Rodilinda detta Rozia aveva delle terre che donò nel 1026 all'abbazia di Fucecchio) e il villaggio di *Valle Chunighisi* (906) (ivi, p. 78), che corrisponde a Balconivisi. Continuano poi a essere attestate *curtes* di proprietà dell'abbazia di Sesto, menzionate dal 1020 a *Palaria* (Palaia), *Valli* (Villa Saletta), Corazzano, Felcino (a ovest di San Miniato), Lusana presso Pratiglione, *Sant'Angelo in Nebula* (Val d'Egola), Cusignano e Brusciana (MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., p. 100).

alla seconda metà del XII secolo⁷⁹, quando il castello diventa anche centro di riscossione dei tributi pagati dalle città toscane all'Impero⁸⁰.

La pratica dei livelli, che come abbiamo visto è ampiamente documentata nel X secolo, fu una delle pratiche alle quali si oppose il movimento riformatore nato nell'XI secolo, che vide in prima linea anche i vescovi lucchesi di nomina imperiale⁸¹. Il rinnovato interesse per la vita canonica promosso dal movimento probabilmente investì anche la nostra pieve, che nella prima metà dell'XI secolo viene quasi 'riedificata' e dotata di una canonica. Lo scavo archeologico ha infatti permesso di documentare l'apertura di un grande cantiere edilizio: viene realizzata una cripta, sono costruite delle fondazioni continue per sostenere nuovi pilastri, forse a pianta cruciforme, che dovevano sorreggere una copertura più alta rispetto a quella altomedievale, e si allungano le navate di una campata (figg. 21-23).

La cripta, pavimentata con uno spesso strato di cocciopesto, è del tipo a oratorio⁸² e occupa uno spazio coperto da volte a crociera con costoloni, intonacate e sostenute da 16 colonne di arenaria con collarino e base trapezoidale; 10 di queste colonne erano inserite nelle murature perimetrali della cripta. Sulle colonne, monolitiche con base

⁷⁹ Perlomeno dal 1163 la rocca era diventata la sede dell'amministrazione imperiale non solo per la Toscana, ma anche per il ducato di Spoleto (ID., *S. Miniato, Borgo S. Genesio e due improbabili follie*, «Erba d'Arno», XIX, 1985, pp. 46-61, in particolare p. 47). Sul problema della prima comparsa dei vicari imperiali a San Miniato cfr. SALVESTRINI in questi Atti.

⁸⁰ *Statuti del comune di San Miniato* cit., p. 15.

⁸¹ R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca: da Anselmo 2. (†1086) a Roberto (†1225)*, Lucca 1996, pp. 119-120.

⁸² Una cripta a oratorio triabsidata datata all'inizio dell'XI secolo è documentata anche nella chiesa di Santa Maria a Monte, passata da semplice oratorio a pieve verso la metà del X secolo. La sua costruzione è messa in relazione all'istituzione della canonica regolare nel 1025 (che prevedeva la presenza di 14 ecclesiastici), da parte del vescovo lucchese Giovanni II (F. REDI, *S. Maria a Monte (Pi): una chiesa, un castello, una pieve, una canonica nelle media valle dell'Arno. Documenti ed evidenze archeologiche a confronto*, in *Chiese e insediamenti nei secoli* cit., pp. 225-243). Per una recente discussione sulle cripte a oratorio di XI secolo nel territorio fiorentino cfr. C. NENCI, *La cripta di badia a Settimo e le cripte romaniche in territorio fiorentino*, in *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del Convegno di Studi, Badia a Settimo (Fi), 22-24 aprile 1999, a cura di A. Guidotti, G. Cirri, Firenze 2006, pp. 273-281.

tronco-piramidale, che oltretutto dovevano essere intonacate⁸³, erano posti dei capitelli: se ne è conservato uno in sito, che presenta un “aba-co quadrangolare, con decorazione ad archetti ciechi”⁸⁴. Lungo i muri perimetrali della cripta fu realizzata una panca in muratura intonacata e rivestita di un sottile strato di cocchiopesto, che doveva andare a coprire lo spazio compreso tra la fine delle fondazioni della chiesa alto-medievale e la pavimentazione dell’ambiente, assumendo quindi anche una funzione strutturale. L’accesso alla cripta era garantito da due scalinate laterali con gradini in pietra arenaria. Uno di essi conserva ancora i fori che dovevano servire ad alloggiare i cardini di un cancello.

Se si osserva l’apparecchiatura utilizzata nei paramenti murari della cripta, gli unici di cui si conserva l’alzato, si nota l’uso di bozze di arenaria squadrate, poste su corsi orizzontali⁸⁵, che comunque non erano visibili perché coperte da uno spesso strato di intonaco.

Lo scavo ha poi permesso di recuperare nei livelli di crollo, in corrispondenza dell’abside della navata centrale della cripta, diverse centinaia di frammenti di intonaco dipinto, che dovrebbero essere riferibili a una decorazione del soprastante presbiterio, realizzata forse nel corso del XII secolo. I motivi decorativi prevedono imitazioni del marmo e del serpentino, oppure elementi geometrici, che dovevano in parte definire delle cornici e in parte riprodurre stoffe colorate⁸⁶.

Al centro dell’abside maggiore della cripta era collocata una struttura in muratura a forma di parallelepipedo (1,60×0,90 m.), realizzata con bozze squadrate di arenaria, orientata est-ovest e forse preceduta da un gradino⁸⁷: essa probabilmente era la riproduzione di un sarcofago destinato a conservare le reliquie di san Genesio⁸⁸.

⁸³ Per altri esempi di colonne intonacate e dipinte cfr. S. BROGINI, S. MORANDI, *Nuove acquisizioni sulla cripta abbaziale di San Salvatore a Settimo*, in *Dalle abbazie, l’Europa* cit., pp. 259-271: 262.

⁸⁴ R. BELCARI, *Costruire e decorare con la pietra*, in CANTINI, *Con gli occhi del pellegrino* cit., p. 30.

⁸⁵ Apparecchiature simili si trovano nella cripta della chiesa di Santa Maria a Monte (REDI, *S. Maria a Monte* cit., p. 241).

⁸⁶ S. COLUCCI, *I dipinti murali della cripta*, in CANTINI, *Con gli occhi del pellegrino* cit., p. 31.

⁸⁷ Un altare preceduto da un gradino si trova anche nella cripta datata al primo quarto dell’XI secolo della chiesa di Santa Maria a Monte (REDI, *S. Maria a Monte* cit., p. 239).

⁸⁸ Il culto di San Genesio era praticato anche nella vicina pieve di Santa Maria a Monte, dove nel corso del IX secolo fu costruita una seconda abside occidentale per ospitare un altare dedicato a questo santo (ivi, pp. 230-231).

Rimane comunque aperta la possibilità che le reliquie si trovassero sigillate dalla stessa struttura in muratura, al di sotto del piano pavimentale. Questa seconda ipotesi, che avrebbe nascosto agli occhi dei sanminiatesi i resti del santo, spiegherebbe il fatto che nella chiesa del castello non se ne trovi traccia.

La cripta è poi dotata di un sistema di canalette, realizzate direttamente nel pavimento a coccio pesto, che confluiscono verso una conduttura in muratura. Quest'ultima esce dall'abside settentrionale per gettarsi in un grande fossato collocato a 32,5 m a est della chiesa. Le canalette potrebbero essere state funzionali allo smaltimento delle acque che, specie nel periodo invernale, quando la falda acquifera saliva sopra il livello del pavimento, dovevano allagare la cripta facendosi strada proprio nei punti in cui le basi delle colonne si innestavano nel cocciopesto⁸⁹.

La realizzazione della cripta determinò l'innalzamento del presbiterio, a cui si accedeva attraverso una scalinata centrale. La sua pavimentazione, come quella delle tre navate, era realizzata con un cocciopesto composto da una grande quantità di malta e rari grandi pezzi di laterizio. Il rinvenimento di una lastra di arenaria lavorata potrebbe suggerire che in realtà i frammenti di cocciopesto ritrovati fossero soltanto il livello di allettamento di una pavimentazione in pietra; visto però che ad oggi è stata rinvenuta nello scavo un'unica lastra, non riteniamo di avere elementi sufficienti per avvalorare questa seconda ipotesi.

Lo scavo ha permesso di raccogliere informazioni anche sui capitelli che dovevano sorreggere le arcate della navata centrale: alcuni di essi erano probabilmente di serpentino, decorati con foglie d'acqua. Questa particolare pietra era utilizzata anche per la decorazione di alcune porzioni della nuova facciata: sui resti della sua spoliazione si sono infatti trovati numerosi frammenti di serpentino e marmo a forma di foglia, triangolo, archetto e rombo. A oggi rimane da datare con precisione il momento in cui la facciata fu arricchita di questi elementi, che, in base ai confronti con edifici che fanno uso di questo tipo di tarsie, potrebbe collocarsi nel corso del XII secolo⁹⁰. Alla fase del cantiere di prima metà XI secolo va invece riferito un frammento di bacino ceramico di produzione tunisina del tipo a boli gialli su smalto verde e bianco, che probabilmente doveva essere stato inserito

⁸⁹ Sul rapporto tra cripte e acque di falda cfr. BROGINI, MORANDI, *Nuove acquisizioni* cit., pp. 270-271.

⁹⁰ BELCARI, *Costruire e decorare* cit., p. 30.

nella facciata, secondo un uso che trova un parallelo nella chiesa di San Piero a Grado (Pisa)⁹¹.

Il progetto di monumentalizzazione dell'edificio prevede anche il riempimento del grande fossato altomedievale e la costruzione di un chiostro, di cui si ha notizia nel 1064 e nel 1072⁹², delimitato sul lato occidentale da un edificio. Nello scavo sono state infatti trovate le fosse di spoliazione delle fondazioni di due muri paralleli i quali, partendo dal lato settentrionale della chiesa, nella zona prossima alla facciata, proseguivano verso nord fino a incontrare il muro del chiostro che correva in direzione est-ovest. La struttura sembra aver avuto due fasi costruttive: una prima in cui il piano terra dell'edificio doveva essere aperto verso l'interno dello stesso chiostro, con una pavimentazione in cui erano visibili le coperture delle sepolture, ora delimitate da lastre di conglomerati fossili; una seconda fase in cui il piano terra fu chiuso e suddiviso con setti murari per ricavarvi degli ambienti. La struttura va probabilmente identificata con la canonica che in base ai dati delle fonti scritte è fatta risalire al tempo del vescovo Giovanni (1023-1056)⁹³.

Al centro del chiostro era un pozzo con camicia in ciottoli messi in opera a secco e vera costituita da blocchi monolitici di arenaria, sui quali sono ancora evidenti le tracce delle corde utilizzate per tirare su i secchi pieni di acqua.

Intorno al complesso ecclesiastico, che quindi comprendeva pieve, canonica e chiostro, troviamo le tracce delle abitazioni di età bassomedievale che facevano parte del borgo di San Genesio. Integrando i dati della ricognizione di superficie, di alcuni saggi e dello scavo è possibile definire l'estensione del borgo, che sembra occupare una superficie pressoché rettangolare di 120×90 m. La tecnica edilizia impiegata nella costruzione delle abitazioni prevede l'uso di pareti in terra, probabilmente realizzate utilizzando dei cassettoni, con intelaiatura interna lignea. Ne sono prova le buche di palo trovate lungo i perimetrali di alcune strutture scavate e i resti del crollo di queste pareti in terra, che dovevano essere esternamente intonacate, per im-

⁹¹ G. BERTI, *La decorazione con 'bacini' ceramici*, in *Nel segno di Pietro. La Basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e S. Sodi, Pisa 2003, pp. 157-173.

⁹² CANTINI, *La chiesa e il borgo di San Genesio* cit., p. 68.

⁹³ *Ibidem*.

pedire che gli agenti atmosferici, prima fra tutti la pioggia, ne determinassero il disfacimento. La copertura era ottenuta con l'uso esclusivo di embrici disposti alternativamente con la parte concava rivolta verso l'alto e verso il basso. Questa tecnica costruttiva ha numerosi confronti nel medio Valdarno, dove, dopo le cave della Gonfolina (Fi), non esistevano cave di pietra. Questa assenza determinò, insieme all'economicità della soluzione costruttiva, una larga diffusione dell'edilizia in terra: poteva essere usato un vero e proprio *pisè*, impiegando argilla in associazione a ghiaia, sabbia e calce, che erano pressate dentro forme in legno per ottenere dei blocchi, intervallati da piani in laterizi, oppure l'*adobe*⁹⁴, che prevedeva la produzione di mattoni crudi i quali venivano lasciati essiccare prima di essere messi in opera⁹⁵. Gli ambienti interni avevano pavimenti in terra battuta che venivano periodicamente rinnovati e sui quali erano accesi i focolari. Abbiamo trovato resti di queste abitazioni nella fascia a sud della strada Tosco-Romagnola, dove è stato possibile effettuare dei saggi per verificare l'impatto che la posa in opera di un nuovo tubo dell'acquedotto comunale poteva avere sulle stratigrafie archeologiche. L'esistenza di altre strutture simili nel campo compreso tra via Capocavallo e la via Tosco-Romagnola è stata invece ipotizzata in base ai materiali raccolti nelle ricognizioni di superficie. In generale le strutture rinvenute sembrano potersi datare tra l'XI e la metà del XIII secolo (fig. 24).

Anche nel borgo dovevano essere presenti dei pozzi, vista la facilità con cui poteva essere raggiunta la falda acquifera, posta a poco più di qualche metro dal piano di campagna. Uno è stato individuato immediatamente a nord del complesso religioso, in prossimità di un edificio bassomedievale: come quello del chiostro è realizzato con una camicia costituita da ciottoli posti in opera a secco; la vera purtroppo non si è conservata.

Ancora più a nord è stata scavata anche una struttura dotata perlomeno di tre vani, con muri perimetrali in terra e copertura in coppi. L'edificio ha al centro un ambiente dotato di tre focolari, di cui uno di grandi dimensioni delimitato da pietre. Le analisi chimiche del piano pavimentale in terra battuta hanno permesso di registrare una ricca

⁹⁴ L'uso dell'*adobe* trova riscontro in strutture scavate nella chiesa di Santa Lucia all'Ambrogiana, nel comune di Montelupo Fiorentino, dove si datano al XVI secolo (scavi condotti dallo scrivente, ora in corso di edizione).

⁹⁵ A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova 2000, pp. 89-90.

concentrazione di sostanze organiche, che, associata alla presenza dei focolari, ha suggerito di interpretare la stanza come cucina, delimitata verso occidente da una parete con intelaiatura lignea, di cui sono state individuate le buche dei pali portanti⁹⁶.

Adiacente a questo vano ve ne era un secondo che presentava, come il primo, alte concentrazioni di residui organici, associati a un numero considerevole di frammenti ceramici riferibili a brocche, boccali, testi e olle, mentre erano assenti i focolari. Lo scavo ha permesso di recuperare anche frammenti di uovo e di telline di mare, oltre a ossa animali e qualche chiodo. In base a queste evidenze materiali abbiamo immaginato che l'ambiente fosse destinato a immagazzinare il vasellame e le vettovaglie alimentari. Un terzo ambiente, posto a sud, dotato di un solo focolare angolare, ha invece restituito scarsissimi reperti, con tracce di piccole impronte di palo, forse lasciate da tavoli e panche in legno. Al di fuori della struttura, sul lato orientale era stata poi scavata una fossa di butto, che all'interno conteneva frammenti ceramici, ossa animali e dadi da gioco in osso. Purtroppo non è stato possibile definire il lato occidentale dell'edificio, tagliato da una grande fossa di vigna, che correva in senso nord-sud, lungo via Capocavallo. L'interpretazione della struttura, in base a quanto detto fino ad ora, è stata quella di una taverna, affacciata, non casualmente, sulla via Francigena, che forse ricalcava via Capocavallo⁹⁷.

Ma in quale contesto territoriale si inserisce la monumentalizzazione del centro religioso di San Genesio?

Oltre a quello di San Miniato, nel corso dell'XI secolo iniziano ad essere menzionati altri sette castelli⁹⁸: Montealprandi (1026)⁹⁹, Le-

⁹⁶ A. PECCI, F. INSERRA, *Le tracce di cibo sui pavimenti*, in CANTINI, *Con gli occhi del pellegrino* cit., p. 34; F. CANTINI, J. BRUTTINI, M.P. BUONINCONTRI, S. BUONINCONTRI, B. FATIGHENTI, F. INSERRA, A. PECCI, S. SERUGERI, *San Miniato (Pi). Nuovi dati dallo scavo di San Genesio*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", III, 2007**, pp. 559-564.

⁹⁷ P. MORELLI, *La Francigena: passaggi obbligati e pluralità di percorsi*, in *La Via Francigena e il Basso Valdarno. Vie di terra e d'acqua nel Medioevo fra l'Elsa e il Mare. Prospettive della ricerca e primi risultati*, Atti del seminario di Studi, Pisa, 4 dicembre 1996, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pisa 1998, pp. 59-71.

⁹⁸ ID., *Pievi, castelli e comunità* cit., pp. 103 e 106 (per Stibbio e Cigoli).

⁹⁹ Il castello doveva trovarsi tra San Miniato e Ponte a Elsa, vicino alla località di Poggio al Pino, dove esisteva una chiesa di San Prospero di Montealprandi, nominata fra gli oratori della pieve di San Genesio nella bolla del 1195.

poraia (1026)¹⁰⁰ e Montelabro (1030) costruiti dai signori di San Miniato; Cumulo (1004), Scopeto (1151) e Vetrignano (1020), dei conti della Gherardesca; Stibbio (1081) e Ceule, futuro Cigoli (1086) (fig. 25).

Accanto agli insediamenti fortificati continuano a essere attestate molte *villae* oppure semplici località¹⁰¹. Allo sviluppo dell'insediamento fa da contrappunto la menzione di due nuove chiese, quella di San Salvatore di Piaggia, che doveva essere posta in località La Canonica, a sud-ovest di Cigoli¹⁰², e quella di San Michele a Montelabro¹⁰³.

La presenza di un gran numero di villaggi coesistenti con i castelli lascia pensare che questi ultimi non abbiano costituito dei poli di attrazione per la popolazione che abitava nel territorio, pur rappresentando una forma di affermazione e di radicamento delle famiglie signorili. Oltretutto il fatto che solo il toponimo di un castello, Leporaia, sia lo stesso di un villaggio di VIII secolo d.C., del quale probabilmente costituisce l'evoluzione castrense, sembra suggerire che nella maggior parte dei casi i castelli nacquero *ex novo*: ma per avere certezze dovremmo scavare alcuni di questi siti fortificati.

Tra la metà dell'XI e la seconda metà del XII secolo il borgo, che ancora viene ricordato come luogo di sosta lungo la grande viabilità, torna a ospitare alcune diete indette dai rappresentanti del potere imperiale (1055, 1059, 1160, 1162, 1164, 1165, 1172)¹⁰⁴. Questo è anche un periodo in cui i sanminiatesi si alleano e si scontrano alternativamente con l'Impero e con San Genesio, nel tentativo di liberarsi di entrambi. Prima scacciano il vicario imperiale Cristiano, che, una

¹⁰⁰ Secondo Morelli il castello si trovava in località L'Operaia nei pressi di Ponte a Egola (MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., p. 103).

¹⁰¹ Tra le località sono citate: Vintiniano (1008), collocabile vicino ad Auzzano e Soffiano, a sud dell'Arno; Puliceto (1017), nei pressi di Borgo San Genesio; Vigna e Bagnaia (1072), fra Borgo San Genesio e San Miniato; Canneto (1088), vicina a Calenzano; Vergaio alle pendici del colle di San Miniato; Innisura (1094) che dovrebbe coincidere con Isola, indicata poi come *Isura, Isula, Lisora, Dalisora*. Tra le ville, tutte pertinenti alla pieve di San Pietro di Mosciano, sono attestate dal 1017: *Pratilonne, Cabbiano* (fuori dall'attuale comune di San Miniato), *Germaniana, Montealto, Montematopali*, odierna Montopoli (fuori dell'attuale comune di San Miniato), *Montedoduli, Apraia, Bulignano*, per citare solo quelle a est dell'Egola (DINI, *Dietro i nostri secoli* cit., pp. 89-94).

¹⁰² MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., p. 86.

¹⁰³ Ivi, p. 88.

¹⁰⁴ CANTINI, *La chiesa e il borgo di San Genesio* cit., pp. 68-69. Per una discussione approfondita sulle diete imperiali cfr. SALVESTRINI in questi Atti.

volta fatto ritorno, ne distrugge l'abitato (1172)¹⁰⁵, che risorgerà due anni dopo¹⁰⁶; poi, ma di questo non siamo certi, tentano di distruggere il borgo di San Genesio, che Lucca prontamente ricostruisce (1188)¹⁰⁷; sempre a scontri tra i vicari e i sanminiatesi si deve forse, nel 1197, la discesa degli abitanti del castello a Santa Gonda e a San Genesio, dove, nella chiesa di San Cristoforo, i consoli di San Miniato firmeranno insieme a quelli di Firenze, Lucca, Siena e Prato, il vescovo Ildebrando di Volterra e i legati di Pistoia, Poggibonsi, dei conti Guidi e di altri signori di Toscana, la Lega Guelfa, proprio in funzione anti-imperiale. Ma l'alleanza tra i castellani e gli abitanti della valle non dovette durare a lungo se nel 1199 si assiste a un nuovo tentativo di distruggere San Genesio. Questo doveva essere cresciuto se al suo interno oltre alla pieve omonima, da cui nel 1195 dipendevano decine di chiese¹⁰⁸ poste nel castello di San Miniato¹⁰⁹ e nel territorio¹¹⁰ (fig. 26), troviamo altri due edifici religiosi: Sant'Egidio e San Pietro.

La crescita del centro fortificato si fa comunque inarrestabile dalla fine del secolo: nel 1198 viene sottomesso il castello di Montebicchieri, che apparteneva ai Gherardeschi, proprietari anche di

¹⁰⁵ E. COTURRI, *Il Borgo di San Genesio*, "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti", XXX, 1955-56, pp. 30-31.

¹⁰⁶ LOTTI, *San Miniato* cit., p. 49.

¹⁰⁷ CANTINI, *La chiesa e il borgo di San Genesio* cit., p. 69.

¹⁰⁸ Sono quelle ricordate nella bolla papale di Celestino III (MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., pp. 89-90).

¹⁰⁹ Santa Maria, Santa Cristina, San Biagio e San Michele *infra muros* (scomparse), Santo Stefano (esistente dal 1059), San Bartolomeo (oggi scomparsa), Santi Jacopo e Lucia (futuro convento domenicano) e San Donato *de Faognana* (scomparsa).

¹¹⁰ San Lorenzo *de Nicicla*, sulle pendici della collina lungo la strada che porta a La Scala, nella località detta oggi Nocicchio, che conserva la chiesa di San Lorenzo; San Pietro *super fontem*, nella località oggi detta San Pietro alle Fonti; Sant'Andrea *iuxta castrum Ciculum*, demolita nel 1649, ricordata dalla via sotto il convento francescano; Sant'Ippolito *de Marthana*, *ecclesia de Planethole*, San Pietro di Marcignana, Sant'Angelo di Roffia, *ecclesia de Brusciano*, San Quintino, *ecclesia de Carpano*; *ecclesia de Monterotondo*, perduta; San Donato *de insula*, *ecclesiam de Canneto*, San Prospero di Montealprandi; San Filippo *de Pinu*, corrispondente alla località Poggio al Pino; Santa Maria *de Montearso*, corrispondente al Montorzo fra Calenzano, Pino e la Scala; Santo Stefano *de Turri*, poi Torre Benni e Bastia; San Martino di Castiglione; Santa Maria di Calenzano; San Cristoforo, San Giusto e Sant'Angelo *supra burgum* (di San Genesio); San Lazzaro.

quello di Pratiglione almeno a partire dal 1123¹¹¹; nel 1216 Federico II concede ai sanminiatesi *in perpetuum burgum Sancti Genesii, cum omnibus iustis pertinentiis et rationibus suis et stratam*, ordinando che *omnino iter strate ire debeat per terram sancti Miniati*¹¹²; infine, nel 1236, il fonte battesimale e l'abitazione del proposto sono trasferiti dentro le mura di San Miniato¹¹³.

I sanminiatesi continuano comunque ad avere una politica opportunista, scontrandosi prima con le guelfe Lucca e Firenze, al fianco delle ghibelline Pisa, Siena, Pistoia, Volterra, San Gimignano, Poggibonsi e Colle Val d'Elsa (1221)¹¹⁴, e poi con Firenze contro Pisa e Pistoia, voltafaccia che fu punito da Federico II nel 1240 con la distruzione delle torri dell'abitato posto sotto la rocca¹¹⁵, a cui fu anche tolto il controllo su San Genesio (fig. 27 *Il territorio di San Miniato nel XIII secolo*). Tuttavia il borgo di valle non riuscì a godere della rinnovata indipendenza e della rivitalizzazione dell'abitato promossa dai lucchesi che lo riedificarono nel 1240¹¹⁶; nel 1248, infatti, San Miniato riuscì definitivamente a distruggerlo, estromettendo Lucca da questa parte del Valdarno.

Anche l'archeologia ci parla di questi ultimi anni di vita del borgo e della sua distruzione violenta. Fu infatti questa a non permettere agli abitanti di San Genesio di portare in salvo gli oggetti che facevano parte dei corredi domestici, i quali rimasero schiacciati sotto i crolli delle abitazioni, mentre i pozzi furono riempiti di macerie.

La storia del nostro abitato dopo la metà del 1200 è la storia di un centro che ormai non esiste più: a San Genesio si va solo per depredate i ruderi del complesso religioso, forse tra le poche strutture del borgo a essere stata realizzata interamente in pietra. A partire dal 1400 probabilmente anche della chiesa non rimaneva granché: ce ne danno testimonianza le tracce di arature negli strati di terra che coprivano quasi duemila anni di storia.

¹¹¹ MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., p. 104.

¹¹² CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco* cit., p. 54.

¹¹³ MORELLI, *Pievi, castelli e comunità* cit., p. 90; *Statuti del comune di San Miniato* cit., p. 23.

¹¹⁴ DINI, *Dietro i nostri secoli* cit., p. 108.

¹¹⁵ *Statuti del comune di San Miniato* cit., p. 26.

¹¹⁶ Ivi, p. 22.



Fig. 1. L'area di scavo. Fotografia aerea realizzata da Stefano Campana-Università di Siena/LAP&T.

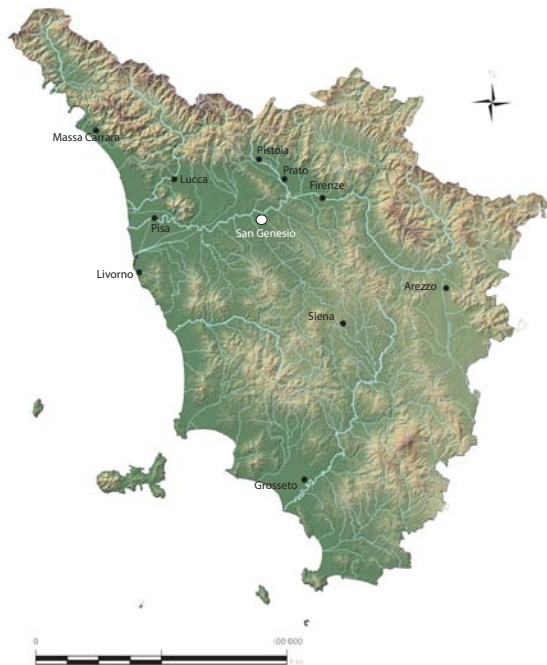


Fig. 2. San Genesio nel contesto territoriale toscano.



Fig. 3. Cippo a clava trovato nello scavo (seconda metà III - inizio II secolo a.C.).

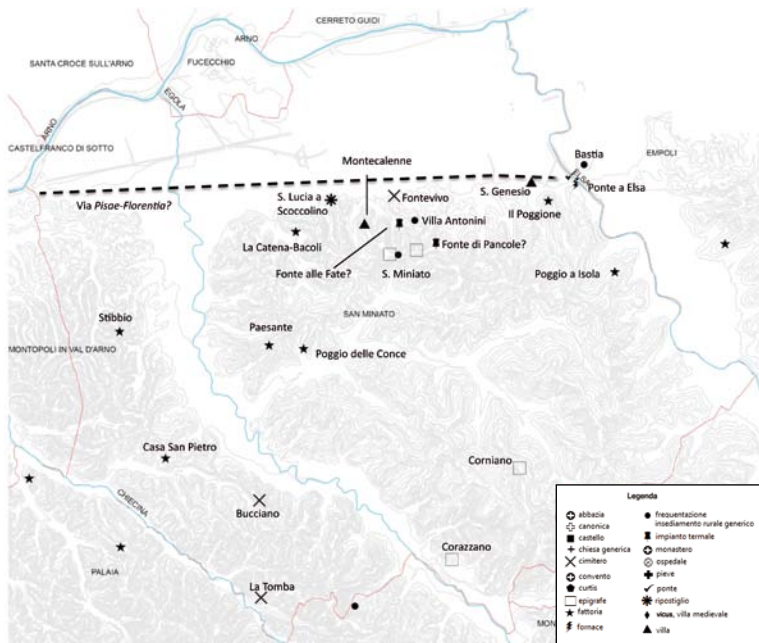


Fig. 4. Il territorio di San Miniato in età romana.

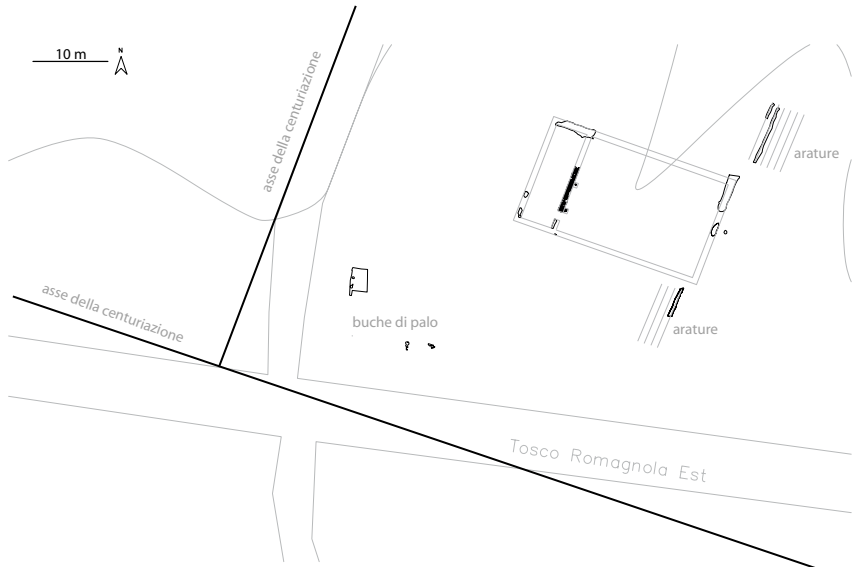


Fig. 5. Strutture di età imperiale.

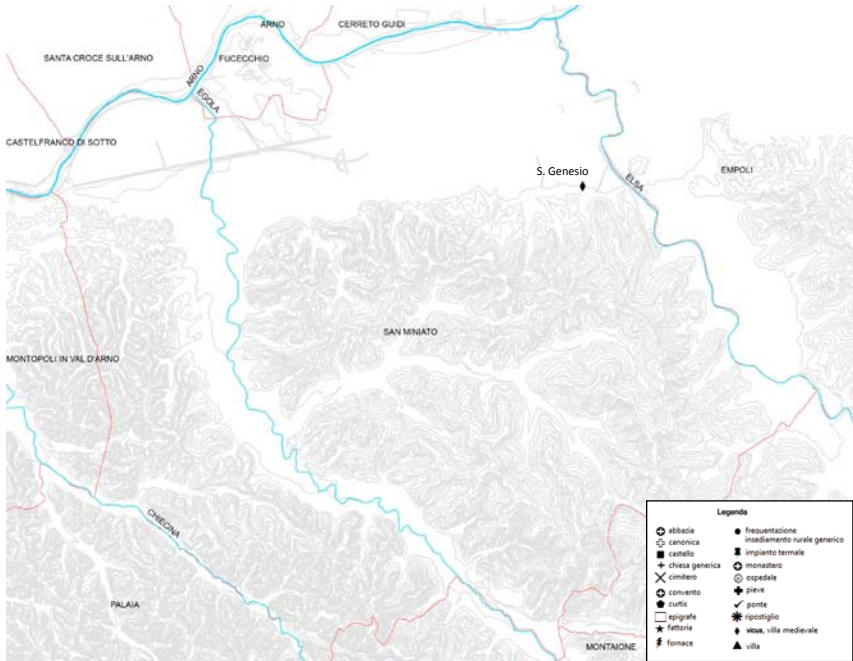


Fig. 6. Il territorio di San Miniato nella prima metà del VI secolo.

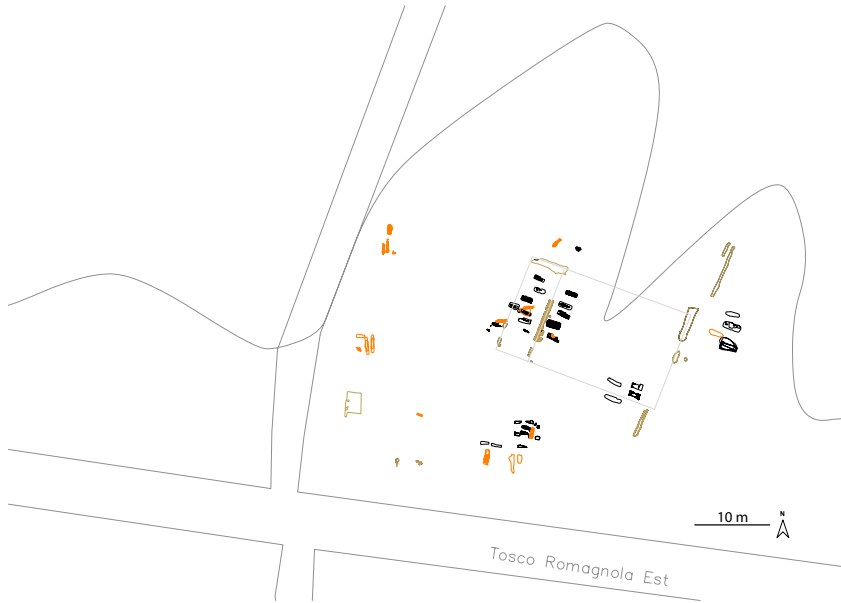


Fig. 7. La necropoli di fine V-inizio VI secolo.

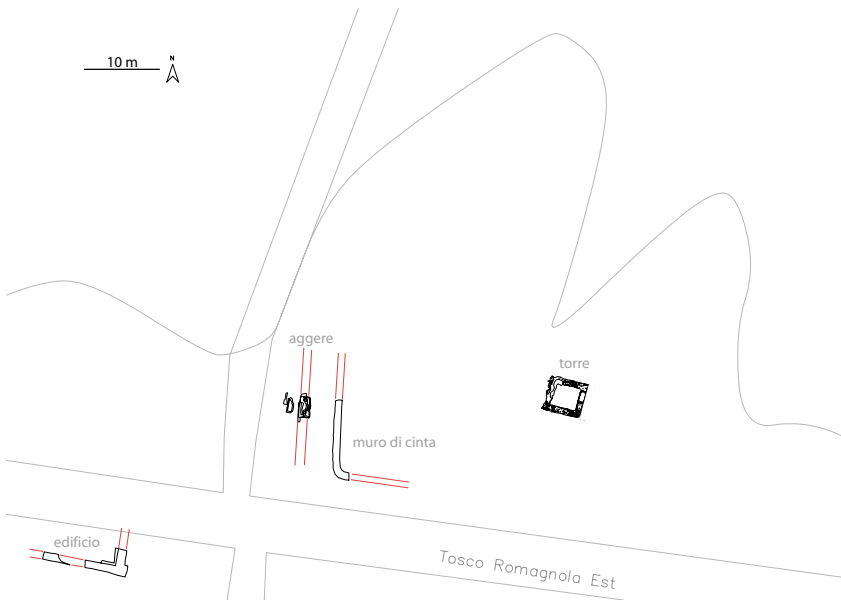


Fig. 8. Strutture di prima metà VI secolo.

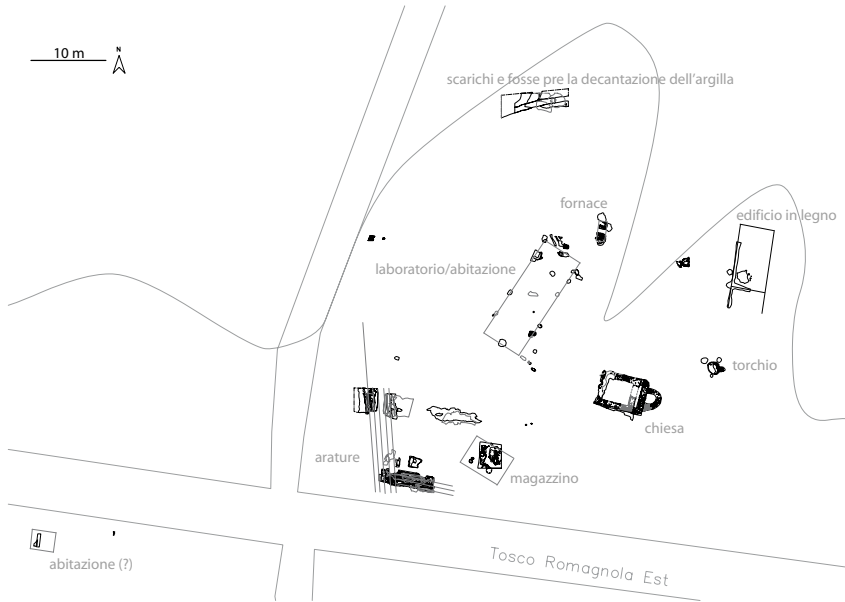


Fig. 9. Strutture databili tra la seconda metà del VI e la metà del VII secolo.



Fig. 10. Resti della fornace da ceramica.

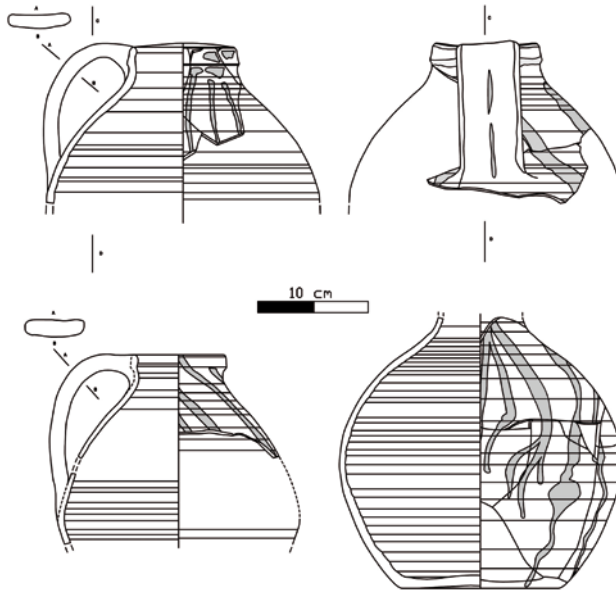


Fig. 11. Brocche dipinte con ingobbio rosso, prodotte nella fornace.

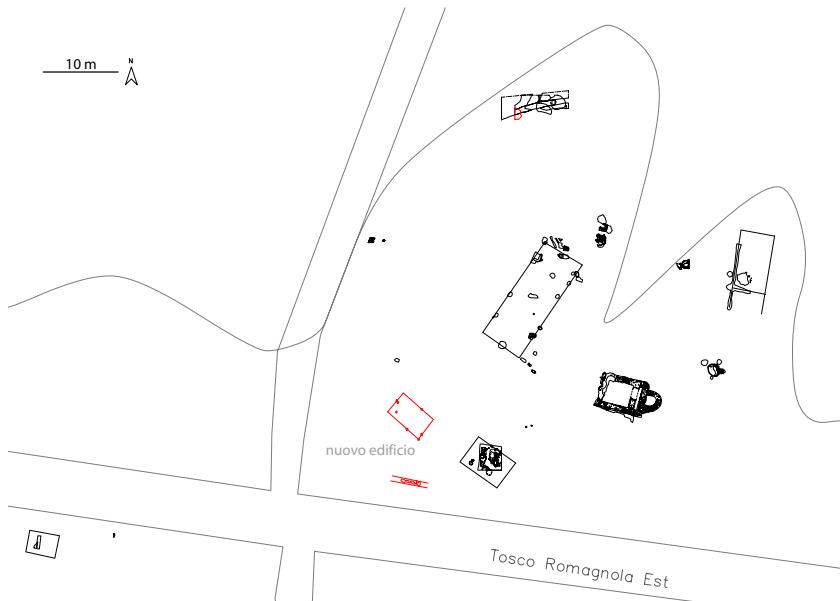


Fig. 12. Il villaggio nel corso della prima metà del VII secolo.



Fig. 13. Ricostruzione della parte indagata fino al 2008 del vicus Wallari; disegno di Angeliue Coltè, cura scientifica di Federico Cantini.

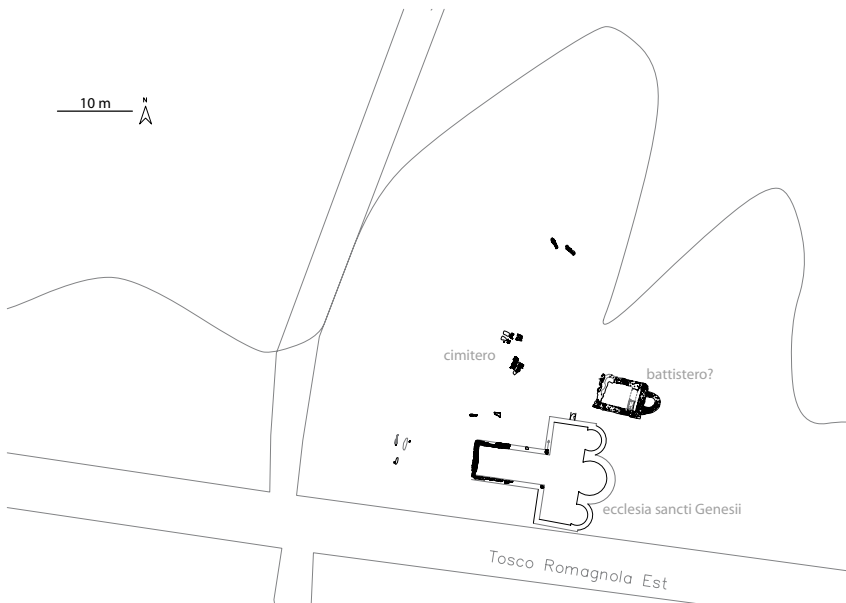


Fig. 14. Strutture databili al tardo VII secolo.

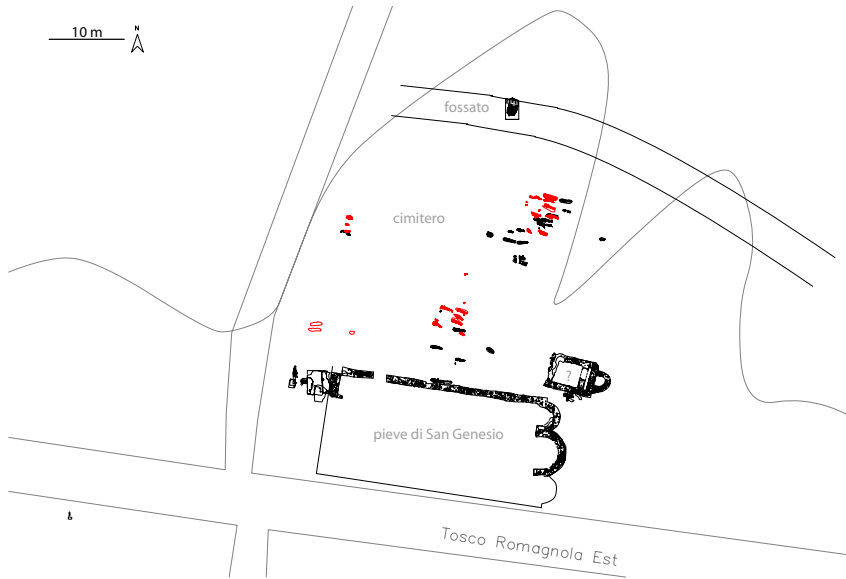


Fig. 15. Strutture databili tra l'VIII e il X secolo.

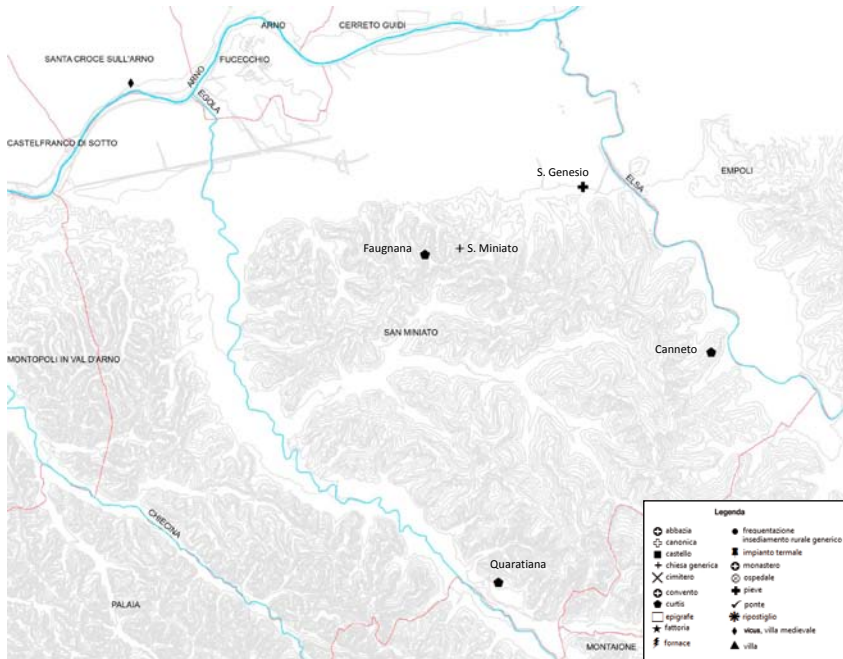


Fig. 16. Il territorio di San Miniato nell'VIII secolo.



Fig. 17. Denaro carolingio coniato a Tours.



Fig. 18. Denaro carolingio coniato ad Orléans - 864/877.

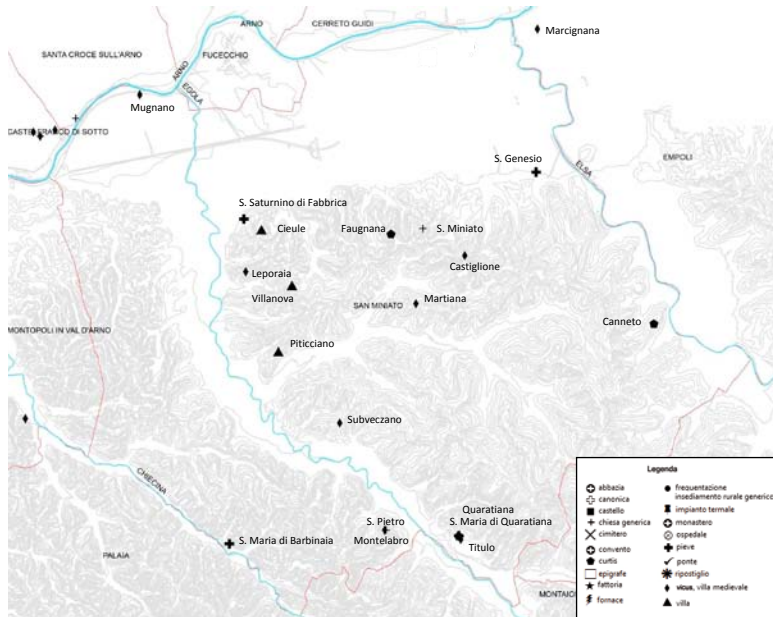


Fig. 19. Il territorio di San Miniato nel IX secolo.

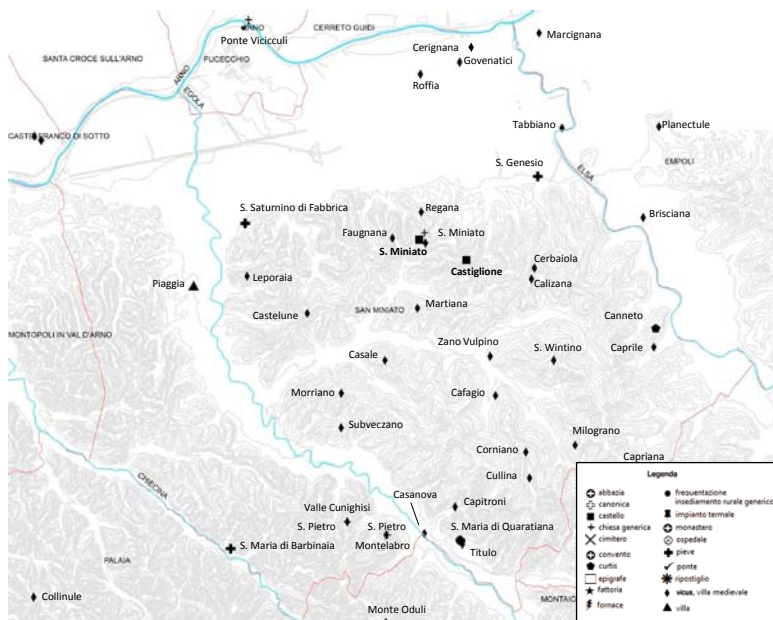


Fig. 20. Il territorio di San Miniato nel X secolo.

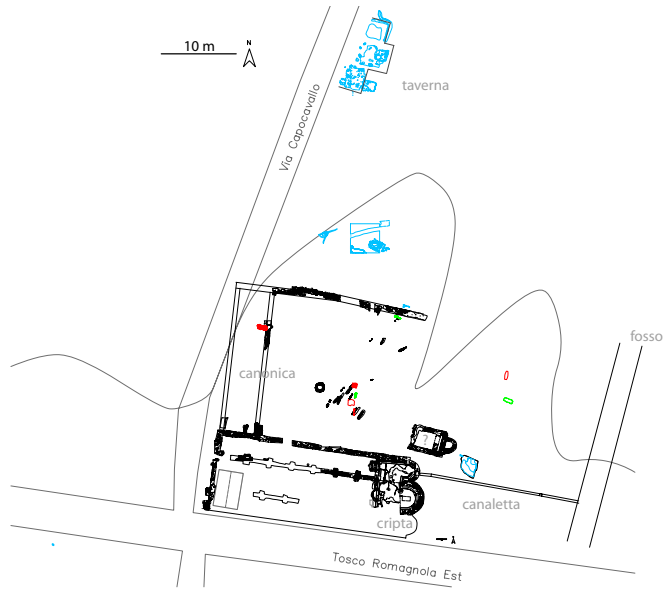


Fig. 21. Strutture databili all'XI secolo.



Fig. 22. Foto aerea della chiesa di XI secolo, realizzata da Stefano Campana-Università di Siena/LAP&T.

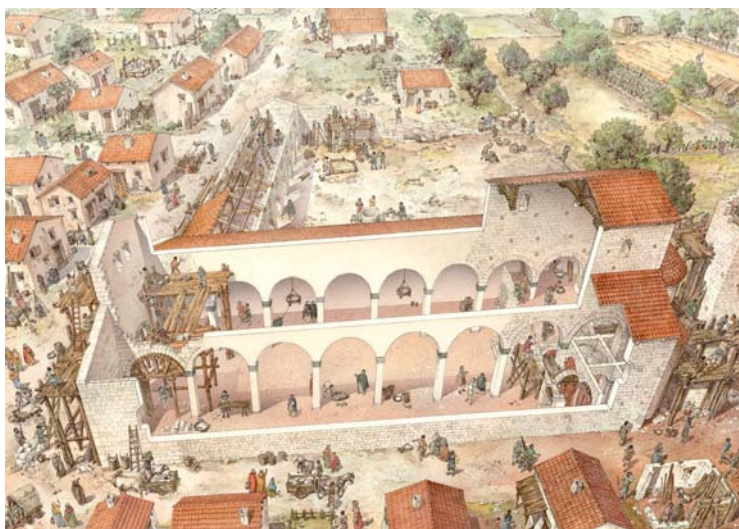


Fig. 23. Ricostruzione del cantiere di monumentalizzazione della chiesa di XI secolo; disegno di Angelique Coltè, cura scientifica di Federico Cantini.



Fig. 24. Ricostruzione del borgo di San Genesio nella prima metà del XIII secolo; disegno di Angelique Coltè, cura scientifica di Federico Cantini.

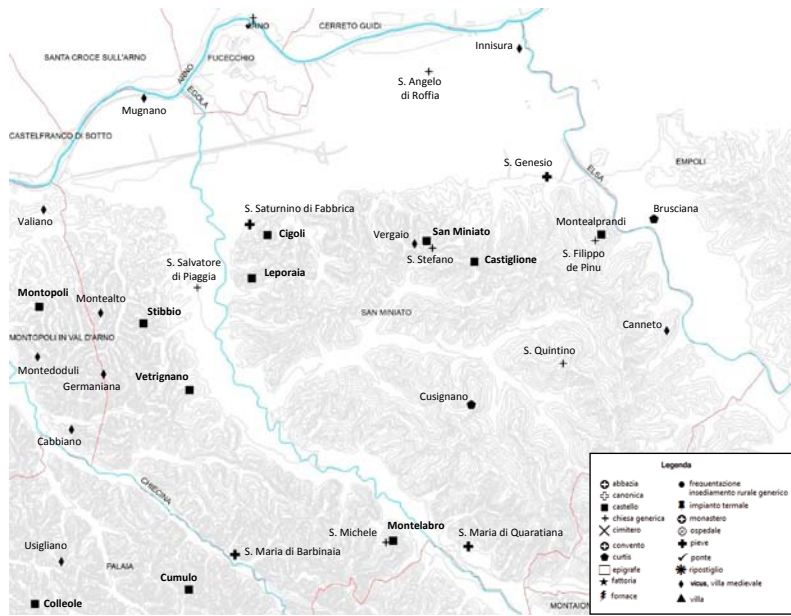


Fig. 25. Il territorio di San Miniato nell'XI secolo.

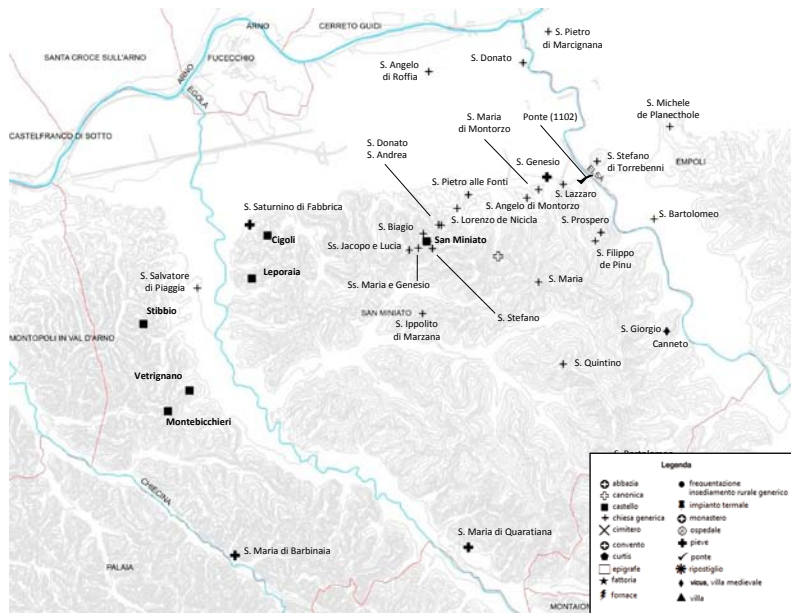


Fig. 26. Il territorio di San Miniato nel XII secolo.

PAOLO MORELLI

SEZIONE VALDARNO DELL'ISTITUTO STORICO LUCCHESE

BORGO SAN GENESIO, LA *STRATA PISANA*
E LA VIA FRANCIGENA¹

Mettere in relazione la fortuna di *Vico Wallari*/Borgo San Genesio e della sua pieve con la cosiddetta via Francigena è ormai scontato, specie da quando il nome di questa ipercelebrata strada è utilizzato per la valorizzazione turistica di paeselli ormai marginali rispetto alle aree industrializzate e di più densa concentrazione demografica. Tuttavia è innegabile che la nascita e lo sviluppo di molti centri abitati – tanto nel Medioevo quanto nell'età moderna – siano legati alla presenza di importanti vie di comunicazione; proprio nel basso Valdarno, caratterizzato da una grande via d'acqua e da una strada che fin dall'antichità unisce Pisa e Firenze, i nomi di Bientina, Pontedera, Santa Maria a Monte, Montopoli, Fucecchio, San Miniato ed Empoli richiamano subito alla mente fortune legate ai traffici che si svolgevano lungo l'Arno sia per terra che per acqua². Di conseguenza, contestualmente alla presentazione dello scavo della grande pieve di San Genesio, è sembrato opportuno delineare il quadro della rete stradale in cui essa era inserita, così come può essere dedotta

¹ Abbreviazioni. AAL: Archivio Arcivescovile di Lucca; ACSM: Archivio Storico del Comune di San Miniato; AVSM: Archivio Vescovile di San Miniato; CAAP: *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 3 voll., a cura di A. Ghignoli e S.P.P. Scalfati, Pisa 2006; MDL: *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV, 2 voll., a cura di D. Bertini, Lucca 1818-1836; V, 3 voll., a cura di D. Barsocchini, Lucca 1837-1844; *Statuti: Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. Salvestrini, Pisa 1994; *Tuscia I: Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932.

² Segnalo solo alcune pubblicazioni fra le più recenti in cui si possono trovare spunti di riflessione su questo tema: *Incolti, fiumi, paduli. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze 2003; *Terre nuove nel Valdarno pisano medievale*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pisa 2005; *Il Valdarno inferiore terra di confine nel medioevo (Secoli XI-XV)*, Atti del convegno di studi, 30 settembre-2 ottobre 2005, Firenze 2008.

dalle fonti che, grazie agli studi più recenti, possono aggiungersi ad arcinoti *itineraria* medievali, come quello dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury³ o del re Filippo Augusto di Francia⁴. Resta inteso che ci troviamo in presenza di tessere sparse di un mosaico molto lacunoso, la cui interpretazione è tutt'altro che agevole.

LA STRADA «IN SINISTRA D'ARNO»

Iniziamo col constatare che l'area di Borgo San Genesio-San Miniato, posta com'è alla confluenza dell'Elsa nell'Arno, dirimpetto a Fucecchio, cioè a uno dei punti in cui Lucchesia e Valdnievole si congiungono al Valdarno, è – così nel Medioevo come oggi – uno dei punti in cui si incrociano i flussi di traffico che percorrono la Toscana lungo le direttrici nord-sud e est-ovest; per quanto riguarda il Medioevo la direttrice nord-sud viene tradizionalmente identificata con la via Francigena e quella est-ovest con l'Arno, allora ampiamente utilizzato per la navigazione interna, e con l'antica strada consolare che seguiva la riva sinistra del fiume⁵. Ora, in fatto di strade medievali nel territorio sanminiatese possediamo una fonte molto dettagliata sebbene un po' tarda: lo statuto del comune di San Miniato redatto nel 1337, quando ormai il borgo non esisteva più e l'ubicazione dell'antica pieve, di cui evidentemente restavano ancora dei ruderi, serviva solo come riferimento topografico⁶. La rubrica 106 (111) *De longitudine et amplitudine et terminis stratarum et viarum* del IV libro

³ *Adventus archiepiscopi nostri Sigerici ad Romam*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, a cura di W. Stubbs, LXIII, Londra 1874, pp. 391-395.

⁴ *E gestis Henrici II et Ricardi I*, in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptores*, XXVII, a cura di F. Liebermann e R. Pauli, Hannover 1885, p. 131.

⁵ Da qualche tempo si è preso ad indicare questa strada come *via Quinctia*, in relazione al nome del console *T. Quinctius Flaminius* che compare su un citatissimo cippo miliario a suo tempo rinvenuto tra Malmantile e Montelupo Fiorentino (CIL, P, 557; XI, 6671), ma in realtà nessuna fonte usa tale appellativo. Per evitare terminologie arbitrarie mi pare più corretto parlare genericamente di «strada in sinistra d'Arno» così come suggerito da M.L. CECCARELLI, M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, «Bollettino Storico Pisano», LX, 1991, pp. 110-138, in particolare pp. 124-132.

⁶ *Iuxta plebem veterem de Sancto Genesio*, si dice alla rubrica 56 (57) del V libro per indicare il punto da cui avrebbe dovuto iniziare la costruzione di un argine: *Statuti*, p. 458.

fornisce le misure delle varie strade e indica quali comunelli soggetti al comune di San Miniato erano tenuti alla loro manutenzione; in precedenza la rubrica 80 (83) dello stesso libro, *De stratis mastris et viis publicis et vicinalibus et pontibus actantibus* dava nella sua stessa intitolazione la gerarchia in cui dovevano intendersi distinte le strade sanminiatesi. Le *strate mastre* con tutta probabilità erano strade lastricate, qualcuna addirittura di origine antica⁷, a differenza delle altre *viae publicae* che invece erano solamente inghiaiate; le *viae vicinales*, infine, erano strade di uso locale, sostanzialmente limitato agli abitanti del *vicus*, del villaggio⁸, e dunque non toccate dal grande traffico che interessava *stratae* e *viae publicae*. Questi i nomi con cui vengono indicate le *strate mastre*: *strata Pisana*, *strata de Marcignana*, *strata de Ficecchio*, *strata de Sancta Cruce*, *strata de Castro Francho*, *strata de Platiglone*, *strata vallis Ebule de Castro Florentino et strata de Choiano*⁹. Stando a questa elencazione e alle successive descrizioni della rubrica 106 (111)¹⁰, la *strata Pisana* – dunque la direttrice Est-Ovest – è ricordata per prima, quasi venisse ritenuta la più importante del territorio sanminiatese; essa ovviamente costituiva parte del collegamento fra Pisa e Firenze: il tratto di competenza del comune di San Miniato iniziava dal confine col comune di Montopoli e terminava *ad pontem fluminis Else*¹¹, attraversando l'Egola e il rio di Scoccolino e incrociandosi con la *via de Fonte Vivo*¹², cioè seguiva sostanzialmente lo stesso tracciato dell'attuale ss 67 Toscoromagnola¹³.

⁷ D. OLIVIERI, *Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana*, «Archivio Glottologico Italiano», XXVI, 1934, pp. 185-208.

⁸ Cfr. *Digesta* 43.8.2.22: *Viarum quaedam publicae sunt, quaedam privatae, quaedam vicinales. Publicas vias dicimus quas Graeci basilikas, nostri praetorias, alii consulares vias appellant [...] Vicinales sunt viae quae in vicis sunt vel quae in vicis ducunt...*

⁹ *Statuti*, p. 371.

¹⁰ *Statuti*, pp. 397-403.

¹¹ *Statuti*, p. 398 riporta *ad pontem fluminis Ebule, Else* recependo l'evidente errore commesso dallo scrittore trecentesco e solo in parte corretto; lo statuto del 1359 nell'omologo passo riporterà *ad pontem fluminis Else*: ACSM, 2249, c. 84.

¹² *Statuti*, pp. 397-398.

¹³ Scoccolino, località del piviere di Fabbrica (Tuscia I, n. 5463, p. 272), che ebbe una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Lucia sconsacrata nel 1785 (AVSM, *Atti Beneficiali*, H 3, n. 6), è identificabile con la località «le Casine», a ovest di San Miniato Basso; una via Fontevivo esiste ancora a San Miniato Basso ed è appunto una traversa della Tosco-Romagnola (*Dizionario dei toponimi del comune di San Miniato*, a cura di R. Boldrini, San Miniato 2004, pp. 53 e 126).

Oggi possiamo anche aggiungere che questa strada toccava il fianco meridionale della pieve di San Genesio, come ci dirà nella sua relazione Federico Cantini. Ma l'interrogativo che dobbiamo ancora porci è: possiamo identificare questa *strata Pisana* descritta nello statuto del 1337 con l'antica consolare? A mio parere no, anche se proprio la sua prossimità alla pieve appena tornata alla luce potrebbe indurre a dare risposta affermativa.

Chi ha studiato il percorso della strada in sinistra d'Arno fra Pisa e Pontedera – la *via vallis Arni* dello statuto pisano del 1287¹⁴ – ha notato come essa seguisse da vicino il corso del fiume, accompagnandone anche tutte le sinuosità¹⁵, quindi è presumibile che, superato il ponte sull'Era¹⁶, continuasse a mantenersi prossima alla riva del fiume. Si può obiettare che ciò la poneva alla mercé delle inondazioni, ma probabilmente, almeno nel Medioevo, le rive dell'Arno non erano poi così insospitali, visti i numerosi villaggi che vi erano e che sono sopravvissuti fino ad oggi, come avremo subito modo di vedere.

Dunque, dopo il ponte sull'Era la prima località toccata dalla strada sarà stato un villaggio del piviere di San Gervasio di *Verriana* localizzabile tra Pontedera e La Rotta, a poche decine di metri dall'Arno, dal significativo nome di *Tabernulae/Tavernule/Tavella*¹⁷; da qui,

¹⁴ *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, a cura di A. Ghignoli, Roma 1998, p. 427.

¹⁵ Per i numerosi 'tagli' subiti dal corso dell'Arno in area pisana fra Medioevo ed età moderna: P. MORELLI, P. PARDINI, *Ricostruzione idrografica del piano di Pisa tra '500 e '600* in *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa 1980, pp. 47-48; *La pianura pisana e i rilievi contermini*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994, pp. 412-414.

¹⁶ La prima attestazione dell'esistenza di un ponte sull'Era è contenuta nelle disposizioni testamentarie di Bernardo del fu Gerardo da Travalda, esponente della famiglia pisana poi detta degli Upezzinghi; non possediamo l'originale del documento, ma solo degli estratti non datati; tuttavia esso non può che risalire a prima del 10 giugno 1099, data di redazione della *cartula iudicati* in cui è menzionato. *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, III (1075-1100), a cura di M. Tirelli Carli, Roma 1977, n. 75, pp. 172-174.

¹⁷ Il toponimo *Tavernule* compare fra le *villae* dipendenti dalla pieve di San Gervasio di *Verriana* (oggi San Gervasio di Palaia) nel 980: MDL, IV/2, n. 74, p. 101. La chiesa di Santa Margherita di *Tavernule*, insieme a molti altri beni, nel 1004 fu donata dal conte Gherardo dei Gherardeschi all'abbazia di Serena: CAAP, n. 74, pp. 178-182. Nel basso Medioevo il toponimo *Tavernule* risulta ulteriormente corrotto in *Tavelle/Tavella* (cfr. per. es. *Tuscia I*, n. 5383, p. 270),

costeggiando le colline di La Rotta, si sarà immessa nel piano di Castedelbosco, Capanne e San Romano, prima passando nelle vicinanze della pieve di Laviano¹⁸, che sappiamo essere stata vicina all'Arno, tanto è vero che presso di essa veniva riscosso il ripatico, e finalmente giungendo a *Limite*, villaggio del piviere di *Musciano*/Montopoli che ebbe una chiesa dedicata a San Michele¹⁹, il cui nome resta a una cascina in riva all'Arno non lontano dalla località «Angelica» (fig. 1).

Si sarà immediatamente notato che questo percorso è molto diverso dalla strada statale odierna, ma a questo proposito è necessario tener presenti i numerosi adattamenti a cui la strada antica fu sottoposta fin dal Medioevo²⁰. Intanto il tratto intorno al quale si è sviluppato l'abitato di La Rotta è seicentesco, essendo stato realizzato quando l'Arno erose il percorso originario di pianura²¹, dopo che sotto il regno di Cosimo I era stata tagliata una piccola ansa del fiume²². Già agli inizi del Duecento, però, a est dell'attuale La Rotta la strada era stata «mutata» dagli abitanti del castello di Cerreto²³ per consentire

che a sua volta compare oggi nelle tavole topografiche ulteriormente corrotto in *Favella*.

¹⁸ La chiesa di Santa Maria di *Laveriano* fu oggetto di una donazione nel 731 (MDL, IV/1, n. 38, pp. 72-73); compare col titolo di pieve nel 954 (CAAP, n. 47, p. 117) e nel 986 è espressamente collocata *prope fluvio Arno* (MDL, V/3, n. 1606, p. 490). Le sue tracce sono state cancellate col taglio dell'ansa all'interno del quale essa si trovava; dopo il taglio effettuato nel 1561 (Archivio di Stato di Pisa, *Fiumi e Fossi*, 163, n. 186) quell'area venne a trovarsi sulla riva destra dell'Arno in prossimità della odierna frazione San Donato di Santa Maria a Monte (località «Arno Vecchio»), ma fintanto che nel 1785 non fu costituita la parrocchia di San Donato (AVSM, *Atti beneficiari*, H 3, n. 10), essa continuò a far parte della parrocchia di Montecastello a cui nel XIV secolo era stata unita l'ormai decaduta pieve di Laviano (AAL, *Diplomatico*, †† T 16).

¹⁹ Tuscia I, n. 5405, p. 271.

²⁰ Il «Regolamento e tariffa delle poste per la strada da Firenze a Pisa e Livorno» del 26 marzo 1757 si apre con queste parole: «Essendo stata restaurata e in gran parte cambiata la strada che da Firenze conduce a Pisa, Sua Maestà Imperiale comanda ...» (L. CANTINI, *Legislazione toscana*, vol. XXVII, Firenze 1807, pp. 124-126). Cfr. D. STERPOS, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze 1977.

²¹ *Le Rotta*, p. 40

²² Cfr. sopra, nota 15.

²³ *Villa Cerretulo* è fra le località ricordate come dipendenti dalla pieve di San Gervasio di *Verriana* nel 980 (MDL, IV/2, n. 11, p. 16); nel 1020, invece, il privilegio di immunità concesso dall'imperatore Enrico II all'abbazia di Seto riconosce una *cortem de Zerretulo* fra i beni di quel monastero (MONUMENTA

una più agevole riscossione dei pedaggi da parte della loro comunità, quindi verosimilmente fu spostata verso la collina²⁴, secondo un percorso che se anche non è l'attuale, non è nemmeno quello originario.

Ora, prima di procedere oltre, mi pare doveroso segnalare un toponimo che compare sulla tavola topografica militare fra Capanne e l'Arno: «Barbata»²⁵. Sebbene nella documentazione medievale nota non sia menzionata fra i *vici* dipendenti dalla vicina pieve di San Pietro di Musciano, non si tratta di un toponimo di origine recente, dato che è attestato nel catasto quattrocentesco di Montopoli²⁶, e ciò induce a metterlo in relazione con la ben nota *Valvata* della *Tabula Peutingeriana*²⁷, ricordata in altra fonte proprio col nome di *Balbatum*²⁸. Lascio agli amici antichisti ulteriori discussioni sull'argomen-

GERMANIAE HISTORICA, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, a cura di H. Bresslau, Hannover 1900-1903, n. 425, p. 539); nel 1061 vi compare un castello, ricordato come luogo di rogazione di un documento (AAL, *Diplomatico*, †† I 70). Il possesso di *curtem et castrum de Cerretulo*, unitamente alla contigua *curtem de Laviano cum pedagiis seu passagiis in aquis et terris*, fu confermato all'abbazia da Federico II (Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico*, *Tarpea*, 1241 dicembre). Detti pedaggi nel XIII secolo erano riscossi per conto dell'abbazia dai consoli della comunità di Cerreto (Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico*, *Tarpea*, 1221 marzo 7).

²⁴ Il documento in cui è riportata questa testimonianza (Archivio Capitolare di Lucca, *Libri LL*, 12 bis, cc. 18-24) è pubblicato in R. PESAGLINI MONTI, *La viabilità medievale della Valdichiesina tra continuità e cambiamento*, in *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, Atti della II Giornata di Studio del Museo Civico Guicciardini di Montopoli in Valdarno, Montopoli in Valdarno, 20 maggio 2006, a cura di M. Baldassarri e G. Ciampoltrini, Pisa 2007, pp. 25-51, in particolare p. 40.

²⁵ ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta d'Italia*, 105, II, S. O. (Fucecchio).

²⁶ Archivio di Stato di Firenze, *Catasto*, 221, c. 656: Beni di Bindo di Piero e Andrea suo figlio da Montopoli. "Uno altro peço di terra posta in Balbata, a I via, a II santa Chatarina, a III Cristofano di Michele, a IIII Guido di Duccio; falla Stefano di Franciescho; daciene el terço; fruta anno per anno staiora dua e meço di grano" (c. 656v). Anche nella tavola topografica militare in prossimità di Barbata compare il podere Santa Caterina. Devo l'indicazione di questo documento a Roberto Boldrini, e a Daniela Pagni, solerte animatrice del Gruppo Archologico 'Isidoro Falchi' di Marti, la segnalazione del toponimo Barbata: ringrazio qui entrambi per la loro amichevole disponibilità.

²⁷ *Tab. Peut.* III 1,2. Cfr. *Tabula Peutingeriana, le antiche vie del mondo*, a cura di F. Prontera, Firenze 2003.

²⁸ *Item iuxta Florentiam est civitas quae dicitur Fesulis, item Arnun, Portum, Balbatum, Luca quae confinatur ...* (lacuna). *Ravennatis Anonymi cosmographia et*

to, senza pretendere di utilizzarlo qui come elemento decisivo per una puntuale localizzazione della strada consolare fra i torrenti Chiecina e Vaghera, e passo subito a indicare un'altra località rivierasca probabilmente legata all'antica strada consolare: Vaiano, il cui nome compare sulla tavola IGM ben tre volte nell'area compresa tra l'Arno, i torrenti Ricavo e Chiecina e la strada statale 67, ma che non va confusa con la «Valiano» menzionata nell'estimo delle chiese lucchesi del 1260, dalla cui chiesa di Santa Maria si è originato il santuario detto della «Madonna di San Romano»²⁹; è nel 1466 che durante una visita pastorale viene registrata l'esistenza a *Vaiano* di una chiesa *sine tecto, diruta, plena arborum* di cui viene lasciato in bianco il nome del santo titolare³⁰.

Procedendo oltre, a est di *Limite* la più vicina località toccata dalla strada in sinistra d'Arno fu sicuramente Mugnano, villaggio del piviere di Fabbrica, con chiesa dedicata a San Donato³¹, dal cui titolo è derivato il nome di una frazione del comune di San Miniato in riva all'Arno. Nel 1039 furono oggetto di vendita dei beni *qui sum positus in loco qui dicitur Uciana infra terituro de blebe Sancti Saturnini sito Fabrica, quo sunt infra finis ille uno lato in strata qui dicitur Pisana usque at fluvio Arno et usque at Ebula et usque at fonte qui dicitur Spicaticho*; detti terreni misuravano *septem modiorum et quinque sistariorum at sistarium de duodecimo panibus ad granum sementandum*; rientrò nella vendita anche la *ecclesia illa cui vocabulum est beati Sancti Donati ibi in suprascripto locho Uciana ubi Mugnana*

Guidonis geographica, edd. M. Pinder e G. Parthey, Berolini 1860, p. 287.

²⁹ Tuscia I, n. 5399 p. 270; il santuario è nato dalla crescente devozione popolare verso un'immagine mariana esposta al culto nella chiesa di Valiano; nel 1517 questa chiesa, opportunamente ampliata, fu affidata dal comune di Montopoli ai Francescani Osservanti (F. GHILARDI, *Il Santuario della Madonna di S. Romano in Valdarno di Sotto*, Firenze 1887; I. DONATI, *Memorie e documenti per la storia di Montopoli*, Montopoli 1905, p. 214). Il toponimo San Romano deriva dal titolo di una cappella oggi perduta – la *ecclesia SS. Romani et Mathei de Villa S. Romani* del 1260 (Tuscia I, n. 5464, p. 272) – situata in quei paraggi, pur dipendendo non dalla pieve di Musciano/Montopoli ma da quella di Fabbrica/Cigoli.

³⁰ AAL, *Visite Pastorali*, 9, c. 235; a c. 232 la visita *ecclesie S. Marie ad Varianum*, la *Valiano* del 1260. L'intitolazione a San Martino della chiesa di Vaiano comparirà nelle carte relative alla costruzione del monastero di Santa Marta di Montopoli, per la quale furono utilizzate appunto le rovine di quella chiesa (DONATI, *Memorie e documenti cit.*, pp. 253 e 399).

³¹ Tuscia I, n. 5467, p. 273.

*vocatur*³². Le confinazioni sopra riportate, per quanto di non agevolissima interpretazione, lasciano comunque chiaramente intendere che nei pressi dell'attuale frazione San Donato la strada Pisana giungeva fino all'Arno³³, e che dunque nell'XI secolo essa aveva un andamento sicuramente diverso dall'attuale, tutto collinare da Capanne a Ponte a Egola.

Verosimilmente da San Donato la strada, oltrepassata l'Egola³⁴, avrà raggiunto i villaggi di Ventignano e Aguzano (San Pierino di Fucecchio), appartenenti anch'essi alla pieve di Fabbrica³⁵. (fig. 2) Si noterà che attualmente il toponimo Ventignano risulta distare più di un chilometro dalla riva dell'Arno e ciò parrebbe in contraddizione

³² *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte dell'XI secolo*, III, a cura di L. Angelini, Lucca 1987, n. 59, pp. 151-153. Nell'edizione a stampa si legge *infra qui dicitur Pisana*, mentre dall'osservazione diretta della carta (AAL, *Diplomatico*, †† F 21) si rileva esservi scritto non *infra*, ma *in stra* senza segni di abbreviazione: l'interpretazione *in strata* pare la più plausibile.

³³ Le confinazioni contenute nel documento sembrano descrivere un terreno in buona parte circondato dalla strada fino al punto in cui essa incontra l'Arno e l'Egola e poi delimitato da una linea immaginaria che comincia dall'Egola e passa per la sorgente di «Spicatico», all'epoca sicuramente punto di riferimento incontrovertibile.

³⁴ Lo statuto del 1337 non parla di un ponte sull'Egola in relazione alla *strata Pisana*; nella rubrica 80 (83) del libro IV si nomina un *pontem Ebule*, ma specificando *qui est super ipso flumine quando itur Valconeguisi* (*Statuti*, p. 372), dunque non può essere il ponte della Pisana: con ogni probabilità nella prima metà del Trecento la strada Pisana era priva di un ponte sull'Egola e l'unica struttura del genere esistente su questo torrente era quella situata ai piedi di Balconevisi. Non a caso la parrocchia di Montebicchieri nel 1345 ottenne dal vescovo di Lucca l'autorizzazione ad avere un proprio fonte battesimale, viste le difficoltà esistenti per raggiungere la pieve di Fabbrica, da cui dipendeva, situata sulla riva opposta dell'Egola (AAL, *Libro antico* 14, c. 17; si vedano i relativi atti istruttori, in particolare le testimonianze relative ai pericoli che si incontravano per andare alla pieve, in AAL, *Libro antico* 15, cc. 24 bis, 49-62, 129). Di un luogo detto «al ponte a Ebola» nel territorio di Cigoli si parla in un atto di vendita del 1362: Archivio Comunale di San Miniato, *Diplomatico*, SS. *Iacopo e Lucia*, 1362 febbraio 10, ma dati certi sulla costruzione di un nuovo ponte sull'Egola si hanno negli anni Settanta del Trecento (F. SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII, 1992, n. 1, pp. 95-141: 101; *Statuti*, p. 372).

³⁵ Tuscia I, nn. 5462 e 5472, pp. 272-273. Era in questi paraggi anche il villaggio scomparso di Soffiano, la cui chiesa di Santa Maria dipendeva anch'essa dalla pieve di Fabbrica. Nel Trecento costituiva una *societas* con Ontrano, Roffia e Giovanastra: *Statuti*, p. 336.

con l'ipotesi, da cui abbiamo preso spunto, di una strada consolare molto prossima al fiume; in realtà fra Due e Trecento è attestato proprio nei paraggi di Ventignano e Aguzano il toponimo *ad Arnum mortum*³⁶ che indica l'esistenza di un più antico letto dell'Arno situato nelle immediate vicinanze di queste due località.

Proseguendo, la strada avrà toccato finalmente i villaggi rivieraschi di Ontraino, Roffia e Isola: il primo significativamente dipendente dalla pieve di Ripoli, situata sulla sponda opposta dell'Arno³⁷, e gli altri due dalla pieve di San Genesio³⁸. Fra Isola e la dirimpettaia Marcignana sulla riva destra dell'Elsa, anch'essa ecclesiasticamente dipendente dalla pieve di San Genesio, era esistito un ponte alla cui ricostruzione si allude nello statuto del 1337: [*Capitaneus populi*] *teneatur fieri et refici facere pontem de Marcignana que esse consuevit super flumine Else in territorio dicte ville*³⁹: mi pare ragionevole osservare che questo ponte non poteva esser stato costruito solo per favorire i contatti fra Isola e Marcignana, bensì per far fronte a una mole di traffico considerevole, quale doveva essere quella che interessava la strada che collegava Pisa e il suo porto con l'entroterra: infatti, al di là dell'Elsa, oltrepassata Marcignana, la strada poteva proseguire per Pagnana e Vitiana, villaggi del piviere di Empoli⁴⁰, e da lì verso Firenze. Inoltre quando nell'alto Medioevo si formarono i pivieri, i territori i cui abitanti facevano battezzare i propri bambini e seppellivano i propri morti a una determinata pieve, l'Elsa in prossimità della sua foce doveva essere facilmente superabile, altrimenti l'appartenenza al piviere di San Genesio di località come Marcignana, Bastia, Brusciiana e Pianezzoli⁴¹ sarebbe stata impossibile.

³⁶ A. MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. I nomi dei luoghi*, Fucecchio 2005, p. 77. Si veda anche quanto qui contenuto a proposito del toponimo «Bisarno».

³⁷ Tuscia I, n. 5276, p. 266; per il ponte o traghetto sull'Arno tra Fucecchio e Ontraino cfr. sotto, nota 50. È nota la tesi di J. PLESNER, *Una rivoluzione stradale del Duecento*, Firenze 1979 (1 ed. in «Acta Jutlandica», 1939), secondo cui i pivieri sarebbero stati distretti preposti al mantenimento di strade e ponti. Si veda anche T. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992.

³⁸ Tuscia I, nn. 5449 e 5450, p. 272.

³⁹ *Statuti*, p. 372.

⁴⁰ Tuscia I, nn. 411 e 419, pp. 19-20.

⁴¹ Tuscia I, nn. 5445, 5446, 5452, 5439, p. 272. Per Bastia/Torrebenni cfr. nota successiva. Per il piviere di Ripoli, che si estendeva su entrambe le rive dell'Arno, cfr. sopra, nota 37.

Nel Trecento, comunque, l'Elsa non era priva di ponti e i viandanti della strada pisana potevano usufruire di quello situato poco più a monte di Isola, a *Torrebenni*, odierna Bastia, nel XIII-XIV secolo detta anche *Borgo Santa Fiora*, la cui chiesa di Santo Stefano dipendeva dalla pieve di San Genesio⁴²; l'esistenza di questo ponte è attestata da una carta rogata il 13 dicembre 1102 *in ospitale in capite pontis Else posito non longe a castro quod vocatur Bennonis turre*⁴³ e, sebbene il cronista sanminiatese Giovanni di Lelmo da Comugnori avesse annotato che nel 1308 *cecidit pons lapidum qui erat super flumen Else, loco dicto alla Torrebenni*, nel 1337 il *ponte Turris Lenni*⁴⁴ sembrerebbe nuovamente praticabile⁴⁵, sebbene nel 1359 risulti attivo anche un traghetto sull'Elsa detto *de portu Pini sive de Burgo Sancte Floris*⁴⁶. Probabilmente la presenza di un ospedale legato al ponte già agli inizi del XII secolo può autorizzarci a ritenere quello l'unico ponte sull'Elsa nei secoli centrali del Medioevo e che il testo dello statuto del 1337 relativo al ponte *de Marcignana que esse consuevit super flumine Else* facesse riferimento a una tradizione remota, mantenuta viva, però, da rovine ancora ben visibili nel letto del fiume; a quell'epoca, inoltre, la necessità di un nuovo ponte fra Marcignana e Isola era dovuta non alle esigenze dei traffici regionali, ormai da tempo instradati verso il ponte di *Torrebenni/Borgo Santa Fiora/Bastia*, ma alla necessità di mantenere contatti agevoli fra il territorio sanminiatese e Marcignana, ormai piccola *enclave* in territorio fiorentino⁴⁷.

⁴² I toponimi *Torrebenni*, e Bastia si trovano associati nel tempo alla chiesa di Santo Stefano dipendente dalla pieve di San Genesio: *Torrebenni* in Tuscìa I, n. 5439, p. 272; la stessa chiesa indicata tanto come Santo Stefano *de Turre Benni* quanto come Santo Stefano *alla Bastia al ponte Else* in AAL, *Visite pastorali*, 9, pp. 253 e 279. Il toponimo *Borgo Santa Fiora* è ricordato anche nella ricognizione dei confini fra le giurisdizioni di Firenze e San Miniato del 1297 (cfr. sotto, nota 59); secondo il Repetti si trattava di case situate "alle falde orientali del poggetto della Bastia" (E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, Firenze 1833, p. 227).

⁴³ AAL, *Fondo Martini*, 18.

⁴⁴ Così nel manoscritto dello statuto del 1337, ma l'omologa rubrica dello statuto del 1359 – sostanzialmente identica a quella del '37 – riporta correttamente *Turris Benni*: ACSM, 2249, c. 84v.

⁴⁵ *Statuti*, p. 399.

⁴⁶ ACSM, 2249, lib. IV, rub. 95.

⁴⁷ Negli Statuti del 1337 Marcignana e Brusciiana compaiono ancora come *ville* del comune di San Miniato, mentre non sono mai nominate Bastia e Pianezoli che evidentemente ormai appartenevano a Firenze.

Lo statuto del 1337, poi, descrive anche una *strata* fra Isola e la *strata Pisana* allora in uso che, come abbiamo visto, corrisponde all'attuale ss 67⁴⁸: essa, probabilmente aveva costituito il collegamento fra l'antica consolare e il ponte di *Torrebenni* quando esso era divenuto l'unico agibile.

LA «VIA FRANCIGENA»

Ora, però, è necessario fare un passo indietro e tornare alla citata *Aguzano*, odierna San Pierino di Fucecchio, dove – verosimilmente in località *Trebbiaccio* (toponimo che dovrebbe ricordare l'esistenza di un *trivium*)⁴⁹ – la strada pisana incontrava il collegamento con il ponte sull'Arno di Fucecchio (o con l'attracco dell'omologo traghetto)⁵⁰ e quindi il traffico proveniente dalla Lucchesia e dal cammino «francigeno» o «romeo» che dir si voglia. Non a caso un contratto del 1323 descrive un terreno *in confinibus Roffie*, collocandolo nel *locum dictum a la strada Romea* e fornendo come confinazioni la stessa Romea e la *via de Nocicchio*, cioè una strada (identica all'attuale?) che da Roffia portava a San Miniato, passando per la parrocchia di San Lorenzo a Nocicchio⁵¹: nella prima metà del Trecento, insomma, a Roffia – località situata, è bene ricordarlo, fra le più volte citate Ontraino e Isola – c'era una strada, non menzionata né nello statuto del 1337 né in quello del 1359, a cui si dava l'appellativo di Romea, segno che in tempi più remoti era stata frequentata da pellegrini romei; altrettanto dovrà dirsi per quella «strada Romana» attestata a San Pierino ancora in una partita catastale del 1621 e facilmente identificabile oggi con la via Vecchia Sanminiatense di quella frazione del comune di Fucecchio⁵², una strada che in passato deve aver costituito la 'bretella' fra il ponte e la strada «in sinistra d'Arno». Quindi la «strada Romea» di Roffia non poteva essere altro che un tratto dell'antica consolare su cui transitavano quanti fossero diretti a Roma, i quali, dopo aver attraversato l'Arno a

⁴⁸ *Statuti*, pp. 398-399. Per la strada Pisana coincidente con l'odierna strada statale, cfr. sopra, nota 14.

⁴⁹ MALVOLTI, *La comunità* cit., p. 81.

⁵⁰ Sul ponte di Fucecchio: A. MALVOLTI, A. VANNI DESIDERI, *La strada Romea e la viabilità fuceschiense nel Medioevo*, Fucecchio 1995, pp. 15-23.

⁵¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 3818, cc. 48v-49 (1323 gennaio 13).

⁵² MALVOLTI, VANNI DESIDERI, *La strada Romea* cit., p. 17 e in particolare la nota 39.

Fucecchio, raggiungevano il ponte di *Torrebenni* e il relativo ospedale, per poi da qui immettersi su quella *strata Franginea* ricordata nella rubrica 106 (111) del IV libro dello statuto del 1337⁵³, che attraverso la Valdelsa li faceva giungere a Castelfiorentino e a Siena (fig. 3).

Ecco che, per riprendere quanto dicevamo all'inizio, siamo arrivati a parlare dell'altra direttrice lungo la quale si snodavano i traffici dell'area sanminiatese, la direttrice nord-sud, identificabile con la famosa «via Francigena».

Il testo statutario del 1337 distingue la *strata Franginea*⁵⁴ *qua itur ad Castrum Florentinum* dalla *strata qua itur ad Castrum Florentinum*. Di quest'ultima il testo della relativa rubrica, elencando i nomi dei comunelli che dovevano provvedere alla sua manutenzione, descrive di fatto il tracciato⁵⁵: essa iniziava a *petra fixa contrate Podii Ghisi*, cioè dal terziere di Poggighisi della stessa San Miniato, e, dopo aver toccato i territori di Montarso⁵⁶, Canneto e Castelnuovo d'Elsa, terminava *ad villam Dogane*, a Dogana sulla riva sinistra dell'Elsa, da cui si poteva raggiungere Castelfiorentino (sulla riva destra) grazie a un ponte di cui si ha memoria dagli ultimi decenni del Duecento⁵⁷. Della *strata Franginea*, invece, lo statuto non dice quali comunelli dovesse provvedere alla sua manutenzione e dunque non possiamo intuire quale ne fosse il tracciato; leggiamo che iniziava da una non meglio precisata *forname olim Corradini de Pagnana*, che raggiungeva i *confines Castri Florentini* e che era larga 14 braccia, al pari delle maggiori strade sanminiatesi⁵⁸. Essendo alternativa all'altra strada per Castel-

⁵³ *Statuti*, p. 399.

⁵⁴ *Francisena* nello statuto del 1359: ACSM, 2249, c. 84v.

⁵⁵ *Statuti*, p. 400.

⁵⁶ Il nome di questa località, che fino al 1785 ebbe una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Margherita (AVSM, *Atti Beneficiali*, C 3, n. 29), oggi resta a due poderi situati ad est di Calenzano.

⁵⁷ M. BORI, *L'antico ponte sull'Elsa a Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XV, 1907, pp. 108-112. R. STOPANI, *Un'antica raffigurazione del ponte sull'Elsa a Castelfiorentino*, in *De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel medioevo*, I, Poggibonsi 1993, pp. 53-55. Secondo lo statuto del 1337 alla manutenzione della strada da San Miniato a Dogana partecipava anche il comunello di Brusiana, località situata sulla destra dell'Elsa, al di là del ponte di Torrebenni, anch'essa *enclave* sanminiatese in territorio fiorentino al pari di Marcignana; Brusiana partecipava alla formazione di un contingente di 40 uomini armati insieme ai comunelli di Pino, Selva, Montorzo, Tobbiana e Sant'Angelo, situati a sinistra dell'Elsa: *Statuti*, p. 338.

⁵⁸ *Statuti*, p. 399.

fiorentino, si potrebbe ipotizzare che essa si trovasse sulla riva opposta dell'Elsa, cioè sulla destra, ma pare poco probabile, perché al di là del ponte di Torrebenni iniziava il territorio di Firenze⁵⁹ e nel 1337 San Miniato non vi possedeva che le piccole *enclaves* di Marcignana (alla foce dell'Elsa in Arno) e Brusiana (a sud del ponte); quindi, a meno che la *Franginea* di cui parla lo statuto non attraversasse il minuscolo territorio di Brusiana, essa non poteva che trovarsi sulla riva sinistra del fiume; piuttosto potremmo supporre che nel 1337 essa si presentasse come una diramazione della *strata que incipit a ponte turris Lenni [scilicet Benni] et protenditur usque ad voltam vie de Podighisi*⁶⁰, identificabile con la strada che ancora oggi sale da Ponte a Elsa a San Miniato: se così fosse la nostra *Franginea* potrebbe coincidere con la strada che da Ponte a Elsa raggiunge Poggio a Isola, località da cui si poteva proseguire per Canneto, Dogana e Castello fiorentino. In ogni caso, il fatto stesso che gli statuari trecenteschi avessero considerato *Franginea* solo questo tratto di strada, senza un corrispettivo in prossimità dell'Arno, senza annoverare fra le arterie importanti del Sanminiatese quella «strada Romea» di Roffia sopra ricordata⁶¹, induce a ritenere questa *Franginea* un 'relietto' dell'antica strada dei pellegrini romei sopravvissuto a una ristrutturazione del sistema viario del comune di San Miniato.

Infatti è cosa risaputa che nel 1217 Federico II di Svevia, non ancora incoronato imperatore e in lotta con Ottone IV, per assicurarsi l'appoggio dei Sanminiatesi, emanò un privilegio in loro favore, definendoli suoi *fideles* e donando loro il possesso del territorio di Borgo San Genesio, con la clausola che *iter strate ire debeat per ipsam terram Sancti Miniati*⁶². In altre parole, impadronendosi del territorio di Borgo San Genesio, che toccava le rive dell'Arno⁶³, comprendendo, quindi,

⁵⁹ Così appare nel trattato del 1297 con cui i comuni di Firenze e San Miniato definirono i rispettivi confini: ASF, *Diplomatico, Comunità di San Miniato*, 1297 ottobre 11, pubblicato in G. LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporicon*, I, Firenze 1741 (*Deliciae Eruditorum*, X), pp. 113-125 e Id., *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta*, Firenze 1758, pp. 404-407.

⁶⁰ *Statuti*, p. 399.

⁶¹ Cfr. sopra, nota 52.

⁶² ASF, *Diplomatico, Comunità di San Miniato*, 1216 febbraio. La *datatio* del documento è a Ulma, 1216 febbraio, ind. V: I.F. BÖMER, *Regesta imperii*, V, Innsbrück 1901, n. 893, colloca questo privilegio di seguito ad un altro dello stesso Federico II dato ad Ulma nel febbraio del 1217.

⁶³ Cfr. il documento cit. sopra alla nota 60.

anche Ontraino, Roffia e Isola e l'antica strada consolare che le toccava (la più volte citata «Romea» di Roffia), i Sanminiatesi poterono tagliar fuori dal traffico 'francigeno' quel tratto di strada, costruendone una nuova che congiungesse direttamente Fucecchio a San Miniato, quella strada che lo statuto del 1337 definisce *strata vie nove qua itur Ficecchium*: grazie ad essa chi, provenendo da Nord, attraversava l'Arno a Fucecchio, arrivava fino a San Miniato e da qui con la *strata qua itur ad Castrum Florentinum* poteva proseguire il suo viaggio per Roma.

LE NUOVE STRADE DUECENTESCHE E LA RETE STRADALE DEL XIV SECOLO

Nelle motivazioni addotte nel 1236 a giustificazione della richiesta di trasferimento del titolo della pieve di San Genesio alla chiesa di Santa Maria in San Miniato, si legge che un intervento così radicale sulle istituzioni ecclesiastiche della zona si era reso necessario non solo perché l'antica pieve era molto distante da San Miniato e i Sanminiatesi correvano dei rischi nel frequentarla (argomento immanicabile nei decreti di trasferimento di titoli plebani), ma anche *quod populus dicte plebis secessit ab ea et quod ipsa plebe diminuta est multum propter remotionem populi et strate et propter testamenta mortuorum, donationes et oblationes quibus quasi destituta est*, perché la pieve non aveva quasi più lasciti testamentari, donazioni e offerte, essendo rimasta priva di fedeli a causa del trasferimento della popolazione seguito alla deviazione della strada⁶⁴. Quindi, forti del privilegio federiciano del 1217, i Sanminiatesi avevano deviato una strada, provocando lo spopolamento di Borgo San Genesio e quindi il conseguente abbandono della pieve. Sulla scorta di quanto in precedenza esposto, la strada deviata sarebbe quella usata allora dai 'francigeni', cioè la strada che univa il ponte di Fucecchio col ponte di Torrebenni, passando per Ontraino, Roffia e Isola e che fu sostituita con la *strata vie nove* che portava direttamente a San Miniato⁶⁵. Del resto anche gli estimi fucecchiesi della fine del Duecento attestano l'esistenza ad Aguzzano di una *strata nova*⁶⁶; e infatti la realizzazione di una *via seu strata nova [...] a ponte Arni usque ad territorium Sancti Miniatis* era stata deliberata dal comune di Fucecchio nel marzo del 1289, sebbene venisse

⁶⁴ AAL, *Diplomatico*, †† F 91, 1237 (1236 st. com.) settembre 3. Cfr. anche il testo di Salvestrini nel presente volume.

⁶⁵ Cfr. sopra, nota 52 e testo corrispondente.

⁶⁶ MALVOLTI, *La comunità* cit., p. 76.

attuata solo dopo che nel 1294 furono stimati i terreni attraverso i quali doveva passare la *via a Tribiaccio capite pontis ad confines Sancti Miniati*⁶⁷. In altre parole, sembrerebbe che negli ultimi anni del XIII secolo il comune di Fucecchio abbia adattato definitivamente la propria viabilità di Oltrarno alla *strata vie nove qua itur Ficecchium* che i Sanminiatesi devono aver aperto fra il 1217 e il 1237. Aggiungiamo anche che lo stesso comune di Fucecchio a partire dal 1289 aveva modificato il tracciato della 'francigena' da Cappiano a Porta Sant'Andrea, dopo che nel 1281 i Santacrocesi avevano aperto una variante che, *grosso modo*, dall'attuale Poggio Adorno deviava almeno parte del traffico verso il ponte sull'Usciana detto «di Rosaiolo» e da qui verso la stessa Santa Croce⁶⁸, da dove, superato l'Arno con un traghetto, si poteva proseguire il viaggio da San Donato di Mugnano verso San Miniato seguendo la *strata de Sancta Cruce* ricordata nello statuto sanminiatese del 1337⁶⁹ (fig. 4).

A questo punto dobbiamo chiederci quale fosse stata la sorte della strada Pisana, anche perché, se essa nel 1237 avesse avuto lo stesso percorso descritto nello statuto di dieci anni dopo, non si capisce come la sola deviazione del traffico 'francigeno' avesse potuto determinare la repentina rovina di Borgo San Genesio.

Si sarà notato che il privilegio imperiale del 1217 parlava di un'unica strada – *iter strate* – la quale doveva essere deviata verso San Miniato e si ricorderà che, ipotizzando il percorso dell'antica strada in sinistra d'Arno, abbiamo detto che il tratto compreso fra Aguzzano/San Pierino e il ponte di Torre Benni era utilizzato anche dal cammino 'francigeno', per cui quando San Miniato si impossessò del territorio di Borgo San Genesio e della antica strada che l'attraversava, poté controllare entrambe le direttrici di traffico, sia quella fra il mare e l'entroterra, sia quella fra il Nord e Roma. La *strata vie nove* più volte ricordata di fatto deviò entrambi i flussi di traffico: al suo inizio, in prossimità del confine con Fucecchio (cioè nei pressi di Aguzzano/San Pierino e del ponte sull'Arno), essa raccoglieva oltre ai 'francigeni' anche quanti provenivano da Pisa lungo l'antica strada in sinistra d'Arno (che secondo la nostra ipotesi toccava anche Aguzzano) e li indirizzava verso San Miniato, da dove potevano scendere nuovamente verso il ponte sull'Elsa con la già ricordata strada fra

⁶⁷ Ivi, p. 179.

⁶⁸ Ivi, pp. 127-129.

⁶⁹ *Statuti*, p. 371.

il ponte di Torrebenni e il terziere di Poggighisi⁷⁰: in questo modo davvero Borgo San Genesisio si trovò isolato ed è plausibile che i suoi abitanti abbiano deciso di emigrare.

Ora, però, come è noto, nel 1240 «fu rifatto il borgo a Sanginiegio» e poi «l'anno 1248 l'ultimo di giugno fu disfatto»⁷¹: stando a Giovanni Sercambi a voler ricostruire Borgo San Genesisio fu Lucca⁷² all'evidente scopo di mantenere una presenza lucchese sulla riva sinistra dell'Arno, e a distruggerlo nel '48 saranno stati sicuramente i Sanminiatesi che invece di quella presenza volevano liberarsi una volta per tutte⁷³. Dopo quella data, ritiratasi definitivamente Lucca sulla riva destra dell'Arno, la donazione federiciana del 1217 poté essere considerata definitiva e, assicuratosi il pieno dominio sulla pianura fra Elsa ed Egola, il comune di San Miniato avrà potuto porre mano alla costruzione di una nuova *strata Pisana* dal percorso pedecollinare che – sicuramente utilizzando una viabilità locale preesistente, specialmente in prossimità della badia di Santa Gonda e della pieve di San Genesisio – dall'Egola puntasse direttamente al ponte di Torrebenni. Questa nuova strada risulterebbe attiva nel 1297, perché a quella data una *strata* è attestata *prope domus infectorum*⁷⁴, presso l'ospedale degli affetti da malattie contagiose, l'attuale chiesetta di San Lazzaro in parrocchia di Ponte a Elsa/Pino, dunque vicino al ponte di Torrebenni e anche all'ormai abbandonata pieve di San Genesisio.

Questa ipotesi sembra trovare conferma in quanto accadde alla parrocchia di San Donato di Mugnano, località che, come avviammo visto, verosimilmente era toccata dalla strada consolare in sinistra d'Arno⁷⁵. La comunità di questo villaggio del piviere di Fabbrica migrò nella 'terra nuova' di Santa Croce sull'Arno insieme alle comunità di Sant'Andrea *Vallis Arni* e San Tommaso di Vignale, appartenenti al piviere di Santa Maria a Monte⁷⁶, e di San Vito del piviere di Cappiano⁷⁷; però, quando la nuova comunità santacrocese si costituì intorno

⁷⁰ Cfr. sopra, nota 57.

⁷¹ G. VILLANI, *Nuova cronica*, VI, 31.

⁷² G. SERCAMBI, *Croniche*, a cura di S. Bongi, Roma 1892, pp. 440-441.

⁷³ P. MORELLI, *San Miniato, Borgo San Genesisio e due improbabili follie*, «Erba d'Arno», XIX, 1985, pp. 46-61, in particolare pp. 57-58.

⁷⁴ Vedasi il documento citato sopra alla nota 60.

⁷⁵ Cfr. sopra, nota 32 e testo corrispondente.

⁷⁶ Tuscia I, nn. 5284 e 5285, p. 266.

⁷⁷ Tuscia I, n. 5263, p. 266.

al 1253⁷⁸, risultavano farne parte solo i tre popoli della riva destra dell'Arno e il popolo di San Donato si aggregò solo molto più tardi, tanto è vero che solo nel 1344, cioè quasi un secolo dopo, esso costruì il proprio altare nella chiesa castellana dedicata alla Santa Croce, così come avevano fatto gli altri tre⁷⁹. Con tutta probabilità quella gente si decise a trasferirsi definitivamente sulla riva opposta del fiume quando ormai il loro villaggio da tempo non era più toccato dai traffici stradali a causa del nuovo tracciato dato alla strada Pisana.

La nuova *strata Pisana*, quella, lo ricordiamo, descritta nello statuto del 1337, aveva un percorso più breve rispetto all'antica strada consolare: un elemento tutt'altro che trascurabile perché poteva costituire per i viaggiatori un incentivo a utilizzarla, evitando itinerari alternativi. Sappiamo, infatti, che la strada «in sinistra d'Arno» non era l'unica via percorribile per andare da Pisa a Firenze, essendoci anche la possibilità di viaggiare sulla riva destra del fiume. È quanto apprendiamo da una carta arcivescovile pisana del 1279: in quel momento era in atto una *discordia* fra il comune di San Miniato e Andrea Spigliati de' Mozzi, subdelegato del card. Latino, vicario papale per la pacificazione della Toscana⁸⁰, riguardo alla riscossione dei pedaggi che si riscuotevano *apud Sanctum Miniatem* e per questo *vectorales et mercatores cum eorum mercationibus et rebus, qui consueverunt ire, transire per ipsas partes Sancti Miniatis et ibi pedagium solvere suprascriptum, cessaverunt et per aliam viam et stratam et specialiter per partes Ficecchii et alias partes, ipsum pedagium subtrahendo, vadant et ire ceperunt*; in conseguenza di ciò gli anziani del comune di Pisa concessero al loro arcivescovo di riscuotere a Calcinaiia i pedaggi che era solito riscuotere a Tavella e a Casteldelbosco⁸¹. Dunque, a causa del contenzioso apertosi fra comune di San Miniato e subdelegato pontificio, il tratto sanminiatese della *strata Pisana* nel 1279 non era più sicuro e tanto i mercanti quanto i trasportatori di merci avevano cominciato a percorrere un itinerario alternativo che, passando da Fucecchio (dove in effetti agli inizi del Trecento è attestata una *strata Florentiae*⁸²) e dunque percorrendo la riva

⁷⁸ G. CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, in *La "Piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto*, a cura di G. Ciampoltrini e E. Abela, Poggibonsi 1998, pp. 17-53, in particolare pp. 20-21.

⁷⁹ AAL, *Libri antichi*, 15, c. 12.

⁸⁰ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, Firenze 1977, pp. 205-209.

⁸¹ *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, a cura di N. Caturegli e O. Banti, III, Roma 1989, n. 430, p. 84.

⁸² MALVOLTI, *La comunità* cit., p. 126.

destra dell'Arno, evitava Tavella, località fra le attuali Pontedera e La Rotta⁸³, e Casteldelbosco, privando l'arcivescovo di Pisa dei proventi della riscossione dei pedaggi, che in queste località veniva effettuata in suo nome; di conseguenza il comune di Pisa autorizzò il suo vescovo a riscuotere pedaggi a Calcinaia, località allora sulla riva sinistra dell'Arno⁸⁴, ancora toccata dal grande traffico. Par di capire, insomma, che alla fine degli anni Settanta del Duecento quanti si recavano da Pisa a Firenze, per evitare il Sanminiatese, attraversavano l'Arno fra Calcinaia e Pontedera (a Bientina⁸⁵? a Montecchio?⁸⁶) e proseguivano il loro viaggio sulla riva destra, tornando poi sulla riva sinistra a monte di Fucecchio⁸⁷. Sicuramente questo itinerario era meno agevole di quello tradizionale, tanto da essere utilizzato solo in caso di emergenza, ma in ogni caso esisteva e non è da escludere che i Sanminiatesi, risolta la vertenza con lo Spigliati, abbiano voluto incentivare i mercanti ad attraversare nuovamente il loro territorio – e dunque a pagare pedaggi al loro comune – offrendo ad essi un nuovo percorso stradale più breve del precedente.

C'è solo da augurarsi a questo punto che uno scavo sotto il manto della ss 67 consenta di datare con sicurezza l'epoca a cui essa risale, ponendo così definitivamente fine a ogni ipotesi e congettura; per il momento, però, bisogna accontentarsi di quanto ci dicono le fonti d'archivio e delle deduzioni, più o meno ardite, che ne possiamo trarre.

⁸³ Cfr. sopra, nota 81.

⁸⁴ Per l'antico corso dell'Arno nel tratto fra Pontedera e San Giovanni alla Vena vedasi sopra, nota 16.

⁸⁵ Per il ponte sull'Arno a Bientina attestato nel 1179: CAAP, III, n. 74, pp. 130-136.

⁸⁶ Per la presenza di un porto fluviale a Montecchio di Calcinaia: AAL, *Diplomatico*, * H 48/C (1120, settembre 19).

⁸⁷ Anche in destra d'Arno è esistita una *strata* antica, attestata, se non altro, dall'esistenza nel Medioevo di una chiesa di San Pietro di *Vigesimo* (Castelfranco di Sotto) nel piviere di Santa Maria a Monte: questa strada sarà stata ancora utilizzabile nel Medioevo e comunque, come in età altomedievale sarà esistita una viabilità che univa i vari villaggi della piana compresa fra Arno e Usciana tanto alle rispettive pievi (Santa Maria a Monte e Cappiano) quanto al ponte di Fucecchio, così nel basso Medioevo non saranno mancati collegamenti fra i castelli di Montecalvoli, Santa Maria a Monte, Castelfranco, Santa Croce e Fucecchio. G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *Sant'Ippolito in Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera 2005, p. 11.

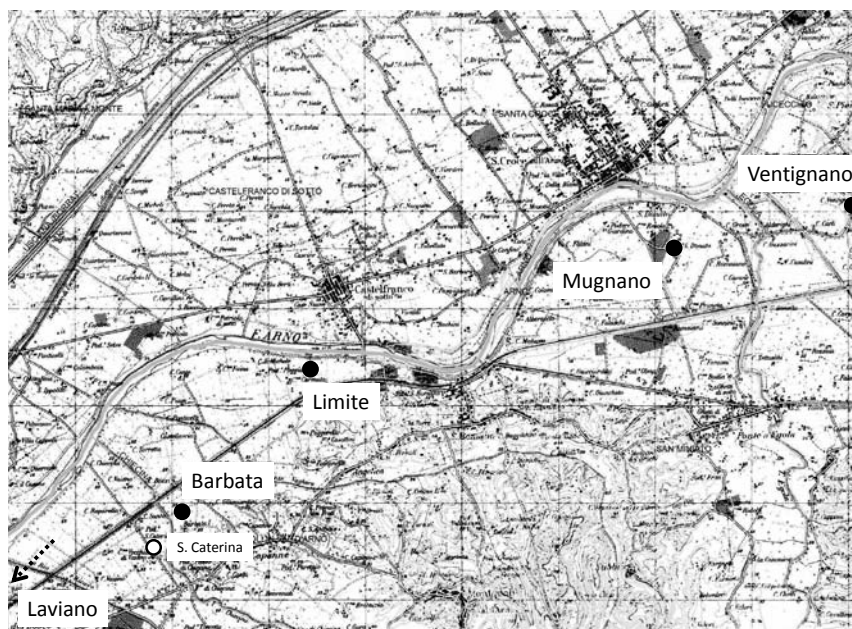


Fig. 1. Altre località situate in riva all'Arno a valle di San Genesio.

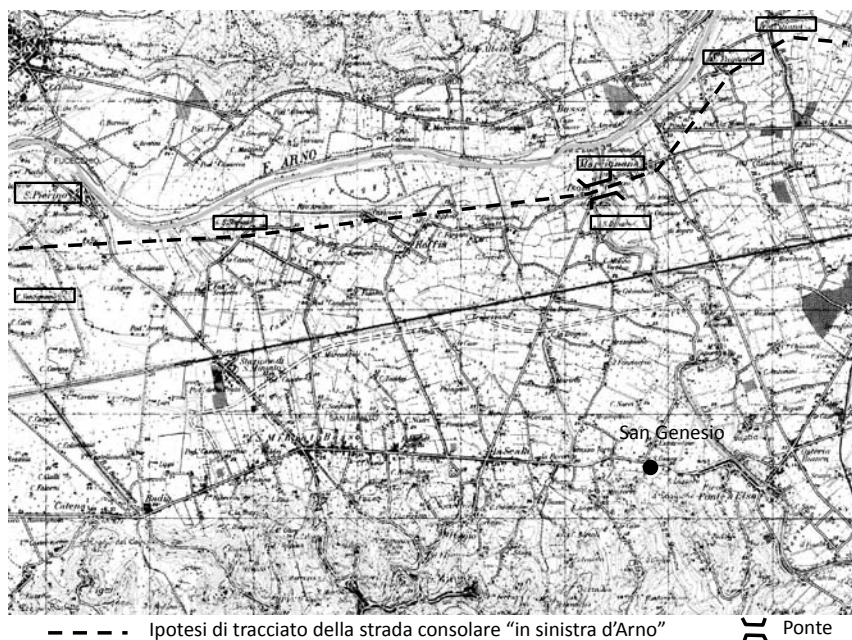


Fig. 2. San Genesio e la strada consolare.

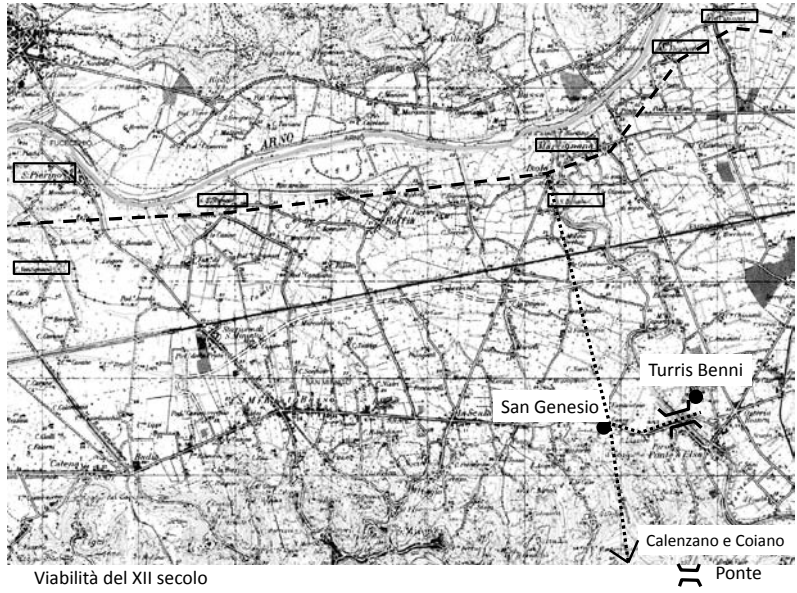


Fig. 3. *San Genesio e la Turris Benni nel XII secolo.*

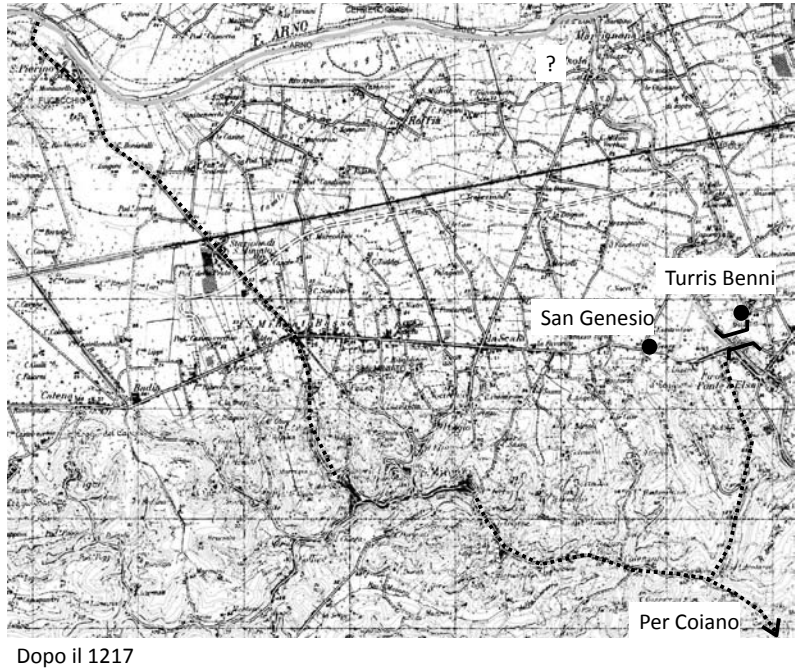
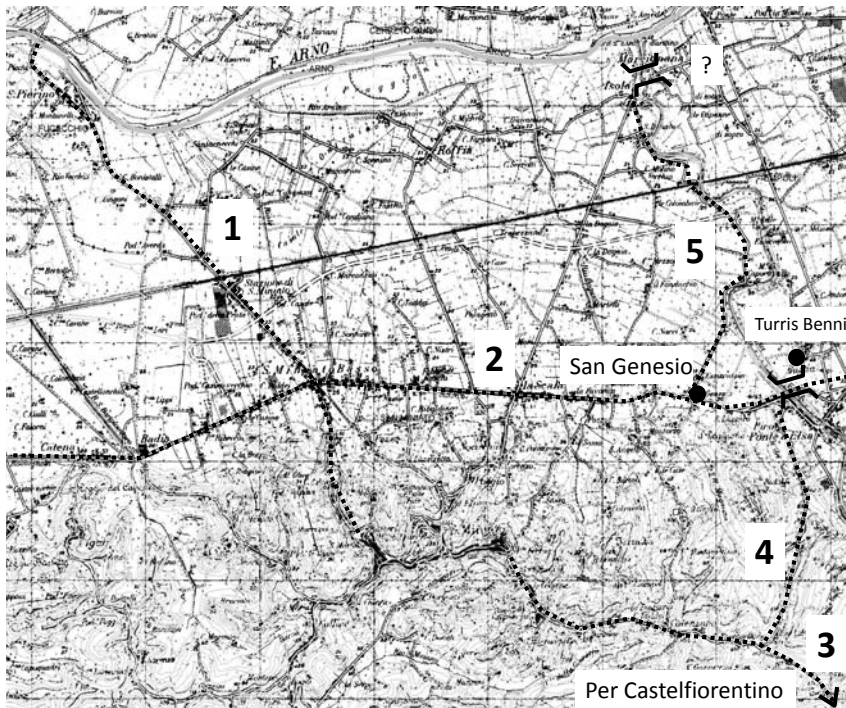


Fig. 4. *La modifica della viabilità nella prima metà del Duecento.*



Statuti di San Miniato del 1337

Fig. 5. La viabilità descritta dagli Statuti del 1337: 1 – Strata vie nove qua itur Ficecchium; 2 – Strata pisana; 3 – Strata franginea; 4 – Strata que incipit a ponte turris Benni et protenditur usque ad voltam vie Podighisi; 5 – Strata de Lisola a ponte Marcignane usque ad rium Bagnarie.

SASKIA CAVAZZA
COMUNE DI SAN MINIATO

IL PARCO ARCHEOLOGICO DEL BORGO DI SAN GENESIO:
TRASFORMAZIONE URBANISTICA E IDEE DI PROGETTO
EDILIZIO PER LA REALIZZAZIONE DEL MUSEO¹

LO STATO ATTUALE

L'identificativo della zona

La situazione urbanistica attuale della zona è frutto di una parziale assenza pianificatoria proprio nel periodo in cui, verso gli anni Sessanta, alcuni centri siti lungo il percorso che va da Firenze al mare si sono sviluppati ed estesi senza una particolare progettazione dello sviluppo urbano, essenzialmente allontanandosi dal nucleo originario, addensandosi lungo la strada che garantiva una facilità di comunicazione e allaccio alle reti e saturando successivamente le zone retrostanti il percorso. Tale fenomeno, detto conurbazione, si è manifestato in modo abbastanza accentuato anche nel territorio comunale di San Miniato, vedendo con il tempo ampliarsi i centri della pianura nel senso di una tendenziale fusione dell'uno con l'altro. In particolare la zona oggetto di intervento si colloca circa a metà strada tra Ponte a Elsa e La Scala, e proprio a causa della sua equa distanza dai due siti è rimasta fino ai giorni nostri abbastanza libera da interventi edilizi.

Distaccandosi da Ponte a Elsa, dirigendosi verso ovest, l'abitato si rarefa e si sfrangia lasciando spazio ad ampie zone agricole identificate con il corpo edilizio principale del podere, in genere formato da un edificio a uso abitativo e da vari accessori e annessi minori. Tra questi, alcuni, quali il Podere San Genesio, il podere Montorzo, Casa Pozzo e Casa Mezzopiano, sono stati riconosciuti quali patrimonio edilizio storico di particolare pregio architettonico e culturale negli strumenti di governo locale del territorio.

¹ Progetto: arch. Regina Amoruso, geom. Paolo Bianchi, arch. Saskia Cavazza, arch. Carlotta Pierazzini. Testo: arch. Saskia Cavazza.

Il paesaggio, al contrario, non presenta particolarità significative: l'assetto urbano che è stato appena descritto necessita senza alcun dubbio di una accurata riqualificazione, obiettivo che l'amministrazione sta percorrendo in questi anni, anche con l'aiuto di strumenti urbanistici attenti e sensibili all'argomento del recupero urbano delle aree attualmente degradate. Il paesaggio naturale è, inoltre, molto deteriorato dallo sfruttamento intensivo della pianura dell'Arno, sia per il passaggio, consolidatosi nei secoli, di merci e persone mediante l'Arno stesso, la ferrovia Firenze-Pisa, i percorsi di collegamento Firenze-mare – quali la strada Tosco-Romagnola e, più recentemente, la superstrada Firenze-Pisa-Livorno –, sia a causa dell'intensa attività edilizia e agricola delle aree.

Nella situazione fin qui descritta spicca la zona in cui sorge l'antica cappelletta di San Genesio, alle spalle della quale (allontanandosi dalla strada statale) si è sviluppato negli ultimi anni un impianto agricolo produttivo.

Le ricadute sulla pianificazione territoriale

I ritrovamenti archeologici e le prospettive di ulteriori interessanti sviluppi hanno portato l'amministrazione comunale a valorizzare tale patrimonio, in primo luogo entrando in possesso della proprietà dell'area pervenuta per donazioni e trasformandola successivamente, mediante una procedura urbanistica, da zona agricola con presenza di zona archeologica (ZA) e di zona di interesse archeologico (ZB) a parco archeologico del borgo di San Genesio, in sintonia con l'obiettivo strategico del Piano Strutturale (PS) di valorizzazione dell'area archeologica di Ponte a Elsa, in stretto contatto con la via Francigena, che probabilmente in ambito locale transitava, dopo aver attraversato l'Arno a sud di Fucecchio, proprio dal sito di San Genesio. L'art. 17 delle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del PS Grandi progetti, al punto GP6, via Francigena, stabilisce infatti che:

Il Piano Strutturale riconosce l'antico percorso della Via Francigena quale luogo storico culturale di identificazione collettiva, essendo stata questa una vera e propria arteria dell'Europa medievale, crocevia di comunicazioni fra poli culturali diversi che ha determinato flussi di uomini, di idee, di merci dando un decisivo contributo alla costruzione e all'evoluzione del territorio sanminiatense e della Toscana in generale, come testimoniato dai recenti ritrovamenti archeologici nell'area di San Genesio, già stazione della Via

Francigena. Il Progetto Via Francigena si pone pertanto come obiettivo la valorizzazione e la riqualificazione dell'antico tracciato storico che percorre le colline orientali del territorio comunale in direzione nord-sud, ad oggi ancora leggibile ma a tratti dismesso e inefficiente [...] Il progetto di riqualificazione della Francigena si pone anche l'obiettivo di valorizzazione, recupero e messa in rete dell'area di ritrovamento archeologico posta ai piedi del tracciato, in località San Genesio come cerniera del percorso storico con la rete ciclabile lungo l'Arno e l'Elsa.

GLI OBIETTIVI E LE METODOLOGIE PER LA TRASFORMAZIONE

L'evoluzione culturale del concetto di museo

Il parco archeologico, rispetto a un museo – pur inteso secondo la concezione più ampia e moderna del termine –, presenta dinamiche diverse e più complesse: si tratta innanzi tutto di un museo all'aperto, come chiarisce la definizione della normativa specifica. Il parco archeologico che l'utente tipo vive come turista o come curioso o cultore della materia offre svariate situazioni, ognuna oggetto di approfondimenti con percorsi che vanno dalla scoperta all'osservazione del risultato della ricerca. Sono previste pertanto:

- una zona archeologica vera e propria in cui si possano osservare dal vivo all'aperto gli scavi in essere. In questa fase, quando i reperti (strutture murarie originarie) sono oggetto di lavoro, può essere osservata anche l'opera degli archeologi che, sapientemente e con 'attrezzi del mestiere' che molti non conoscono, riportano alla luce 'in diretta' alcuni oggetti, frammenti o parti dello scavo. Particolare attenzione è riservata alla predisposizione dei percorsi, che devono essere diversi tra visitatori e lavoratori in modo che i due soggetti possano interagire e comunicare tra loro senza creare reciproci disagi o pericoli ed essendo conformi alle diverse normative legislative. Una sezione di questa fase è dedicata in particolare agli studenti o ai cultori che, con un impegno e un interesse non episodico ma più costante, partecipano ad alcune fasi della campagna, come è stato già sperimentato con successo nelle precedenti campagne di scavo estive con i ragazzi in età scolare. Alcuni di questi scavi, se particolarmente importanti o delicati, in casi eccezionali possono essere protetti da strutture temporanee che nello stesso tempo assolvono la funzione di protezione dei reperti e incrementano l'attività del parco anche nei periodi invernali;

- una zona archeologica in cui è possibile osservare in loco all'aperto gli scavi conclusi comprensivi di documentazione mediante cartellonistica adeguatamente preparata e installata. I reperti sono osservati come un'opera d'arte completata, percorrendo percorsi adiacenti o sopraelevati. La conservazione di tali reperti particolarmente importanti o deteriorabili è garantita da una struttura fissa a supporto della zona museale, illustrata al punto successivo;
- la zona museale vera e propria dell'area archeologica è allestita all'interno di una struttura chiusa suddivisa in una parte espositiva per i reperti ritrovati che rimangono in loco, in una zona servizi, in una zona di studio e di lavoro e in una zona per attività didattica. La struttura è molto leggera, in modo da inserirsi nel contesto in modo versatile e adattabile alle diverse esigenze: con pareti mobili sono ridotte la zona lavoro in favore dell'area didattica o viceversa, e ancora si può creare un unico locale o diverse aule.

Il parco archeologico dovrà sempre essere in grado di modificare se stesso, in primo luogo a seconda delle scoperte e degli scavi che si apriranno e si scopriranno, adattandosi a loro, primi attori dell'operazione, e in secondo luogo alle esigenze degli utenti e alla ricaduta che il parco archeologico avrà sul territorio e a scala più ampia.

Esempi e considerazioni su alcuni parchi culturali nella Regione Toscana

Nella Regione Toscana esistono ormai da alcuni anni specifiche zone che, per vocazione ambientale, culturale o storica e su iniziativa pubblica o privata, sono diventate delle zone parco. I parchi di cui si tratta non sono quelli naturali, né le riserve naturali e le aree protette di interesse locale, bensì parchi di nuova generazione, incentrati sulla necessità di conoscenza e valorizzazione delle risorse culturali che un determinato territorio possiede. In questo senso tali parchi si suddividono in parchi archeologici, parchi culturali, ecomusei, parchi minerari, parchi geoarcheologici, parchi storici-naturalistici, parchi artistici-naturali.

Entrando nello specifico dei parchi archeologici, risulta che ad oggi in Toscana esistono o sono in fase di realizzazione: il Parco archeologico delle cave antiche delle Alpi Apuane, il Parco archeologico naturalistico della Bassa Val di Pesa, il Parco archeologico urbano di Volterra, il Parco archeologico di Cortona, il Parco archeologico di Poggio Imperiale a Poggibonsi, il Parco archeologico urbano-territo-

riale di Chiusi, il parco archeologico naturalistico del Monte Cetona, il Parco archeologico minerario del lago dell'Accesa, il Parco archeologico minerario delle Colline Metallifere, il Parco archeologico minerario di Gavorrano, il Parco archeologico città del tufo, l'area archeologica demaniale di Baratti-Populonia². Ognuno di questi parchi presenta peculiarità esclusive legate al periodo e all'importanza dei reperti rinvenuti, all'estensione dell'area coinvolta, agli operatori e ai soggetti proponenti, e proprio questi aspetti li fanno gioielli particolari e mai ripetitivi. Tutti hanno, però, anche alcuni aspetti in comune: la problematica della perimetrazione delle aree coinvolte, che possono essere indifferentemente pubbliche o private, le azioni da attivare per garantire una convivenza serena e, soprattutto, non pericolosa tra i lavoratori e i visitatori, la sistemazione dei percorsi e della segnaletica affinché la visita al parco risulti sempre stimolante, la creazione di un sistema efficace ed efficiente per far conoscere l'esistenza del parco e per attivarne la promozione, la classificazione dell'area di interesse (che può essere locale, regionale, nazionale, internazionale), l'individuazione dell'utente tipo (studente scuola dell'Infanzia e primaria, scuola inferiore, scuola superiore, università, università del tempo libero, specialisti, famiglie), la dotazione degli *standards*, gli aspetti economici e gestionali.

Certamente le esperienze già concretizzate in Toscana sono di grande utilità anche nella costituzione e nella gestione del parco archeologico del borgo di San Genesio. Preme sottolineare, altresì, che la creazione del parco oggetto del presente progetto non innesca fenomeni concorrenziali negativi per gli altri parchi archeologici, sia in quanto estremamente decentrato rispetto alle strutture analoghe site in Toscana, sia perché molto diverso da tutti gli altri, per estensione (si tratterà di un parco di dimensioni ridotte), e per tipologia, qualità e quantità del materiale rinvenuto (ognuno è un pezzo unico di storia

² Cfr. *Proposte per la costituzione della rete dei parchi archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, Firenze 1990; *I parchi culturali della Toscana: aggiornamento del programma e prima fase di attuazione*, Firenze 1995, I, *Rapporto della ricerca*, a cura della Regione Toscana, Dip. Istruzione e Cultura, p. 173; II, *Proposta di istituzione dei parchi culturali, contributi tecnici e progettuali*, p. 235; *I parchi culturali della Toscana: aggiornamento del Programma e prima fase di attuazione. Rapporto intermedio*, Firenze 1995; *Antichi sotto il cielo del mondo. La gestione dei parchi archeologici. Problemi e tendenze*, Atti del Colloquio internazionale promosso dalla Quinta commissione consiliare "Attività culturali e Turismo" del Consiglio regionale della Toscana, Impruneta, 25-26 ottobre 2007, Firenze 2008; <http://www.cultura.toscana.it/musei/>).

e di testimonianza). Una volta entrato a regime il parco archeologico del borgo di San Genesio si potrebbe anche proporre quale promotore per la creazione di un sistema interattivo di contatto e scambio con gli altri parchi archeologici della Toscana con reperti della stessa epoca storica, in modo da creare una rete tra i parchi, ad oggi mancante, che potrebbe risultare estremamente interessante per un certo tipo di utente abbastanza esperto della materia.

L'ambito normativo nazionale e regionale

La prima definizione di Parco archeologico è avvenuta con la Circolare del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali n. 12059 del 15.11.1990. Il Parco archeologico è dunque «un'area protetta nella quale, per la consistenza di presenze monumentali, può individuarsi e definirsi uno spazio di particolare valenza quale Museo all'aperto». Tale definizione, non troppo precisa ed esaustiva, ha creato negli addetti ai lavori diverse perplessità e lunghi dibattiti intorno ai termini parco archeologico, area archeologica, sito archeologico o zona archeologica. Si sta consolidando il concetto che la dizione *parco archeologico* vada riferita a una considerevole estensione territoriale nella quale l'aspetto naturale sia comunque fortemente connaturato all'ambiente; un parco archeologico richiede necessariamente, secondo tale interpretazione, la presenza di un complesso monumentale antico, che deve realmente rappresentare l'elemento qualificante di un ampio paesaggio di contorno, caratterizzato a sua volta da proprie qualità ambientali. Così è, in effetti, per gli altri parchi archeologici presenti in Toscana citati nel paragrafo precedente. In realtà, la situazione ambientale in cui si colloca il parco archeologico del borgo di San Genesio è abbastanza degradata, come già illustrato. Ciò non toglie, tuttavia, che il patrimonio che vi è stato rinvenuto sia di notevole importanza, tanto da decidere la prosecuzione degli scavi e da interessare anche alcuni addetti ai lavori, nonché da stimolare la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ad attivare la procedura di vincolo. Tali vincoli, come del resto il regime normativo entro il quale essi si muovono, si sono evoluti nel loro concetto di base, passando da una vecchia interpretazione di immobilizzazione del bene che stabiliva quello che *non si può e non si deve fare* per evitare di danneggiare il patrimonio archeologico, a una concezione più moderna che indica piuttosto *cosa si deve fare* affinché il patrimonio archeologico non venga perso bensì valorizzato.

Il testo unico d.lgs 490/99, all'articolo 94, detta una ulteriore definizione del parco archeologico che si riporta qui fedelmente perché di estremo interesse rispetto agli obiettivi del presente progetto:

si intende parco archeologico l'ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici.

La definizione, in armonia con quanto proposto dall'art. 148 del D.Lgs 112/98, collega strettamente la tutela dei beni, la promozione delle attività culturali e la funzione sociale.

Nel nuovo testo unico d.lgs 42/04 l'ambiguità ancora esistente, originata dalla non chiara definizione dei concetti parco archeologico, area archeologica, sito archeologico o zona archeologica, è stata in parte limata in quanto all'art. 101 vengono forniti alcuni chiari enunciati per cui

si intende per [...] d) Area Archeologica, un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistoriche o di età antica; e) Parco archeologico, un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto; f) Complesso monumentale, un insieme formato da una pluralità di fabbricati edificati in epoche diverse, che con il tempo hanno acquisito, come insieme, una autonoma rilevanza artistica, storica o etnoantropologica.

Per quanto riguarda la valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica, il Decreto stesso, all'art. 112, stabilisce la necessità di tale attività nel rispetto dei principi fondamentali fissati dal Codice. In particolare, al fine di coordinare, armonizzare e integrare le attività di valorizzazione dei beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica, lo Stato, per il tramite del Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, stipula accordi su base regionale, al fine di definire gli obiettivi, fissarne i tempi e le modalità di attuazione e di stabilire le forme di gestione. Si potranno inoltre stipulare apposite convenzioni con le associazioni culturali o di volontariato che svolgono attività di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali.

La Regione Toscana non ha ancora legiferato in maniera specifica sulla materia, ma, in collaborazione con la Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali per la Regione Toscana e con il

supporto tecnico del Servizio Cartografico Regionale, sta lavorando, nell'ottica dettata dal Codice Urbani d.lgs 42/04, alla predisposizione di un sistema informatizzato dei vincoli storico-artistici, archeologici e paesaggistici su tutto il territorio regionale. Ad oggi sono censiti 7.322 vincoli di cui 302 paesaggistici, 327 archeologici e 6.693 storico-artistici, con l'esclusione di aree ed edifici tutelati *ope legis*.

IL PROGETTO

Il lavoro svolto dai tecnici comunali ha riguardato sia l'aspetto urbanistico sia quello edilizio. Dal punto di vista urbanistico è stata attivata e conclusa una variante al Piano regolatore (PRG) ai sensi della Legge Regione Toscana (LRT) 1/2005 art. 15, 16 e 17, che ha trasformato l'area da zona agricola con presenza di zona archeologica ZA e di zona di interesse archeologico ZB a parco archeologico del borgo di San Genesio, che è stato acquisito al patrimonio comunale. Dal punto di vista edilizio il progetto si divide in due o più lotti funzionali a seconda dell'entità dei ritrovamenti in futuro.

Il primo lotto riguarda la realizzazione della recinzione e dei percorsi interni e la costruzione della struttura permanente a servizio, progettata dal Settore pianificazione del territorio e sviluppo economico. Verranno utilizzati l'accesso e il parcheggio in comune con l'attività produttiva, con la quale ci sono già accordi informali. Un secondo lotto riguarderà la sistemazione di tutta l'area di accesso e parcheggio indipendente dall'attività produttiva, progettata dal Settore programmazione e gestione del patrimonio pubblico.

La valutazione circa l'opportunità di istituire ulteriori lotti dovrà essere verificata a seguito della realizzazione dei due lotti originari. Ciò è saggio perché la fase di riflessione sul funzionamento del parco archeologico, della sua fase di rodaggio e della sua attività a regime, potrà fornire indicazioni preziose sulla direzione dello sviluppo. Una attenta analisi potrà calibrare nel miglior modo gli interventi successivi, dosarli nel tempo e negli spazi, calarli nel sistema locale o territoriale più ampio e valutarli con una maggiore cognizione di causa.

I percorsi e le recinzioni

I percorsi interni al parco archeologico sono realizzati in modo da poter guidare il visitatore lungo dei canali impostati in quel deter-

minato luogo sia per esigenze tecniche sia per motivazioni didattico-espositive. Le prime derivano direttamente dall'oggetto principale del parco, cioè dagli scavi e dalla necessità di non intervenire laddove potrebbero innescarsi delle problematiche legate alla conservazione e alla tutela degli stessi; le seconde dalla necessità di mappare e identificare in maniera leggera (con strumenti informativi removibili) i principali resti archeologici presenti nell'area e condurre l'utente nel punto più vicino possibile ai reperti e alle strutture da osservare con una sequenza logica intelligente e consequenziale.

Lasciandosi guidare dalle operazioni di scavo fino ad oggi eseguite, la scelta in merito all'ubicazione dei percorsi è scaturita molto naturalmente, quasi che siano stati gli scavi stessi a suggerirne l'ubicazione. Si tratta di un unico tracciato ad anello che, partendo dalla zona di accesso in un primo momento in comunione con l'attività produttiva, in senso antiorario si dirige verso ovest parallelamente agli scavi della chiesa più verso nord, passando dal chiostro con il pozzo e dalla zona cimiteriale per poi avvicinarsi alla chiesa stessa, percorrerla tutta fino alle absidi e ricongiungersi al punto iniziale. Il tracciato si presenta come un circuito di forma rettangolare allungata e nel lato corto verso est è intervallato dalla struttura edilizia di servizio e di supporto, che funge, in modo molto versatile e dinamico, quasi contemporaneamente da biglietteria di ingresso, sala espositiva dei piccoli reperti, stanze da lavoro e approfondimento, servizi e zone esclusive per gli archeologi, servizi igienici. Tale struttura è brevemente descritta nel paragrafo successivo.

Il sistema progettuale dei percorsi è semplice e di bassissimo impatto ambientale: si tratta di strutture lignee realizzate unendo moduli a pianta quadrata; l'aggregazione di questi permette di formare sia il camminamento del percorso sia le aree di osservazione, corredate in alcuni casi di "leggio" illustrativo, anch'esso realizzato in legno, ubicate nelle zone più interessanti degli scavi descritte in precedenza e precisamente: la necropoli, il pozzo, l'area cimiteriale e la chiesa.

La recinzione dell'area che si realizza nel primo lotto del parco archeologico del borgo di San Genesio ha lo scopo di assicurare un'adeguata protezione dalle intrusioni esterne; tuttavia, trattandosi di un'area museale dinamica e soprattutto non definita e definitiva e di scavi archeologici situati in alcuni casi anche per lunghi tratti al limite dell'attuale viabilità principale, essa dovrà possedere caratteristiche tipiche delle strutture amovibili e non invasive. La scelta progettuale cerca di rispondere ai requisiti descritti, prioritari per la tutela dell'intera area archeologica, salvaguardando le esigenze esteti-

che e di compatibilità rispetto al contesto. La tipologia di fondazione discontinua e puntuale è dunque preferita a quella continua tipo cordolo. La struttura della recinzione è costituita da elementi cilindrici in acciaio *Cor-Ten* aventi altezza di due metri circa oltre il piano di campagna, collocati a distanza di 10 cm l'uno d'altro, infissi singolarmente nel terreno e resi solidali tra loro da un traverso impostato a circa 30 cm dal suolo.

La struttura edilizia di servizio e di supporto

La struttura edilizia permanente a supporto logistico del sistema museale del parco archeologico del borgo di San Genesis è ubicata dove già ad oggi si suppone che non siano presenti resti archeologici. Sembra, infatti che il *vicus* non abbia avuto espansione ad est della chiesa, ma che si sviluppasse a nord, ovest e a sud³. L'ubicazione proposta, pertanto, deriva sia da tale consapevolezza, sia da un collegamento fisico e da una vicinanza all'attuale zona di arrivo e di parcheggio, nonché da una congeniale collocazione rispetto ai percorsi educativi del parco appena descritti.

In particolare si tratterà di una struttura stabile ma di impatto molto leggero, per lasciare al centro dell'attenzione del visitatore il vero soggetto del parco: i reperti. Il fabbricato avrà dimensioni di circa 16 m per 8 m e ospiterà una *hall* di accoglienza con biglietteria e *gadgets*, una zona servizi (distinti per utenti e archeologici), una zona spogliatoio per gli archeologi e alcuni spazi espositivi e aule didattiche formate da pareti mobili al fine di permettere che la struttura si adegui a esigenze differenziate (scolarlesche, famiglie, specialisti).

Tale struttura è impostata anche considerando che nel secondo lotto, qualora le attività del parco lo necessitassero, potrebbe essere semplicemente ampliata con la stessa tipologia e tecnologia, lavorando sulla ripetizione dei moduli realizzati in acciaio e vetro.

Particolare attenzione è stata riservata all'aspetto della sostenibilità edilizia, adottando tutti i sistemi innovativi della bio-edilizia per ridurre il consumo energetico dell'edificio, e alla fruibilità totale e assoluta della struttura anche da parte di soggetti diversamente abili.

³ Cfr. il contributo di Cantini nel presente volume.

La struttura edilizia a copertura della sezione più significativa degli scavi

La struttura edilizia a copertura della sezione più rilevante degli scavi ha motivo di essere realizzata sull'antica chiesa di San Genesio, struttura, come già descritto, di notevoli dimensioni (43,30 m per 16,50 m) e di notevole importanza. Non si prevede una copertura temporanea a supporto degli scavi, ancora attualmente in essere, bensì una copertura fissa che viene installata a scavi ultimati.

Si crede che in un periodo non particolarmente lontano, essendo gli scavi quasi a livello di pavimentazione, sia possibile pensare a una copertura trasparente aperta sui quattro lati perimetrali (per evitare condense o microclima non adatto) ad altezza di circa 1 metro rispetto al punto più alto. Tale copertura, che sarà accuratamente progettata per quanto concerne la struttura, soprattutto di fondazione, che non dovrà in alcun modo ledere il fabbricato che va a proteggere, garantirà la duplice funzione di tutelare gli scavi conclusi e, contemporaneamente, di renderli friabili, consentendo di "passeggiarvi" sopra e di osservarli da vari punti di vista. Alcune parti di questa struttura permanente trasparente saranno anche apribili, in modo tale da poter garantire comunque l'accesso degli addetti ai lavori di manutenzione oppure agli specialisti del settore per indagini o visite più specialistiche.

INDICE DEI TOPONIMI E DEGLI ANTROPONIMI

INDICE DEI TOPONIMI E DEGLI ANTROPONIMI
a cura di Enrico Sartoni¹

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Adalardo, 46n
Adalberto Atto, 42, 43
Adeodato, vescovo di Siena, 34
Adriano, imperatore, 85
Agilulfo, 31, 93
Agrippina, 87
Alberti, famiglia, 51, 51n, 61
Alberto del fu Albone, 47
Alberto IV Alberti, conte, 61, 63
Alberto Notigione, 67
Alderighi Lorella, 88n
Aldobrandeschi, 63
Alessandro II, papa, 52, 55n
Alessandro III, papa, 55n, 60
Almagro, 88
Amoruso Regina, 147n
Anastasio I, imperatore, 92
Anastasio IV, papa, 55n
Andrea di Bindo da Montopoli, 130n
Anselmo I, vescovo di Lucca, 52, 53, 65
Anselmo II, vescovo di Lucca, 49
Ardingo, vescovo di Firenze, 74, 75
Atalarico, re, 92
Atriprando, pievano, 100n
Augusto, imperatore, 85, 87
Austriperto, chierico, 97n
Autchis, clericus, 96n, 97n.
Azzo, marchese, 51n
Bagnoli Pietro, 25
Baldicione, console, 59
Baldovino, arcivescovo di Pisa, 40n
Balsari, vescovo, 96n, 97
Barsocchini Domenico, 27n
Beatrice di Lorena, marchesa, 37, 51
Benedetta, 41, 48, 99
Benedetto di Peterborough, 62
Benvenuti Anna, XII
Berengario II, re d'Italia, 50
Bergsson Nikulas, abate, 62
Berizio del fu Alberto, 47
Bernardo, cardinale di San Pietro in Vincoli, 68
Bernardo del fu Gerardo da Travalda, 128n
Bernardo di Richizia, presbitero, 41
Bernardo Maragone, 61, 64
Bertocci Leo, 14
Bianchi Paolo, 147n
Bindo di Piero da Montopoli, 130n
Boldrini Roberto, 130n
Bonaccorso, proposto di S. Genesio, 55, 74
Bonico, prete, 97n
Bonifacio, marchese, 50, 51
Boso del fu Teuto, 47
Bruto, 87
Cadolingi, famiglia, 46, 48, 51
Campana Stefano, 121
Canossa, famiglia, 42, 50,
Cantini Federico, XII, 7, 8, 9, 21, 28n, 44n, 45n, 55n, 121, 128, 156n.
Cappelli Giuliano, 16, 17
Cavazza Saskia, XII, 8, 147n
Ceccarelli Lemut Maria Luisa, 1
Celestino III, papa, 49n, 54, 55, 57, 68, 75, 108n
Ciampoltrini Giulio, XII, 9, 29n, 84, 85n, 89, 93
Ciprio Giorgio, 31
Clemente III, papa, 55n
Colté Angélique, 121
Corradinus de Pagnana, 136
Corrado III di Hohenstaufen, imperatore, 59
Corrado, vescovo di Lucca, 40n, 41, 97n, 99, 99n
Cosimo I, granduca di Toscana, 129

¹ Non sono riportati i toponimi San Genesio e San Miniato.

- Costante II, imperatore, 92
 Cristiano di Buch, arcivescovo di
 Magonza, 64, 65, 65n, 107
 Cristofano di Michele, 130n
 Cumperto, fiorentino, 40
 Da Callebona, famiglia, 49
 Dante (Alighieri), 26n, 80
 Domiziano, imperatore, 85
 Eberhard di Amern, vicario, 59, 63
 Enrico di Baviera, marchese, 58
 Enrico II, imperatore, 129n
 Enrico III, imperatore, 50, 51
 Enrico IV, imperatore, 51, 51n, 58, 58n
 Enrico V, imperatore, 58, 58n
 Enrico VI, imperatore, 66, 67, 71n
 Enrico, margravio, 58
 Enrico, procuratore papale, 74
 Enrico Testa, 66
 Enzo, re, 78
 Ercole, 16, 22
 Eriberto, pievano di San Genesio, 41,
 99
 Ermengarda, 47
 Eugenio III, papa, 55
 Everardo di Eichstädt, 76
 Everardo di Lautern, 71
 Federico I Barbarossa, imperatore, 59,
 60, 63, 63n, 64, 65, 66, 71n
 Federico II di Svevia, imperatore, 72,
 72n, 76, 77, 78, 80, 109, 130n,
 137, 137n
 Filippo II Augusto, re di Francia, 62,
 126
 Filippo di Svevia, 67,
 Flavi, famiglia, 87
 Foca, imperatore, 92
 Fralmo I, 45, 48, 49
 Fralmo III, 49
 Fralmo detto Barone, 48
 Fralmo o Fraolmo del fu Barone, 48,
 97n
 Fraolmo dei Lambardi, 99
 Francovich Riccardo, IX, X, Xn, 2, 3n,
 4, 7
 Gaddini Massimo, 15
 Galli, popolo, 16
 Genesio, santo, 42
 Gerardo, preposto di San Genesio, 79
 Germanico, imperatore, 87
 Gherardeschi, famiglia, 60, 63, 107,
 108
 Gherardo VI dei Gherardeschi, conte,
 60, 128n.
 Gherardo, vescovo di Lucca, 39, 90, 99
 Giovanni di Lelmo da Comugnori,
 134
 Giovanni Battista, 41
 Giovanni, vescovo di Lucca, 37n, 96n,
 97n
 Giovanni II, vescovo di Lucca, 52, 54,
 101n, 104
 Giovanni, vescovo di Pisa, 40
 Goffredo il Barbutto, marchese di
 Lorena, 37, 51, 52
 Gottizio figlio di Ermengarda, 47
 Granio Liciniano, 19
 Gregorio VII, papa, 53, 58
 Gregorio IX, papa, 74, 75, 76
 Gregorio, proposto, 54
 Grimarit, duca di Lucca, 31.
 Gualberto, legato imperiale, 51
 Guelfo VI, duca, 60, 61, 63
 Guidi, famiglia, 51, 61, 108
 Guido Alberti, 70n
 Guido di Duccio, 130n
 Guido Guerra III, 67
 Guido Guerra VI, 60
 Guido Guerra VII, 60
 Guido, vescovo di Lucca, 41
 Gumberto, abate, 37n
 Gumprando, 37n
Gunteram, notaio, 34
 Hugo del fu Ugo, 48
 Idelberto, 37n
 Ildebrandino VII (Novello)
 Aldobrandeschi, 60, 67, 68n
 Ildebrando Pannocchieschi, vescovo
 di Volterra, 66, 108
 Ildebrando, teste, 46n
 Ildegarda, 42
 Imito, 37n
 Innocenzo III, papa, 55, 69, 74, 75, 80
 Iselfrido, 39
 Lami Giovanni, 55, 79n

- Landolfo, abate, 51n
 Latino, cardinale, 141
 Leone da Orvieto, 60n
 Liguri, popolo, 16, 18
 Liutprando, re, 34, 83
 Lotario III, imperatore, 58
 Lotario da San Genesio, teste, 67
 Lucio III, papa, 55
 Lucio Vero, imperatore, 85
 Lupertiano, vescovo di Arezzo, 34
 Macario, conte, 64
 Malispini, Ricordano, 69
 Mario Gaio, 19
 Massimo, vescovo di Pisa, 34
 Matilde di Canossa, 58, 60
 Matteo, pievano di Barbinaia, 79
 Morelli Paolo, XII, 42, 81, 107n
 Muratori, Ludovico Antonio, 40
 Nandolfo, 97
 Niccolò II, papa, 51
 Nicolao, giudice, 77n
 Notini Paolo, 15
 Odalberto di Benedetta, 41, 48, 99, 99n
 Odalberto, nobile lucchese, 97n
 Ottone I, imperatore, 50, 180
 Ottone IV, imperatore, 71, 72, 137
 Pagni Daniela, 12, 130n
 Pandolfo, cardinale, 68
 Pandolfo di Fasanella, 77
 Parsidonio Alamanno, vicario, 59
 Pasquale II, papa, 55n
 Pasquale III, papa, 64
 Peredeo, vescovo di Lucca, 38, 96
 Pierazzi Torello, 7, 25
 Pierazzini Carlotta, 147n
 Pietro detto Igneo, cardinale di Albano, 53, 54
 Pietro II, vescovo di Lucca, 39, 40, 99, 100n
 Rainaldo di Dassel, arcivescovo, 63, 64
 Rangerio, vescovo di Lucca, 25, 53, 53n
 Ranuccio del fu Bernardo da Lucardo, 58
 Ratperto del fu Ansifrido, prete, 38, 96
 Repetti Emanuele, 80, 134
 Risi Vincenzo, 87
 Rodilando, prete, 40
 Rodilinda detta Rozia, 100n
 Romberto Tedesco, vicario, 58n
 Ronzani Mauro, 40n, 57, 75
 Rutilo Namaziano, 26
 Saggiaro Fabio, IXn
 Salvestrini Francesco, XII, 9, 138n
 Scrot, conte palatino, 43, 43n
 Sercambi Giovanni, 66, 77, 140
 Sigefredo, 49
 Sigerico di Canterbury, arcivescovo, 46, 98, 126
 Silla Lucio Cornelio, 19
 Specioso, vescovo di Firenze, 34
 Spigliati de'Mozzi Andrea, 141, 142
 Stefano di Francesco, 130n
 Svevi, famiglia, 69
 Tagliapani Lazzaro, 80
 Talesperiano, vescovo di Lucca, 34
 Tancredi del fu Bernardo da Lucardo, 58
 Tardelli Fausto, vescovo, 8.
 Tebaldo di Odalberto, 41
 Tebaldo, prete, 100n
 Teobaldo, vescovo di Fiesole, 34
 Terreni Leonardo, 88n
 Teudegrimo, vescovo, 45
 Teuderico del fu Ildebrando, 48, 97n, 99
 Tiberio, imperatore, 85, 87
 Titus Flaminius, console, 19, 29, 29n, 126n
 Titus Quinctius, console, 19, 29, 29n, 126n
 Tolomeo da Lucca, 78n
 Uberto, arcivescovo di Pisa, 40n, 98
 Ugo di Provenza, re d'Italia, 50
 Ugo, marchese di Tuscia, 49,
 Ugo I del fu Odalberto, 41, 45
 Ugo II del fu Ugo, 45, 47, 48, 49
 Upezzinghi, famiglia, 128n
 Varanini Gian Maria, 9
 Vetius Agorius Praetestatus, senatore, 89
 Villani Giovanni, 69, 70, 77, 78n
 Villano, arcivescovo di Pisa, 60n.
 Vittore IV, papa, 60, 64
 Walprando, vescovo di Lucca, 97n

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- Accesa, parco, 151
 Accolino, podere, 79n
 Aguzano, 132, 133, 135, 138, 139
 Albano, 53
 Alpi Apuane, parco, 150
 Angelica, località, 129
 Antifosso, canale, 14
 Appennini, 13
 Apraia, 107n
 Arezzo, 34, 67, 83
 Arles, 42
 Arme, fiume, 11, 12, 13, 14, 16
 Arme-Nievole, via, 72
 Arno, XI, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18,
 19, 27, 30, 31, 33, 42, 42n, 45, 46,
 47, 56, 58, 59, 66, 69, 71, 79n,
 81, 89, 89n, 90, 99n, 107n, 125,
 126, 126n, 128, 128n, 129, 129n,
 130, 131, 132, 132n, 133, 133n,
 135, 137, 138, 139, 140, 141, 142,
 142n, 143, 148, 149
 Arno Vecchio, 129n
 Arnum mortum, 133
 Arsicciole, 14
 Ascialla, canale, 14
 Auser, fiume, 11, 13, 15, 16
 Auzzano, 107n
 Bagnaia, 107n
 Bagnaric, rio, 145
 Balconivisi, 86, 89n, 98n, 100n, 132n
 Baratti-Populonia, parco, 151
 Barbarino, 100n
 Barbata, 130, 130n
 Barbiarella, 100n
 Barbinaia, 79
 Bassa Val di Pesa, parco, 150
 Bastia, 82, 108n, 133, 133n, 134, 134n
 Batuta, 100n
 Belriposo-Brugnana, casa, 13
 Bennonis turris, 134
 Bientina, 14, 46n, 125, 142, 142n
 Bisarno, 133n
 Bologna, 16, 17
 Bonfilii, pons, 46
 Borgo Santa Fiora, 134, 134n
 Borgonovo di Fucecchio, 46
 Borgo Vecchio, 79
 Bouvines, 72
 Brentina, 98, 100n
 Brescello, 42
 Brusiana, 45n, 100n, 133, 134n, 136n,
 137
 Brusiano, chiesa, 108n
 Buca di Castelvenere, 14
 Bucciano, 87
 Bulignano, 107n
 Burgus Sancte Floris, 134
 Cabbiano, 107n
 Cafagio, 100n
 Calcinaia, 90, 141, 142, 142n
 Calenzano, 45n, 100n, 107n, 108n,
 136n
 Campi di San Genesio, 79
 Campione d'Italia, XI
 Campo Servirola, 14
 Camporena, 76n, 82
 Campriano, 45n, 56, 100n
 Canneto, 37n, 56, 57n, 96n, 107n, 136,
 137
 Canneto, chiesa, 108n
 Canonica, località, 107
 Canterbury, 46, 126
 Capanne, 129, 130, 132
 Capannori, 45n, 97n
 Capocavallo, via, 105, 106
 Cappiano, 62, 139, 142n
 Cappiano, piviere, 140
 Cappitrone, 100n
 Capraia e Limite, 89.
 Caprile, 45n, 100n
 Carectule, 100n
 Carpano, chiesa, 108n
 Casa al Vento, 14, 16, 17, 22
 Casa Mezzopiano, 147
 Casa Pozzo, 147
 Casa San Pietro, 86
 Casale, 100n
 Casanova, 100n
 Casine, le, di San Miniato, 127n
 Castel San Giovanni, 27

- Casteldelbosco, 129, 141, 142
 Castelfalfi, 31, 32n, 76n
 Castelfiorentino, 68, 127, 136, 137, 138.
 Castelfranco (di Sopra), 27
 Castelfranco di Sotto, 12, 13, 14, 46,
 77, 127, 142n
 Castellina, 16
 Castelmartini, 16, 22
 Castelnuovo d'Elsa, 136
 Castenuovo Garfagnana, 14
 Castiglione, 45n, 98n, 100n
 Catena-Bacoli, 86, 89n
 Catignano, 62
 Cerbaie, 11
 Cerbaiola, 45n, 100n
 Cerignana, 45n, 100n
 Cerreto, 129, 129n, 130n
 Certaldo, 68
 Chianni di Gambassi, 62
 Chianti, 72
 Chiecina, fiume, 11, 12, 86, 131
 Chiusi, parco, 151
 Choianus, 127
 Cigoli, 40n, 56, 98n, 100n, 106n, 107,
 131n, 132n
 Cisa, passo, 42
 Cisano, locus, 98n
 Cissiano, 100n
 Colle, ecclesia de, 56
 Colle Val d'Elsa, 68n, 100n, 109
 Collebrunacchi, 100n
 Colline Metallifere, parco, 151
 Colonia, 63, 66
 Comacchio, 94
 Compostella, 44n
 Comugnori, 134
 Corazzano (Quarariana), 39, 97n, 98,
 100n
 Corazzano, pieve, 86n, 97n, 98n, 100n
 Corniano, 86n, 100n
 Cortenuova, 77
 Cortona, parco, 150
 Costantinopoli, 92
 Costanza, 66
 Crypta Balbi, Roma, 92
 Cullina, 100n
 Cumulo, 107
 Cusignano, 98n, 100n
 Dogana, 136, 136n, 137
 Ducenta, 39, 45n, 100n
 Duomo di San Miniato, zona, 17
 Egola, fiume, 11, 56, 69, 98, 98n, 107n,
 127, 131, 132, 132n, 140
 Elsa, 11, 12, 18, 27, 29, 41, 56, 69, 81,
 81n, 98, 126, 133, 134, 136, 136n,
 137, 139, 140, 149
 Emilia, 13, 43.
 Empoli, 40n, 56, 87, 88, 88n, 89, 125
 Empoli, piviere, 133
 Era, 11, 12, 16, 90n, 128, 128n
 Etruria, 11, 17, 18, 19, 71n, 86
 Europa, X, 3, 98, 148
 Fabbrica, piviere, 42, 127n, 131, 131n,
 132, 132n, 140
 Faognana, 37, 96n, 98, 100n
 Felcino, 100n
 Felsina, 13
 Fibbistri, 39
 Fiesole, 34, 67
 Figline, 68
 Firenze, 16, 18, 22, 23, 24, 27, 29, 30,
 34, 36, 43, 43n, 58, 60, 63, 65, 67,
 68, 72, 73, 74, 75, 76, 79, 81, 85,
 89, 91, 108, 109, 125, 127, 129n,
 133, 134n, 137, 137n, 141, 142,
 147, 148
 Firenze-Pisa, strada, 27, 29, 85, 90n,
 91, 91n.
 Firenzuola, 27
 Flexsus, 47
 Florentiae, strada, 141
 Fonte Vivo, 16, 17, 29, 85, 127, 127n
 Fonti delle Fate, 87
 Francia, 42, 62, 98, 126
 Francigena (o Romea), via, XI, 8, 27,
 32, 42, 43, 46, 46n, 47, 62, 81, 97,
 98, 106, 125, 126, 135, 136, 137,
 138, 139, 145, 148, 149
 Fucecchio, 46, 55, 57, 58, 62, 66, 72,
 79, 79n, 99n, 125, 126, 127, 132,
 133n, 135, 135n, 136, 138, 139,
 141, 142, 142n, 145, 148
 Fucecchio, abbazia, 100n
 Gallano, 45n, 100n

- Gallatari, 45n, 100n
 Gambassi, 62
 Garfagnana, 14, 75, 78.
 Gavena, 18
 Gavorrano, parco, 151
 Genova, 65
 Germania, 43, 60
 Germaniana, 107n
 Ghetto a Monterappoli, potere, 13
 Giovannastri, 100n, 132n
 Gonfolina, 30, 105
 Govenatici, 45n, 100n
 Granchiaia di Marti, 12
 Grimagneto, cappella, 57
 Gubbio, 59n
 Inghilterra, 46
 Iscleto, 100n
 Iserone, canale, 14
 Isola, 107n, 133, 134, 135, 138, 145
 Italia, IXn, X, XI, 18, 31, 58, 62, 63, 67, 73, 80.
 Kastron Eurias, 31
 Kinticha, 80
 L'Operaia, località, 107n
 La Rotta, 128, 129, 142
 La Scala, 108n, 147
 Laviano, pieve, 129, 129n, 130n
 Laxule, 100n
 Legnano, 66
 Leporaia, 98n, 107
 Licingnano, 100n
 Limite, 57, 129, 131
 Livorno, 129n, 148
 Lucardo, 58
 Luca-Florentia, via, 90n
 Lucca, XI, 12, 15, 18, 19, 27, 28, 29, 30, 31, 31n, 34, 37, 40, 43, 44, 51, 53, 57n, 58, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70n, 71, 74, 75, 77n, 78, 80, 81, 89, 93, 94, 95, 96, 96n, 97n, 99, 99n, 108, 109, 132n, 140
 Lucchesia, 32, 126, 135
 Luni, 25
 Lunigiana, 78
 Lusana, 100n
 Madonna di San Romano, santuario, 131
 Malmantile, 29, 126n
 Mantova, 42
 Manziana, 45n, 98n
 Marcignana, 45n, 56, 98n, 100n, 108n, 127, 133, 134, 134n, 136n, 137
 Maremma, X
 Mareto, 100n.
 Marliana, 16
 Marti, 12, 130n
 Martignana, 56
 Marzabotto, 13, 16
 Marziana, 45n, 100n
 Mellicciano, 100n
 Melorie di Ponsacco, 12, 14
 Milano, 62
 Mingrano, 100n
 Molin d'Egola, 98
 Mons Sancti Miniati, 45, 45n
 Montacchita di Palaia, 11
 Montalbano di Bucciano, 87.
 Montarso, 56, 108n, 136
 Monte Cascioli, 58n
 Monte Castellare di San Giovanni alla Vena, 16
 Monte Cetona, parco, 151
 Monte Murusi, 100n
 Montecalprandi, 106, 108n
 Montealto, 107n
 Montebicchieri, 98n, 108, 132n
 Montecalenne, 86
 Montecalvoli, 142n
 Montecastello, 129n
 Montecatini (Terme), 14
 Montecchio, 142, 142n
 Montecuccoli, 100n
 Montegrossoli in Chianti, 72, 72n
 Montelabro, 98n, 100n, 107
 Montelupo Fiorentino, 7, 29, 105n, 126n
 Monterappoli, 13, 56
 Monterotondo, chiesa, 56, 108n
 Montodori, 100n, 107
 Montopoli, 12, 58, 107n, 125, 127, 129, 130, 130n, 131n
 Montorzo, 136n
 Montorzo, potere, 147
 Morianese, 16
 Moriano, 15, 53

- Moriolo, 100n
 Mugello, 32
 Mugnano, 131, 139, 140
 Munkathvera, 62
 Murella a Castelnuovo di Garfagnana, 14
 Musciano, 129, 130, 131n.
 Nacqueto, 12, 13
 Nievole, fiume, 11, 15
 Nocicchio, 56, 108n,
 Nocicchio, via de, 135
 Olivulo, 100n
 Oltralpe, 28
 Ontraino, 132n, 133, 133n, 135, 138
 Orentano, 14
 Orléans, 98, 118
 Ortaglia di Peccioli, 11
 Padana, pianura, 14, 17
 Padule, 45n, 100n
 Padule di Fucecchio, 14
 Padulecche, 45n, 100n
 Paesante, 86
 Paganico, 27
 Pagnana, 133
 Palaia, 11, 100n, 128n
 Palazzo Grifoni in San Miniato, 9
 Palazzo Imperiale, 87
 Pancole fonte, 82
 Pantelleria, 89
 Parigi, 62
 Parma, 43
 Peccioli, 11
 Pellicciano, 97n
 Perugia, 67
 Pescie, fiumi, 11, 15
 Piaggia, 100n, 107
 Pian del Santo di Marliana, 16
 Piana di Lucca, 12, 13
 Pianezzoli, 45n, 56, 100n, 133, 134n
 Pianezzoli, chiesa, 108n
 Pieve a Nievole, 14
 Pino, comunello, 108n, 134, 136n, 140
 Pisa, 3, 11, 13, 18, 27, 30, 31, 34, 37, 46n, 49, 51, 58, 60, 63, 65, 67, 73, 76, 77, 80, 81, 85, 86, 91, 96n, 97, 104, 109, 125, 127, 128, 133, 139, 141, 142, 148
 Pisana, strada, 29, 90n, 91n, 127, 128, 131, 132, 132n, 135, 135n, 139, 140, 141, 145
 Pistoia, 63, 67, 89, 108, 109
 Piticianum, 97n
 Po, 42
 Poggibonsi, 68, 108, 109, 150
 Poggighisi, 136, 137, 140, 145
 Poggio Adorno, 139
 Poggio a Isola, 86, 137
 Poggio al Pino, 106n, 108n
 Poggio alla Guardia, 16
 Poggio delle Conce, 86
 Poggio Imperiale di Poggibonsi, parco, 150
 Poggione, 86
 Polonia, X
 Pons Bonfilii, 46
 Ponsacco, 12, 14
 Ponte a Cappiano, 16
 Ponte a Egola, 98n, 107n, 132
 Ponte a Elsa, 56, 82, 100n, 106n, 134, 137, 140, 147, 148
 Ponte a Moriano, 15
 Ponte Gini di Orentano, 14, 15, 17
 Pontedera, 125, 128, 142, 142n
 Populonia, 25, 31, 151
 Porta Sant'Andrea, 139
 Pratiglione, 100n, 107n, 109, 127
 Prato, 67, 72
 Provenza, 50
 Puliceto, 107.
 Quartus, locus, 45n, 96, 97n
 Quintia, via, 126n
 Regana, 45n, 100n
 Reggio Emilia, 51n
 Reno, 13, 16.
 Ricavo, fiume, 11, 131
 Ripoli, pieve, 16, 133, 133n
 Roffia, 45n, 100n, 108n, 132n, 133, 135, 137, 138
 Roma, 18, 46, 49, 55, 62, 81, 88, 92, 135, 138, 139
 Romana, strada, 135
 Roncaglia, 80
 Rosaiolo, di, ponte, 139
 Roselle, 25

- San Bartolomeo, 56, 108
 San Bartolomeo a Brusiana, 56, 57n
 San Bartolomeo a Campriano, 56, 57n
 San Biagio a Maltichita, 56
 San Biagio, in San Miniato, 108n.
 San Cristoforo, cappella, 56, 78
 San Cristoforo, chiesa, 57, 63, 67, 108, 108n
 San Donato a Mugnano, 131, 132, 139, 140, 141.
 San Donato all'Isola, 56, 57n, 108n, 131
 San Donato, di Santa Maria a Monte, 129n
 San Donato e Martino de Faognana, 56, 108n
 San Filippo, abitato, 15
 San Filippo e Iacopo al Pino, 56, 57n, 108n
 San Francesco, convento, 97, 97n
 San Genesio di Brescello, 44
 San Genesio di Mammoli presso Moriano, 53
 San Genesio, podere, 81, 147
 San Genesio presso Vado Ligure, monastero, 44n
 San Gervasio di Verriana, 128, 128n, 129n
 San Gimignano, 68, 109
 San Ginese, monastero di Lucca, 44
 San Giorgio a Canneto, 56
 San Giovanni alla Vena, 16, 142n
 San Giuliano a Settimo, 36n
 San Giusto, cappella, 56, 108n
 San Iacopo Fuoriporta, 57n
 San Lazzaro, chiesa e ospedale, 56, 108n, 140, 198n
 San Lorenzo a Nocicchio, 56, 108n, 135
 San Martino a Vaiano, 131n
 San Martino alla Palma, 18
 San Martino dei Gettatelli, ospedale, 57
 San Martino di Castiglione, 56, 108n
 San Martino di Lucca, 53
 San Martino, quartiere di San Miniato, 96n
 San Michele a Montelabro, 107
 San Michele a Pianezzoli, 56
 San Michele de Rocha, 57n
 San Michele di Limite, 129
 San Michele di Roffia, 57n
 San Michele di Sant'Angelo, 57n
 San Michele in San Miniato, 56, 108n
 San Paulo, 100n
 San Pierino di Fucecchio, 132, 135, 139
 San Piero a Grado, 104
 San Pietro a Marcignana, 56, 57n, 108n, 130
 San Pietro, cappella, 56, 108
 San Pietro di Montelabro, 98n, 100n
 San Pietro di Mosciano, 98, 98n, 107n
 San Pietro di Vigesimo, 99n, 142n
 San Pietro in Campo, 90n
 San Pietro sopra il Fonte, 56, 108n
 San Ponziano, monastero, 37, 98
 San Prospero a Montealprandi, 56, 106n, 108n
 San Prospero di Reggio Emilia, monastero, 51n
 San Quintino, 45n, 56, 57n, 100n, 108n
 San Romano, 129, 131, 131n
 San Salvatore di Brescia, 95
 San Salvatore di Fucecchio, 46, 62
 San Salvatore di Piaggia, 107
 San Saturnino di Fabbrica, 42n, 98, 100n, 131
 San Savino di Pisa, monastero, 37, 37n, 96, 96n
 San Tommaso di Vignale, 140
 San Vito, 100n
 San Vito di Cappiano, 140.
 San Zeno di Campione d'Italia, XI
 Sant'Andrea a Bacoli, 56
 Sant'Andrea a Cigoli, 57n, 108n
 Sant'Andrea di Genova, monastero, 44n
 Sant'Andrea di San Miniato, 108n
 Sant'Andrea Vallis Arni, 140
 Sant'Angelo, comunello, 57n, 136n
 Sant'Angelo di Montorzo, 56, 108n
 Sant'Angelo di Roffia, 56, 108n
 Sant'Angelo in Nebula, 100n
 Sant'Angelo supra burgum, 108n

- Sant'Egidio, cappella, 56, 108
 Sant'Ippolito di Anniano, 90, 96n, 99
 Sant'Ippolito di Marzana, 56, 108n
 Santa Caterina, podere, 130n
 Santa Cristina in San Miniato, 56, 108n
 Santa Croce sull'Arno, 14, 55, 77, 79n, 127, 139, 140, 141, 142n
 Santa Fiora, borgo, 134, 134n
 Santa Fiora, ospedale, 57
 Santa Gonda, badia, 69, 108, 140
 Santa Lucia a Scoccolino, 19, 127n
 Santa Lucia all'Ambrogiana, 105n
 Santa Margherita, cappella, 45n
 Santa Margherita di Montarso, 136n
 Santa Margherita di Tavernule, 128n
 Santa Margherita in Vuallari, chiesa, 49
 Santa Maria a Calenzano, 56, 108n
 Santa Maria a Montarso, 56, 108n
 Santa Maria a Monte, 44, 99, 101n, 102n, 125, 129n, 142n
 Santa Maria a Monte, piviere, 140, 142n
 Santa Maria di Barbinaia, 98
 Santa Maria di Calenzano, 57n
 Santa Maria di Corazzano, 98
 Santa Maria di Laveriano, 129n
 Santa Maria di San Romano, 131
 Santa Maria di Soffiano, 132n
 Santa Maria in San Miniato, 54, 56, 57, 73, 74, 75, 78, 79, 80, 97n, 108n, 138
 Santa Maria Maddalena, 16
 Santa Marta di Montopoli, 131n
 Santi Giovanni e Reparata di Lucca, chiesa, 44
 Santi Giovanni e Saturnino di Fabbrica, pieve, 40n, 43
 Santi Giusto e Cristoforo di San Genesio, 57n
 Santi Iacopo e Lucia in San Miniato, 56, 108n
 Santo Stefano, 15
 Santo Stefano a Campi, 36n
 Santo Stefano a Torri, 56, 108n
 Santo Stefano al Pinocchio, 56
 Santo Stefano di Torrebenni, 134, 134n.
 Santo Stefano, in San Miniato, 108n
 Sardiniae, principatum, 60
 Sarteano, 68
 Scanalicio, 45n, 100n
 Scandinavia, X
 Scarperia, 27
 Scocchia, 33
 Scoccolino, 19, 33, 127, 127n.
 Scopeto, 107
 Selva, comunello, 136
 Semifonte, 26, 27, 80
 Serchio fiume, 11, 13, 14, 75
 Serena, abbazia, 128n
 Sesto abbazia, 100n, 129n
 Sextus, locus, 97n
 Sicilia, 72, 76
 Siena, 3, 7, 34, 60, 66, 67, 77, 83, 108, 109, 110, 120, 136
 Soffiano, 107n, 132n
 Sorezzana, 97n
 Spicaticho, fonte, 131, 132n
 Spoleto, ducato, 59, 60, 101n
 Stibbio, 39, 86, 89n, 106n, 107
 Subvezano, 97n, 100n
 Sucione, 45n, 100n
 Suppineto, 45n, 100n
 Supplimburgo, 58
 Svevia, 137
 Tabbiano, 45n, 100n
 Tavella, 128, 128n, 141, 142
 Terranova, 27
 Tevere, 32
 Tirreno, 30
 Titolo, 97n, 100n
 Tobbiana, comunello, 136n
 Tonda, 76
 Torre degli Stipendiari in San Miniato, 8
 Torrebenni, 57n, 108n, 133n, 134, 134n, 135, 136, 136n, 137, 138, 139, 140, 144, 145
 Toscana (Tuscia), X, 1, 7, 9, 11, 25, 26, 26n, 30, 31, 35, 38, 40, 43, 46n, 50, 52, 58, 59, 60, 60n, 65n, 67, 68, 69, 72, 76, 77, 80, 81, 88, 89, 93, 94, 96, 101n, 108, 126, 134n, 141, 148, 150, 151, 152, 153.
 Tosco-Romagnola, strada, 81n, 91, 91n, 92, 105, 127, 127n, 148

- Tours, 98, 118
 Travalda, 128
 Trebbiaccio, 135
 Treczano, 100n
 Tribiaccio, via, 139
 Tricolle, 14
 Turrìs Lenni, ponte, 134, 137
 Ugnana, 45n, 100n
 Ulma, 137n
 Usciana, canale, 11, 139, 142n
 Vado Ligure (priorato di San Genesio),
 44n
 Vaghera, fiume, 131
 Vaiano, 131
 Valdarno, 1, 2, 3, 9, 11, 12, 14, 15, 16,
 17, 18, 20, 25, 27, 30, 32, 37, 39,
 40, 43, 44, 49, 56, 58, 59, 65, 70n,
 72, 77, 85, 86, 88n, 94, 98n, 105,
 109, 125, 126, 128, 140
 Valdegola, 29, 39, 40n, 42, 59, 76, 86,
 86n, 100n
 Valdelsa, 13, 14, 17, 26, 35, 39, 62, 136
 Valdera, 11, 12, 13, 30
 Valdinievole, 13, 14, 15, 16, 18, 35, 48,
 126
 Valiano, 131
 Valiano, chiesa, 131n
 Valle del Reno, 13
 Valle del Serchio, 14, 18.
 Valle Luppuli, 100n.
 Valle Peruli, 100n
 Valvata, 130
 Vecchia Sanminiatense, strada, 135
 Ventignano, 132, 133
 Vergaio, 107n
 Verona, XII
 Verruca, castello di, 44
 Vetrignano, 107
 Vicicculi, ponte, 46, 99n
 Vigesimo, 99n, 142n
 Vigna, 107n
 Vignale, 76n
 Villa Saletta, 100n
 Vintiniano, 107n
 Vitiana, 133
 Vittoria, 78
 Volpaio, 100n
 Volterra, 11, 13, 17, 19, 31, 62, 66,
 67, 68, 68n, 81, 85, 86, 108, 109,
 150.

INDICE

<i>Premessa</i>		
GIAN MARIA VARANINI	pag.	IX
<i>Introduzione</i>		
FEDERICO CANTINI, FRANCESCO SALVESTRINI	»	1
<i>Ricordando Riccardo Francovich (1946-2007)</i>		
FEDERICO CANTINI	»	5
RAFFAELLA GRANA, La scoperta e la valorizzazione del borgo di San Genesio	»	7
<i>Relazioni</i>		
GIULIO CIAMPOLTRINI, Un crocevia degli itinerari dell'Etruria setten- trionale: l'area di San Genesio nel sistema degli insediamenti del Valdarno inferiore fra VI e II secolo a.c.	»	11
FRANCESCO SALVESTRINI, San Genesio. La comunità e la pieve fra VI e XIII secolo	»	25
FEDERICO CANTINI, <i>Vicus Wallari</i> – Borgo San Genesio. Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un <i>Central Place</i> della valle dell'Arno	»	81
PAOLO MORELLI, Borgo San Genesio, la <i>strata Pisana</i> e la via Francigena	»	125
SASKIA CAVAZZA, Il parco archeologico del borgo di San Genesio: tra- sformazione urbanistica e idee di progetto edilizio per la realiz- zazione del museo	»	147
<i>Indice degli antroponimi e dei toponimi</i>		
Indice dei nomi di persona, a cura di ENRICO SARTONI.....	»	161
Indice dei nomi di luogo, a cura di ENRICO SARTONI	»	164

Finito di stampare da Grafiche San Benedetto srl
Castrocielo (Fr) - ITALY